



anno 81 n.164

martedì 15 giugno 2004

euro 1,00

l'Unità + supplemento "Val": omaggio; l'Unità + € 4,00 Libro "Ti ricordi Berlinguer": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 Vhs "Berlinguer, la sua stagione": tot. € 7,50; l'Unità + € 4,90 Vhs "Nessuno mi può giudicare": tot. € 5,90; l'Unità + € 4,00 libro "Europa istruzioni per l'uso": tot. € 5,00; l'Unità + € 3,50 libro "La mafia esiste ancora": tot. € 4,50; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; l'Unità + L'Articolo + € 7,90 Vhs "Berlinguer conversazioni in Campania": tot. € 8,90; ESTERO: Canton Ticino (CH) Str. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Un pacato messaggio di democrazia del PresDelCons: «È un voto dovuto agli effetti distortivi della cosiddetta



“par condicio” ed anche dall’essere stato il Capo del Governo il bersaglio di tutti gli attacchi e di tutte le aggressioni

dell’opposizione e dei suoi media con un “effetto parafulmine” a vantaggio degli alleati». Silvio Berlusconi, 14 giugno

Il centrosinistra è maggioranza nel Paese

La coalizione raggiunge il 46,1. La destra scende al 43,4 trascinata dal tracollo di Forza Italia
Successo alle amministrative: in 33 province su 62 vittoria al primo turno. Ds primi con il 23%
Cofferati sindaco di Bologna, Emiliano di Bari, Soru guida la Sardegna. Prodi: grande risultato

LA STRADA DELL'ULIVO

Antonio Padellaro

La lista Uniti nell'Ulivo ha vinto e quindi va rinsaldata. La lista Uniti nell'Ulivo non ha funzionato e quindi va ripensata. Ferme, come usa dire, il dibattito nel centrosinistra e molto ci si appassiona sul futuro della novità politica di queste elezioni, e sulla natura di un risultato che non si sa bene come affermare. L'ulivista pessimista considera quel 31,1 per cento davvero troppo poco, visto che alle politiche di tre anni fa, da separati, Ds, Margherita e Sdi raccolsero più voti. Certo che si poteva fare meglio. Due le scuole di pensiero dei parzialmente delusi. C'è chi dice: l'Ulivo ristretto non funziona, allargiamolo alle altre forze della sinistra, da Rifondazione ai verdi ai Comunisti italiani in un rapporto paritario e con un programma comune per l'alternativa di governo. Non manca chi va oltre e chiede lo scioglimento della lista unitaria per dare vita all'alleanza tra due soggetti distinti: una grande e plurale sinistra di governo e il centro del centrosinistra. Alta ingegneria politica. Basterà? L'ottimista dell'Ulivo, naturalmente, preferisce mettere in evidenza i successi della lista unitaria: siamo, dice, la prima forza politica italiana con dieci punti di vantaggio su Forza Italia. Quasi un italiano su tre ha votato per noi. Il nostro è un progetto destinato a rafforzarsi quando potrà contare sulla presenza fisica di Romano Prodi, il candidato premier. Infine, il sorpasso: e qui i leader dell'Ulivo mostrano orgogliosi le cifre di una rincorsa vinta sul filo di lana. Fosse anche un solo decimo in più, ma dal valore simbolico enorme. Esultano Fassino e Rutelli: se si votasse oggi per le politiche avremmo la maggioranza. Il problema è: come conservare, e incrementare questo vantaggio fino al 2006? Berlusconi, innanzitutto.

SEGUE A PAGINA 33



SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 17

Intervista

Fassino: «È già cominciato il dopo Berlusconi»

Ninni Andriolo



ROMA «Sono ragionevolmente soddisfatto per l'esito delle europee e molto soddisfatto per i risultati delle amministrative». Piero Fassino analizza con l'Unità il voto del 12 e 13 giugno. «Dimostra la crisi evidente della destra e di Forza Italia - spiega il segretario dei Ds - Il Paese rischia di essere diretto per un altro lungo periodo da un governo debole e inadeguato e noi dobbiamo sentire tutta la responsabilità di accelerare la costruzione di un'alternativa di governo capace di lanciare all'Italia un messaggio di fiducia e di speranza».

SEGUE A PAGINA 4

Preferenze, D'Alema e Gruber doppiano Berlusconi

Il presidente ds supera nel Sud le 800mila preferenze, l'invitata Rai le 700mila nel centro. Il premier segue



LA VENDETTA DELLA TV

Roberto Cotroneo

Qualche giorno fa, in un libro appena pubblicato, sono apparse alcune foto dell'arredamento e del lusso di villa La Certosa, la villa di Silvio Berlusconi in Sardegna. La foto più significativa era un paesaggio di cactus assai spinosi, pare 650 di specie diverse provenienti da tutto il mondo, che cingono una delle tante piscine del premier. Le cronache dicono che nella notte dei risultati il premier sia volato nella sua villa in Sardegna.

SEGUE A PAGINA 8

Simone Collini

ROMA È di Massimo D'Alema il record di preferenze nelle elezioni europee. Il presidente dei Ds, capoluogo di "Uniti nell'Ulivo" nella circoscrizione Sud ottiene oltre 800mila voti. A ruota la giornalista televisiva Lilli Gruber, che ottiene 700mila preferenze nel Centro e altre 300mila nel Nord-Est.

Lo straordinario risultato dei due capilista della Lista Prodi è ancora più clamoroso davanti alla debacle di Berlusconi: ancora ieri a tarda sera, a più di 24 ore dal voto, il Viminale non aveva fornito i dati formali sulle preferenze per risparmiare al presidente del Consiglio - capoluogo in tutte e 5 le circoscrizioni - una cocente umiliazione.

A PAGINA 8

Iraq

Baghdad, fatte esplodere due auto della Cpa
16 morti, 5 stranieri. La folla festeggia
Allawi: presto processeremo Saddam

ALLE PAGINE 18 e 19

EUROPA EUROSCETTICA

Sergio Sergi

BRUXELLES Il Ppe è il primo partito del Parlamento europeo. Secondo le previsioni. Gli attribuiscono 276 seggi. Ma non finirà proprio così. La fotografia dell'omicidio di Strasburgo potrebbe essere ritoccata. Di sicuro, si sa che al Ppe mancheranno gli undici deputati dell'Udf francese, il partito del centrista François Bayrou, e gli eletti della lista italiana «Uniti nell'Ulivo» di provenienza della Margherita.

SEGUE A PAGINA 15

Torino gli consegna la laurea ad honorem

ENZO BIAGI, LEZIONE DI STILE

Nicola Tranfaglia

Ho conosciuto Enzo Biagi quarant'anni fa. Lavoravo a Milano nel 1964 come redattore di politica estera del Corriere della Sera e fui colpito (io giornalista assai giovane e ancora incerto tra proseguire il mio lavoro giornalistico iniziato qualche anno prima a Napoli e la passione per la ricerca storica che avrebbe alla fine prevalso) dalle sue qualità umane e dalla sua straordinaria capacità di comunicare con i lettori, qualunque fossero le loro idee o la loro preparazione culturale.

In comune - mi accorsi assai presto - avevamo il gusto per la lettura, per la conoscenza del mondo e degli uomini.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo
Il vampiro

La notte di domenica è stata la prima da molto tempo senza Berlusconi in tv. Ad aumentare il sollievo dei telespettatori, non c'era neanche Maurizio Gasparri. In compenso c'era Bondi, pallido come un vampiro che non abbia più sangue da succhiare. E c'era la manovra a tenaglia tra Nexus e i domestici della casa per consegnare al Paese i risultati con la maggiore confusione possibile, in modo da far credere che, in fondo, perdere 4 milioni di voti in una volta sola, è una simpatica esperienza di vita. Ma non per De Michelis e Craxi, che pur esistendo solo come opera pia di Berlusconi, si sono affrettati a dichiararsi esterni alla ditta. Insomma, il miglior amico di Bush ha ricevuto dagli italiani una bella tramvata. Gli elettori hanno respinto tutte le sue richieste: hanno votato per i partiti minori, non gli hanno dato il 25, figurarsi il 51%, hanno irriso la sua promessa di taglio delle tasse, non gli hanno riconosciuto alcun merito per la liberazione degli ostaggi, gli hanno addibitato le molestie telefoniche e postali e hanno punito l'occupazione militare dell'Iraq e della tv. I sardi poi hanno detto a Berlusconi che può andare a nascondersi nel suo bunker. E pensate se non avesse neanche fatto il lifting!

QUEST'ESTATE...

VAI!

oggi in edicola

in omaggio con l'Unità

VAI è realizzato da ACTI s.r.l.
idea e sviluppo del mensile Bazar
http://www.bazarweb.info

BAZAR

www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito

prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e PENSIONATI INPDAP.

Anche se con altre tratte in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821, T.A.N. dal 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con i nostri uffici.

Osvaldo Sabato

FIRENZE «Bisogna fare gli straordinari» dice a tarda sera il sindaco Leonardo Domenici, nel salone dei Duecento di Palazzo Vecchio, dopo che per tutta la giornata è stato ad un passo dalla riconferma. Le proiezioni via via lo hanno tenuto sul filo del rasoio. L'ottimismo del primo pomeriggio ha fatto da contraltare al pessimismo della sera con le percentuali sempre più vicine al ballottaggio. Poi è stato lo stesso sindaco a doverlo ammettere con il suo 49,24 per cento intorno alla mezzanotte. Quindi sotto la soglia della sicurezza. La Quinta Proiezione Nexus-Alaxia per la Rai su una copertura intorno all'80 per cento dava Domenici esattamente al cinquanta per cento contro il 29,6 del candidato del centro destra Domenico Valentino e l'11,5 per cento di Ornella De Zordo (Rifondazione e professori). Lo storico Franco Cardini è fermo al 4,6 per cento. Mentre è bassa la percentuale di Luca Saldarelli (Gruppo 101, Radicali e Sgarbi), più lontani sono gli altri candidati a sindaco: Paolo Vecchi 0,4 (Partito Umanista), Maurizio Rossi 0,8 (Alternativa Sociale con A. Mussolini), Alessandro Mazzerelli 0,6 (MAT Difesa di Firenze), Nicola Bizzi 0,3 (Toscana Granducale Federalismo). Si realizza così il sogno accarezzato per tutta la giornata di ieri dal centro destra di sfidare al secondo turno il candidato dell'Ulivo.

Tanto che nelle fila della Casa delle Libertà, giocando sulle divisioni a sinistra, sono pronti con Domenico Valentino al secondo tempo di questa partita elettorale, dalla sconfitta annunciata. I professori, avversari di Domenici al primo turno, hanno diverse volte detto che avrebbero votato il sindaco uscente nel caso di ballottaggio. Cosa accadrà? «Il risultato delle liste che si richiamano alla sinistra è superiore al 60 per cento penso che l'obiettivo primario sia quello di battere il centro destra» dice Domenici che esclude l'ipotesi di accordi. «Mi pare che gli appartenenti li ho esclusi. E li abbiamo esclusi anche gli altri» aggiunge. Domenici conferma però la voglia di una ripresa del confronto con Rifondazione e

Un'intera giornata nell'incertezza
Il sindaco uscente avrebbe ottenuto
meno voti della sua coalizione
e probabilmente servirà il secondo turno



Determinante la «concorrenza» dei professori
Il centrodestra ne esce malissimo
Valentino, Cardini e Sardarelli insieme
non arrivano ai voti dello sfidante del '99

Domenici al 49%, sarà ballottaggio

Firenze, il sindaco manca la riconferma al primo turno per un pugno di voti



L'attesa dei risultati
al Comitato elettorale
di Domenici e Renzi
Foto di Dario Orlandi



zione e dei professori Ornella De Zordo.

Come più volte raccontato in queste settimane di campagna elettorale la sfida di Firenze assumeva un sapore particolare per il quadro politico a sinistra, che vedeva Rifondazione e una lista del Laboratorio per la Democrazia insieme ad una lista dei comitati, tentare lo sfondamento fra gli elettori disamorati del voto che nelle ultime competizioni elettorali avevano ingrossato la schiera degli astensionisti. I numeri sottolineano come questa gente sia effettivamente ritornata a votare: nel '99 Domenici fu eletto sindaco con il 51,65 per cento e il 69,14 di votanti. Nella due giorni di sabato e domenica dell'ultimo election day il numero di chi si è recato ai seggi circa il 77 per cento degli aventi diritto al voto. Naturalmente tutti gli osservatori della politica fiorentina nei prossimi giorni cercheranno di capire perché la vittoria di Domenici si sia impantanata sul filo di lana. Anche se non bisognerà essere degli esperti politologi per dire che la causa è stata appunto la divisione a sinistra. Lo scrutinio ha visto Domenici perdere nel centro storico. Un altro degli effetti temuti della proliferazione delle liste e dei candidati a sindaco, ben nove, si è verificato con la frantumazione della compattezza del voto per il centro sinistra che fra professori e varie liste espressioni di comitati di cittadini ha di fatto impedito a Domenici un risultato migliore. Non bisogna sottovalutare il successo della sinistra più radicale di Rifondazione e dei professori, se si pensa che nel 1999 i bertinottiani erano rimasti fermi al 6,5 per cento. Non c'è stato poi come preventivo da alcuni recenti sondaggi lo sfondamento al centro della Margherita che avrebbe potuto dare una mano consistente a Domenici. Anzi la sinistra extra Ulivo sembra rinforzata da queste elezioni e anche l'Ulivo dovrà fare i conti con la realtà dei movimenti. Un altro dato da decifrare è quello relativo al voto disgiunto sarà interessante capire quanti fiorentini hanno sì votato il centro sinistra ma senza fare la croce sul nome di Leonardo Domenici. Dunque i fiorentini ritorneranno alle urne sabato 26 e domenica 27 giugno.

la mappa

Toscana rossa e «arcobaleno» Bettoni (Ds) in testa ad Arezzo

Vladimiro Frulletti

FIRENZE La Toscana rimane rossa, ma è l'arcobaleno della pace a sventolare. Sfolgiando i dati delle europee e delle amministrative emerge con chiarezza che da queste parti il Polo proprio non c'è e che anzi la Toscana si sposta sempre più a sinistra. La lista Prodi arriva a sfiorare il 42%, mentre Forza Italia crolla sotto il 18%. Tutto il Polo (compresi i socialisti di de Michelis) sta al 34%. Il centrosinistra toscano invece è oltre il 58%. Ma in questo dato c'è anche Rifondazione comunista. Ed è proprio il partito di Bertinotti che in Toscana può cantare vittoria sia rispetto alle europee del '99 che alle politiche del 2001. Una crescita che fa dire al presidente

della Toscana, Claudio Martini, che «lista Prodi a pagato un prezzo a sinistra». I motivi? La non chiarezza sulla guerra in Iraq e «l'essere apparsa come un'operazione moderata». Non deve essere un caso che alla sinistra di Uniti nell'Ulivo (dal Pdc ai Verdi, da Di Pietro a Rifondazione), adesso in Toscana ci siano ben 360 mila voti che rappresentano oltre il 16% degli elettori toscani. Ma in Toscana il centrosinistra è così forte (e la Destra così debole) da potersi permettere anche divisioni interne senza per questo rischiare più di troppo. Anche perché laddove ritrova l'unità di tutte le sue parti è in grado di giocare fino all'ultima scheda la partita contro le (poche) giunte di destra. Succede ad Arezzo dove la senatrice diessina Monica Bettoni costringe il sindaco uscente del

Polo Luigi Lucherini al ballottaggio. E la Bettoni, una morandiana sostenuta dal Correntone, è riuscita nel miracolo di mettere d'accordo tutto l'Ulivo, Rifondazione e i movimenti. Una coalizione che l'ha fatta arrivare a sfiorare il 50,1%, mentre Lucherini dopo 5 anni di governo è diventato minoranza. A Capannori, comune della piana lucchese, dove il sindaco uscente Michele Martini (che si trova agli arresti domiciliari per corruzione) è stato portato al ballottaggio dal suo sfidante del centrosinistra Giorgio Del Ghingaro. A Portoferraio esce sconfitto il sindaco di Forza Italia, attualmente in carcere con l'accusa di voto di scambio e corruzione Giovanni Ageno. Il suo avversario Roberto Peira, sostenuto da Ulivo e Prc, ha ottenuto quasi il 60% dei voti. In queste condizioni appaiono così quasi scontati i successi dei candidati del centrosinistra alle provinciali e alle comunali.

A Livorno il centrosinistra insacca una doppietta. Alessandro Cosimi è il nuovo sindaco con oltre il 56% dei consensi e lascia al palo 822% il candidato del Polo, il libraio di religione ebraica fortemente voluto dal

segretario di An Gianfranco Fini, Guido Guastalla. Cosimi, che prima di fare il segretario Ds, da medico è stato volontario in Africa non ha pagato più di tanto il fatto che sia i Verdi (3,6%) che Rifondazione (11%) abbiano corso da soli con un proprio nome. Successo dell'Ulivo anche alla provincia con Giorgio Kutufà della Margherita che arriva a sfiorare il 61%. Della Margherita anche il nuovo presidente della provincia di Prato, Massimo Loggi, che l'Ulivo ha portato fino al 56% dei voti. Più faticoso il successo (53%) alle comunali pratesi per Marco Romagnoli dei Ds che si è visto sfidare a sinistra da un ex deputato diessino Mauro Vannoni che ha raggiunto l'8% dei voti. Il Polo invece è al 32%. L'Ulivo vince anche alle provinciali di Pisa con Andrea Pieroni della Margherita (52%) nonostante anche qui la concorrenza di un dissidente diessino il sindaco uscente di Peccioli, Renzo Macelloni che però raccoglie solo il 4%. La Destra è sotto il 30%. Confermati i presidenti dell'Ulivo a Grosseto, Lio Scheggi, Siena, Fabio Ceccherini, Pistoia, Gianfranco Venturi, e Arezzo, Vincenzo Ceccarelli.

Claudio Fava, il più votato della Sicilia

Per il candidato Ds oltre 250 mila voti, più di Berlusconi. Ds ora primo partito. Miccichè (Fi): poteva andare peggio

Marzio Tristano

PALERMO C'era una volta il 61 a zero. Ora, come dice Claudio Fava, eurodeputato del listone Ulivo riconfermato a Strasburgo e candidato più votato in assoluto, «i siciliani hanno smesso di essere ostaggio di un ceto politico abituato a stabilizzare l'isu e ad inventarsi call-center a 15 giorni dalle elezioni». Nella Sicilia dove il governo regionale in massa, assessori politici e tecnici, ha tentato di trasferirsi in Europa per imprimere al voto la forza supplementare della clientela il listone dell'Ulivo diventa improvvisamente il primo partito (e primo anche in tutte le province) conquistando il 28,1% dei consensi, il centrosinistra raccoglie poco più del 40% recuperando dieci punti sulle Politiche, quando si fermò al 30% e Forza Italia si blocca al 21,5. Per il partito di Berlusconi si registra un calo del 5,3% sulle europee del '99 e un crollo del 15,2% sulle politiche del 2001.

A distanza di tre anni dal trionfo della Cdl, che conquistò tutti i 61 seggi nei collegi uninominali della Sicilia, gli azzurri di Berlusconi ammettono la sconfitta, anche se l'intera coalizione doppia la boa del 50%. «Per carità, non



siamo contenti ma poteva andare peggio», dice il vice ministro dell'Economia Gianfranco Miccichè, coordinatore regionale di Forza Italia in Sicilia. Accanto alla delusione forzista nella Casa delle libertà non ci si strappa le vesti per il risultato siciliano, anche perché gli alleati di Fi fanno il pieno: An raggiunge il 14,5% e diventa il secondo partito della coalizione, grazie anche all'exploit di Catania, dove batte il partito di Berlusconi e arriva dietro al Listone di Prodi, pri-

mo in tutte le province. Anche l'Udc, guidato dal presidente della Regione Salvatore Cuffaro tiene: raddoppia, è vero, i consensi delle passate politiche ed europee, attestandosi al 14%, ma allora non aveva la potenza elettorale di Totò Vasa Vasa, che in quel momento, con la tessera dell'Udc in tasca, correvà per il centrosinistra. E se il governatore dell'isola, forte delle 165 mila preferenze ottenute, non si lascia tentare dalle sirene di Strasburgo e sostiene di voler restare al suo

posto, ha le valigie pronte il suo vice, Giuseppe Castiglione, eletto in Forza Italia: in Europa porta l'esperienza di assessore all'Agricoltura e qualche imbarazzo per la condanna in primo grado a 10 mesi per tentata turbativa d'asta.

Sull'altro fronte appare straordinario e imprevedibile il risultato dell'euro-parlamentare uscente dei Ds, Claudio Fava, che con oltre 217 mila preferenze ottenute in Sicilia, è il più votato nella Regione dopo Berlusconi, che ha rag-

giunto quasi 222 mila voti. Fava era dato per spacciato: il listone non faceva mistero di puntare sull'uscite Luigi Cocilovo (Dl), rieletto con circa 157 mila voti, e sul presidente della Provincia di Siracusa, il diessino Bruno Marziano. La sua candidatura era stata in forse fino all'ultimo minuto, contrapposta a quella di Mirella Crisafulli, uscito con un'archiviazione, senza dubbi penali ma con qualche perplessità etica, da un'accusa di mafia. Dopo una concitata ri-

nzione della direzione regionale, la Quercia aveva salomonicamente deciso di «retrocederlo» al quinto posto nella lista guidata da Cocilovo. Oggi Folena cita la sua elezione come esempio di una candidatura che ha portato linfa alla lista unitaria. E Fava dice: «La Sicilia non è più la colonia del Polo, il voto di ieri è la manifestazione di un grande bisogno di cambiare». Oltre a Cuffaro, Cocilovo, Castiglione e Fava, a Strasburgo andranno l'uscite Nello Musumeci (An), che

Un grande successo la radio su Internet de l'Unità (ci hanno sentiti anche a Tokio)

ROMA L'abbiamo chiamata «Uniradio», la radio dell'Unità. Oddio, non proprio una radio come qualcuno potrebbe aspettarsi. Ma della radio aveva tutto: uno studio, un microfono, un conduttore, una consolle per il mixage, un tecnico. E naturalmente gli ospiti che hanno commentato i risultati e le prospettive della triplice tornata elettorale di sabato e domenica scorsi. L'unica differenza con una radio «vera» è che anziché attraverso l'etere le trasmissioni arrivavano attraverso Internet. Una radio su Internet, come ormai ce ne sono migliaia in tutto il mondo, che poteva raggiungere tutto il mondo ed essere ascoltata a Roma come a New York, a Tokio (eh sì, perché qualcuno da Tokio ci ha ascoltato)

come e Novara. Curata dalla redazione On Line, la radio ha trasmesso domenica sera e lunedì pomeriggio collegandosi con gli inviati e i corrispondenti che seguivano le elezioni italiane e quelle degli altri Paesi europei. A giudicare dalle risposte che abbiamo ricevuto «Uniradio» è stato un grande successo. I contatti del sito sono cresciuti in maniera esponenziale tanto che abbiamo dovuto fermare il database che gestisce i contatti degli utenti perché stava saturandosi. Certo, non solo la radio ha contribuito a questo risultato. Di fronte al monolitismo informativo delle tv di Stato e Mediaset il nostro sito è stata una piccola finestra di controinformazione, se si può usare questa parola.

raccoglie 111 mila voti alle spalle del capolista Gianfranco Fini, e l'uscite Francesco Musotto quasi certamente sarà ripescato con il meccanismo dei resti. In forse anche un seggio per Rifondazione che potrebbe scattare per il segretario regionale Giusto Catania. Non ce la fa invece per un soffio il rettore di Catania, Ferdinando Latteri, parlamentare Dc nei primi anni 90, successivamente passato a Forza Italia e ora candidato dell'Ulivo, nonostante i 152 mila conquistati sul campo.

E l'insuccesso induce qualche riflessione autocritica anche all'Udc, il partito di Cuffaro. «Conosciamo le dinamiche della ricerca del voto in Sicilia da parte di tutti i partiti, ma da siciliani non possiamo rassegnarci al sistema attuale - sostiene l'on. Massimo Grillo (Udc) - a Palermo e Catania, dove dovremmo esprimere la maggiore capacità di elaborazione politica perché sedi di governo regionale e della Provincia a guida Udc, abbiamo risultati inferiori alla media regionale. Ci chiediamo perché». Il voto alle Europee nelle prossime settimane avrà ripercussioni inevitabili sul governo regionale, vista anche l'elezione del vicepresidente Castiglione. Il governatore Cuffaro ha annunciato una «verifica».

DALL'INVIATO Michele Sartori

BOLOGNA Lancia una rosa rossa dal palco, sulla folla in delirio. Fa decollare una bandiera-mongolfiera della pace. Stappa una magnum di spumante e spruzza la gente. Stropicchia una maglia del Bologna che gli hanno appena regalato. Scandisce: «Sono molto contento di essere uno di voi!». Ma si, adesso si che Sergio Cofferati, è bolognese doc. Sono le 23.30, è l'ora del trionfo. Piazza Maggiore è piena come mai, tutta, quarantamila persone forse, in attesa da ore. Sergio Cofferati è appena sceso dal suo comitato elettorale, ha parlato per la prima volta coi giornalisti, una breve dichiarazione. «Provo imbarazzo...». L'imbarazzo lo prova perché, a quell'ora, lo spoglio delle schede sta ancora in alto mare, neanche metà dei seggi, anche se l'esito è costante e univoco, 57 a 39. Dice, Cofferati: «Ringrazio tutte le donne e gli uomini che mi hanno votato. Intendo essere il sindaco di tutti i bolognesi. Farò il possibile per convincere anche quelli che non mi hanno votato che hanno preso un abbaglio, che va le la pena di lavorare assieme per far tornare Bologna una città di valori in cui è bello vivere. Io prometto di amministrare bene questa città». Ripercorre brevemente la sua lunga marcia, iniziata un anno fa: «In questo anno ho incontrato tantissimi cittadini ed associazioni. Mi hanno espresso i loro bisogni, esigenze, valutazioni. Su quella base abbiamo costruito una proposta».

E ha - hanno - vinto. Basta, per oggi. Appuntamento a giovedì sera, per la festa «organizzata». Cofferati si nega ad un collegamento con Porta a Porta e la folla esplode in un «No, Vespa, no».

Si allontana, solcando a fatica la folla di sostenitori, verso la vicina piazza. Poco prima, il sindaco uscente Giorgio Guazzaloca ha diramato un breve comunicato: «Gli elettori hanno premiato una coalizione di partiti anziché un'esperienza di amministrazione civica», lui ha «pieno rispetto delle scelte»: «Continuerò a servire la mia città». Ma che fatica a arrivare a questo epilogo, che tormento in questo giorno di scrutini, bloccati, ancora in notata: «Per ragioni a noi ignote e incomprensibili», scandisce Cofferati.

Sono le 14.35 quando Anselmo Ruocco, editore di destra e trombattissimo candidato sindaco, rilascia la stori-

L'ex segretario Cgil ha vissuto con prudenza e misura l'intera giornata. La Rai ha tentato di accreditare l'avanzata di Guazzaloca con risultati parzialissimi



Il neosindaco è sceso dalla sede del suo comitato verso sera per ringraziare. Rifiuta il collegamento con Porta a Porta la gente applaude. Giovedì la festa

L'ITALIA ha votato

Cofferati portato in trionfo a Bologna

Piazza Maggiore stracolma. Il nuovo sindaco: «Convincerò anche chi non mi ha votato»



Sergio Cofferati saluta i suoi sostenitori



provinciali e comunali

Emilia Romagna, il centrosinistra sorpassa la destra ovunque

Nataschia Ronchetti

BOLOGNA Alle 20.30 probabilmente è solo un ultimo sussulto di scaramantico riserbo a contenere la gioia per un trionfo che si svela netto: va ancora tutto un po' al rallentatore nei seggi dell'Emilia Romagna, ma lo scrutinio delle schede, implacabile per il centro destra in tutte le otto Province che andavano al voto, continua ad esserlo anche nei 5 Comuni capoluogo che dovevano scegliere il sindaco. In molte città mancano ancora all'appello metà delle sezioni, ma il risultato è inconfutabile: qui il centro sinistra travolge la destra. Lo fa a Parma, dove Vincenzo Bernazzoli manda a gam-

be all'aria in Provincia - con oltre il 56 per cento dei consensi - il progetto del sindaco Elvio Ubaldi, che voleva far il bis con la sua lista civica, affidandosi a Roberto Lisi, (fermo al 37 per cento), ma è costretto a gettare la spugna, ad ammettere la sonora sconfitta. Lo fa a Bologna, con Cofferati proiettato verso la vittoria al primo turno contro Guazzaloca, e con la prodiana Beatrice Draghetti, che i bolognesi hanno eletto presidente della Provincia con quasi il 63 per cento (800 sezioni su mille), sicché non c'è propria storia per Luca Finotti, di Forza Italia, che non supera il 18 per cento. È trionfo un po' dappertutto. A Rimini, dove il presidente uscente della Provincia Ferdinando Fabbri corre spedito verso la riconfer-

ma con percentuali che nel pomeriggio continuano a saltellare tra il 58 e il 59 per cento; a Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Forlì e Cesena. Reggio, per esempio. Pareva qui, quando il centro sinistra ceselava le candidature in regione, calibrando gli equilibri, che la Quercia fosse destinata a spendere energie per convincere un po' di iscritti a dare il sindaco alla Margherita (con Graziano Del Rio). Ma Del Rio fa il pieno con più del 67 per cento delle preferenze (dato delle 19) bloccando all'11,23 per cento il candidato di Forza Italia e Udc; Sonia Masini, che correva per la Provincia, superava anche lei alle 19 il 67 per cento, mentre il suo principale avversario, scelto da Forza Italia e Udc, arrancava con il 17,6 per cento. Vittoria schiacciante anche a Modena, con Giorgio Pighi sindaco al primo turno. Ha incassato un risultato che per la sinistra è superiore a quello del 99 (le prime 21 sezioni scrutinate lo davano vicino al 70 per cento). E con lui ha preso il largo il nuovo presidente della Provincia, Emilio Sabatini, che con 588 sezioni scrutinate su 672 si era già attestato sul 65,7

per cento. La destra in Emilia Romagna ha pagato cara anche una frammentazione che ha polverizzato la Cdl tra vari candidati. Ma c'è dell'altro. Alle 21.00 Roberto Montanari, segretario regionale Ds, non ha più bisogno di cautele: «I cittadini hanno premiato la scelta di candidati capaci e popolari, di coalizioni ampie e programmi condivisi. Dove governa il centro destra il giudizio sull'operato delle amministrazioni è negativo, come in campo nazionale. In Emilia Romagna il centro sinistra ha sfondato». Ha sfondato a Forlì, con Nadia Masini che sembra imporsi senza sforzi sul giornalista Marino Bartoletti sponsorizzato da Berlusconi, e che poco dopo le 20 si preparava a intascare la vittoria (25 sezioni su 104) con il 59 per cento dei consensi. Stessa storia per la Provincia, dove si è affermato Massimo Bulbi. Andrà al ballottaggio per la presidenza della Provincia solo Piacenza. Anche a Ferrara il centro sinistra ha portato a casa tutto, il presidente della Provincia e la riconferma del sindaco uscente, Gaetano Sateriale.

Soru: la mia è la vittoria di tutti i sardi

Il candidato del centrosinistra in netto vantaggio su Pili: questa grande partecipazione al voto segna una svolta per l'isola

Davide Madeddu

CAGLIARI Soru spazzola e manda a casa Pili. Ma nonostante le proiezioni lo diano in forte vantaggio sul suo avversario, il leader della coalizione di centro sinistra resta cauto. Nessun commento nel breve incontro che ieri sera, a spoglio ancora in corso, ha avuto con i suoi sostenitori e i cronisti.

Quasi inutile, quindi, chiedere un commento su quanto sta accadendo in Sardegna?

«Commentare al buio è inutile. Non abbiamo dati, le proiezioni sono parziali e non voglio portare avanti uno spettacolo poco circostanziato. Nel giro di qualche ora parlerò senza dover supporre».

Cosa farà una volta eletto? Quale sarà il suo primo passo?

«La prima azione sarà quella di portare in Consiglio le dichiarazioni programmatiche ma non per rivolgermi agli 80 e più consiglieri bensì ai sardi. È nell'interesse dei sardi fare una Giunta, governare bene e fare un Consiglio regionale che si ponga l'obiettivo



di legiferare bene perché siamo in ritardo su diversi temi che richiedono uno strumento normativo».

Il candidato presidente del centro sinistra Renato Soru



Zanonato espugna Padova, Provincia al ballottaggio

Roma - L'incantesimo si sta rompendo. Dopo una legislatura in cui Comune, Provincia, Regione e Governo erano in mano al centrodestra, la sinistra sta riguadagnando terreno a Padova. Palazzo Santo Stefano, sede della Provincia patavina, è ancora in ballo. Il presidente uscente, candidato del centrodestra, Vittorio Casarin ha ottenuto il 44,3% contro il 42,4% del favorito dal centrosinistra, Franco Frigo; la Lega ha corso da sola con Maurizio Conte registrando un tondo 8,6%. È proprio il partito del Senatir potrebbe fare la differenza al ballottaggio del 26 e 27 giugno. «Sono state rispettate - dichiara Casarin - le previsioni. I sondaggi davano la Lega in forte crescita». Il presidente uscente ha comunque dell'amaro in bocca. Non tanto perché dovrà andare al secondo turno, quanto perché i primi risultati di Padova danno favorito il candidato-sindaco del centrosinistra con oltre 10 punti di vantaggio.

In città i riflettori sono puntati sul duello Zanonato-Destro. Lo spoglio delle prime schede vedono il rappresentante del centrosinistra Flavio Zanonato (Ds), ex primo cittadino di Padova, in netto vantaggio con il 53,3%. L'imprenditrice-sindaco uscente Giustina Mistrello Destro (Forza Italia) non supera il 32,6%. In coda Luciano Gasperini (Lega) con il 4,37%. Ieri sera già i primi festeggiamenti in piazza dei Signori, dove ha sede il punto elettorale di Zanonato. Musica, brindisi, applausi e una vittoria quasi in tasca: «Mi tremano le vene dei polsi - ha detto il diessino - se penso al lavoro che mi aspetta adesso». Pesa sulle elezioni comunali infine l'incognita di eventuali ricorsi per le 220.000 schede azzurre annullate sabato scorso all'apertura dei seggi. I simboli di Margherita e Verdi riportati nei moduli erano quelli di Piove di Sacco. Hanno annunciato ricorso, per ora, la Lega Nord e la Fiamma Tricolore. Pare remota però - secondo gli esperti - la possibilità di invalidare le elezioni perché il danno ha colpito tutti i partiti.

ca previsione: «Confido ancora nel culo di Guazzaloca». Sono le 14.55 quando Alberto Vannini, vicepresidente della lista Guazzaloca, esterna: «Spero ancora nel ribaltone». Sono le 17 quando Fabio Garagnani, deputato azzurro, dichiara: «Confido nello splitting». Miracolo: da quel momento, lo spoglio dei voti per le comunali di Bologna si inceppa. Sergio Cofferati deve pagarla

cara, soffrire voto per voto. Otto ore dopo la riapertura delle urne, alle dieci di sera, le sezioni scrutinate sono 117 su 449.

Il trend è sempre quello, Cofferati che naviga sul 57 per cento, Guazzaloca che non tocca

il 40. Non basta, per una analisi politica accurata. In piazza Maggiore la gente si accalca pian piano. Applaudiva, ogni volta che il maxi-schermo distilla un seggio in più. Si comincia con le prime tre sezioni: 62 a 36 per Cofferati. Si aggiunge la quarta, un grosso seggio di San Vitale, centralissimo e di destra, e il rapporto si capovolge: 62 a 36 per Guazzaloca.

A quel punto, le operazioni si impiantano, non procedono. Per quasi tre ore, fino alle 19, Guazzaloca passa per il vincitore virtuale: anche su Rai Due. Cresce lo sconcerto, cominciano le proteste.

Ma che sta succedendo? Due cose. Prima si è ingolfato il sistema informatico comunale, a causa dei troppi accessi web. Poi è cominciata l'operazione-sbarramento. In ogni seggio si discute accanitamente, moltissime schede vengono contestate o difese all'ultimo sangue, lo splitting - cioè i voti disgiunti suggeriti da Guazzaloca, per lui sindaco e per partiti avversari - complica la vita.

Un forte applauso alle 19. I seggi si sono riavviati, sugli schermi appaiono 17 sezioni, e il risultato è quello «giusto» che nella sostanza non cambierà più. Alle 19.33 un altro boato: le sezioni sono salite a venti. Alle 19.34 la terza rumorosa ola. Altri seggi? No, Vieri che ha sbagliato il gol di testa sfiorando il palo: l'exit-ball.

Italia-Danimarca sta correndo parallela. Cofferati, dicono, la sta guardando con la coda dell'occhio. Nel suo comitato è un piccolo pellegrinaggio di visite. I primi, in mattinata, sono stati gli amici romani della Cgil inclusa Magda, la sua fedelissima ex segretaria. Poi Vasco Errani, il presidente della Regione: con lui, con la moglie Daniela ed il figlio Simone arrivato da Milano, pranzo all'Osteria dell'Orsa. Per la cronaca, paga Sergio: finalmente, dopo tante cene di autofinanziamento.

Poi gli telefonano Romano Prodi, Benigni, chissà quanti altri. Arrivano ancora sindacalisti amici, e Francesco Guccini, e uno Stefano Benni «leggero e fluttuante». E Beatrice Draghetti, la docente cattolica che ha appena conquistato la Provincia di Bologna col 62 e passa per cento, dopo aver solcata in lungo e in largo con la sua «Draghetti-mobile».

E Giovanni Berlinguer, ormai eudepedutato a furor di popolo, al quale piace molto l'esperienza dell'amico Sergio, e forse meno quella del «triculo».

In Sardegna il vento ha girato. Come vede questa partecipazione al voto, questa volta salita al 70 per cento?

«Sono felice che ci sia stata una partecipazione in crescita rispetto agli ultimi appuntamenti, rispetto agli ultimi cinque anni ed è una partecipazione importante che lascia sperare per il futuro».

Ossia?

«Vuol dire che esprime la necessità di non lasciare la politica agli altri. La politica in Sardegna ha bisogno della partecipazione di tutti. Questo voto affollato è un grande segnale della Sardegna».

Un commento sulle europee e sui dati che danno comunque in crescita il centro sinistra e la sconfitta del centro destra?

«Non è il mio mestiere commentare questi dati, aspettiamo ancora».

Questo voto segna una netta vittoria, che corrisponde anche con la sua, o no?

«La vittoria è dei sardi. Il voto deve essere legittimato ogni giorno. La politica è partecipazione. Non può essere considerata un appuntamento che si ripete ogni cinque anni e basta».

Segue dalla prima

Onorevole Fassino, Forza Italia nega la sconfitta e c'è chi parla di pareggio tra centrodestra e centrosinistra...

I risultati delle comunali, delle provinciali e delle regionali sarde spaziano via definitivamente le reticenze, le mistificazioni e le manipolazioni che la destra ha cercato di inscenare. Alle amministrative la sconfitta subita alle europee da Forza Italia e dalla destra risulta ancora più netta. Il centrosinistra vince alla grande in Sardegna e conquista 35 province al primo turno. Tra queste Venezia, tutte quelle emiliane, toscane, umbre, ma anche quelle abruzzesi, pugliesi, della Basilicata, della Campania e della Calabria. Andiamo al ballottaggio, con buone possibilità, a Milano, Verona, Brescia e Novara. La Casa delle libertà, fino a oggi, ha conquistato pochissime province. E anche il voto delle comunali conferma il grande successo del centrosinistra. Vinciamo in tutti i capoluoghi della Toscana, dell'Umbria e dell'Emilia, a partire da Bologna dove Cofferati ha ottenuto un risultato straordinario. Ma vinciamo anche a Bari, Potenza, Caltanissetta, Campobasso, Padova e in tanti altri centri grandi e piccoli. Ad Arezzo siamo sul filo di lana. Insomma: se si mette insieme il voto amministrativo con quello europeo si vede che il calo della destra è netto.

Berlusconi si assume la responsabilità della sconfitta di Forza Italia...

Vedremo se ne trarrà le dovute conseguenze. Il voto dimostra la crisi di Forza Italia. Nelle europee perdono l'8,4% sul 2001 e il 4,4% sul 99. Nelle 62 province che sono andate al voto passano dal 29% del 2001, al 19% di oggi. Forza Italia non è neanche maggioranza nella maggioranza. Qualche giorno fa Berlusconi affermava che se avesse ottenuto da solo il 51% in Parlamento il taglio delle tasse ci sarebbe già stato. Il presidente del Consiglio, invece, oggi non ha nemmeno il 51% della sua maggioranza. I suoi alleati hanno più voti di lui.

Udc e An si mostrano soddisfatti. Segno che i distinguo dal premier pagano?

Anche An ha un risultato modesto. Rispetto alle politiche del 2001 subisce una flessione. Le uniche due forze che incrementano, e soltanto dell'1%, sono la Lega e l'Udc. Questi partiti, però, non avanzano in ragione tale da compensare la disfatta di Forza Italia e la flessione di An. Il centrodestra ha cinque punti percentuali in meno dalle elezioni del 2001. Questo esito rappresenta il ribaltamento dei rapporti di forza tra centrodestra e centrosinistra. Il centrosinistra è al 46,1%. Il centrodestra è al 43,4%, se si calcolano i partiti che fanno parte della maggioranza di governo. Al 45,4% se si considerano anche i socialisti di De Michelis. Se si fosse votato per il Parlamento nazionale, e il risultato fosse stato lo stesso di ieri, il centrosinistra avrebbe la maggioranza dei seggi sia alla Camera che al Senato. Risulta evidente che il giudizio di un presunto pareggio tra centrodestra e centrosinistra è del tutto ridicolo.

La sconfitta di Fi rimescolerà le carte. Non si porrà da subito il problema di una gestione più moderata e meno estremistica della Cdl?

La sconfitta subita dalla Casa delle libertà, sia alle amministrative che alle europee, è così cocente da configurare una vera e propria crisi strategica del centrodestra. Siamo di fronte alla crisi di Berlusconi e del berlusconismo. Di un certo modello populistico e leaderistico di gestire sia l'azione di governo che i rapporti politici. Il voto fotografa la crisi di credibilità e di consenso del Presidente del Consiglio e di un modo di governare fatto di annunci propagandistici ai quali non segue alcun fatto coerente.

Si riferisce alla ventilata riduzione**L'INTERVISTA**

Sono ragionevolmente soddisfatto per l'esito delle Europee e molto soddisfatto per le amministrative. Il 31,1% alla Lista Prodi è un punto di partenza



La prima analisi dei flussi ci dice che gli elettori Ds hanno avuto un tasso di fedeltà al Listone superiore a quello dei nostri alleati. Noi premiati perché più unitari

«Per i Ds il miglior risultato dalla svolta»**Fassino: il centrosinistra supera il centrodestra. È la crisi del berlusconismo**

Il portavoce della lista Uniti nell'Ulivo, e segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino durante la conferenza stampa per analizzare i risultati elettorali di domenica

Foto di Gregorio Borgia/Ap

ne delle tasse?

Tre anni fa quella promessa fece vincere le elezioni al premier. Il 12 e 13 giugno glielie ha fatto perdere, perché nessuno ha considerato credibile quella promessa. Se vogliamo dirla tutta, è cominciato il dopo Berlusconi. Ovviamente il Presidente del Consiglio mantiene in Parlamento la maggioranza dei seggi che aveva prima di questo voto. Ma non ha più la maggioranza del Paese ed è evidente che l'esito del voto aprirà crepe e contraddizioni profonde nel centrodestra. Acutizzerà le differenze, renderà più difficile la coesione e la capacità di governo. È chiaro che nella testa di Fini, Follini, Maroni o De Michelis ci sarà da adesso una sola assillo: il dopo Berlusconi. Si apre una fase in cui il centrodestra sarà sottoposto a tensioni, sconvolgimenti, posizionamenti nuovi. Il tutto a danno del Paese che si ritroverà con un governo ancora meno credibile e incapace di corrispondere alle domande dei cittadini.

La destra, però, guarda all'Europa. Spiega che li chi governa viene sconfitto. In Italia, al contrario, la maggioranza tiene...

Ho esaminato i dati europei. Nell'Unione quelli che vincono, segnano un posizionamento da forza di governo, stanno sopra il 30%. Quelli che perdono stanno intorno al 20%, come Chirac, Blair e Schroeder. Questo vale anche per la situazione italiana: Berlusconi e Forza Italia stanno al 20% e Uniti nell'Ulivo sopra il 30%.

La Lista Prodi, però, non sfonda e non raggiunge l'obiettivo del 33%...

C'erano aspettative di un risultato più alto del 31,1%. Tuttavia io penso che questo dato sia ragionevolmente soddisfacente. Noi abbiamo sempre detto che l'obiettivo era quello di raccogliere il consenso elettorale di un terzo del Paese. L'abbiamo sostanzialmente raggiunto e non è un punto percentuale in meno che fa la differenza. Certo sarebbe stato meglio centrare l'obiettivo al cento per cento, ma ci siamo andati vicini lo stesso.

Perché non avete raggiunto quell'obiettivo?

Credo abbiano pesato anche alcuni elementi accidentali. L'accorpamento amministrative-europee ha penalizzato queste ultime. Dove si votava soltanto per Strasburgo Uniti nell'Ulivo ha ottenuto un risultato migliore. Dove si votava anche per le amministrative, invece, tutta la campagna elettorale doveva sostenere due simboli diversi, il che comportava un impegno più complesso. Le forze politiche, infatti, erano assorbite più dalla contesa amministrativa che dalla contesa europea. Genova, Ravenna, La Spezia, Ro-

ma, grandi città dove si votava soltanto per l'Europa, hanno dato alla Lista unitaria risultati superiori.

Ds, Margherita e Sdi raggiungono insieme il 33% alle Provinciali, mentre si fermano sul 31,1 alle europee. Che significato dà a queste differenze?

Non le enfatizzerei. C'è una lieve flessione nelle europee rispetto all'andamento delle provinciali. Da una parte è dovuta a fattori accidentali, dall'altra anche a problemi di conoscenza di un simbolo nuovo. Abbiamo una quota più ampia di schede bianche e nulle rispetto al voto amministrativo.

Quanto ha inciso la mancata candidatura di Prodi e dei leader dei partiti?

Non lo so, ma non credo che abbia inciso più di tanto. Anche perché ci siamo spesi allo spasimo per tutta

L'ANGOLO DI PIONATI**Nuovi equilibri dopo il voto europeo**

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale *Panorama*, di proprietà del presidente del Consiglio, diversifica: «Italia diversa da Francia, Germania e Gran Bretagna: nel nostro paese il crollo dei partiti di governo sotto il voto di protesta, complessivamente non c'è stato. Forza Italia è sconfitta, ma gli alleati crescono e compensano con un primo risultato: il futuro del governo non è in discussione. Se la maggioranza ha tenuto, ovviamente è perché l'opposizione non ha sfondato. Un dato legato prima di tutto alla Lista Prodi, la novità che conferma una delle tradizioni della politica italiana: sommare i partiti non vuol dire sempre sommare voti. Il

sostanziale testa a testa tra maggioranza e opposizione non deve ingannare, non significa che le cose resteranno ferme, è vero esattamente il contrario. Dopo il voto europeo sia nella maggioranza sia nell'opposizione si cercheranno nuovi equilibri. Da un lato, il presidente del Consiglio - cosa che ha già annunciato - dovrà riflettere sul modello del suo partito e ridisegnare soprattutto i rapporti con gli alleati. Dall'altro, ad essere messi alla prova saranno la strategia della Lista unitaria e la costruzione di un'alleanza fra l'Ulivo e la sinistra antagonista, oggi più forte e determinante».

p.o.j.

Italia esattamente come se fossimo candidati.

Tutti gli elettori Ds, secondo lei, hanno votato nello stesso modo alle europee e alle amministrative?

I Ds hanno sostenuto la Lista unitaria con grandissimo impegno e in modo determinante. La prima analisi dei flussi ci dice che l'elettorato Ds ha avuto un tasso di fedeltà ad Uniti nell'Ulivo che sfiora il 90%. Minore è, invece, il livello di fedeltà degli elettori degli altri partiti della Lista unitaria. Alla sconfitta della destra, al risultato di Uniti nell'Ulivo e al successo del centrosinistra nelle amministrative hanno dato un contributo rilevante

i Democratici di sinistra. Siamo stati determinanti nel realizzare il 31,1 della Lista Prodi e nelle provinciali emerge con forza un partito in buona salute che va oltre i successi del 2002 e del 2003. Sulla base delle provinciali i Ds passano dal 17,9% - raccolto nel 2001 nelle 62 province che sono andate al voto - al 23% di ieri. È il più alto risultato dalla svolta dell'89 ad oggi. E credo che tutti i nostri elettori, iscritti e militanti ne possano andare orgogliosi. Voglio ringraziare tutti gli italiani che ci hanno dato fiducia e tutte le compagne e i compagni che, con la loro generosità e la loro passione, hanno reso possibile questo successo. Così come Uniti nell'Ulivo si conferma la

prima forza elettorale del Paese, i Ds, sulla base delle provinciali, diventano il primo partito italiano.

Un'affermazione che sarebbe apparsa ancora più chiara se i Ds si fossero presentati da soli alle europee. Non crede?

Voglio ricordare che la nostra credibilità è cresciuta perché in questi anni ci siamo spesi sempre come la forza più conseguente unitaria. E io credo che abbiamo raccolto oltre il 23% alle provinciali perché siamo stati il partito che si è battuto con maggiore convinzione e determinazione per il progetto della Lista unitaria. I nostri elettori vogliono una sinistra forte e riconoscibile. Una sinistra che, però, non usi la sua riconoscibilità in solitudine ma a sostegno di un progetto unitario. Le due cose si tengono. Abbiamo ottenuto risultati molto importanti. D'Alema ha conquistato 800mila voti nel Mezzogiorno e ha battuto Berlusconi, come Lilli Gruber che raddoppia le preferenze ottenute dal premier nel centro e ottiene un successo altrettanto forte nel nord est. Ottimi anche i dati di Bersani e Santoro. Claudio Fava è risultato primo eletto in Sicilia, dove Uniti nell'Ulivo diventa la prima forza elettorale. Come è successo in ognuna delle 20 regioni del Paese. È un ottimo successo

hanno ottenuto le nostre candidate da Mercedes Bresso, a Marta Vincenzi, a Pasqualina Napoletano, a Donata Gotardi e Catuscia Marini.

Quali saranno le prossime tappe della Lista unitaria, adesso?

Dobbiamo considerare il risultato di sabato e domenica come un punto di partenza e non di arrivo. Ricordo che l'obiettivo non era quello di costruire una lista che rappresentasse tutto il centrosinistra, ma una realtà che avesse l'ambizione di aggregare le forze che esprimono una cultura riformista e un profilo di governo, dando una guida e un timone forte ad un'alleanza di centrosinistra larga. Mi pare che l'esito elettorale confermi questo impianto. La Lista unitaria sta al 31,1 e l'insieme dei nostri alleati si attesta intorno al 13%. Sia quelli che esprimono, tra virgolette, un profilo politico più radicale, sia quell'uno per cento di forze che hanno un profilo più moderato.

Quel 13% non vi costringerà, come dice la destra, a venire a patti con Bertinotti, Di Pietro, Diliberto e Pecorella Scario?

Tra la Lista unitaria e le altre forze del centrosinistra c'è un rapporto equilibrato che ci consente di lavorare, adesso, al progetto che ciascuno di noi ha dichiarato di voler perseguire. La costruzione, cioè, di un centrosinistra largo che, sotto la guida di Prodi e sulla base di un programma di governo, si candidi come alternativa a Berlusconi. Da subito dobbiamo impegnarci per questo obiettivo. Il successo straordinario conseguito alle amministrative ci dice che tra le forze del centrosinistra c'è un'intesa forte - premiata dall'elettorato - che dobbiamo tradurre in una vera coalizione nazionale per il governo del paese.

Lista unitaria e centrosinistra largo non sono progetti alternativi, quindi?

Abbiamo sempre detto che ci sono due livelli: un'alleanza larga di centrosinistra che vogliamo costruire e un motore centrale che è la Lista unita nell'Ulivo. Quell'impianto rimane ed è in grado di farci vincere.

C'è chi sostiene che il voto mette in discussione la leadership di Prodi...

Sgomberiamo subito il campo da qualsiasi disputa sciocca. La leadership di Prodi non solo non è in discussione, ma, dato che questo voto ci incoraggia ad andare avanti, non possiamo che confermare il ruolo che Romano ha avuto fin qui. Sapendo che, terminando il suo incarico europeo, Prodi potrà impegnarsi a tempo pieno rendendo il nostro progetto ancora più forte e più credibile.

Ninni Andriolo



di Paolo Ojetti

Tg1

L'unico risultato rilevante è che Berlusconi aveva chiesto un voto personale e plebiscitario e ha ricevuto una scoppia da rintonare un rinoceronte. Forza Italia lascia sul terreno 8 punti percentuali e 4 milioni di voti che si sono volatilizzati. Berlusconi, il premier, il conduttore, il caudillo è stato strappato nelle preferenze da Lilli Gruber (potenza della Tv) e da D'Alema (che con la Tv non c'entra). Un successo anche per Michele Santoro, il che fa pensare che se si fossero presentati Biagi, Luttazzi e Sabina Guzzanti, il Cavaliere sarebbe fuggito a nuoto verso le Bahamas. Adesso Fini, Follini e i leghisti presentano un conto salatissimo, ma di tutto questo nel Tg1 non vi sono che impercettibili tracce. La risibile "linea editoriale" del Tg1 è questa: i governi europei sono stati penalizzati, quello di Berlusconi no. La ripetono, tre volte, Attilio Romita, Susanna Petruni e Pionati. Meglio così, non svegliamoli ed è fatta.

Tg2

Berlusconi dice: "La maggioranza tiene, unica in Europa". E questo è il pensiero unico al quale si abbevera, come il Tg1, anche il Tg2. Parte Dario Laruffa e segue Ida Colucci: hanno perduto Blair, Schroeder e Chirac, ma Berlusconi no, guardate che ha praticamente vinto perché Prodi non ha sfondato. Così capita che Luciano Ghelfi, snocciolando i dati delle amministrative, di fronte alle provinciali di Napoli (62 per cento al centrosinistra e 18 al centrodestra) dica: "Un dato pressoché sicuro". C'è un'altra cosa pressoché sicura: dopo 3 anni di governo, Berlusconi ha perduto 4 milioni di voti e tutti suoi. Arriverà un messaggio di ringraziamento?

Tg3

Le cose non saranno mai più come prima. Il Tg3 lo dice e lo ripete: Berlusconi è sotto assedio, An e Udc gli presentano il conto, la Lega chiede immediatamente la sua "devolution", con o senza Bossi. Il Tg3 non si azzarda a far volteggiare la domanda: reggerà il governo Berlusconi? Certo, la botta è terribile, Berlusconi voleva il 25 per cento, il 21 è una Caporetto. Di più, visto che - come legge subito Bianca Berlinguer - nelle amministrative il centrosinistra "potrebbe vincere 31 a 5", una catastrofe per il centrodestra. Berlusconi (con i vari Bondi) continua a dire bugie: "Ho fatto da parafulmine per la casa della libertà", quando si sa che voleva demolire gli alleati e fare il pieno. Ha poi accusato "l'uso distorto della par condicio". E' vero: l'ha distrutta e violata a piacere, ora la nemesi lo ha fulminato.

storia tragicomica di un premier imputato e impunito di Marco Travaglio

realizzato con il sostegno di arci

la videocassetta in edicola con l'Unità a 4,90 euro in più



con chi vai in vacanza?



Claudio Batta, Beppe Braida, Giovanni Cacioppo,
Antonio Comacchione, Raul Cremona, Dado, Franco Neri,
Fabrizio Fontana, Pali e Dispari, Ficarra & Picone, Cristiano Militello,
Anna Maria Barbera, Leonardo Manera, Paolo Cevoli,
Alexa Henning Von Lange



un libro per l'estate

www.kowalskieditore.it

L'ITALIA ha votato

Le principali Province sono state conquistate dalle ampie coalizioni di centrosinistra con Rifondazione Prevale l'unità dell'Ulivo



Sulle comunali si dovrebbe confermare il dato. Ma il quadro vero si avrà solo questa mattina a scrutini ultimati in tutti i centri, grandi e piccoli

ROMA Alle elezioni provinciali e comunali è netta la prevalenza del centrosinistra, i cui candidati passano, in gran parte, al primo turno. L'Ulivo dovrebbe mantenere le 44 province che già amministrava e strappare alcune al centrodestra. Ed è trionfo a Bologna con Sergio Cofferati e in Sardegna con «Mr. Tiscali» Renato Soru. Soddisfatti dell'esito sia pure parziale Romano Prodi e Piero Fassino.

Questo il commento a caldo del segretario Ds: «Si profila un successo travolgente nelle elezioni provinciali per il centrosinistra». I dati Ds dicono che 33 province su 62 sono già conquistate al primo turno, soltanto 4 vanno al centrodestra e «nelle altre 25 in quasi tutte il centrosinistra è in netto vantaggio per il ballottaggio di domenica prossima».

I Ds sul totale delle 62 province al voto «superano il 23% (a fronte del 17,9 ottenuto alle politiche 2001 nelle stesse province) e si prospettano il primo partito d'Italia». La Margherita è al 9,7% secondo l'ufficio elettorale della Quercia, oltre il 10% per i dati di largo del Nazareno. Lo Sdi è all'1,9%. Il totale delle tre forze supera abbondantemente il risultato ottenuto dalla lista Uniti nell'Ulivo alle europee (31,1%).

Il centrosinistra vince a Torino, Firenze, Napoli, Bologna, Chieti e Bari dove - secondo le proiezioni Nexus - i candidati superano il 50% aggiudicandosi la poltrona da presidente al primo turno. Forti affermazioni dei candidati dell'Ulivo a Parma col 56%, a Perugia col 64, a Pesaro e Urbino 60, a Pescara 58, a Napoli 58, ad Avellino 66, a Cosenza 63, a Potenza quasi il 70%.

A Milano si profila il ballottaggio tra Filippo Penati (42,5%), candidato del centrosinistra, e il presidente uscente di centrodestra, Ombrina Colli (39%). Ago della bilancia saranno i voti della Lega.

Grande successo in Sardegna per Renato Soru, accreditato alla Regione con il 50,4% contro il 40% del candidato del centrodestra Mauro Pili, pupillo del premier Berlusconi: in questo caso non è previsto il secondo turno. E vittoria anche per Sergio Cofferati

Provinciali, il centrosinistra fa il pieno

Conquistati al primo turno 33 presidenti su 61. Ulivo avanti ovunque nei ballottaggi, Ds primo partito



Il candidato del centrosinistra Dino Di Palma presidente alla Provincia di Napoli viene festeggiato da due sostenitori che si mascherano con una sua fotografia. **Ciro Fusco/Ansa**

Provincia di Napoli

Un trionfo per l'ulivista Di Palma

Letto al primo turno alla presidenza della provincia di Napoli Dino Di Palma, candidato del centrosinistra. Le proiezioni gli assegnano il 61,6 per cento, contro il 32,5 dell'avversario, il candidato del centrodestra Luigi Muro. Già mette le mani avanti il senatore di An Luigi Bobbio: «Le provinciali di Napoli sono annullabili, vista l'esclusione della lista Verdi-verdi senza che sia decorso il tempo necessario alla stampa dei nuovi manifesti elettorali». Brucia a An il buon risultato di lista, 9,4%, di fronte al tonfo degli alleati.

Vince al primo turno anche Alberta De Simone a Avellino; il centrosinistra è in vantaggio anche alla Provincia di Salerno e per il Comune di Avellino, dove però si rischia il ballottaggio. «Complessivamente un voto splendido», commenta Antonio Bassolino, presidente della Regione e leader del centrosinistra campano. Nella Casa delle Libertà si apre invece l'analisi sull'esito del voto, non priva di spunti polemici: il capogruppo di An in Consiglio regionale, Salvatore Ronghi, ritiene «urgente» una verifica nel partito campano, e anche in Forza Italia tornano a farsi sentire i tre parlamentari che di recente hanno contestato la leadership locale.

Singolare il commento di Vittorio Sgarbi, candidato sindaco di Pompei, bocciato: «A ben vedere -ha detto- è una fortuna. Sapevo che se fossi stato eletto avrei dovuto fare una mole di lavoro immenso. Napoli e Pompei sono irrecuperabili. Sono sollevato da un impegno anche per me duro, e non invidio chi avrà la responsabilità di guidare la città perché sono certo della sua sconfitta dovuta a colpe non sue».

a Bologna, che l'ultima proiezione vuole al 56,3% contro il 40,07 del "rivale" Giorgio Guazzaloca nella corsa al Comune di Bologna. E a Bologna è un successo per il centrosinistra anche la provincia: Beatrice Draghetti conquista il 63,6%, Luca Finotti, di Forza Italia, il 17,8%, Sergio Guidotto di An il poco più del 9.

A Torino, Antonino Saitta è sopra il 50% contro il candidato sostenuto dal centrodestra, Franco Maria Botta. Saitta punta ad aggiudicarsi la provincia al primo turno, salvo ballottaggi dell'ultim'ora. A

Firenze, il sindaco Ds Domenico Sprea nella riconferma già al primo turno (50,5%). Alla provincia Matteo Renzi ottiene il 58% circa, Federico Tondi, Cdl, molto più sotto. A Chieti, Tommaso Coletti in testa con il 51% seguito da Mauro Febbo, centrodestra, con il 43,3. A Pescara rieletto per il centrosinistra Pino De Dominicis con il 59,6%. Sarà ballottaggio a Verona tra il candidato del centrodestra Elio Mosele e quello del centrosinistra, Gustavo Franchetto. E ancora: a Napoli, il candidato del centrosinistra Riccardo De Palma batte quello sostenuto dal centrodestra, Luigi Muro, con un 61,7% contro il 32,8. A Caltanissetta sembra confermato il sindaco diessino Salvatore emessana con il 56,8%. Infine Bari, dove è in testa Vincenzo Divella con il 54,3% seguito da Francesco Maria Amoroso al 40.

Al centrodestra vanno le province di Latina (Armando Cubani oltre il 56%, Sandro Bartolomeo poco oltre il 38), Padova (Vittorio Casarin al 44,6, Franco Frigo al 41,6), Catanzaro (Michele Traversa ha il 52,2%, Giuseppe Torchia, centrosinistra, il 41,3), Bergamo (Valerio Bettoni ottiene il 34,4%, il candidato del centrosinistra Facchetti lo segue con il 30,3). Nella corsa al Comune di Siracusa, Giambattista Bufardecì è al 49,3%, mentre Roberto De Benedictis, centrosinistra, al 32,5. Al Nord si confermano roccaforti della Cdl, anche grazie al consenso determinante della Lega ai ballottaggi, Asti, Biella, Brescia, Sondrio. A Pordenone, il candidato di centrosinistra risulta in testa, ma il 15% della Lega imporrà il ballottaggio.

Senza la campagna degli ultimi giorni, per Forza Italia poteva essere un disastro Draghi: il premier le ha tentate tutte L'Ulivo era in gara senza il leader



MILANO Berlusconi ha sventato un colpo che poteva essere molto più duro, dimostrando una certa capacità tattica... A Berlusconi poteva capitare quanto è successo ad altri leader europei. Anche i suoi elettori si avvertivano assai delusi, dopo i fallimenti del centrodestra. Berlusconi ha capito che doveva inventarsi qualcosa... Stefano Draghi, docente universitario, torna alle ultime settimane, all'offensiva via etere del presidente del consiglio.

Alla fine hanno contato anche gli sms?

«In parte anche quelli. L'Italia si è distinta: un paese con affluenza alle urne in aumento. Ma l'invasione tramite cellulare è stata l'acuto finale. Prima ha suonato con

buona regia l'intera orchestra. Berlusconi s'è giocato in particolare due carte: la minaccia di incidenti a Roma per il 4 giugno, incidenti che per fortuna non ci sono stati, e quindi la liberazione degli ostaggi, gestita come un palinsesto televisivo... Tanto strepito, tante apparizioni, spiegano il risultato: Berlusconi ha richiamato i suoi alle urne, dispensando un po' di emozioni...».

Così Berlusconi. Poi c'è l'Ulivo. Si sperava di più...

«Si erano create aspettative un po' troppo ottimistiche. Però il progetto ha una sua forza e una sua intelligenza: una lista unitaria per convincere al voto tutti gli elettori dell'Ulivo che non votano per i partiti dell'Ulivo... Una strategia intelligente, che poggia su un dato obiettivo: la maggior propensione dell'elettorato di centrosinistra a un voto di tipo maggioritario. La domanda di unità è sempre stata fortissima. Ma la strategia buona è apparsa azzoppata perché qualcuno

(vedi Di Pietro o Mastella) è rimasto fuori dall'accordo, quindi l'alleanza è apparsa monca. Poi è mancato un leader sul campo: se si sceglie una logica maggioritaria, bisogna accettare la personalizzazione del voto. Certo avranno pesato anche questioni specifiche politiche. Magari anche le posizioni sulla guerra, anche se mi pare che altrove non abbiano contato molto. Ha perso Blair che era il primo cobelligerante, ma hanno perso anche Chirac e Schroeder che la guerra l'hanno sempre contrastata. Tornando in Italia, la lista unica aveva generato grandi speranze. Qualcosa è venuto meno perché è mancato un leader. La scelta era corretta, andare a una votazione con il sistema proporzionale adottando però una logica maggioritaria: la declinazione non è stata conseguente...».

In compenso c'è il buon risultato delle amministrative.

«Che conferma l'analisi: il meccanismo elettorale impone un leader, il candidato sindaco, che è il garante dell'unità della coalizione. Con Illy in Friuli Venezia Giulia andò così: Illy costruì un'alleanza da Mastella a Rifondazione, ma grazie al suo ruolo di garanzia non perse per strada i consensi degli elettori più

anticomunisti. Rispondeva lui. Un insegnamento anche per Filippo Penati, per le provinciali a Milano: dovrà tenere alta la sua immagine di garante di un'alleanza ampia».

Prima s'è detto della campagna di Berlusconi. Si torna al vecchio dilemma: conta o non conta la televisione?

«Non conta direttamente. Conta molto indirettamente, perché costruisce immagini, informazione, rumori. Insomma se presenti l'opposizione sempre attraverso determinati personaggi, costruisci una certa immagine del centrosinistra. Nel pieno rispetto della par condicio. Così agisce una programmazione che macina da anni un sottofondo che impedisce o rallenta il decollo di proposte innovative. Anche la serata degli exit poll e delle consultazioni lo conferma: si è fatto di tutto per dimostrare che in fondo non era successo nulla. L'opposizione avrebbe dovuto ripetere solo che Berlusconi aveva perso l'otto per cento...».

Da politologo, un giudizio sul segno generale di questa consultazione.

«La crisi del berlusconismo chiude una stagione dell'antipolitica, inaugurata da tangentopoli, attraversata da Berlusconi... I leghisti, altri campioni dell'antipolitica, hanno esaurito la loro ragione sociale».

Fine dell'antipolitica: che significa per il centrosinistra?

«Una condizione favorevole, purché il centrosinistra sappia riflettere sulle forme della politica e della democrazia politica».

o.p.

Il futuro del governo è una incognita con gli arrabbiati della Lega che possono uscire Cacciari: una casa più grande altrimenti è meglio chiudere



Il risultato elettorale significa solo che si è raggiunto il minimo sufficiente per poter proseguire in vista delle prossime scadenze politiche. Non c'è da gridare alla vittoria, se la lista unita mette assieme meno della somma dei fattori... Tenendo presente il quadro generale, si può dedurre che il potenziale sarà attorno al trentacinque per cento. Raggiungerlo, dipenderà dalla intelligenza dei leader. È il primo commento di Massimo Cacciari, preoccupato dalle tentazioni di un ritorno al passato, cioè alla frammentazione...

Primo passo una convenzione nazionale che allarghi lo schieramento e che decida subito un capo

«Infatti. Bisogna credere in una ipotesi politica unitaria. Vuol dire tenere aperto il laboratorio, operare per aggregare, non giocare al solito gioco del "no, tu no". Vuol dire meno pregiu-

diziali e confronto vero. Con una leadership di Prodi netta, inequivocabile. Insomma deve vincere l'idea di una casa grande. Altrimenti possono chiudere subito baracca e burattini».

Il centrodestra non ride. Almeno uno sconfitto c'è ed è Berlusconi...

«Ma gli poteva andare molto peggio. Le sparate finali, dalla liberazione degli ostaggi in poi, lo hanno messo al riparo da un risultato ben più negativo. Così si è garantito il minimo sufficiente per sopravvivere».

Non per evitargli in futuro più di un problema di governo.

«Basterebbe pensare che Alleanza nazionale e Udc, insieme, quasi quasi raggiungono Forza Italia. Il futuro del governo è una incognita: se la Lega, che è andata avanti, si impunta sul federalismo, come reagiranno Fini e Follini? O riescono a condire un pasticcio digeribile al Carroccio, altrimenti sono guai. Credo che la Lega sia ancora l'unica forza della maggioranza che possa decidere di rompere, che possa trarre un vantaggio dalla rottura. La Lega non può scontentare gli arrabbiati che sono il cuore e l'anima del suo elettorato, rinunciando

alla propria identità».

Che immagine del paese le suggeriscono queste elezioni?

«Di un paese bloccato, bloccato, bloccato...».

Le ragioni?

«Anche questo è un segno di devastazione culturale... Dieci anni di berlusconismo creano guasti cerebrali... Intanto noi non riusciamo a costruire una proposta efficace, non tanto dal punto di vista dei programmi, quanto proprio dell'organizzazione, dell'immagine, della coerenza, della dirigenza. Il combinato disposto tra le nostre difficoltà e la forza mediatica finanziaria della destra conducono alla paralisi, che è l'altra spia evidente aggiuntiva della dispersione pazzezza dei voti...».

Percentuali minime. Non è anche questo il segno di un paese che non accetta fino in fondo la logica del maggioritario?

«Non credo che sia così. Non sono d'accordo. La cultura del maggioritario è passata. E come. Quei partiti non ne escono mai con forza. La gente vuole coalizioni. Purtroppo non sappiamo noi dare la risposta giusta».

Perché quella del centrosinistra è una coalizione ancora "imperfetta"?

«Se ti presenti dissipato, il voto poi è questo. È fisiologico. Ma nel centrosinistra la cultura del maggioritario è ormai prevalente».

Che fare adesso?

«Intanto siglare per Strasburgo non tanto un accordo di consultazione, quanto un vero e proprio patto d'azione: gli eletti nella lista unica si comportino in modo coerente. Poi si vada a una grande convention nazionale che richiami davvero quanti sono disponibili. Dico ad esempio Occhetto e Di Pietro. Che sancisca che Prodi è il capo della lista unica con un programma politico. Non basta dire che sarà il futuro candidato della lista unica, bisogna decidere che sarà subito il leader. Con un impegno: che si vada alle prossime regionali con la lista unica».

Segni positivi per il centrosinistra sembrano venire dalle amministrative...

«Che si vencesse a Bologna era inevitabile... Ci mancava altro. È difficile a suicidarsi due volte. Il problema è Milano, nel senso che proprio da Milano potrebbe venire la dimostrazione che molto sta cambiando».

o.p.

Angius: per la Lista unitaria voto al di sotto delle attese, i contorni del progetto vanno precisati

ROMA «Quella di Berlusconi è una sconfitta politica e non solo elettorale». Lo ha affermato il capogruppo dei Ds al Senato, Gavino Angius, sottolineando che «dentro la Cdl e anche nel Governo si aprirà un travaglio profondo. Pe quello che ci riguarda il buon risultato della lista dell'Ulivo pone ora nuovi problemi di prospettiva: se si vuole far nascere davvero una nuova forza politica del riformismo italiano, espressa da componenti socialiste, cattoliche e laiche, c'è ancora molto da lavorare», ha proseguito.

Per cominciare, ha spiegato, «sarebbe

interessante discutere collegialmente, da subito, tra le forze che compongono la Lista, di un voto che apre certamente nuovi scenari ma pone anche alcuni problemi. Il risultato, assolutamente incoraggiante, e tuttavia un po' al di sotto di talune attese, ci deve spronare ad indurre -ha detto- a precisare meglio i contorni e la struttura di un progetto politico di così grande respiro e così rilevante portata per la democrazia italiana».

«Dal voto emerge inoltre -ha sottolineato Angius- nel centrosinistra si sono formate due aree politiche distinte: una riformista e una

radicale. È un dato rilevante e nuovo: esse sono destinate a lavorare insieme e a incontrarsi se non vogliono regalare con le loro divisioni e le loro liti nuovamente l'Italia a Berlusconi».

Il voto, ha proseguito, apre certamente «una nuova fase politica. Per il terzo anno consecutivo la Cdl subisce una sconfitta elettorale e questa è decisamente la più pesante: oggi -ha detto Angius- non è più maggioranza nel Paese. Si pone, dunque, con sempre maggiore forza l'obiettivo di costruire da subito una forte alternativa di governo», conclude Angius.

DALL'INVIATO Enrico Fierro

BARI Lo scrutinio, a mezzanotte, è ancora lentissimo. I ritmi sono levantini, ma un dato è certo: Michele Emiliano ha vinto al primo turno. Non c'è ballottaggio a Bari, una volta generosa capitale del centrodestra, che qui rastrellava voti a colpi di 58-59 per cento, il centrosinistra allargato alla società civile (o la società civile allargata al centrosinistra, il dibattito è aperto) ha vinto. Il miracolo è avvenuto, quello che fino a qualche tempo fa sembrava addirittura inosservabile e realtà: l'Ulivo governerà la città di Bari.

Trentacinque per cento delle sezioni: Emiliano è al 53,7, Luigi Lobocono, l'imprenditore candidato dal Polo, è fermo al 41. Dati col contagocce, sufficienti, però, a raggelare i capi del centrodestra. Ma a spegnere ogni residua speranza del Polo, sono le prime proiezioni sui voti delle liste del centrosinistra. L'effetto anatra zoppa (un sindaco senza maggioranza) non ci sarà, Ds, Lista Emiliano, Margherita, Rifondazione, l'intero cartello pro-Emiliano, viaggia intorno al 50 per cento. La lista Emiliano sarebbe al 17,46, più avanti di Fl bloccata al 17%. Un successo. Inchiodato ad una inutile percentuale da prefisso telefonico Pino Pisicchio, l'ex braccio destro di Mastella che aveva cambiato casacca passando al Polo grazie alla promessa di un posto da sindaco.

Rallenta lo scrutinio fino alle prime luci dell'alba, ma in via Re David, sede del quartier generale del magistrato Emiliano, l'euforia è alle stelle. Tv al plasma, computer, telefoni, un maxischermo che nel pomeriggio alterna le immagini di Italia Danimarca, con il barese Cassano in campo, alle lunghe dirette tv sul voto. Inutile dirlo, ma quando appare la faccia contrita di Berlusconi che ammette la sconfitta i fischi si sprecano. E l'urlo è sempre lo stesso: "Sciatavene". Andatevene. Un invito che baresi e pugliesi possono rivolgere con orgoglio. Lo dicono i numeri delle elezioni provinciali di Bari, dove il centrosinistra stravinca al primo turno: Vincenzo Divella (proprio lui, l'industriale della buona pasta) col 54 per cento dei voti mette ko Francesco Maria Amoroso (export di frutta), il candidato di An. Settantamila voti di scarto. Una debacle clamorosa. Sotto choc, Amoroso parla di "candidature poco autorevoli, di liste rabberciate". Ma in Puglia è un terremoto, l'Ulivo allargato è primo in quattro province su cinque, alle europee il Polo scende sotto il 50 per cento (dal 53 del '99 al 48 di oggi), il centrosinistra recupera e dal 39 sale al 44,5. Forza Italia passa dal 31 al 21 per cento, con Berlusconi umiliato da Massimo D'Alema nel gioco delle preferenze.

Ma è Bari il caso nazionale. Bari, Bologna del Sud per un Polo che sembra aver ferocemente litigato con questa città e con l'intera Puglia, l'hanno definita così editorialisti e commentatori piovuti da tutta Italia ad osservare da

L'ITALIA ha votato

Non ci sarà l'effetto anatra zoppa un sindaco senza maggioranza: l'intero cartello a favore del futuro primo cittadino (attestato al 51%) vola oltre il 50%



Si distanzia il candidato del Polo l'imprenditore Lobocono La città, una volta generosa capitale della destra torna a credere nel cambiamento

L'Ulivo vince e conquista Bari

Emiliano passa al primo turno. Anche alle provinciali s'impone il centrosinistra con Divella



Michele Emiliano candidato sindaco di Bari Foto Arcieri

vicino il "fenomeno" di questo magistrato di 43 anni che ha saputo ridare fiducia ad un Ulivo sfiancato dalle troppe sconfitte. E la gente che a centinaia blocca il budello di via Re David, ci crede davvero, tanto che quando sul maxischermo appare il volto di Sergio Cofferati, qualcuno rimodula in salsa bolognese il famoso adagio: "Se Bologna avesse lu mare sarebbe una piccola Bari".

Perché si è vinto a Bari? "Perché la città era stanca, stufo delle lobby, dei sistemi di potere che l'hanno soffocata", dice Gianni, uno dei giovani volontari dello staff di Emiliano. "Perché Bari - è l'analisi del profes-

sor Franco Cassano, sociologo e docente universitario - ha deciso di separare il suo governo da quello dei grandi interessi". Ci sarà tempo per capire se queste analisi sono vere. Quello che è certo è che in una campagna elettorale durata un anno, Michele Emiliano ha saputo dare una speranza alla città e ai partiti. Messi in ginocchio dal 56,3 per cento a favore del Polo del '95 e dal 55 del '99, e inchiodati sempre ad un percentuale mai superiore al 33 per cento. Questi sono numeri, troppo aridi, per capire il fenomeno, il terremoto, la "svolta epocale" (Nicki Vendola, di Rifondazione comunista), "la svolta storica che cancella l'immagine della Puglia come l'Emilia nera" (Michele Bordo, segretario regionale dei Ds). Bisogna parlare con un uomo magro e nervoso, che di mestiere fa il manovratore nelle Ferrovie per capire davvero. E' Pinuccio Fazio, il papà del ragazzo Michele, 14 anni appena: ucciso innocente a Bari Vecchia tre anni fa. Lavorava in un bar per portare soldi a casa, quando lo raggiunsero i proiettili dei malacarne della mafia locale in eterna lotta tra di loro. "Sono qui perché con Emiliano abbiamo siglato un patto per la sicurezza e la legalità nei quartieri, perché nessuna vita innocente venga più spezzata". Anche queste sono le speranze di una Bari che vuole rinascere.

Chi ha perso? Il Polo, e soprattutto il giovane pupillo di Berlusconi, Raffaele Fitto. Ha voluto giocare su più tavoli, ha bloccato le candidature proposte da An, ha giocato a fare l'Aldo Moro del Duemila senza avere la stoffa del grande leader barese della Dc. Ed ha spaccato il Polo. Salvatore Tatarella, rieletto al Parlamento europeo, fratello di Pinuccio e leader pugliese di An, si morde la lingua: "C'è tempo per le polemiche, ma noi non avevamo un programma per Bari, questa è la verità. E Fitto ha un grande difetto: vuole fare il decisionista a tutti i costi". Nel partito di Fini sono furibondi, la sindaco di Lecce, Adriana Poli Bortone - che ha avuto una valanga di voti alle europee - sbotta e minaccia: "Ora devono capire che An non è solo un partito stampella". La poltrona del giovane governatore della Puglia traballa. Insomma: dentro il Polo è già iniziata la notte dei lunghi coltelli. Quella di Michele Emiliano, dell'Ulivo e di tutta Bari, è la notte della felicità.

Provincia

Ascoli Piceno al centrosinistra Eletto al primo turno Rossi, Rc

Sandra Amurri

ASCOLI PICENO Massimo Rossi, unico candidato di Rifondazione Comunista su 63 province italiane chiamate al rinnovo del consiglio, appoggiato dall'intero schieramento di centrosinistra, riconquista la Provincia di Ascoli Piceno. Per la prima volta accade al primo turno con percentuali che vanno dal 49 al 72% anche in città come Ascoli Piceno, tradizionale roccaforte della destra. Quella di Rossi, già sindaco

di Grottammare per nove anni, dove ha sperimentato il bilancio partecipativo, esperienza che ha fatto guadagnare alla splendida cittadina sulla costa adriatica molti riconoscimenti tra cui l'assegnazione del premio "cittadinanza attiva" per la migliore amministrazione, concorso a cui partecipavano ben 162 comuni, tra cui quello di Roma, regioni ed enti pubblici, è stata una candidatura ufficializzata dopo un percorso lungo e sofferto in quanto si contrapponeva a quella del diessino Mandozzi. Determinante per fare dapprima emergere questa candidatu-

ra e poi per farla accettare, è stato l'apporto dei Movimenti sostenuti con forte e determinante convinzione dalla società civile, donne e uomini, giovani e meno giovani, dentro e fuori i partiti, che hanno creduto nella sua capacità di aggregazione in nome dei comuni valori svolgendo un ruolo attivo attraverso la sottoscrizione di un appello per dialogare alla pari con le forze politiche. Ecco perché oggi a vincere non è soltanto uno schieramento anche se compatto ed esteso, ma l'impegno concreto per una nuova politica della partecipazione e del dialogo con le persone. Un metodo che non si esaurisce con la raccolta del consenso ma che caratterizzerà l'intero percorso amministrativo che dovrà affrontare anche la complessa fase della istituzione, nel 2009, della nuova Provincia di Fermo.

Quella che si respira già nelle prime ore nel territorio, è un'atmosfera di grande entusiasmo

dettato dalla fiducia che ormai si sia aperta una fase di sperimentazione politica che di certo farà del piceno un laboratorio i cui risultati potrebbero avere una valenza anche al di fuori dei confini regionali. Sconfitto non esce soltanto il centro-destra come coalizione locale, ma anche la politica del governo in quanto candidato era Gianluigi Scaltritti, deputato di Fl. I cittadini, di fronte al vuoto della proposta politica della destra, non si sono lasciati spaventare da una campagna elettorale giocata sullo spauracchio dei comunisti che secondo i manifesti scritti dal consigliere regionale di An Castelli, avrebbero fatto sposare gli omosessuali e liberalizzato la droga, oltreché, naturalmente, mangiato i bambini! I cittadini, invece, hanno scelto Massimo Rossi che aveva già dato prova di saper amministrare stando dalla parte di chi fa più fatica, degli anziani e dei giovani, facendosi carico dei problemi degli strati sociali più bassi.

Milano infrange il tabù: battuto Berlusconi

Il candidato del centrosinistra Penati costringe l'avversaria Colli al ballottaggio: s'avvia un netto cambio di fase

Laura Matteucci

MILANO Un risultato clamoroso. Perché è Milano, perché Forza Italia e la Lega sono nate qui, perché erano oltre dieci anni che il centrosinistra non arrivava in testa ad una elezione. Un tabù infranto, la vetrina del Polo in frantumi: Uniti per l'Ulivo batte Forza Italia in città con il 29,8% dei voti contro il 29,1% (l'arretramento rispetto alle europee del '99 è di circa il 6%), in provincia con il 28,3% contro il 27,1%. Il centrosinistra batte il centrodestra.

E Filippo Penati, ex sindaco ds di Sesto San Giovanni, oggi candidato di tutto lo schieramento di centrosinistra alla Provincia di Milano, batte Ombretta Colli, presidente uscente del centrodestra e ricandidata, costringendola ad una faticosa rincorsa in vista del ballottaggio. A Penati va circa il 42% delle preferenze, mentre la Colli resta inchiodata intorno al 38% (ma a tarda sera erano stati scrutinate nemmeno 700 sezioni su 3556, con risultati che dalla Milano europea sono affluiti in Prefettura con una lentezza impressionante).

Un risultato che ha obbligato la Colli ad appellarsi alla Lega, che a Milano ha preferito correre da sola, con Massimo Zanello (circa 9%): «Che le forze della coalizione tornino alleate», ha dichiarato la Colli a denti stretti dopo un lungo, ringhioso silen-



Bene il centrosinistra a Cremona, ballottaggio a Bergamo, testa a testa a Brescia

MILANO Il quadro non è dissimile da quello di Milano e di tutta la Lombardia: anche a Cremona Forza Italia arretra, Uniti nell'Ulivo e nel complesso tutto il centrosinistra avanza. Ed elegge sindaco al primo turno Gian Carlo Corada, con il 54,9% dei voti. A Cremona si è votato sia per il sindaco che per il presidente della Provincia, e in entrambi i casi la vittoria dello schieramento del centrosinistra è netta. Per il Comune, Corada batte Giovanni Jacini, sostenuto dal centrodestra e rimasto fermo al 35,4% dei consensi. Anche qui, come a Milano, la Lega correva da sola, e il suo candidato Italo Maffini ha ottenuto l'8,4%. Alla provincia, vanno al ballottaggio Giuseppe Torchio, sostenuto dal centrosinistra (44,1%) contro Giovanni Rossoni del centrodestra (36,2%), mentre il candidato della lega Cesare Giovietti ottiene il 13,6%. In città, Uniti nell'Ulivo diventa la prima lista con il 26,5%, Forza Italia ha il 25,8%. A Bergamo, in attesa dei dati per le elezioni comunali, si profila un ballottaggio per le provinciali tra il candidato del

centrodestra Valerio Bettoni, sostenuto da Forza Italia, An e Udc, accreditato con le ultime proiezioni al 34%, e il candidato del centrosinistra Giuseppe Facchetti, che avrebbe ottenuto il 30,6%. Distanziato Giacomo Stucchi, della Lega, che le proiezioni davano fermo al 22,7%. A Brescia, dove si votava solo per il rinnovo del consiglio provinciale, a metà scrutinio il candidato del centrodestra Alberto Cavalli era accreditato al 38,4%, mentre Tino Bino del centrosinistra aveva il 36,7%. Alessandro Cè, il deputato leghista candidato per la Provincia, si è fermato al 13,1%, mentre un 5% andava a Pedersoli, candidato di Alleanza lombarda (ex Lega Nord). Successo anche nella provincia di Brescia della lista Uniti nell'Ulivo, che diventa la forza più importante conquistando il 24%, davanti a Forza Italia, ferma al 23,5%. Al terzo posto, la Lega con il 19% dei suffragi. Quarta forza, Alleanza nazionale, che conquista il 6,5% dei suffragi.

go applauso che ha accolto le prime proiezioni l'altra sera, al suo quartier generale. E di messa a punto del lavoro da fare da oggi al 26-27 giugno.

Penati, se l'aspettava di arrivare addirittura in testa?

«Un po' sì, me l'aspettavo, perché il clima di queste ultime settimane era molto positivo. Non sono troppo sorpreso, anche se comunque il successo è straordinario: la Casa delle libertà non è più maggioranza né a Milano città né nella provincia. Sembrava potessero godere di un credito di fiducia

illimitato. Invece non è così, registriamo un netto cambio di fase».

Quali sono gli elementi di questo successo?

«Innanzitutto ha pagato l'unità del centrosinistra. L'ho sempre detto: più lo schieramento è ampio e più Milano risponde positivamente. Nell'elettorato milanese c'è mobilità, di certo si è logorato un rapporto di fiducia profondo che questa città ha avuto per oltre dieci anni col centrodestra. E poi, abbiamo fatto una lunga, capillare campagna elettorale, e anche

questo conta».

Adesso, come continuerete?

«Come prima, una campagna elettorale vincente non si cambia. Non faremo apparentamenti con nessuno, l'avevamo già detto prima e lo ribadiamo. Gli apparentamenti sono solo degli accordi tra stati maggiori che servono a garantire un posto in giunta a chi si è fermato al primo turno. Noi rispondiamo solo agli elettori».

Tra due settimane, il ballottaggio: qual è il voto decisivo, quello della Lega? O a contare dav-

vero sarà l'astensionismo?

«Intanto, nulla è scontato, è sempre bene ribadirlo. La Lega, d'accordo, ma non c'è solo il voto leghista. C'è circa il 15-16% di elettori che al ballottaggio non troveranno il candidato per cui hanno votato al primo turno. Sono elettori che vanno interpretati, bisogna dare voce alle loro richieste, alle loro critiche».

E l'astensionismo, non sarà l'elemento che farà da ago della bilancia?

«Secondo me, vince chi riesce a portare il maggior numero dei suoi elettori a rivotare al secondo turno. E poi, anche chi riesce ad intercettare la maggior parte dei voti che non ha avuto al primo turno. In quest'ordine, però».

Un messaggio per la sfidante, Ombretta Colli.

«Diceva che sarebbe andata in vacanza già da oggi, convinta di vincere al primo turno. Le toccherà fare altri quindici giorni di campagna elettorale. La verità è che la Colli ha creato uno schieramento antagonista a lei, ha interpretato questa partita da sola. Ma non ci si può inventare amministratori della più grande Provincia italiana. Sono convinto che oggi il centrodestra non sceglierebbe la Colli come candidata. Lei si vanta sempre di venire dal mondo dello spettacolo, e io credo che l'elettorato milanese voglia un altro tipo di esperienza amministrativa».

Simone Collini

ROMA Due record e almeno tre dati incontrovertibili, dopo tante discussioni su cifre fluttuanti. I due record riguardano le preferenze ottenute da Lilli Gruber e Massimo D'Alema, entrambi della lista Uniti nell'Ulivo. L'ex giornalista del Tg1 tra circoscrizione centro e circoscrizione nord est ha incassato circa un milione di preferenze, ma soprattutto in alcune città ha doppiato il risultato di Silvio Berlusconi. Il presidente dei Ds è stato invece il candidato che ha incassato il numero più alto di preferenze in una sola circoscrizione: 800 mila.

I dati incontrovertibili: il primo non ci vuole molto a capirlo: Berlusconi ha perso, e non per pochi voti, nella battaglia delle preferenze nelle singole circoscrizioni sia con la Gruber che con D'Alema. Su come sia andata la sfida con gli altri capilista di Uniti nell'Ulivo rimane il dubbio, perché quante preferenze abbia incassato il presidente del Consiglio è rimasto un mistero fino a sera, non si sa se per nascondere un'imbarazzante cifra. Rutelli però assicurava in mattinata che nella circoscrizione centro, per esempio, «Berlusconi ha la metà dei voti della Gruber e meno voti di Fini». Ma queste sono parole. Le cifre sono altra cosa. Ed ecco allora una cifra: a Roma la Gruber ha ottenuto oltre 236 mila preferenze contro le 116 mila di Berlusconi. Il presidente del Consiglio è stato battuto sulla piazza romana anche dal suo vice a Palazzo Chigi, Fini (136 mila). Il capolista di Forza Italia può però forse consolarsi con il confronto con l'ultimo della lista di Uniti nell'Ulivo, Nicola Zingaretti: il segretario dei Ds di Roma ha ottenuto 109 mila preferenze (oltre 200mila in tutta la circoscrizione), 7 mila in meno rispetto al capo del governo.

Secondo dato incontrovertibile: il centrosinistra guadagna più seggi a Strasburgo del centrodestra, per la precisione 37 a 34. Così suddivisi: 25 seggi alla lista unitaria, 5 a Rifondazione comunista, 2 ciascuno a Verdi, Comunisti italiani e lista Di Pietro-Occhetto, 1 all'Udeur (sarò Pomicino, Mastella rinuncerà). Per il centrodestra: 16 seggi a Forza Italia, 9 ad An, 5 all'Udc, 4 alla Lega. I 2 seggi assegnati al Nuovo Psi, per esplicita richiesta di De Michelis, non vanno conteggiati tra quelli della Cdl, perché il partito ha fatto sapere che chiederà l'adesione al gruppo del Pse. Da non conteggiare in nessuno dei due schieramenti anche i due seggi della lista Bonino, il seggio conquistato dalla Mussolini, quello della Fiamma e quello dei pensionati.

Terzo dato incontrovertibile:

Lista unitaria, 25 seggi
5 al Prc. Due ciascuno
a verdi, Comunisti
italiani, Occhetto-
Di Pietro. Uno
all'Udeur

”

Segue dalla prima

E i 650 cactus spinosi della sua im- mensa piscina non devono essergli stati di conforto. Come neppure i grani preziosi, i pavimenti miliardari, i bagni con i vetri a cristalli liquidi. L'italietta che aveva visto in Berlusconi l'uomo dei sogni, il miliardario capace di trasformare un paese contraddittorio e eternamente irrisolto in una azienda vincente, e soprattutto in un'azienda vincente come le sue: tutta divi, celebrità e spettacolo, e sorrisi impeccabili, quell'Italia gli sta voltando le spalle. E si sa che quando iniziano questi processi c'è poco da invertire le rotte, sono più rapidi di quanto si immagini. E non c'è rimedio.

Gli incanti catodici di Berlusconi si spengono come un vecchio apparecchio che non funziona più. Se una cosa si può dire di queste elezioni, europee e non solo, è che Berlusconi ha perso per merito delle sue televisioni, e anche delle televisioni non sue, che lui ha occupato come un carro armato mediatico. Ha perso con una messa in scena che sta diventando patetica, inclusa quella dei poveri ostaggi liberati, le parate per Bush, le telefonate dagli aerei presidenziali, e quel sorriso che ormai ogni volta che lo prova (non dà l'aria di essere uno che sorride, ma uno che prova a sorridere, come fanno gli attori) gli rimpicciolisce gli occhi. E mostra limiti e scarsi miracoli dei lifting. Come una vecchia star sul viale del tramonto Berlusconi non ha più una ruga, ma i suoi anni li mostra tutti. E non solo gli anni anagrafici, an-

L'ITALIA ha votato

Il centrosinistra è maggioranza nel Paese. A Strasburgo tra gli altri Bersani, Berlinguer, Letta, V.Prodi Napoletano, Zingaretti, Fava, Sbarbati, Zani...



Ottimo risultato per Michele Santoro A Roma il premier battuto anche da Fini Mastella rinuncia, torna a un incarico parlamentare Pomicino

D'Alema e Gruber, valanga di preferenze

800mila voti per il presidente Ds nel Sud. L'ex inviata Rai doppia Berlusconi. Centrosinistra batte Destra 37 a 34

Lilli Gruber durante la conferenza stampa di ieri sera a Roma



ITALIA	definitivi		
	EUROPEE 2004	CAMERA 2001	EUROPEE 1999
	%	%	%
UNITI NELL'ULIVO	31,1	32,2	32,6
Comunisti Italiani	2,4	1,7	2,0
Di Pietro-Occhetto	2,1	3,9	-
Fed. dei Verdi	2,5	1,1	1,7
A.P. Udeur	1,3	-	1,6
Rifondazione Comunista	6,1	5,0	4,3
UV	0,1	-	0,1
SVP	0,5	0,5	0,5
Paese Nuovo	0,2	-	-
Forza Italia	21,0	29,4	25,1
An	11,5	12,0	10,3
UDC	5,9	5,6	4,7
Lega Nord	5,0	3,9	4,5
Ab. Scorp. Verdi Verdi	0,5	0,1	-
Pri i Liberal Sgarbi	0,7	-	0,5
Socialisti Uniti	2,0	1,0	0,1
Fiamma Tricolore	0,7	0,3	1,2
Mov. Idea Soc. Rauti	0,1	-	0,4
Alternativa Sociale	1,2	0,1	-
Lista Bonino	2,3	2,2	8,5
P. Segni Scognamiglio	0,5	-	-
Lista Consumatori	0,5	-	-
No Euro	-0,2	-	-
All. Lomb. Aut	0,5	-	-
Part. Pens.	1,1	0,2	0,7
Altri	-	0,6	0,9
TOTALE	100	78	100

ITALIA	sezioni 0 su 0		
	EUROPEE 2004	CAMERA 2001	EUROPEE 1999
	%	%	%
ULIVO	-	38,8	36,4
CENTRO SINISTRA	-	5,0	5,9
ALTRI CENTRO SINISTRA	-	0,5	0,6
Totale Centro Sinistra	-	44,4	42,9
CASA DELLE LIBERTÀ	-	51,0	44,7
ALTRI CENTRO DESTRA	-	1,6	2,3
Totale Centro Destra	-	52,6	46,9
ALTRI	-	3,0	10,1
TOTALE	100	100	100

«Ho battuto il padrone delle tv»

La giornalista: ora il mio impegno sarà per un'informazione libera

Silvia Garambois

ROMA Due volte i voti di Berlusconi, e qualche spicciolo in più. Lilli Gruber a Roma ha lasciato al palo il premier con 236mila e 689 preferenze contro le 116.262 di Berlusconi, che è solo terzo, alle spalle di Fini. Eppure ieri a sera questi erano ancora dati «clandestini»: non ce n'è traccia sui computer del Viminale. Così come non c'è traccia di quello che è già stato battezzato «effetto Gruber» nel Nord Est: la giornalista nata a Egna, in Bassa Atesina, in Alto Adige è stata trainante per tutta la lista (più 5,6% per Uniti nell'Ulivo), ed è stata anche la più votata a Bolzano. Alla fine, dicono al suo comitato elettorale, con 650-700mila voti al Centro e 300mila nel Nord Est, sfiorerà il milione di preferenze...

Lilli, che effetto fa doppiare Berlusconi?

«È una grande soddisfazione che una piccola giornalista del servizio pubblico vituperato e condizionato da questo governo, abbia battuto sonoramente il padrone delle televisioni. È la dimostrazione che la barca di Berlusconi fa acqua da tutte le parti. Per il resto, sono stanca morta: ho fatto una campagna elettorale all'antica: non si può più dire «porta a porta», perché si pensa subito a Vespa, ma io ho fatto il porta a porta quello vero, tra la gente,

con la gente, per quaranta giorni, tutti i giorni. Devo ringraziare il mio «stratega», Guido Alborghetti, che ha avuto ragione».

Questa vittoria secondo te è anche una risposta agli «editti bulgari» del premier contro i giornalisti?

«Bisognerebbe chiederlo al Presidente del Consiglio! Probabilmente questo voto rende onore anche ai tanti giornalisti battuti in questi anni dall'indebita ingerenza dei partiti, e di quelli che si battono perché ci sia un reale pluralismo dell'informazione: una libertà che non c'è più, ormai siamo ad una soglia di alto rischio...».

Che Italia hai incontrato in queste settimane?

«Un'Italia che conoscevo già, che avevo incontrato quando avevo presentato il mio libro sull'Iraq: sempre folle di persone, che chiedono, che vogliono sapere, che sanno che cosa leggere e anche che cosa votare!».

Gli elettori ti hanno scelta anche per il tuo impegno di giornalista: ma quella per la libertà dell'informazione sarà una tua battaglia anche in Europa?

«Assolutamente sì. L'ho raccontato ai tanti cittadini che ho incontrato in queste settimane: questo è un mio impegno come parlamentare, insieme a quello per la costruzione di

un'Europa del dialogo e della pace. L'Europa ha un'occasione storica: fare da contrappeso all'America, non come antagonista, ma per un mondo più sano, in cui si è in due a competere e a decidere. Gli Usa hanno perso la supremazia morale con lo scandalo delle torture, l'Europa si deve inserire come potenza portatrice di valori fondamentali, il rispetto umano, la democrazia, la libertà».

Hai avuto attacchi molto duri in questa campagna elettorale, ma ne avevi avuti altrettanti come inviato del Tg1 in Iraq: cosa è stato più difficile da sopportare?

«In campagna elettorale non ho mai replicato a commenti privi di costrutto. Da giornalista ho querelato quando diffamata, per il resto ho continuato a fare bene il mio lavoro. Ma avevo ragione io: che in Iraq ci fosse «resistenza» lo ha ammesso persino Bush nei giorni scorsi, in un'intervista con un settimanale francese. E ha dichiarato che in Iraq ci sono i terroristi e c'è anche chi non sopporta l'occupazione di altri Paesi, e che neppure lui la sopporterebbe nel suo. Ho segnalato l'intervista a Frattini e ai suoi collaboratori...».

Adesso resta da sapere per chi «opterai»: andrai in Europa come candidata di Roma o di Bolzano?

«Vedremo... domani...».

l'opposizione esce in vantaggio da questa tornata elettorale anche in termini percentuali. Di poco, ma in vantaggio: 45,5% (lista unitaria 31,1%, Rifondazione comunista 6,1%, Verdi 2,5%, Pdci 2,4%, lista Di Pietro-Occhetto 2,1% e Udeur 1,3%) contro il 45,4% della Casa delle libertà (Fi 21%, An 11,5%, Udc 5,9%, Lega 5%, Nuovo Psi 2%).

Questo è il quadro complessivo che ci consegnano le europee a scrutinio ultimato. Entrando più nel dettaglio: tra gli eletti della lista unitaria, gli esponenti Ds sono il doppio (13) di quelli della Margherita (6). Elet-

to Ottaviano Del Turco per lo Sdi, Michael Ebner della Svp e la presidente dei Repubblicani europei Luciana Sbarbati. Hanno incassato voti a sufficienza per entrare nel Parlamento europeo in entrambe le circoscrizioni in cui erano stati presentati anche i due «independenti» Gruber e Santoro (circa 600 mila voti). Ancora più nel dettaglio: in base ai dati di piazza Santi Apostoli, i candidati che hanno vinto nel nord ovest sono: Bersani, Santoro, Vincenzi, Toia, Bresso e Panzeri; nel nord est: Gruber, Letta, Berlinguer, Vittorio Prodi, Zani, Ebner; centro: ancora la Gruber, Zingaretti, Napoletano, Sbarbati, Pistelli, Sacconi; sud: D'Alema, Santoro, Andria, Del Turco, e uno dei due diessini Pittella e Lamarra, dati fino a sera testa a testa; circoscrizione isole: Fava e Cocchiolo. A seconda di quali voti useranno per essere eletti (centro o nord est la Gruber, sud o nord ovest Santoro) potranno andare a Strasburgo anche due dei primi dei non eletti: Costa o Giovanelli e Susta, Lavarra o Pittella.

Rifondazione porta a Strasburgo il segretario Fausto Bertinotti, Vittorio Agnoletto, Roberto Musacchio e Luisa Morgantini. Come quinto eurodeputato dovrebbe andare Nunzio D'Erme, anche se c'è in lista anche il nome di Nicky Vendola. Due gli eletti dei Verdi, l'ambientalista altoatesino Sepp Kustatscher e Alfonso Pecoraro Sciano, che però dovrebbe rinunciare al seggio a favore di Monica Frasson. Giochi ancora da chiudere definitivamente nelle altre liste.

Tre curiosità: la prima: Gianni Alemanno è stato l'esponente di An più votato al Sud dopo Fini, vincendo così la sfida interna con Maurizio Gasparri. La seconda: Iva Zanicchi sembra aver battuto con pochi voti di vantaggio Jas Gawronski per l'ultimo seggio riservato a Forza Italia. La terza: nonostante l'introduzione delle cosiddette «quote rosa», dei 78 europarlamentari italiani eletti a Strasburgo, alla fine soltanto 12 dovrebbero essere donne.

Forza Italia conquista
16 seggi, 9 An, 5
l'Udc, 4 la Lega. Iva
Zanicchi supera per
qualche voto Jas
Gawronski

”

Zoom

Il tycoon tradito dalla sua creatura

Roberto Cotroneo

Visto in tv

LA QUOTA SCOMPARSA

Monica Luongo

Chiedo perdono per omissione di ciò che può essere accaduto dopo le due della notte tra il 14 e il 15 giugno, ma il sonno mi ha vinto. Per la noia della diretta tv con lite incorporata e soprattutto perché le reti pubbliche e private lanciate nella corsa all'exit poll hanno trasmesso programmi a sesso unificato, quello maschile. Un primo ma significativo lapsus mi aveva tratto in inganno: non speravo nel pensiero della differenza declinata dalla politica del salotto di Vespa, ma in quello di Giuliano Ferrara, che tutte le sere sulla 7 compare (è comparso) accanto a Barbara Palombelli e ospita spesso opinioniste e deputate. Così mi sono preparata a uno «Speciale europee» segnalato per le 21.50, salvo poi accorgermi che si trattava di uno «Speciale europei» di calcio e dunque mi sono trovata davanti Aldo Biscardi, che di femmine ha solo il rosso dei capelli. Delusa della mia disattenta superficialità, mi sono rivolta prima a Canale 5, dove Enrico Mentana come sempre ha preferito lo show solitario in studio, e infine a Bruno Vespa dove si alternavano senza sosta numeri, polemiche, vittoriosi e perdenti autoproclamatisi, più o meno indipendentemente dai risultati. In barba a ogni buona intenzione e dichiarazione riguardo la politica delle quote rosa (orribile definizione) nessun volto femminile si è affacciato o è stato prescelto dalla direzione dei singoli partiti per apparire in tv a giustificare o esultare. Né dal quartier generale di An, né da quello proletario chic di Diliberto, né dalla coalizione Uniti nell'Ulivo. Silenzio da Rifondazione, silenzio dall'Udc, per non parlare di Lega e Forza Italia. Eppure le donne sarebbero state migliori nello spiegare i motivi di alcune clamorose retrocessioni o come si dice «sostanziali tenute», hanno fair play, sono meno rissose (almeno in pubblico), sicuramente più eleganti. È stato un «only men show», uno spettacolo di soli uomini e dunque per soli uomini. (luongo@donnealtri.it)

sposizione mediatica che non ha eguali nel mondo. E poi guarda cosa succede, lui aumenta le dosi di sovraesposizione, ha la sensazione che qualcosa gli sfugge, si trasforma in un miliardario che fa monologhi, ripete in modo ossessivo quattro concetti semplici e falsi, è convinto che candidandosi in tutte le circoscrizioni la gente lo voterà, utilizza il suo denaro per manifesti giganteschi dove crede persino di sembrare più giovane, ritiene che gli elettori lo troveranno attraente, si inventa nuovi mezzi di persuasione, come gli sms dei telefonini, ed è certo che gli italiani riconosceranno anche in questo il suo talento.

E dopo tutto questo succede che nel centro Italia una certa Lilli Gruber, che è una giornalista, candidata alle Europee anche perché la sua testata, il Tg1, è troppo asservita alla propaganda personale del premier, prende quasi il doppio dei voti che ha preso Berlusconi. Senza miliardi, senza ville e senza parate mediatiche studiate al millesimo. E succede che quell'altro là, Michele Santoro che il premier ha scacciato dalla televisione di Stato perché era uno che «non si contiene». Togliendo una voce libera e intelligente, e cancellando un programma di informazione amato e seguito. Quel Santoro che è riuscito a

tornare in video solo in quanto candidato, ha preso tanti di quei voti, che dovrà venirgli il dubbio che forse era meglio lasciarglielo quel programma. E allora quella televisione smette di essere un miracolo persuasivo. Neppure il calcio lo ha salvato. Il suo Milan. E dire che non aveva rinunciato ad apparire in televisione nella tribuna d'onore di San Siro, la sera in cui il suo Milan vinceva lo scudetto, che guarda caso era la stessa sera in cui moriva un povero lagunare italiano a Nassirya. Perché anche il Milan è metafora del tuo successo, come lo sono le sue televisioni, macchine perfette di propaganda, parlamento personale, organi di persuasione più efficaci.

Ma una mattina qualunque di un giugno lattiginoso questa roba finisce di colpo. E gli tocca tornare in piena notte alla Certosa, dove persino Bush doveva andare a passare due giorni di relax. Come si è affrettato a far sapere, alla maniera di quelle signore demi-monde che si vantano di aver a cena qualcuno di famoso. La televisione lo ha rovinato, e lo ha punito due volte. Destino ingrato, e contrappasso. Quei nomi, Gruber e Santoro, gli toccherà ricordarli a lungo, mentre si consola alla vista dei suoi 650 spinosissimi cactus che decorano la sua immensa piscina della villa in Sardegna. Pochi giorni prima del voto aveva detto convinto che non era neanche immaginabile per Forza Italia andare sotto il 25,5 per cento. E se il neanche immaginabile andasse presto al potere?

cotroneo@unita.it

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

BOLOGNA Sarà Romano Prodi nel 2006 a guidare il centrosinistra? E basterà l'attuale formula dell'alleanza a tre? Lui risponde a mo' di slogan: «Siamo il nuovo punto di riferimento della politica italiana». In coda a queste giornate nella sua Bologna, un po' di veleno. Vorrebbe congedarsi sotto tono, quasi con l'aria di sbrigare un impegno burocratico: «...devo finire il mio mandato in Commissione...». Ma giusto mentre sta per salire sull'auto in partenza per Bruxelles, davanti alla casa di via Gerusalemme, gli chiedono se non senta la sua leadership in discussione, dopo il risultato - controverso - di "Uniti per l'Ulivo". Romano Prodi reagisce con grinta: «La politica significa mettersi in discussione continuamente. E le pare che in democrazia non sia legittimo mettere tutto in discussione?... Ma non vedo alternative...».

Oltre tutto, quest'ultima appare come una constatazione oggettiva: ieri non solo i suoi più stretti sodali - Parisi, Letta o Lilli Gruber - ma anche il leader alleato più importante - Fassino - e persino i più critici con la lista unitaria - come Di Liberto - gli hanno appena rinnovato attestati di stima. Prodi li incassa, e si sottopone alle domande del "day after", il giorno dei bilanci, che - dopo l'altalena della notte di domenica - dovrebbe consentire valutazioni più fredde. Anche se i soliti ritardi del Viminale offrono ancora in extremis qualche patos, e gli ultimi risultati incoraggiano: «Risaliamo posizioni, adesso siamo leggermente in vantaggio sul centrodestra: non ci manca niente, se non una grande concordia che si affermerà nel tempo e una costruzione comune di un programma politico». Nel tempo.

Prodi ammette, dunque, le attuali difficoltà, anche se esibisce sicurezza sul fatto che esse potranno in futuro essere superate. Che cosa è mancato al centrosinistra per una più piena affermazione? La replica è coniugata al futuro, e con toni rassicuranti: «Abbiamo tutto il tempo per preparare il disegno per un governo tranquillo, di cui il Paese ha assoluto bisogno in questo periodo di difficoltà». Tutto il tempo. Allora, qualche correzione di rotta è in vista? In qualche modo Prodi concede che il problema esiste. Non sfugge che all'uda, in alcune delle sue valutazioni più strettamente statistiche, al totale complessivo riportato dalla coalizione più larga. E all'esito dello scrutinio ancora in corso sulle amministrative, dove spesso l'alleanza abbraccia un campo di forze ben più ampio, come proprio qui a Bologna: «Se Bologna andrà a Cofferati sarò molto felice, dalle elezioni locali mi aspetto un grande risultato proprio perché ci siamo presentati tutti ancora più largamente insieme». Più largamente. Sulle difficoltà presenti incontrate dalla lista unitaria, sostiene che esse trovano origine essenzialmente nel sistema proporzionale con cui si è votato: «Abbiamo affrontato la sfida nella situazione più difficile quando

L'ITALIA ha votato

Il motore non è ancora a regime, dice ma funziona. Quel che conta è l'unità non un punto in più o in meno. Ammette: non vedo alternative alla mia leadership



Bene le europee, bene le amministrative. Ha votato per noi un terzo degli elettori e due terzi degli elettori di sinistra. Nel nuovo Parlamento troppi gli euroscettici

con il sistema proporzionale, vige il motto: divisi si vince. Noi l'abbiamo affrontata uniti, e abbiamo avuto un risultato estremamente importante». Usa una metafora automobilistica. Si è trattato del «Gran premio più difficile di tutti». E «il motore non era ancora a pieno regime». Eppure «ha dimostrato di poter funzionare». E quindi «andiamo avanti bene, bene, bene, faremo presto un progetto di azione per il futuro».

E nell'avvenire più immediato c'è qualche prospettiva di allargamento, se non altro alle forze della lista Di Pietro-Occhetto? Non è stato un errore lasciare fuori? «Sono problemi futuri. Io ho sempre dialogato con loro. Adesso, il discorso è che si lavori nella stessa direzione». C'è qualche aspettativa elettorale della lista unitaria: si è rimasti un po' troppo al di sotto delle previsioni? «Ci hanno votato un terzo degli elettori e i due terzi degli elettori del centrosinistra, la nostra coalizione ha un elettore e mezzo rispetto a un elettore del più grande partito dell'altra coalizione». Se circolava un clima di più fiduciosa e ottimistica attesa, Prodi poi si difende, ciò non è accaduto nella sua cerchia: «Io ho sempre detto che se il risultato cominciava con 3 andava sempre bene. È cominciato col 3 ed è andata bene. Qualcuno aveva fatto previsioni più elevate, ma mai ho fatte io, perché sapevo bene quanto, con il

«Il nostro è un grande progetto»

Prodi rilancerà la Costituente per l'Ulivo: siamo il nuovo punto di riferimento del Paese



Romano Prodi, leader della coalizione "Uniti nell'Ulivo"

Foto di Salvatore Laporta/Ap

Bertinotti: «Voglio far cadere il governo»

«Il risultato ci deve spingere a una mobilitazione con tutte le opposizioni unite»

Luana Benini

ROMA Fausto Bertinotti è soddisfatto del suo 6,1% che va oltre il risultato delle politiche (5%) e molto oltre le europee del '99 (4,3%). «Un risultato importante. Durante la campagna elettorale avevamo pensato che superare il 6% avrebbe rappresentato una svolta».

Una svolta?
«Sì. Un riconoscimento da parte dell'elettore del progetto politico del Prc e della sua linea politica, del profilo originale che avevamo dato al partito. Pensavamo che superare il 6% avrebbe rappresentato la caduta di quello sbarramento che avevamo riscontrato nelle settimane precedenti le elezioni».

Parla di sbarramento. Quale era la preoccupazione?

«Sì, chiaro, la campagna elettorale è andata bene. Comizi riusciti, partecipazione, interesse e curiosità in crescita nei nostri confronti. A volte persino sorprendente. Anche il Partito della sinistra europea ha trovato un riscontro di opinione e un sostegno da parte di movimenti, intellettuali, militanti... L'elemento che frenava era l'idea che potesse nuovamente far premio, persino in un sistema proporzionale, una logica maggioritaria e che alla fine tutta questa simpatia e questo consenso potessero essere raffredda-

ti dall'idea del voto utile e venisse premiata la parte più consistente del centrosinistra».

Insomma temevate la capacità espansiva del listone.

«Ma questo non è avvenuto. Segno che la nostra ipotesi politica ha avuto un appeal in grado di reagire a questa tendenza in maniera significativa».

La crescita ha riguardato sia pure in maniera diversa anche Verdi e Pdci...

«C'è una differenza. Noi diventiamo il quarto partito italiano, quasi la metà da soli di tutte le forze che stanno a sinistra del listone. Comunemente non c'è dubbio che il 13% a sinistra del listone costituisce un fatto politico importante».

È la sinistra pacifista che ha dimostrato di avere un peso?

«Non farei questa delimitazione politica. Anche dentro il listone ci sono realtà che hanno condiviso la battaglia contro la guerra e che sono essenziali alla costruzione di una sinistra alternativa indipendentemente dalla collocazione nei vari partiti».

Veniamo dunque al progetto della sinistra alternativa e all'impiego di questo 13%.

«Diciamo subito che la sinistra alternativa non ha confini che racchiudono la geografia dei partiti a sinistra del listone. Ha una dimensione

più lata e non solo partitica. Prevede delle soggettività che, ai fini del progetto, hanno la stessa dignità politica delle organizzazioni dei partiti: associazioni, movimenti, componenti sindacali... L'idea di una sinistra alternativa vive solo se si libera dalla gabbia dell'accordo fra i ceti politici. Non possiamo fare a sinistra ciò che ha fatto il listone. Non può essere una operazione di somma, senza avere, per altro, la massa critica della lista unitaria. Penso all'avvio di un processo costituente da parte di una pluralità di soggetti della società civile, dei movimenti, dei partiti. Un processo che nasce sulla base di discriminanti politico-culturali. Per selezione progettuale. Il modello della costruzione non può essere piramidale o verticistico, ma orizzontale, a rete, con la costruzione di circoli, club».

Un processo costituente dal basso?

«Un "tavolo centrale" sarebbe la pietra tombale per questo processo».

Come si configura la futura coalizione di centrosinistra per il governo?

«La convergenza di tutte le forze di opposizione su un terreno programmatico si rende necessaria di fronte alla crisi incipiente dell'ipotesi politica di Berlusconi. Adesso le forze di opposizione sono maggioranza nel paese. Non è accaduto neppure nel '96 nel proporzionale. Il perno costitutivo del governo, Fi, è franato e sotto traccia vive una spinta neocentrista per

cui certe forze interne al governo sono anche tendenzialmente in uscita. Questo produce una vischiosità. Anche perché una parte del centrosinistra manifesta la stessa propensione centrista».

Di qui la necessità di far convergere le forze di opposizione. In che modo?

«Occorre mettere all'ordine del giorno della ricerca programmatica un punto politico: quello dell'interruzione della legislatura prima della sua conclusione naturale. Ciò significa crescita della mobilitazione sulle questioni economiche, sul tema della guerra, sull'abrogazione di alcune leggi del governo...».

Il listone ha già un programma, quello stesso da Amato. Cosa ne pensa?

«Non lo conosco quasi nessuno. Non mi è sembrato che sia diventato un terreno di discussione. Per una ragione di fondo. Se non ha rapporto con le lotte e con i movimenti, un programma non esiste. Non ha sangue e carne. Un programma deve partire dai problemi aperti. Le opposizioni unite devono partire da alcune grandi rivendicazioni sulle quali organizzare campagne politiche e sociali che diventano le fondamenta del programma di alternativa. Iniziative parlamentari, presentazione di proposte di legge unitarie...E la campagna per le regionali l'anno prossimo potrebbe essere una tappa importante».

sistema proporzionale, è complicato far capire un progetto unitario. Adesso è dimostrato che i nostri elettori gradiscono questa unità e la vogliono ancora più forte». Agita la bandiera: «Il nostro è, rimane, e si riafferma come un grande progetto politico per la politica italiana. Siamo il nuovo punto di riferimento della politica italiana». E prepararsi al futuro significa «interpretare la necessità di stabilità della politica italiana». Qualche ora più tardi Gad Lerner annuncia: Prodi ha intenzione di rilanciare la costituente per l'Ulivo.

Sul tracollo di Berlusconi: è davvero finita un'epoca? «Veda lui...». Il Professore pensa all'orizzonte europeo, con il suo «doppio segnale» della buona partecipazione al voto dei vecchi partner, e il basso afflusso ai seggi nei paesi-matrici. E con la percentuale abbastanza «cospicua» di euro-parlamentari del partito euroscettico, che però non riesce a superare il 10% dei seggi. «E noi non ci alleeremo con forze non europeiste». Una volta arrivato a Bruxelles, più tardi, aggiunge qualche frase che potrebbe creare problemi anche nel dibattito interno con gli alleati: «Ci vuole un partito euro-entusiasta, o meglio un raggruppamento euro-entusiasta, un raggruppamento che tenga alta la bandiera europea, perché gli elettori saranno sempre scettici se non possono votare per un Parlamento potente che prenda decisioni nei fatti più importanti». Il capogruppo liberaldemocratico, il britannico Graham Watson, aveva annunciato proprio ieri una sua trattativa con il Ppe. E già fallito, dunque, il progetto di Prodi? «No, Watson l'ha smentito. La mia proposta resta valida. Vedranno poi i leader dei vari partiti se è realistico».

Lo scenario

La sinistra si prepara a nuove aggregazioni (o nuove scissioni?)

Simone Collini

ROMA Saranno mesi caldi per i Ds quelli che mancano al congresso del prossimo autunno. Non era ancora finito lo scrutinio delle schede elettorali e già Correntone e Nuova sinistra diessina intonavano il *de profundis* per la lista unitaria, con Pdci, Verdi e Rifondazione comunista e Occhetto-Di Pietro a fare da accompagnamento. Da un lato il 31,1% incassato da Uniti nell'Ulivo alle europee, dall'altro la forte crescita fatta registrare dalla Quercia alle amministrative. Due dati che per entrambe le componenti minoritarie dei Ds significano una sola cosa: le urne hanno dimostrato che il progetto della lista unitaria è «fallito». Dal coordinatore del Correntone Fabio Mussi al presidente di Socialismo 2000 Cesare Sal-

vi, da Giovanna Melandri a Giorgio Mele, i diessini che da mesi criticano l'operazione che secondo loro porterebbe a un «Ulivo ristretto» ora cantano vittoria: «Avevamo ragione noi, adesso si cambi strada».

Piero Fassino fa capire che il risultato sotto le aspettative di Uniti nell'Ulivo non basta per scoraggiare e far abbandonare il processo avviato dalla lista unitaria. E a chi gli fa notare che i Ds sono il primo partito in molte sfide amministrative, risponde: «Questo dimostra quanto siamo generosi». Ma l'argomento non sembra destinato a convincere Correntone e Nuova sinistra. Qualcuno chiede alla leadership del partito un'autocritica, come fa Pietro Folena: «Il progetto è fallito, il responso degli elettori è stato molto chiaro. E non ho apprezzato il fatto che in queste ore da parte della leadership del mio partito non ci sia stato alcun

accenno di riflessione autocritica». Ma qualcun altro, come Piero Di Siena, fa un passo oltre, e avverte: «Si deve lavorare per la costruzione di una sinistra rinnovata, e lo si deve fare mantenendo l'unità delle forze, a partire dall'unità dei Ds». E se la leadership della Quercia andrà avanti sulla strada aperta dalla lista unitaria? Risponde il senatore diessino: «Ognuno dovrà portare avanti con coerenza le proprie posizioni. Personalmente, sono pronto a farlo fino alle estreme conseguenze». Una frase che, detta a cinque mesi dal congresso nazionale, può voler dire molte cose.

Già in questi giorni si capirà comunque quale scenario si aprirà nella Quercia nei prossimi mesi. Questa mattina si riunisce la segreteria del partito e metterà a punto la posizione con cui andare al direttivo, convocato per giovedì mattina. Abbastanza

scontato che Fassino difenderà la scelta di presentarsi alle europee insieme a Margherita, Sdi e Repubblicani europei, e altrettanto scontate le critiche di Correntone e Nuova sinistra. Critiche che hanno comunque anticipato già ieri Mussi, per il primo, e Salvi, per la seconda. «L'Ulivo ristretto non funziona», così come non funziona «l'idea di un gruppo di comando, di un motore del centrosinistra», sostiene Mussi dicendo che «c'è bisogno di un rapporto paritario» tra le forze dell'opposizione e invocando una «correzione» di rotta: «Bisogna riprendere il cammino di una coalizione larga nella quale ci sia la sinistra e una alleanza fondata su programmi concreti che unisca tutte le opposizioni per una alternativa di governo». E Salvi, della stessa corrente di Di Siena, mette la leadership del partito di fronte a un aut-aut: «Si è ammainata la

bandiera della sinistra e del socialismo con il bel risultato di andare ancora indietro rispetto alle precedenti elezioni politiche che già avevano segnato un arretramento. O il gruppo dirigente ha l'umiltà e la forza di riconoscere i suoi errori e il coraggio di cambiare strada, oppure si porrà concretamente il tema di costruire in Italia una grande, autonoma, unitaria e plurale forza di sinistra».

Un argomento di cui alla sinistra della lista unitaria, che raccoglie forze che alle europee hanno incassato il 13,1%, già si comincia a parlare, anche se le ipotesi al vaglio già sono più di una. I Comunisti italiani propongono di dar vita a una «confederazione della sinistra», con l'invito ad entrare a far parte di questo «contenitore comune il più largo possibile» esteso anche ai Ds. Una prospettiva che però già non

piace ai Verdi, che fanno sapere per bocca di Pecoraro Scano: «Non ci interessa contrapporre al listone un altro contenitore». E l'ipotesi della pura sommatoria non piace neanche a Rifondazione comunista, che però è favorevole a un processo di riunificazione delle forze a sinistra di Uniti nell'Ulivo: «Se queste realtà si mettono in discussione, scelgono un rapporto privilegiato con i movimenti e si pongono come obiettivi di medio termine la creazione di una nuova soggettività politica, cioè di una sinistra radicale, antagonista, con una forte idea della riforma della politica - dice Fausto Bertinotti - certamente avrà in Rifondazione comunista un soggetto molto impegnato». Un progetto molto vicino a quello che hanno in mente Salvi, Di Siena, Mele e gli altri esponenti della Nuova sinistra Ds contrari alla lista unitaria.

Pasquale Cascella

L'ITALIA ha votato

I risultati delle amministrative confermano e migliorano l'andamento delle europee. Per il primo partito della Destra duplice sconfitta



Ma anche a sinistra, soprattutto con in mano il dato delle provinciali, si è determinata una netta leadership a vantaggio della Quercia, che doppia la Margherita

Il centrosinistra è maggioranza in Italia

I Ds sorpassano Forza Italia. Il premier ora è un capo assediato nel palazzo

ROMA Il sorpasso è doppio. Forza Italia non è scavalcata solo dalla lista Uniti per l'Ulivo alle europee ma anche da quella dei soli Ds alle amministrative. Un risultato che, indubbiamente, crea qualche problema ai fautori e sostenitori dell'operazione unitaria nel centrosinistra. Ma che non può essere di consolazione per lo sconfitto unico e in un certo senso dichiarato. «Del calo elettorale, mi assumo naturalmente la piena responsabilità», dice Berlusconi. Non quella più coerente, lineare e rispettosa della sovranità politica, al cui giudizio, impudicamente, si è sottoposto. E per giustificare il sottrarsi a questo dovere politico, i cortigiani facenti funzioni di teste d'uovo (gli Adornato, Bondi e Cicchitto, per intendersi) hanno dovuto scervellarsi in modelli matematici e teoremi politici ad uso e consumo della mistificazione mediatica. L'ennesima, e malriuscita esattamente come quelle consumate nel corso della campagna elettorale, fino all'offesa della stessa sacralità del voto.

È evidente che le congratulazioni di Berlusconi a «tutti gli alleati della coalizione di governo», senza eccezione alcuna (quindi compresi i piccoli partiti che avrebbe voluto cannibalizzare), servivano ad accreditare la tesi che «la maggioranza tiene le sue posizioni». Ma, a stretto giro d'agenzia, Gianni De Michelis ha respinto la chiamata di correo, rivendicando l'autonomia dei Socialisti uniti dalla Casa delle libertà. Lo avrà fatto per alzare il prezzo, o perché davvero interessato a riprendersi una qualche libertà di movimento (Bobo Craxi, del resto, ha annunciato l'adesione al partito e al gruppo del socialismo europeo «con tutte le conseguenze che ne deriveranno in chiave nazionale»), certo è che, togliendo il 2% dei socialisti dal computo del centrodestra, la maggioranza di governo finisce al 44,1%, oltre 8 punti percentuali in meno rispetto al 52,6% delle politiche del 2001, al di sotto dello stesso 46,9% raccolto (dall'allora collocazione all'opposizione) alle europee del 1999. E se si dovessero sottrarre anche le frazioni di decimali raccolte da Vittorio Sgarbi e Giorgio La Malfa, che rivendicano anch'essi la propria autonomia, la percentuale scenderebbe addirittura al 43,4%. Rispetto al 46,1% del centrosinistra, in salita sia dal 42,9% delle europee del 1999 sia dal 44,4% delle politiche del 2001, la differenza dice chiaramente quale dei due schieramenti rappresenta più e meglio la maggioranza reale degli elettori italiani.

Ma il segnale più acuto dello «scontento», di cui Berlusconi è costretto a prendere atto, è quello che riduce il partito del premier a dimensioni, il 21%, incomparabili con la consistenza di ogni altro partito su cui fa in Europa il perno la democrazia dell'alternanza. Per giunta ben al di sotto della somma dei partiti alleati, ciascuno dei quali supera abbondantemente la soglia del 4% e, quindi, si rende determinante e non più di utilità marginale per la sopravvivenza della coalizione di governo. A voler essere pignoli, si può anche notare che Forza Italia non è molto al di sopra di An e Udc messi assieme: per cui l'asse

Gianni De Michelis ha rivendicato l'autonomia dei Socialisti uniti dalla Casa delle libertà



Il presidente della Margherita Francesco Rutelli, in conferenza stampa dopo i primi risultati elettorali

Foto di Alessandra Tarantino/Ap

Forte calo della Margherita

Sotto il 10% alle provinciali, irritato Rutelli. Gentiloni: «La Lista unitaria, per noi un abbraccio mortale...»

Luana Benini

ROMA C'è un po' di nervosismo nell'aria nella sede della Margherita. Narrano di un Francesco Rutelli molto irritato che però in pubblico tende molto a glistare: «Oggi c'è stato un risultato cristallino, l'analisi più approfondita la faremo poi». Si comincia stamani con la riunione dell'esecutivo.

Dopo un lavoro faticoso, con un tiramolla di giorni e giorni per compilare le liste e calibrare il peso delle forze politiche che avevano deciso di presentare una lista unica in elezioni proporzionali, non c'è dubbio che i risultati non premiano i candidati della Margherita. Che aveva eletto a Strasburgo 12 parlamentari e ora ce ne manda solo 6 (Toia, Letta, Prodi, Pistelli, Andria, Cocciolo), 7 se si considera Costa, primo dei non eletti nel Nord-Est che dovrebbe subentrare per l'opzione della Gruber al Centro. A parte le iniziative unitarie in campagna elettorale, le due forze più grandi dell'alleanza si sono molto spese per spingere i loro candidati. Alla fine i diessini hanno eletto 13 candidati più i due indipendenti, il doppio abbondante

rispetto a Dl. A ciò si aggiungano i risultati delle elezioni provinciali che spediscono la Quercia al 23 per cento, mentre il partito di Rutelli cala sotto il 10.

In una nota ufficiale la Margherita parla di un risultato «sopra il 10%» e manifesta «grande soddisfazione». Altre fonti, di matrice diessina, danno invece la Margherita tutt'al più al 9,7%. Se si pensa che alle passate provinciali aveva il 14%, il calo è molto evidente. «Secondo i nostri calcoli», dice Antonello Cabras, responsabile enti locali dei Ds la Margherita perde esattamente quello che i Ds guadagnano.

Ma la delusione dei Dl è a più ampio raggio. «La delusione c'è - afferma a sera il braccio destro di Rutelli, Paolo Gentiloni - il risultato della lista è politicamente positivo, ma numericamente non è una bellezza. Ci aspettavamo un risultato migliore. La distribuzione degli eletti all'interno della lista è un problema di secondo livello. È chiaro che un processo unitario più avanzato avrebbe consentito un maggiore equilibrio». Ricorda «la competizione fra apparati, fra organizzazioni» che ha segnato la campagna elettorale. «Sarebbe stato me-

glio gestire in modo più armonico assicurando un maggiore equilibrio». E tuttavia era prevedibile che questa esperienza inedita avrebbe comportato delle difficoltà organizzative. Va beh! «I Ds si sono un po' allargati con le preferenze».

Vittorio Prodi nel Nord-Est è arrivato dopo Berlinguer. Pistelli al Centro è arrivato dopo Zingaretti, Napolitano e Sacconi. Luigi Cocciolo, parlamentare uscente e capolista nella circoscrizione Isole è uscito bene, ma non è uscito primo, anzi è stato surclassato da Claudio Fava, diessino del Correntone, che ha avuto un successo straordinario nonostante lo scarso sostegno del partito. Ferdinando Letteri, rettore dell'Università di Catania, di Pi passato alla Margherita non è uscito affatto. In genere, a parte i cicloni Santoro e Gruber, i Ds hanno fatto incetta di preferenze. «Lo schema doveva prevedere in teoria l'elezione di 12 diessini e 9 della Margherita, oppure 11 diessini e 8 della Margherita a seconda dei voti attribuiti alla lista», dice Gentiloni. Erano queste le previsioni al tavolo elettorale. Che sono saltate anche per un po' di «guerricchio fra apparati» e per «una presenza organizzata maggiore da parte dei Ds». I candidati non

c'entrano? «Certamente hanno messo in campo ottimi candidati...». Però è stata la Margherita a farne le spese.

Alle provinciali «noi siamo attraversati da liste civiche di ogni tipo in molti Comuni e Province e questo rischia di alterare la lettura del risultato del partito», dice Gentiloni. «La Margherita è forza di gran lunga ulivista, molto confusa con i candidati presidenti, mentre la sinistra ha un suo insediamento, un suo zoccolo duro». Ma c'è un problema ancor più di fondo di cui discutere: «Che cosa facciamo di questa operazione, della lista unitaria? Abbiamo dato una sberla a Berlusconi, va bene. Dopo di che non si può dire, va bene, vinciamo le politiche con questo assetto. Io penso che l'operazione lista unitaria abbia bisogno di un rilancio, qualcuno pensa che vada ridiscussa. Non condivido invece l'opinione di chi dice va tutto bene, il risultato è ottimo». Però, se si pensa che occorre una accelerata, «entra in ballo anche il discorso degli equilibri interni»: «Tutti devono sentirsi a casa propria. Non può esserci uno squilibrio organizzativo di forze. La lista unitaria non può essere un abbraccio mortale per la Margherita».

F&F (Gianfranco Fini, con An all'11,5% e Marco Folliani, con l'Udc al 5,9%) può riformarsi e, questa volta, puntare direttamente alla stessa competizione sulla leadership dell'alleanza quorale, a partire dalla verifica prossima ventura (e che, questa volta, entrambi i partiti pretendono sia vera, con tanto di rinegoziazione del programma e della squadra di governo, a costo di passare per una vera e propria crisi) quella del tycoon di Arcore dovesse confermarsi una palla al piede nella corsa alla riconferma.

C'è, dunque, anche l'ossessione di perdere la centralità finora imposta al centrodestra proprio per l'assenza di alternative credibili di

leadership, nell'artificio propagandistico con cui il premier si è autoproclamato «capo del primo partito italiano». Una vanteria che non ha retto alla prova dei consultivi nudi e crudi delle elezioni Provinciali e Comunali: questi hanno visto crollare Forza Italia dal 29,3% delle politiche al 19,4%, a dimostrazione che la frana delle europee trascina nel baratro le stesse strutture di potere nel territorio, mentre i Ds rimontano dal 17,9 al 22,6%, con un incremento del 4,7% che li rende anche da soli il partito di maggioranza relativa. E soprattutto rivelano di essere stati determinanti nella novità politica costituita dalla lista di Prodi. Se Berlusconi deve preoccuparsi di esorcizzarla come un cartello elettorale di più partiti, vuol dire che avverte di essere insidiato anche su questo versante della partita bipolare. Al di là degli stessi risultati acquisiti dalla lista Prodi: per quanto abbia raccolto meno delle aspettative, può contare su una cifra ben superiore al 30%, esattamente il 31,1%, che al netto dello svantaggio del proporzionale, e con i dovuti distinguo (Di Pietro, alle europee ultime era con i Democratici), corrisponde sostanzialmente alla somma elettorale raccolta tanto alle europee quanto alle politiche dei partiti che vi hanno aderito e prefigura il solo soggetto politico in campo che, per consistenza elettorale e coesione programmatica, è analogo a quelli che animano i grandi schieramenti bipolari in Europa. Certo, il fatto che alle amministrative i Ds compensino il più limitato apporto della Margherita (sul 10% rispetto al 14,3% delle politiche, con buona pace dei calcoli politici di Arturo Parisi) e garantiscono il di più al successo negli enti locali, offre consistenti argomenti agli altri partiti della sinistra e allo stesso correntone dei Ds che guardano con il fumo negli occhi l'aggregato riformista così messo alla prova. E, quella sul rapporto tra l'identità riformista e quella più radicale, una discussione più che mai aperta, che però non può prescindere dalla vocazione maggioritaria e di governo del centrosinistra. E nemmeno dal fatto che la sconfitta rovinosa del partito del Berlusconi modifica ma non altera il blocco di interessi e di rappresentanza coagulatosi nel centrodestra. Non è a caso che, da questa parte, ricomincia a prender fiato la solfa del proporzionale. Lo sentirà sul collo un Berlusconi costretto a governare come in un palazzo assediato, tanta e tale è l'alternativa di governo che il centrosinistra ha già vinto nelle amministrazioni locali. Ma, sul piano della leadership bipolare, Romano Prodi non ha proprio nulla da temere.

La maggioranza finisce al 44,1%, oltre 8 punti percentuali in meno rispetto al 52,6% delle politiche del 2001

Il risultato è stato al di sotto delle aspettative. L'ex pm: «Mi aspettavo veramente qualcosa di più, la nostra alleanza ha reso incerto l'elettorato»

Occhetto-Di Pietro, la coppia politica già non va più

giunge «ripartiremo dall'Italia dei valori».

Potrebbe apparire come una richiesta di divorzio. Si tratta sicuramente di un'unione da rivedere. «Ho un grande rapporto politico con Occhetto - ha dichiarato Di Pietro - e spero di continuare a mantenerlo. Ma dobbiamo discutere sul da farsi».

A confermare la seconda ipotesi, quella di una «revisione» e non di una separazione, anche la controparte Achille Occhetto: «Con Di Pietro non c'è nessun divorzio in vista. Una lista c'è finché ci sono le elezioni. Adesso è giusto che lui ribadisca che è il presidente dell'Italia dei valori». Sul calo delle lista Italia dei valori Occhetto rincalza: «Alle ulti-

Anche altri abbinamenti scoppiano nell'urna, tra divorzi e incerte convivenze

ROMA Le strane coppie che si sono presentate alle elezioni Europee non sono andate molto lontane. Antonio Di Pietro-Achille Occhetto, Vittorio Sgarbi e Giorgio La Malfa, Clemente Mastella e Mino Martinazzoli, Mario Segni e Carlo Scognamiglio: in tutti e quattro i casi dalle urne è uscita una bocciatura. I numeri mostrano un flop totale: Di Pietro con Occhetto prende il 2,1%; l'Ap-Udeur di Mastella-Martinazzoli si ferma all'1,3%; la lista della Bellezza di Sgarbi e La Malfa arriva allo 0,7%; mentre il patto Segni Scognamiglio non supera lo 0,5%. Eppure le quattro coppie avevano le carte in regola per catturare l'attenzione degli elettori proprio grazie alle loro differenze di carattere: l'irruento Di Pietro e il serafico Occhetto, il vivace Mastella e l'introverso

Martinazzoli, Sgarbi il genio e La Malfa il seccione, il cocciuto Segni e Scognamiglio il raffinato. All'indomani degli exit poll le quattro liste, preso atto del loro insuccesso, hanno dovuto decidere del loro futuro. Occhetto e Di Pietro sono stati i primi a divorziare. Aria di bufera si respira anche in casa Sgarbi-La Malfa: il primo vorrebbe che il partito della Bellezza restasse fuori dai due poli, il secondo dice che «l'Italia non è pronta per una terza lista». Ma, come le vere coppie in crisi, la lite riguarda i soldi: «Io ho speso un milione e mezzo per la campagna elettorale - dice Sgarbi - mentre i repubblicani hanno messo un euro». Per la coppia democristiana Mastella e Martinazzoli il risultato non provocherà rotture. Anche la convivenza tra Segni e Scognamiglio - promette - andrà avanti.

me politiche la lista Di Pietro era completamente un'altra cosa. Il raffronto non va fatto con le ultime politiche - spiega - ma semmai con le provinciali dove Di Pietro prese l'1,4%. Qualsiasi voto in più - sottolinea - è per noi un successo». In un futuro incerto Occhetto si toglie, però, tutti i sassolini dalle scarpe: «Quello che vorrei ribadire - aggiunge - è che questa lista è nata dall'esclusione di Di Pietro dalla Lista Prodi. Noi siamo stati messi assieme da questa esclusione».

Se divorzio non vogliono chiamarlo apertamente, da entrambe le parti si capisce che l'esperienza a due è quasi conclusa. La coppia è scoppiata, ma intanto ognuno si porta a casa un saggio a Strasburgo.

«In queste elezioni - continua Di Pietro - l'Italia dei valori ha dimostrato che il suo nocciolo duro ce l'ha, ma non c'è stata quell'onda lunga che ci aspettavamo. E di questo dobbiamo prenderne atto».

Il 2,1% non è una vittoria, ma nemmeno una sconfitta. Di Pietro accetta suo malgrado l'esito elettorale: «È stato un errore snobbare l'Italia dei valori - dice - ma vogliamo comportarci da persone serie, non come quelli che dicono che hanno vinto anche quando perdono».

Secondo il leader di Italia dei valori «se si continua ad andare da soli si perde - conclude - in una coalizione di centrosinistra il nostro peso, è poco, ma necessario per iniziare a parlare di un programma».

L'ex pm di Mani pulite non si arrende e invita l'Ulivo a non a riconsiderare l'idea di un patto federativo visto che «l'unica arma vincente che abbiamo contro Berlusconi - ribadisce - è quella di mettere a punto una politica davvero unitaria, di alternativa al governo». s.c.u.

Marcella Ciarnelli

L'ITALIA ha votato

Il presidente del Consiglio prende su di sé la sconfitta per Forza Italia. Ma non è tenero con gli alleati: la modifica della par condicio non l'ha voluta Follini



E agli altri manda a dire: io ho fatto da parafulmine per tutti, l'opposizione ha attaccato solo me, gli altri se ne sono avvantaggiati

Berlusconi ammette di aver perso

«Mi assumo la responsabilità». Ma poi attacca: danneggiato dalla par condicio

ROMA Di plebiscito ormai gli è rimasto solo l'indirizzo di casa. Quella romana di cui Palazzo Chigi è da tre anni la succursale. Davanti all'evidenza di una sconfitta che non ammette interpretazioni il premier ha disertato qualunque microfono, qualunque telecamera pur inseguiti per ogni dove fino a poche ore dall'apertura delle urne. Ed ha affidato ad una nota, diffusa ovviamente sul sito del governo, la sua valutazione della tornata elettorale appena conclusa.

«Del calo elettorale di Forza Italia, che si conferma peraltro di gran lunga primo in Italia, assumo, naturalmente, la piena responsabilità» ha affermato il premier dando per un attimo la sensazione di voler riconoscere i suoi errori. Non è così. A parte che non c'è riscontro alcuno nei numeri reali del fatto che il suo partito sia il primo, appare evidente ancora una volta che l'autocritica non si addice a Berlusconi. Anche davanti al colpo secco che gli elettori gli hanno riservato in un week end elettorale che è servito sì a far andare più gente al seggio, ma evidentemente non a votare per il suo partito il presidente del Consiglio non rinuncia a dare lezioni all'opposizione «la lista unitaria dell'Ulivo non arriva a mettere insieme i voti dei partiti che la compongono mostrando l'affanno» e, ovviamente, ad attaccare quegli ingrati di colleghi di coalizione che lo hanno lasciato al palo. E fanno già capire di essere pronti a far pesare i loro voti nuovi di zecca.

Dunque quello di sabato e domenica, spiega il premier, è un voto che «ha mostrato una seria difficoltà nel rapporto tra i governi e l'opinione pubblica, in gran parte spiegabili con il ciclo economico negativo da cui si sta cercando faticosamente di uscire» (come non lo dice) ma innanzitutto «è un voto dovuto in gran parte agli effetti distorti della cosiddetta "par condicio"». Eccola la giustificazione mediatica del tonfo. Il messaggio al partito di Follini è chiaro. All'interno della coalizione di centrodestra è stata l'Udc ad opporsi con forza ad una revisione affrettata della normativa che regola gli spazi di propaganda elettorale. Ed ora i centristi gongolano mentre il Cavaliere si lecca le ferite. Così «il capo del governo è stato il bersaglio di tutti gli attacchi dell'opposizione e dei suoi media con un "effetto parafulmine" a vantaggio di tutti gli alleati».

Ad essi il premier manda un chiaro



Foto di Riccardo De Luca

Gli azzurri contano le macerie e affilano i lunghi coltelli

Tra bugie e dichiarazioni sconclusionate, caccia al responsabile della disfatta. Bondi incassa il colpo: dimissioni? Ci ho pensato, ma...

Federica Fantozzi

ROMA Quattro milioni di voti in meno rispetto alle scorse politiche e un milione in meno delle ultime amministrative sono numeri crudeli. Lunghi da metabolizzare. Un giorno non basta: Forza Italia è ancora sotto choc. Il punto è «decriptare» il passaggio dal 25% (1999) al 29,4% (2001) a questo 21% impiezosamente sferico: dove? come? quando? chi? perché? E soprattutto: di chi è la colpa del tracollo?

I principali sospetti - i coordinatori nazionali Bondi e Cicchitto - convocano una conferenza stampa per annunciare l'avvio di un confronto interno «sereno e approfondito». Parlano politichese stretto: gergo aborrito dal presidente Berlusconi, ma certo «riflessione amichevole» suona meglio di «resa dei conti tutti contro tutti mirando alla giugulare». Così come «ci si deve ac-

conciare a un dialogo» con gli alleati, ha tutto un altro appeal di, per dire, «dopo i ballottaggi Fini e Follini ci rimpastano fino alle piante dei piedi».

Nel day after l'election day però gli azzurri non hanno finito di contare le macerie. E la conferenza stampa si rivela un gesto poco lucido. Bondi, rinfanciato da una telefonata di «solidarietà» di Berlusconi che si è assunto le colpe, esordisce

Sott'accusa la bulimia mediatica del premier l'inefficienza del partito e quelle dei coordinatori regionali



ringraziando gli elettori che «hanno partecipato con passione e generosità al successo e all'affermazione» di Fi. Una volta tornato in sé, dice che loro sono pronti a «correggere, modificare, arricchire» la linea politica, ma la sinistra dia una lettura «obiettiva» dei dati (che il giorno prima erano «volatili», mentre ora sono «chiari nella loro indubitabile realtà»: otto punti e mezzo persi in tre anni). Sempre Bondi: «L'opposizione ha svolto una campagna elettorale all'insegna dell'opposizione».

Per argomentare che la CdL - di cui Fi resta l'«archirave» - ha ancora la maggioranza nel Paese, e anzi arriva al 49,6%, vengono arruolati l'1% del partito dei Pensionati «che fa parte del Ppe», l'1,3% della lista di Alessandra Mussolini, i socialisti di Craxi e De Michelis, lo zero e rotti dei Verdi Verdi «che non sono una lista civetta ma rappresentano da 12 anni un ambientalismo non appiattito sull'estrema sinistra». All'appel-

lo manca solo il partito No Euro: che pure sarebbe stato il più adatto, visto che il giorno prima in tv lo stesso Bondi aveva «decriptato» il responso delle urne come «un giudizio negativo non contro il governo ma contro l'euro». Il toto-responsabilità ufficiale tocca anche l'election day perché forse il traino delle amministrative «ha influito negativamente» (ma non l'ha voluto Berlusconi forzando Pisanu ai limiti del mobbing?). E, incredibile dictu, la par condicio. Che li ha penalizzati a vantaggio dei partitini e infatti loro volevano abrogarla: peccato che gli alleati, malevoli oltre che preveggenti, l'hanno impedito.

Ma l'arrampicata libera sugli specchi in cui si sono prodotti Bondi, Cicchitto, il responsabile Propaganda Malan e quello Comunicazione Palmieri, non inganni. Dietro le piroette si affilano i coltelli. Sul banco degli imputati siedono in tre: a) la bulimia mediatica di Berlusconi,

che per la prima volta persino i suoi gli rinfacciano (a bassa voce, ovviamente); b) le inefficienze di Via dell'Umiltà; c) le prestazioni dei coordinatori regionali, al cui «scarso impegno» i vertici nazionali tentano di addossare l'onere della sconfitta.

Bondi è stato chiarissimo. A Porta a Porta si era lasciato andare: «Renderò conto della flessione del partito». Ieri, dopo averci dormito su e con il conforto del capo, rettificò: «Dimissioni? Chiaro che ci ho pensato, era doveroso, ma...». Ma? Molto meglio «un confronto tra di noi sui risultati per andare avanti». Niente teste che rotolano, altre che si aggiungono: «Una direzione politica intorno al nucleo presente», un pool di cervelli, una squadra «ancora più ampia» capace di «mettere insieme le forze migliori», una classe dirigente «che sappia assumersi la responsabilità di una forza politica» visto che Berlusconi è occupatissimo al governo. Chiosa Cicchitto:

«Ci siamo chiusi in noi stessi e l'abbiamo pagato. Il consenso è stato intercettato da forze a noi vicine».

Capita l'antifona? La coppia di ferro che ha mandato a casa Scajola (il quale, dietro le quinte, si frega le mani) non intende fare la stessa fine. La parola d'ordine è: colpa di quegli inetti dei coordinatori territoriali. Loro però non ci stanno: sono mesi che si lamentano dello snobismo masochistico di Via dell'Umil-

L'esilarante ringraziamento agli elettori che hanno partecipato all'affermazione di Fi



tà: ministri assenti agli eventi, peones usati solo per riempire le sale e le casse del partito, dialogo con la base nullo. Maretta montante, al punto che al congresso di Assago (flop organizzativo del tandem nazionale) alle Regioni dissenzienti è stata messa la museruola.

La resa dei conti però è imminente e immanente già nei numeri. Rispetto alle elezioni di tre anni fa Fi perde dappertutto: -9,8% in Piemonte, -9% nel Lazio di Tajani, -6,6% nella formigioniana Lombardia, -7% nella Liguria divisa fra Scajola e Biasotti, -8,9% in Abruzzo, -7,4% in Veneto. Ma al Sud è la débacle: -9,2% in Molise, -14,3% nella Campania di Martusciello, -9,8% in Puglia, -10,4% in Basilicata, -12,7% in Calabria, -8,3% in Sardegna. Record assoluto in Sicilia, quella del 61 a zero, quella su cui La Loggia contava e che per Micciché «poteva andare peggio»: -15,2%. Colpe di chi?

perde. Per questo, avuto sentore del disastro imminente, avevano mandato avanti James: la sua vera funzione in Forza Italia è la stessa che Paolo Berlusconi svolge nei processi a Silvio e Maurizio Gasparri nel governo di Silvio: quella di prestanome-parafulmine. La stessa che Suslov ricopriva nel Pcus di Stalin il quale, quand'era nervoso e doveva sfogarsi, lo chiamava in ufficio e lo prendeva a calci nel sedere. Quello di Tremebondi è talmente paffuto e vaporoso, un sederino d'oro da spot della Lines, che sopravviverà. Ma quel suo «ne trarrò le conseguenze» fa pensare al peggio. Fa pensare che ora se la prenderanno con lui: chiederanno la sua testa e, se non la otterranno, sarà solo per l'oggettiva difficoltà di trovarla. Già si sente riparlare di Claudio Scajola, detto Sciaboletta, ma non sarebbe la stessa cosa. E' vero che, come ministro dell'Interno, ci aveva regalato momenti indimenticabili, come le radiose giornate di Genova, della scuola Diaz e della caserma di Bolzaneto. O come la toccante commemorazione del professor Marco Biagi, definito

«un avido rompicoglioni» a cadavere ancora caldo. Ma Bondi è Bondi, e questa rubrica gli è sinceramente, morbosamente affezionata come ogni azienda lo è al suo fornitore preferito. Bondi non si tocca. E' vero, ha chiesto più volte la soppressione di Bananas per motivi di ordine pubblico e un giorno che era particolarmente in forma ha pure invocato l'arresto per il suo autore. Ma a noi James piace così e non ce ne priveremo per nessuna ragione al mondo. Passerotto, non andate via. Se poi davvero dovesse lasciarci, ci sia consentito un epitaffio degno della sua statura: «A James Bondi / compagno di mille avventure / Bananas riconoscente pose. Una prece».

P.S. L'altroieri, a proposito delle leggi violate da Berlusconi, abbiamo dimenticato, forse, la principale: la numero 361 del 1957, che rende ineleggibili i titolari di concessioni pubbliche. Cioè soprattutto lui, che invece s'è fatto eleggere tre volte, nel 1994, nel '96 e nel 2001. Per quanti sforzi si faccia, non si riesce più a tenergli dietro.

A un certo punto della notte, quando non c'era più niente da fare, quando nemmeno l'insetto di Porta a Porta riusciva più a mascherare la catastrofe azzurra con i suoi melliflui ronzii, James Bondi stava per scoppiare a piangere. Proteggeva col suo corpo il cadavere politico del Cavalier Bollito, come Achille con Patroclo, come uno scudo umano arrivato tardi. Prima ha provato a dire che i sondaggi comunisti della Nexus (l'istituto berlusconiano) non contano nulla. Poi azzardava: «Forza Italia resta il primo partito, il governo non perde grazie a Berlusconi. È un voto strettamente europeo, contro l'Europa, contro l'Euro e dunque contro Prodi». Vaseline Pionati correva al salvamento: «Si può parlare di flessione, non di smontamento». Rincurato, James Tremebondi si consolava con Chirac e Schroeder: «Sono loro gli sconfitti. E non hanno partecipato alla guerra, a differenza di Gran Bretagna e Italia» (una confessione in piena regola, visto che finora la versione ufficiale voleva Berlusconi contrario alla guerra, al prezzo di durissimi scontri

con l'amico George Bush, e l'Italia impegnata in una fondamentale «missione umanitaria» e/o «di pace»). Maurizio Belpietro montava sul suo mento, frugava vorticosamente nel dizionario dei sinonimi e lanciava un salvagente: «Non è una sconfitta, è una correzione». Marcello Sorgi raccoglieva e, come sempre, l'azzecava: «Mi sembra che Berlusconi non sia in discussione». Ignazio La Rissa non aveva dubbi: «Ora il centrosinistra ha un problema di leadership». Poi, a notte fonda, si materializzava l'altro dioscuoro di James, il vicecoordinatore piduista Fabrizio Cicchitto, intervistato (si fa per dire) dall'apposita Susanna Petruni, inviata embedded nell'esercito italoforzuto, che lo incalzava con domande distaccate, gelide, in puro stile anglosassone, tipo questa: «Fabrizio, a te!». Fabrizio - lo stesso che nei giorni scorsi aveva denunciato la conferenza stampa degli incapucciati, forse per concorrenza sleale con la P2 - sfoderava un nuovo sinonimo: «C'è una limatura per Forza Italia». Ecco, «limatura» non era venuto ancora in mente



a nessuno. Il Palloro Sgonfiato, ormai, faceva apparire rubicondo persino Fassino. Tentava invano, con un estremo colpo di reni, di convincere Stefano Folli a rivoluzionare la prima pagina del Corriere: «Direttore, mi scusi, non so se posso permettermi, ma mi pare che il vostro titolo "Berlusconi arretra" non colga l'essenza del voto. Io direi piuttosto che perde Prodi e si rafforza il governo...». Folli, inflessibile, teneva duro. Tutto ormai era perduto. Allora Tremebondi esalava la faticosa frase: «Forza Italia ha una picco-

la flessione. Forza Italia, però, non Silvio Berlusconi. Io, come coordinatore, ne trarrò le conseguenze». Ecco: il San Sebastiano di via dell'Anima era pronto a immolarsi per il Capo, mentre il Capo, essendosi candidato in tutti i collegi pur essendo ineleggibile, avendo occupato militarmente tutte le tv per invitare gli elettori a non votare per i partiti piccoli e a dare il 51% al suo e avendo ottenuto strepitosi successi per i partiti piccoli e il 21% per il suo, non c'entra. Lui vince anche quando perde. Quando perde, è Bondi che

Natalia Lombardo

ROMA Nel day after della caduta del Berlusconi Re, dai partiti vincenti del centrodestra sono iniziate le grandi manovre per far corrispondere il conto dei voti al peso nel governo. Alleanza Nazionale lo chiama direttamente «rimpasto», ancora una volta «verifica» per cambiare «la squadra e il programma di governo». La parola «verifica» non ha mai convinto Marco Follini, segretario Udc che ora è cauto. O meglio, «riflessivo» sui dati, aspetta le mosse degli alleati. Gli ex Dc la chiamano «ritorno alla politica». Tradotto: gli elettori hanno premiato quel tenersi alla larga dalla corsa alla poltrona nei vari Palazzi, meglio continuare così, «non monetizzare subito il risultato» ma ottenere dal premier la «svolta» sociale nella politica di governo chiesta da tempo.

Questa è la linea decisa ieri da Follini e Pierferdinando Casini in un pranzo al «solito posto», da «Nino» a Via Borgognona. Poi insieme un brindisi al partito in Via Due Macelli con altro champagne (già stappate le due «Veuve Cliquot» portare la sera prima da Volonté). I post «dicci» si godono la vittoria ma è meglio «essere liberi» con i due ministri senza portafoglio, piuttosto che essere ricattati come «cacciatori di poltrone». «Chi scaltava, come D'Antoni, si è visto che fine ha fatto», malignano. Per ora meglio non alzare la canizza per un Berlusconi Bis, anche perché Berlusconi farà di tutto per mantenere il record della longevità a Palazzo Chigi. Potrà accettare di far fuori qualche ministro tecnico o inadempiente, ma dovrà vedersela con An che vuole un ministro economico se non, per se stesso, la Farnesina. Certo nel mirino di An e Udc c'è Tremonti. Follini non conta troppo nel riuscire a farlo fuori, e forse neppure Fini, perché mai il premier rinuncerà al superministro. Idem la Lega, che esce rafforzata sia per l'effetto-afetto Bossi, sia perché avrebbe raccolto la protesta popolare verso Berlusconi.

A caldo il centrista Bruno Tabacchi ha alzato la posta: rimpasto nel governo e ritorno al proporzionale; per il ministro Buttiglione «l'Udc, pur con spirito di coalizione, non rinuncerà a far valere sul tavolo della politica questo gran successo dello scudo crociato». Mario Baccini rimarca il peso del 5,9%: «Senza l'Udc la Casa delle Libertà avrebbe avuto una sonora sconfitta». Quindi «sediamoci intorno a un tavolo e discutiamo di politica, perché a forza di parlare di numeri si finisce per darli...». Ce l'avrà con quel 25% dato per certo a FI? Ma prima dell'estate qualcosa deve avvenire, spiegano i centristi. Anzi, un dirigente è lapidario: «Qui bisogna rivedere tutto, a partire dalla squadra di governo», anche se non si chiamerà Berlusconi Bis, «ma da lì poi cambierà anche la politica economica».

In questa settimana si riunirà l'ufficio politico dell'Udc, così come Gianfranco Fini «vedrà i suoi entro 24ore», ovvero mercoledì. Entrambi i partiti rimandano la resa dei conti in

Buttiglione: non rinunceremo a far valere sul tavolo della politica questo gran successo dello scudo crociato

Carlo Brambilla

MILANO Dopo la notte dei patemi, un'alba di festa. Il computo finale dei voti europei ha riportato la Lega in alto nel bacino elettorale del Nord. Quel 5 per cento su scala nazionale è solo in apparenza una cifra piccola, ma in concreto significa la riconquista di un decisivo controllo politico della situazione all'interno della maggioranza. Esattamente come avrebbe voluto Umberto Bossi, il grande assente. Ed esattamente come ai tempi del 1994 e del 1996, il Carroccio si riporta a valori di tutto rispetto nel Nord-Ovest, diventando il terzo partito con una percentuale dell'11,2 e nel Nord-Est la quarta forza politica, a ridosso di Alleanza nazionale, con l'8,4 per cento.

Roberto Maroni, che ieri ha festeggiato l'incasso leghista in un ristorante del centro di Milano, frequentato ai tempi d'oro da Bettino Craxi (un caso?), non ha dubbi: «Il 3,9 per cento è ormai dimenticato. Ora La

L'ITALIA ha votato

Alleanza nazionale chiede a gran voce di nuovo verifica e rimpasto
Per gli ex dicci si espone Tabacchi
«Rimpasto e proporzionale per le politiche»

Casini festeggia con il presidente del partito. Delicato verso il premier Mario Baccini: senza di noi la Cdl avrebbe avuto una sonora sconfitta

L'Udc mira al rimpasto, Fini a Tremonti

Follini non pone ancora veti a Berlusconi. Il presidente di An vuole per sé la Farnesina



Il leader dell'Udc Marco Follini. Foto Giuseppe Giglia/Ansa

Lista Bonino, cosa è successo?

Un sondaggio su Emma Bonino è facile. Chiedete a caso, anche a persone che non seguono attivamente la vita politica e vi diranno: capace, competente, merita fiducia. Ma il contrasto con il risultato elettorale è grande: la lista Bonino si attesta poco sopra il due per cento.

Raramente i commentatori, che spaccano il capello in quattro per altre vicende, sostano presso il «mistero radicale» per capire come le qualificazioni ovvie di un personaggio forse unico in Italia non produca che una modesta attenzione elettorale.

Chi sceglierà di soffermarsi sulla strana vicenda - strana perché c'è un contrasto evidente fra la persona e il risultato - noterà due cose. La prima riguarda lo stato delle cose in Italia. La seconda, alcuni radicali italiani in questo momento.

Lo stato delle cose dimostra che è possibile il blocco totale della comunicazione. È vero che il caso dell'embargo mediatico ai radicali viene da lontano ed è

stato ampiamente e accuratamente realizzato in passato. E anche vero che in passato si doveva a una politica di governi che potevano sempre evaporare, anche se sono riusciti a passarsi quell'impegno di embargo da un governo evanescente all'altro. Mentre questo che stiamo vivendo è il caso di un controllo assoluto e personale di una sola persona che usa la sua ricchezza e le sue proprietà per bloccare la parte privata delle informazioni. E - con ovvio e clamoroso conflitto di interessi - usa le sue cariche politiche per controllare e bloccare la parte pubblica delle comunicazioni.

L'anomalia, dunque, continua. Ma è più grande e scandalosa e unica al mondo. Quelli come noi, che in questo giornale si battono fin dal primo momento contro questo e contro tutti gli embarghi sono stupiti del fatto che su questo punto fondamentale non ci sia mai stato un segno di riconoscimento reciproco di un'antica battaglia. Lo stesso stupore riguarda i punti fondamentali di

coincidenza che ci sono nel territorio della cultura di sinistra e certo di questo giornale: sulla libertà di ricerca scientifica, sull'umiliante e incivile legge per la procreazione assistita, sul referendum per abolirla al più presto possibile, sull'insegnamento religioso obbligatorio e messo dalla riforma Moratti «al centro di tutte le altre discipline», sulla lotta contro la pena di morte e per il Tribunale internazionale sui crimini contro l'umanità, sul proibizionismo ferreo, automatico e immensamente dannoso della legge Fini, sullo spinello.

Entra in scena a questo punto il giovane e dinamico segretario del Partito radicale Daniele Capezzone. Sceglie un rigoroso schierarsi a destra. Dice America, ma intende esclusivamente i neoconservatori americani verso i quali gli Stati Uniti stanno ormai esprimendo una forte crisi di rigetto. Ha dimenticato del tutto la campagna internazionale di Pannella per la rimozione senza guerra di Saddam Hussein e fa della guerra un indiscutibile articolo di fede, lanciando stra-

li contro chiunque della guerra di eserciti e della distruzione fisica di città e villaggi come modo di combattere il pericolo immenso ma elusivo del terrorismo, esprima dubbi. Quando tocca a lui scrivere o a parlare, impasta ogni argomento che non condivida in una polvere di paleo-sinistra, se necessario con riferimenti all'Unione Sovietica, anche per persone che con essa e il vecchio Pci non hanno mai avuto niente a che fare. La spinta a destra impressa da Capezzone ai radicali è netta. C'è da chiedersi se non scardini la base storica di quel partito. Certo disorienta, perché viene proposto un apparato ideologico che celebra forza e potenza nel mezzo di una aggregazione di persone libere preoccupate di diritti civili e di protezione individuale delle persone. Forse non è improprio pensare che un simile, pesantissimo bagaglio abbia fatalmente rallentato e poi fermato il percorso politico di una tra le più interessanti e promettenti figure italiane nella vita internazionale.

F.C.

La conquista del 5% su scala nazionale rafforza il Carroccio: se Berlusconi vuole vincere le politiche del 2006 dovrà convincerlo a mantenere l'alleanza

La Lega aumenta e torna a sentirsi l'ago della bilancia

Lega rappresenta la stabilità del Governo che può andare fino alla scadenza naturale, a meno che non vengano rispettati gli impegni sulla riforma federalista». Il segnale lanciato a Berlusconi è chiaro: se vuole puntare a vincere le prossime politiche deve «convincere» la Lega a perpetuare l'alleanza. E tanto per rimarcare il traguardo raggiunto di «ago della bilancia», ancora Maroni ha annunciato che «fino a giovedì (giorno del consiglio federale, ndr) non verranno prese decisioni in merito ai ballottaggi nelle amministrative». Probabilmente verrà consultato anche Bossi, «perché - come ha spiegato Maroni - lui è sempre informato di tutto».

Sprizzano tutti soddisfazione i collonelli leghisti. Anche Roberto Cal-

Berlusconi al Quirinale, Prodi in pensione. De Michelis vuol far saltare i Poli

Si gode la rivincita dei Socialisti Uniti, veleggia nel Transatlantico rispondendo alla pioggia di congratulazioni che gli intasano il cellulare. Gianni De Michelis, protagonista del giorno dopo, si bea del 2%... Ha fatto di tutto per diffidare Bruno Vespa dal contare i suoi Socialisti nel centrodestra, ma niente da fare... tanto che Claudio Signorile si appella alla Vigilanza. De Michelis si sente al di fuori dei poli, anzi li stravolge tutti cullandosi nella fede del proporzionale old stule su cui tanto «si spese Bettino». Fuori tutti, altro che maggioritario (e «fuori anche Vespa»...), «Ora Berlusconi vada al Quirinale, Prodi vada pure in pensione e rifacciamo il governo di centrosinistra». Con chi? Con gli ex dicci quelli di Follini e Casini, i socialisti senza confini e «Pisanu presidente del Consiglio, che è

perfetto». Scusi ma chi lo fa il centrosinistra? «L'Ulivo, no? Enrico Letta che è già pronto, lo ha detto... Gli italiani guardano agli interessi, non vorrebbero mai essere governati da Bertinotti». E ora, con questo governo? Subito la riforma sulle pensioni «ma andando a fondo», e fa il cenno di tagliare un prosciutto. Tagliare le tasse? «Ma va, quello non si può fare...». Certo «bisogna vedere che fa il "compagno Montezemolo", per ora ha sbagliato direzione se parla dell'accordo del '93, che è morto...». La concertazione no. De Michelis pesa di più (e la sua bionda addetta stampa fatica a curargli il look in tv, «si stropiccia subito, solo la moglie sa tenerlo a posto...»), ma di pesare nel governo non si cura. Andrà ai vertici di maggioranza? «Ma no, però mi hanno sempre invitato... da sei mesi a questa parte». n. l.

deroli torna sul tema del Governo: «Abbiamo davanti due anni per portare a casa il federalismo nel nome di Bossi». E anche Giancarlo Giorgetti segretario della Lega lombarda, il più preoccupato nelle ore della vigilia elettorale, può rilassarsi: «La Lega, andando così bene, ha confermato che la scelta di chiarezza di andare avanti da soli è stata premiata dai nostri elettori». Ecco, alla luce dei risultati, ora la questione sembra un fatto scontato, ma non era stato così al momento di decidere la corsa solitaria. All'interno del Carroccio infatti si era aperta una crepa vistosa fra chi sosteneva la deroga in alcuni casi amministrativi, Provincia di Milano in primis. La battaglia era stata vinta da Maroni che, nel nome di Bossi, aveva ottenuto il

un vertice di maggioranza «a dopo i ballottaggi, per non influenzare i voti». Un'opportunità per prendere tempo, perché «non si può sbagliare» dice un centrista pensando al 2006. Ma se pure si parla di «stretto contatto» tra Fini e Follini, quest'ultimo vuole andare avanti con autonomia, mentre An si è subito accodata all'alleato ora rafforzato. Ma prima di mettere mano

al governo, l'Udc vuole piazzare «paletti» seri sui temi caldi: la Devolution in esame alla Camera dovrà essere riveduta e corretta (con un nuovo braccio di ferro con la Lega). In ballo ci sono le pensioni sulle quali Berlusconi

vuole (im)porre la fiducia, e il Dpef con un'inevitabile «manovra» se Tremonti per salvarsi vorrà davvero tagliare le tasse. Novità anche sul fronte Rai: fermate le dimissioni del consigliere cattolico Giorgio Rumi fino al 6 luglio, quando partirà il processo di fusione tra Rai e Rai Holding. Oggi il Cda potrebbe nominare il presidente: Potrebbe essere Rumi? È vicino all'Udc vincitore, in attesa del rinnovo di tutto il vertice magari con Gnudi alla presidenza, gradito a tutti i centri...

AN proclama una vittoria, ma con l'11,6% ha solo guadagnato un punto rispetto alle Europee del '99 penalizzate dall'intesa con l'Elefantino di Segni. Ora non raggiunge neppure il 12% delle politiche 2001, quindi vittoria non è. Però tiene. Fini temeva il peggio, invece lo «strappo» sul fascismo non ha avuto un effetto devastante a destra, ma neppure ha strappato voti a Forza Italia. Ieri Ignazio La Russa a Montecitorio commentava sprezzante «quelle poche decine di voti» che ha preso Alessandra Mussolini, e confina quell'1% nel dato fisiologico di una «estrema destra che c'è sempre stata». In prima battuta il coordinatore di An quasi rifiuta la parola «rimpasto», parla di «più forza per An nel chiedere collegialità», ma quando gli si chiede cosa succederà se ancora una volta Berlusconi non tradurrà in pratica le richieste di Fini. La Russa si irrita (sarà perché parla con l'Unità): «Mi dica lei che succederebbe se il suo direttore domani dicesse che non deve uscire il pezzo che ha scritto?». Passano poche ore e, alle cinque del pomeriggio, prima del fugone generale per vedere Italia-Danimarca nella stanza del gruppo alla Camera, La Russa si allinea sulla rotta ufficiale del partito: «Rimpasto? Non è una parolaccia», ripete, «forse mi sono spiegato male. Anzi, per An la richiesta di verifica è attualissima», lo avrebbe capito anche Berlusconi.

Il leader di An non vuole aspettare oltre, si capisce dalla nota del portavoce del partito, Mario Landolfi: la sconfitta di FI, i buoni risultati degli altri, rendono ancora più attuali «le motivazioni che indussero An a porre agli alleati la necessità di un aggiornamento dei contenuti del programma di governo e della squadra». Se Fini a Roma ha battuto Berlusconi nelle preferenze (il primato è di Lilli Gruber), al Sud la vittoria di Alemanno su Gasparri (con 67mila preferenze in più) potrebbe tradursi in una richiesta di maggior peso della Destra Sociale.

Fini a Roma batte in preferenze Berlusconi Alemanno batte il suo collega Gasparri: la Destra sociale vuole contare

via libera dal consiglio federale. E oggi il successo registrato è soprattutto frutto di quell'intuizione politica.

Dunque la Lega torna a essere «ago della bilancia», indipendentemente dal sorpasso dei centristi dell'Udc. Infatti il 5,9 per cento, ottenuto dai centristi della coalizione berlusconiana ma «spalmato» sull'intero territorio nazionale, «pesa molto meno» del 5 per cento leghista («concertato» nei collegi elettorali del Nord e in particolare in Lombardia. E a proposito di Lombardia, Maroni non ha mancato di sottolineare: «È qui che abbiamo recuperato quasi tutto il nostro elettorato, ed è qui la roccaforte della Lega». Ed è questo un altro segnale politico preciso a Berlusconi in vista delle regionali del prossimo anno. Insomma nell'agenda politica a medio e lungo termine il movimento di Bossi potrebbe chiedere che venga inserita anche l'ipotesi di affidare proprio alla Lega «il governo della Regione che vanta un prodotto interno lordo fra i più alti del pianeta», come ha ricordato lo stesso Maroni.

PROVINCIA DI PESCARA sezioni 388 su 388

PARTITO	PROV. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
%	%	%	%
Ds	19,5	20,3	16,8
Margherita	21,8	-	12,7
Ppi	-	11,4	-
L. Prodi (Democratici)	-	5,9	-
Rif. Com.	6,4	4,4	5,5
Di Pietro-Occhetto	3,7	-	5,9
Com. Ita.	2,4	4,6	3,1
Sdi	4,6	5,8	-
Verdi	1,7	2,3	-
Girasole	-	-	1,8
Udeur	2,2	-	-
Forza Italia	12,3	15,6	27,2
Alleanza Nazionale	11,6	12,0	17,7
Udc	5,2	-	-
Ccd + Cdu	-	5,8	3,4
Dem. Europea	-	-	1,6
Dc	-	4,5	-
Pdc	1,2	-	-
Mov. Idea Soc. Rauti	0,2	-	-
In Prov. Pescara futura	4,9	3,8	-
Nuovo Psi	-	-	1,1
Alternativa Sociale	1,0	-	-
Fiamma Tricolore	0,7	1,6	-
Lista Bonino	-	-	1,9
Altri	0,6	2,0	1,3
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI BERGAMO sezioni 558 su 915

PARTITO	PROVINC. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
%	%	%	%
Ds	7,4	9,3	6,7
Margherita	7,9	-	15,8
Ppi	-	6,1	-
L. Prodi (Democratici)	-	6,3	-
Rifondazione Com.	4,8	3,4	3,9
Di Pietro	3,3	-	4,7
Comunisti Italiani	1,6	1,8	1,1
Sdi	1,2	1,7	-
Verdi	2,2	3,0	-
Girasole	-	-	1,7
Udeur	0,5	-	-

PROVINCIA DI BRESCIA sezioni 243 su 1123

PARTITO	PROVINC. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
%	%	%	%
Ds	12,8	13,1	9,0
Margherita - Civica	9,5	-	15,9
Ppi - Rin. It.	-	8,7	-
L. Prodi (Democratici)	-	5,5	-
Rifondazione Com.	4,6	3,7	4,3
Di Pietro - Occhetto	1,6	-	3,6
Com. Italiani	1,9	1,8	1,4
Sdi - Altri	1,5	2,6	-
Verdi	2,3	2,0	-
Girasole	-	-	1,6
Civica	2,1	-	-
Cacciatori	0,5	-	-

PROVINCIA DI PAVIA sezioni 295 su 1123

PARTITO	PROVINC. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
%	%	%	%
Ds	39,6	39,3	33,4
Margherita	10,0	-	17,9
Ppi	-	6,3	-
L. Prodi (Democratici)	-	9,0	-
Rif. Com.	6,6	6,2	5,5
Lista Di Pietro	2,4	-	3,3
Comunisti Italiani	2,8	3,4	1,7
Verdi	4,1	2,4	-
Girasole	-	-	2,2
Udeur-Sdi	2,3	-	-
Sdi	-	2,8	-
An	6,4	8,2	6,9
Forza Italia	13,9	14,3	19,1
Udc	3,7	-	-
Ccd-Cdu	-	2,2	2,7
Dem. Europea	-	-	1,0
Socialisti	2,3	-	-
Nuovo Psi	-	-	1,3
Lega Nord	5,0	5,9	3,2
Lista Bonino	-	-	1,8
Altri	-	-	-
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA sezioni 473 su 475

PARTITO	PROV. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
%	%	%	%
Ds	39,6	39,3	33,4
Margherita	10,0	-	17,9
Ppi	-	6,3	-
L. Prodi (Democratici)	-	9,0	-
Rif. Com.	6,6	6,2	5,5
Lista Di Pietro	2,4	-	3,3
Comunisti Italiani	2,8	3,4	1,7
Verdi	4,1	2,4	-
Girasole	-	-	2,2
Udeur-Sdi	2,3	-	-
Sdi	-	2,8	-
An	6,4	8,2	6,9
Forza Italia	13,9	14,3	19,1
Udc	3,7	-	-
Ccd-Cdu	-	2,2	2,7
Dem. Europea	-	-	1,0
Socialisti	2,3	-	-
Nuovo Psi	-	-	1,3
Lega Nord	5,0	5,9	3,2
Lista Bonino	-	-	1,8
Altri	-	-	-
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI NOVARA sezioni 222 su 341

PARTITO	PROVINC. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
%	%	%	%
DS	15,1	14,5	14,4
Margherita	10,8	-	13,1
Ppi	-	6,6	-
Lista Prodi (Democratici)	-	7,0	-
Rif. Comunista	5,7	5,8	4,7
Di Pietro	2,1	-	3,5
Comunisti Italiani	2,6	3,0	2,1
SDI	0,9	2,6	-
Verdi	3,0	3,0	-
Girasole	-	-	2,0
UDEUR	0,2	1,2	-

PROVINCIA DI BOLOGNA sezioni 702 su 1029

PARTITO	PROVINCIALI 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
%	%	%	%
DS	39,8	34,9	32,2
Margherita	6,7	-	14,7
Ppi	-	2,1	-
L. Prodi (Democratici)	-	9,6	-
Rif. Com.	5,9	5,2	5,2
Di Pietro-Occhetto	2,5	-	3,3
Com. Ita.	2,9	4,6	1,5
Sdi	1,0	1,4	-
Verdi	3,5	2,8	-
Girasole	-	-	2,1
Udeur	0,3	-	-
Forza Italia	17,6	18,0	20,8
Alleanza Nazionale	10,3	12,6	11,4
Udc	2,7	-	-
Ccd-Cdu	-	2,5	1,9
Dem. Europea	-	-	1,1
Nuovo Psi	1,5	-	1,0
Lega Nord	2,6	3,2	1,5
Pri Liberal Sgarbi	0,5	-	-
Alternativa Sociale	1,2	-	-
Lista Bonino	-	-	2,3
Altri	1,0	-	-
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI SIENA sezioni 295 su 295

PARTITO	PROV. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
%	%	%	%
DS	45,0	44,6	42,3
Margherita	8,0	-	10,0
Ppi	-	5,2	-
L. Prodi (Democratici)	-	4,3	-
Di Pietro Occhetto	-	-	1,9
Com. Ita.	2,7	4,7	2,0
Sdi	-	3,8	-
Verdi	3,1	2,4	-
Girasole	-	-	1,9
Riformisti	3,6	-	-
Rif. Com	9,5	8,3	6,5
F. Italia-Udc	14,7	14,5	-
Forza Italia	-	-	17,9
An	9,6	12,2	11,2
Udc	-	-	-
Ccd - Cdu	-	-	1,8
Dem. Eur.	-	-	1,2
Lega Nord	1,3	-	0,4
Nuovo Psi	-	-	0,9
Lista Bonino	-	-	1,8
Altri	2,5	-	0,2
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI TREVISO sezioni 473 su 475

PARTITO	PROV. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
%	%	%	%
DS	39,6	39,3	33,4
Margherita	10,0	-	17,9
Ppi	-	6,3	-
L. Prodi (Democratici)	-	9,0	-
Rif. Com.	6,6	6,2	5,5
Lista Di Pietro	2,4	-	3,3
Comunisti Italiani	2,8	3,4	1,7
Verdi	4,1	2,4	-
Girasole	-	-	2,2
Udeur-Sdi	2,3	-	-
Sdi	-	2,8	-
An	6,4	8,2	6,9
Forza Italia	13,9	14,3	19,1
Udc	3,7	-	-
Ccd-Cdu	-	2,2	2,7
Dem. Europea	-	-	1,0
Socialisti	2,3	-	-
Nuovo Psi	-	-	1,3
Lega Nord	5,0	5,9	3,2
Lista Bonino	-	-	1,8
Altri	-	-	-
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI MILANO sezioni 694 su 3556

PARTITO	PROVINC. 2004	PREC. 1999	CAMERA 2001
%	%	%	%
DS	14,8	16,7	13,3
Margherita	5,5	-	16,1
Ppi	-	3,2	-
L. Prodi (Democratici)	-	5,0	-
Rif. Comunista	5,5	5,4	5,5
Di Pietro - Occhetto	2,0	-	3,8
Com. Italiani	2,2	2,9	1,6
Sdi	1,0	1,6	-
Verdi	2,9	3,2	-
Girasole	-	-	1,9
Udeur	0,3	0,4	-
Rep. Europei	0,2	-	-
Ape	0,8	-	-
La Lista	0,8	-	-

PROVINCIA DI MONZA sezioni 518 su 2295

PARTITO	PROVINC. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
%	%	%	%
Part. Pensionati	2,4	-	1,0
Lega Nord	13,8	11,3	7,5
Soc. It. Uniti	1,7	-	-
P. Segni Scognamiglio	0,2	0,7	-
Alternativa Sociale	1,0	-	-
Fiamma Tricolore	-	1,1	-
All. Lomb. Aut.	2,2	-	-
Lista Bonino	-	-	3,1
Altri	6,0	2,9	-
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI TORINO sezioni 518 su 2295

PARTITO	PROVINC. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
%	%	%	%
DS	17,0	18,2	17,6
Margherita	8,4	-	16,9
PPI	-	4,0	-
L. Prodi (Democratici)	-	7,8	-
Rif. Comunista	8,0	5,5	7,5
Di Pietro	4,2	-	4,1
Com. Italiani	4,0	5,2	1,5
Sdi	2,2	2,3	1,1
Verdi	3,6	2,5	-
Girasole	-	-	1,2
Udeur	0,5	1,6	-
Rep. Europei	1,1	-	-
L. Dini - Rin. It.	-	1,8	-
Lega Nord	6,5	6,0	4,2
Nuovo Psi	1,3	0,6	0,6
P. Segni - Scognamiglio	0,4	-	-
Alternativa Sociale	1,1	-	-
Fiamma Tricolore	0,8	-	-
Lista Bonino	-	-	2,8
Altri	6,9	6,2	1,3
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI PADOVA sezioni 800 su 857

PARTITO	PROV. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
%	%	%	%
DS	13,4	14,6	12,1
Margherita	12,4	-	15,5
Ppi	-	9,3	-
L. Prodi (Democratici)	-	9,4	-
Rif. Com.	3,7	2,5	3,3
Di Pietro Occhetto	2,5	-	4,6
Com. Ita.	1,3	1,7	1,1
Sdi	3,8	1,2	-
Verdi	4,0	2,2	-
Girasole	-	-	2,1
Udeur	0,3	-	-
Giovani	0,5	-	-
Forza Italia	24,5	31,0	33,1
Alleanza Nazionale	8,4	5,3	8,8
Udc	9,5	-	-
Ccd-Cdu	-	7,6	3,5
Dem. Europea	-	-	2,3
Nuovo Psi	1,0	-	0,8
Veneto Libero	0,8	-	-
Lega Nord	8,5	6,5	7,6
Liga Fronte Veneto	1,2	-	1,9
P. Segni Scognamiglio	0,6	-	-
Alternativa Sociale	1,1	-	-
Lista Bonino	-	-	2,8
Altri	2,5	8,7	0,5
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI VERONA sezioni 407 su 407

PARTITO	PROV. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
%	%	%	%
DS	19,0	15,9	16,7
Margherita	8,6	-	10,1
Ppi	-	9,8	-
Lista Prodi (Democratici)	-	6,2	-
Rif. Comunista	4,3	3,7	4,6
Di Pietro Occhetto	2,0	-	6,1
Comunisti Italiani	2,1	2,5	1,3
Sdi	4,9	4,5	-
Verdi - Altri	3,5	1,3	-
Girasole	-	-	2,1
Udeur	2,6	5,5	-
Forza Italia	13,4	18,7	29,8
An	10,6	11,4	14,7
Pdc	3,5	-	-
Fiamma Tricolore	1,4	1,5	-
Liberi e Forti	2,0	-	-
Socialdemocrazia	0,9	-	-
Il Tulipano	1,0	-	-
Fed. Lib. Abruzzo	3,2	-	-
Verdi Verdi	0,6	-	-
Udc	7,0	-	-
Ccd - Cdu	-	9,5	8,1
Dem. Eur.	-	-	1,8
Azione Popolare	1,7	-	-
Sviluppo Solidar.	0,6	-	-
P. Segni Scognamiglio	1,1	-	-
Nuovo Psi	2,5	-	1,5
Pri	2,3	-	-
Alternativa Sociale	0,9	-	-
Liberal Sgarbi	-	4,4	-
Rin. It. Dini	-	3,2	-
Lista Bonino	-	-	1,8
Altri	0,3	1,9	1,4
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI TARANTO sezioni 546 su 546

PARTITO	PROV. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
%	%	%	%

PROVINCIA DI RIMINI sezioni 15 su 285			
PARTITO	PROVINC. 2004	PREC. 1999	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	26,5	33,3	24,8
Margherita	8,2	-	14,8
Ppi-Rin. It. Pri-Cdu	-	4,2	-
L. Prodi (Democratici)	-	6,8	-
Rif. Comunista	6,2	5,7	5,4
Di Pietro - Occhetto	4,2	-	3,9
Com. Italiani	2,9	2,9	1,6
Verdi	4,8	2,9	-
Girasole	-	-	2,0
Udeur-Sdi	1,2	0,7	-
Sdi	-	1,3	-
An	11,0	13,5	11,1
Udc	4,7	-	-
Ccd - Cdu	-	7,5	2,3
Dem. Europea	-	-	1,0
Nuovo Psi	1,7	-	1,0
Lega Nord	1,8	2,7	1,8
Forza Italia	23,0	24,2	27,9
Fde	0,4	-	-
Fiamma Tricolore	1,4	-	-
Lista Bonino-Pri-Altri	1,1	-	2,3
Lista ecologica	0,9	2,1	-
Altri	-	1,8	0,1
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI CREMONA sezioni 394 su 394			
PARTITO	PROVINC. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
	%	%	%
DS	17,5	17,2	16,2
Margherita	6,7	-	10,6
Ppi	-	7,7	-
L. Prodi (Democratici)	-	4,6	-
Rif. Comunista	7,2	5,7	6,6
Di Pietro - Occhetto - Rep. Eur.	0,8	-	4,4
Com. Italiani	2,1	2,8	1,8
Sdi	1,8	2,4	-
Verdi	2,6	2,1	-
Girasole	-	-	2,0
Lista Torchio	6,8	-	-
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI MODENA sezioni 579 su 672			
PARTITO	PROV. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
	%	%	%
DS	40,2	38,7	31,1
Margherita	8,9	-	15,8
Ppi	-	4,7	-
L. Prodi (Democratici)	-	7,3	-
Rif. Com.	6,1	5,7	5,0
Di Pietro Occhetto	2,7	-	3,5
Com. Ita.	2,9	2,5	1,5
Sdi-Rep. Europei	1,0	2,0	-
Verdi	3,7	1,4	-
Girasole	-	-	2,0
Forza Italia	16,7	18,4	22,9
Alleanza Nazionale	6,9	9,0	8,2
Udc	4,3	-	-
Ccd-Cdu	-	3,2	2,9
Dem. Europea	-	-	1,0
Nuovo Psi	-	-	1,0
Lega Nord	5,5	4,6	2,8
Provincia Libera.	1,1	-	-
Lista Bonino	-	-	2,1
Altri	-	2,5	0,2
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA POTENZA sezioni 356 su 450			
PARTITO	PROVINC. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
	%	%	%
DS	0,8	17,7	17,8
Margherita	2,6	-	19,6
Ppi	-	16,5	-
Lista Prodi (Democratici)	-	7,8	-
Rinn. It. - Dini	-	4,4	-
Rif. Com.	10,4	3,9	4,4
Di Pietro Occhetto	4,3	-	4,6
Com. Ita.	1,9	2,9	2,6
Sdi	3,8	5,6	-
Verdi	7,0	5,4	-
Girasole	-	-	6,2
Udeur	8,9	6,4	-
P. Segni Scognamiglio	1,7	-	-
Udc	16,7	-	-
Ccd-Cdu	-	5,2	-
Dem. Europea	-	-	5,9
Forza Italia	1,3	12,5	25,1
Alleanza Nazionale	7,2	6,9	9,0
Lucania Viva	4,8	-	-
Pri Liberal Sgarbi	3,4	-	-
N. Psi	2,1	-	2,3
Mccr	3,7	-	-
Fiamma Tricolore	17,7	1,3	0,9
Lista Bonino	-	-	1,5
Altri	1,7	4,8	0,1
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI PIACENZA sezioni 307 su 307			
PARTITO	PROV. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
	%	%	%
DS	17,7	18,2	14,8
Margherita-Sdi	7,9	-	13,7
Rif. Com.	7,1	6,6	6,2
Di Pietro	2,9	-	5,3
Com. Ita.	2,1	3,0	1,7
Girasole	-	-	1,4
Pensionati	3,3	1,6	-
Piacentini Uniti	3,3	-	-
Con Severi	-	15,9	-
Forza Italia	22,2	24,1	32,5
An	8,2	13,5	10,7
Udc	3,6	-	-
Ccd-Cdu	-	3,8	2,3
Dem. Europea	-	-	1,2
Oltre i Partiti	7,4	-	-
Fronte Pensionati	0,5	-	-
Pri-Liberal Sgarbi	0,9	-	-
Nuovo Psi	-	-	0,9
Part. Pensionati	1,9	3,5	-
Lega Nord	7,4	8,4	6,3
Lista Bonino	-	-	2,8
Altri	3,6	1,4	0,2
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI LIVORNO sezioni 373 su 373			
PARTITO	PROV. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
	%	%	%
DS	38,9	40,7	37,7
Margherita	6,3	-	11,2
PPI	-	4,7	-
L. PRODI (Democratici)	-	4,0	-
Di Pietro Occhetto	2,6	-	2,4
Com. Ita.	4,2	3,6	2,1
Sdi	3,1	2,6	-
Verdi	4,1	3,3	-
Girasole	-	-	2,3
Rif. Com.	11,1	10,1	8,1
Forza Italia	15,0	16,1	19,5
Alleanza Nazionale	10,4	14,0	11,4
Udc	2,0	-	-
Ccd-Cdu	-	-	1,4
Dem. Eur.	-	-	0,8
Lega Nord	0,7	-	0,4
Nuovo Psi	1,6	-	0,6
Lista Bonino	-	-	1,9
Altri	-	0,9	0,2
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI PERUGIA sezioni 719 su 719			
PARTITO	PROVINC. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
	%	%	%
DS	32,2	32,7	26,0
Margherita	9,7	-	12,8
Ppi	-	5,8	-
L. Prodi (Democratici)	-	5,2	-
Rin. Ita. Dini	-	1,3	-
Rif. Comunista	8,7	6,9	7,7
Di Pietro - Occhetto	1,7	-	2,8
Com. Italiani	3,7	4,4	2,4
Socialisti Riformisti	5,5	-	-
Sdi	-	5,0	-
Verdi	2,4	1,7	-
Girasole	-	-	1,9
Udeur	0,7	-	-
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA FORLÌ-CESENA sezioni 380 su 380			
PARTITO	PROV. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
	%	%	%
DS	34,8	33,5	27,7
Margherita	8,6	-	15,8
PPI	-	6,1	-
L. Prodi (Democratici)	-	4,8	-
Rif. Com.	6,8	5,8	5,6
Di Pietro	2,2	-	3,4
Com. Ita.	2,6	2,6	1,6
Sdi	-	1,9	-
Verdi	3,8	3,5	-
Girasole	-	-	2,2
Pri	4,2	6,1	-
Romagna Riform.	1,5	-	-
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA AREZZO sezioni 363 su 363			
PARTITO	PROV. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
	%	%	%
DS	32,2	36,8	29,1
Margherita	7,0	-	13,2
Ppi - Cdu-Rin. Ita.	-	6,5	-
Rif. Com.	8,2	8,7	6,6
Di Pietro Occhetto	1,4	-	2,1
Com. Ita.	3,7	4,1	2,1
Sdi	4,6	3,9	-
Verdi	2,3	2,2	-
Girasole	-	-	2,2
Udeur	0,4	-	-
Lista Rosa	0,6	-	-
Forza Italia	19,6	18,7	23,2
Alleanza Nazionale	10,5	15,2	13,8
Udc	3,9	-	-
Ccd + Cdu	-	-	2,6
Dem. Europea	-	-	1,2
Pri-Liberal Sgarbi	0,4	1,4	-
Lega Nord	1,1	1,0	0,5
Nuovo Psi	2,0	-	1,1
Alternativa Sociale	1,2	-	-
Lista Bonino	-	-	1,9
Altri	0,9	1,5	0,4
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI FIRENZE sezioni 698 su 958			
PARTITO	PROVINC. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
	%	%	%
DS	38,8	38,4	34,5
Margherita	9,2	-	14,9
Ppi	-	4,4	-
Rin. It - L. Dini	-	1,3	-
L. Prodi (Democratici)	-	5,1	-
Di Pietro Occhetto	2,0	-	2,5
Com. Ita.	4,9	4,6	2,5
Sdi Riformisti	2,0	2,0	-
Verdi	3,1	2,6	-
Girasole	-	-	2,1
Rep. Europei	0,4	-	-
Rif. Comunista	9,2	7,9	7,0
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI PARMA sezioni 461 su 461			
PARTITO	PROV. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
	%	%	%
DS	26,6	25,8	19,9
Margherita	9,1	-	17,6
Ppi	-	5,3	-
L. Prodi (Democratici)	-	6,6	-
Rif. Com.	8,8	6,8	6,8
Di Pietro Occhetto	2,2	-	4,2
Com. Ita.	3,3	3,5	1,9
Sdi-Rep. Europei	2,5	2,1	-
Verdi	3,2	3,2	-
Girasole	-	-	2,4
Udeur	0,6	0,6	-
Forza Italia	17,8	23,8	27,2
An	6,7	8,9	8,7
Udc	2,9	-	-
Ccd - Cdu	-	2,1	2,2
Dem. Europea	-	-	1,0
Civiltà Parmigiana	7,2	-	-
Liberal Dem. Patto	1,8	-	-
Nuovo Psi	1,4	-	1,2
Lega Nord	5,9	6,1	4,6
Lista Bonino	-	-	2,2
Altri	-	4,0	0,1
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI PISA sezioni 407 su 407			
PARTITO	PROVINC. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
	%	%	%
DS	35,9	34,3	30,2
Margherita	7,9	-	13,9
Ppi-Rin. Ita.	-	5,0	-
L. Prodi Democratici	-	4,7	-
Di Pietro Occhetto	2,1	-	2,7
Com. Ita.	4,4	4,6	2,6
Sdi	2,4	3,8	-
Girasole	-	-	2,0
Rif. Comunista	8,6	9,4	8,0
Verdi	2,3	2,3	-
Forza Italia	14,2	16,4	20,2
Alleanza Nazionale	11,9	15,8	13,8
Udc	3,8	-	-
Ccd-Cdu	-	2,5	2,0
Dem. Eur.	-	-	1,1
Socialisti Uniti	2,2	-	-
N. PSI	-	-	0,9
Lega Nord	-	1,2	0,5
Pri Liberal Sgarbi	0,7	-	-
Prov. Futura	3,6	-	-
Lista Bonino	-	-	1,8
Altri	-	-	0,3
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA COSENZA sezioni 373 su 865			
PARTITO	PROVINC. 2004	PREC. 1999	POLITICHE 2001
	%	%	%
DS	20,0	15,7	18,8
Margherita	-	-	10,7
Ppi	-	8,5	-
L. Prodi (Democratici)	-	8,1	-
Rin. It. Dini	-	3,6	-
Rif. Com.	10,1	5,5	5,9
Di Pietro Occhetto	2,9	-	4,3
Com. Ita	4,0	3,7	2,1
Sdi	9,8	9,6	-
Verdi	1,8	2,3	-
Girasole	-	-	3,9
Udeur	3,2	5,1	-
Pse Mancini	1,8	-	-
Marg. Socialdem.	4,7	-	-
Dem. e Libertà	7,3	-	-
Socialdem. Europea	0,4	-	-
Alleanza Riformista	0,8	-	-
Forza Italia	7,2	12,9	25,9
An	5,6	8,3	14,0
Udc	10,3	-	-
Ccd + Cdu	-	10,4	4,6
Dem. Europea	-	-	3,3
Patto Segni	-	2,3	-
Nuovo Psi	2,4	-	2,7
Fiamma Tricolore	0,6	1,8	1,5
Missione Sviluppo	3,6	-	-
Idee Libertà	0,2	-	-
Lib. Dem. Europei	0,1	-	-
Pri Liberal Sgarbi	0,5	-	-
P. Segni Scognamiglio	1,0	-	-
Lista Bonino	-	-	2,2
Altri	1,7	2,2	0,1
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI BARI sezioni 1515 su 1532			
PARTITO	PROVINC. 2004	PREC. 1999	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	15,0	11,9	10,3
Margherita	10,5	-	17,8
Ppi	-	7,5	-
L. Prodi (Democratici)	-	7,9	-
Rin. Ita. Dini	-	4,8	-
Rif. Comunista	5,1	3,2	5,2
Di Pietro - Occhetto	3,1	-	5,3
Com. Italiani	2,3	2,7	1,5
Sdi	4,1	5,0	-
Verdi	3,3	2,8	-
Girasole	-	-	2,7
Udeur	4,6	1,8	-
Socialisti Autonomi	3,9	-	-
Forza Italia	14,2	20,2	

Segue dalla prima

Insomma, al Ppe andrebbero sottratti almeno sedici parlamentari. Si gioca anche sulle scelte dei deputati alla grande battaglia per lo scranno più alto del Parlamento. Ciascun eletto dovrà presto dire a quale gruppo intende iscriversi e quando la mappa sarà pronta si potrà capire quali alleanze sono possibili e praticabili. I socialisti del Pse avranno poco più di 200 parlamentari mentre i liberali potrebbero giungere a 70. C'è, poi, l'incognita degli euroscettici: con chi faranno gruppo? E, soprattutto, saranno in grado di formarne uno omogeneo visto che c'è bisogno di sedici deputati di almeno cinque Stati? Secondo alcuni calcoli, un gruppo di estrema destra antieuropea potrebbe raggiungere la cifra di 36 iscritti.

Le cifre ballano di continuo per il gruppo liberale: in questo gruppo è aperta la «pratica Prodi» il quale ieri ha invocato la nascita di un «partito di euro entusiasti». Il presidente della Commissione e leader di Uniti nell'Ulvio pensa ad un raggruppamento di liberali allargati all'Udr? Non è ancora chiaro. Si vedrà. Il presidente della Commissione ha escluso, appena arrivato a Bruxelles, un accordo tra liberali e popolari. Era stato il leader dell'Eldr, il britannico Graham Watson, a lanciare l'idea di un'intesa con il Ppe per l'elezione del nuovo presidente del Parlamento. Idea, però, stoppata ieri dallo stesso Prodi («Me l'ha smentita per telefono Watson», ha detto) e da un fuoco di sbarramento del Pse. Il presidente del partito, il danese Poul Nyrup Rasmussen, e il capogruppo uscente Enrique Barón Crespo, hanno detto chiaro e tondo che il Pse intende partecipare attivamente alla gara per lo scranno più alto. La battaglia per i vertici del Parlamento ha inevitabilmente incrociato subito quella per il nuovo presidente della Commissione. Due presidenti in gioco nell'Europa allargata dei 25. Un confronto teso tra le diverse famiglie politiche. Tra partiti, tra gruppi parlamentari e tra governi. In pochi giorni, dallo scrutinio delle europee al summit dei capi di Stato e di governo, si gioca una partita molto importante. I vertici dei principali gruppi si riuniranno domani sera, alla vigilia del summit di Bruxelles. Che sarà anche il momento della verità per la Costituzione dell'Unione. Prendere o lasciare. Da Lussemburgo, ieri, i ministri degli esteri hanno detto chiaramente che si tratta dell'ultima occasione. Se falliranno i capi di Stato e di governo, l'Unione rischia di sbandare paurosamente. Senza Costituzione. Senza Carta dei diritti fondamentali. Senza ministro degli Esteri. Senza un nuovo sistema di decisione che eviti la paralisi del voto. Sarebbe un nuovo fallimento: dopo quello della presidenza italiana, la seconda delusione sotto presidenza irlandese. E sullo sfondo di una partecipazione al voto per le europee che ha esaltato l'astensionismo. Nella «vecchia Europa» e, molto di più, nella «nuova Europa» dei paesi del centro e dell'est.

ELEZIONI europee

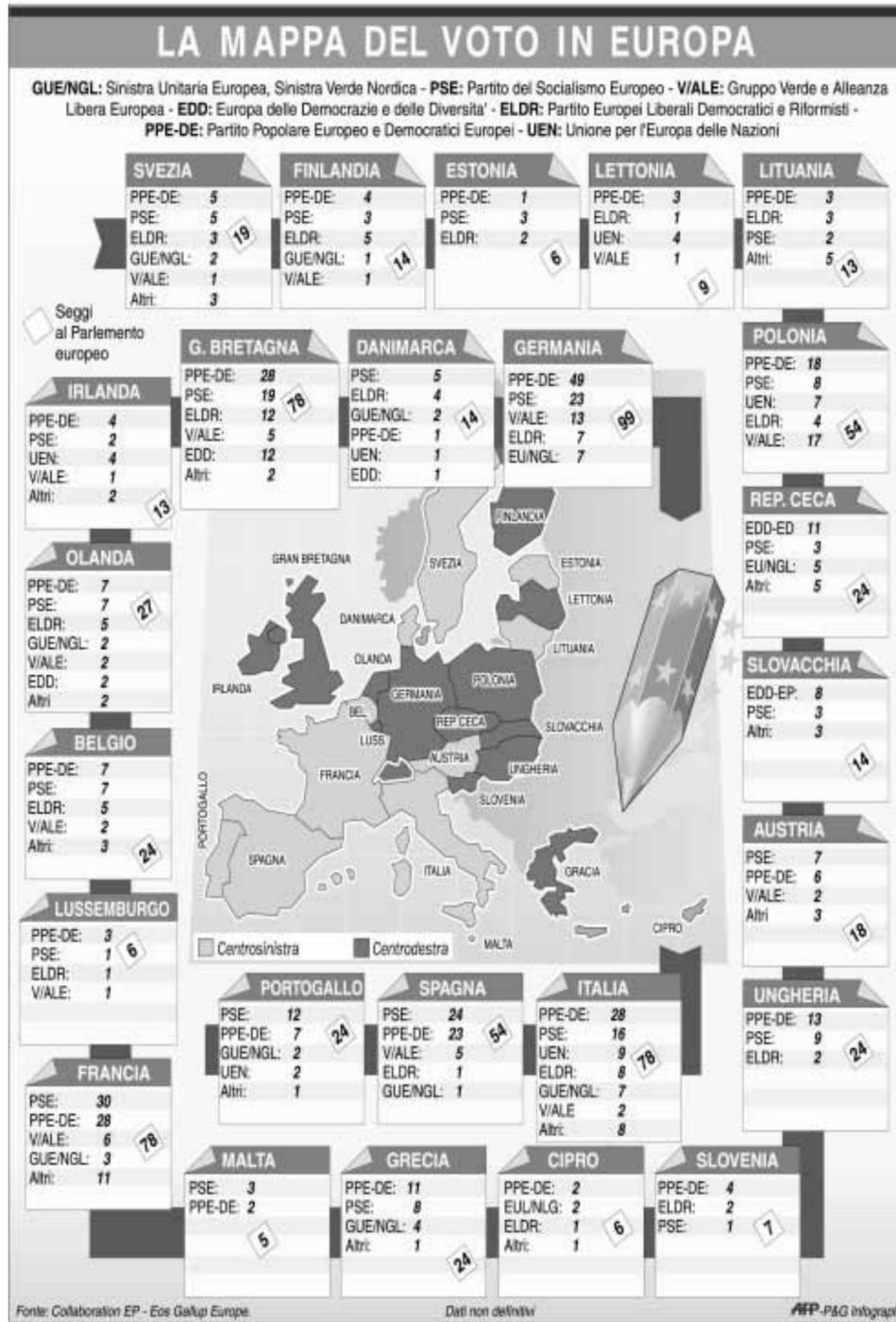
I nuovi eletti dovranno dire a quale gruppo si iscriveranno. I popolari dovrebbero avere 276 seggi, i socialisti poco più di 200. Con chi siederanno gli euroscettici?



Domani vertice dei principali gruppi alla vigilia del summit europeo di Bruxelles. Sarà il momento della verità per il via libera o meno alla Costituzione

Grandi manovre per la guida dell'Europa

Il nuovo Parlamento dovrà scegliere il presidente. Parte la trattativa per la successione a Prodi



Un gruppo per l'estrema destra?

BRUXELLES L'estrema destra entra al Parlamento europeo e, tra le possibilità, c'è anche quella della formazione di un nuovo gruppo parlamentare. Il processo di formazione dei gruppi nel Parlamento europeo dovrà però sciogliere un dubbio: se, sulla base dei seggi ottenuti nelle europee, l'estrema destra sia in grado di formare un proprio raggruppamento al Parlamento di Strasburgo. L'interrogativo è stato posto anche dal sito di questioni comunitarie euractive.com il quale segnala che «se i partiti di estrema destra riusciranno a superare le proprie differenze, potrebbero formare un gruppo con 36 deputati» (su un totale di 732). Esaminando i seggi attribuiti alle formazioni riconducibili a questo orientamento all'interno della categoria «altri» rispetto ai sette gruppi esistenti finora, emerge che dieci deputati di estrema destra potrebbero essere forniti dalla Polonia: la lista «Legha delle famiglie polacche» (Lpr, ultra-cattolica e nazionalista) è arrivata al secondo posto con il 17%. Più chiaramente di estrema destra sono gli otto deputati che, dalla Francia, saranno inviati dal «Front national», uscito dalle urne relativamente sconfitto ma pur sempre con il 10%. Di 3 deputati è il contributo degli estremisti del Vlaams Blok belga, diventato secondo partito della parte nord del paese, con il 23%. Estremisti di destra anche l'austriaco Andreas Mölzer, ideologo di Joerg Haider, che sarà l'unico deputato della destra nazionalista austriaca Epoe al parlamento europeo, e il greco Gheorgos Karadzaferis, del Laos (popolo), con il 2,1%.

La Commissione europea, ieri, ha voluto mettere in guardia sul fenomeno delle astensioni. Ha invitato il Consiglio europeo di fine settimana ad occuparsi seriamente del problema. Che è, ovviamente, squisitamente politico: le ragioni della scarsa partecipazione vengono individuate, secondo il portavoce, nelle divisioni in Europa sulla guerra in Iraq e sui problemi di natura economica. In ogni caso, la Commissione ha sentito di affermare che esiste uno «stretto collegamento tra la mancanza di conoscenza delle tematiche europee e la scarsa partecipazione al voto». Nel nuovo Parlamento, che secondo il leader dei Verdi, Daniel Cohn-Bendit rappresenta soltanto il 40% degli elettori, nessun gruppo politico potrà vantare una maggioranza assoluta. In un'assemblea che non esprime un governo, le maggioranze sono variabili. L'esperienza della scorsa legislatura è stata evidente. Il presidente del Parlamento era stato eletto grazie ad un accordo tra liberali e popolari. Ma su una serie di tematiche sensibili, i liberali spesso si sono dissociati da quell'accordo votando

insieme alla sinistra. E, talvolta, anche all'interno del gruppo del Ppe, si sono levate voci dissidenti nel corso del lavoro legislativo: voci di segno progressista ma anche di netta impronta euroscettica. Il Ppe è tornato a rivendicare la primazia della scelta. Ma dovrà stringere accordi. Ieri il Pse non è né confermato né escluso che un'intesa potrebbe riguardare i due grandi gruppi. Come accadeva sino alla precedente legislatura. Appare sempre più evidente che la sistemazione dei posti di responsabilità ai vertici di due istituzioni dell'Unione è strettamente legata. La prima mossa spetta ai capi di Stato e di governo: riusciranno a indicare il successore di Prodi entro il fine settimana? Se questa decisione arriverà (nelle ultime ore il Ppe starebbe esercitando una sorta di pressing nei confronti del premier lussemburghese Jean Claude Juncker il quale, però, non ne vuole sapere), allora potranno iniziare i giochi per il Parlamento. Tutti i gruppi saranno nel pieno delle loro funzioni nella prima settimana di luglio, dopo aver eletto i loro organi dirigenti. Il nuovo presidente dell'assemblea sarà eletto nella sessione plenaria che avrà inizio il 20 luglio.

Sergio Sergi

L'intervista Peter Schneider

scrittore

«Dietro la sconfitta, l'incapacità di spiegare le riforme»

Per l'intellettuale tedesco, Schröder non è stato chiaro con gli elettori sulla necessità dei tagli per risollevare l'economia

Cinzia Zambrano

Schröder è stato punito perché non ha saputo spiegare «con chiarezza e decisione» le riforme di cui il paese «ha bisogno per uscire dalla crisi economica». Certo, il malcontento dei cittadini davanti ai tagli alla sanità, alle pensioni, ai sussidi di disoccupazione, c'entra, ma a nessun elettore «piace la parola riforme e sanzione chi le fa». È l'opinione di Peter Schneider, scrittore tedesco, uno dei più noti, vicino ai socialdemocratici.

Peter Schneider, come commenta l'umiliazione inflitta dai tedeschi a Schröder e alla Spd?

«È da venti anni che la Spd ha iniziato a fare una serie di riforme necessarie. L'elettore socialdemocratico si è sempre detto favorevole alle riforme, ma non appena poi si fanno, non gli piacciono, protesta e dice: no, per carità, da noi no. I politici dovreb-

bero smettere di considerare l'elettore intoccabile: l'elettore è, detto chiaro e tondo, un opportunista. Da un lato vuole che la situazione economica migliori, quindi vuole le riforme, e dall'altro lato punisce chi queste riforme fa. Angela Merkel, leader dell'opposizione cristiano-democratica, ndr) continua a ripetere, «con noi sarebbe tutto diverso», solo chiacchiere, se fosse al governo farebbe esattamente la stessa cosa».

L'elettore è un opportunista: da un lato vuole le riforme ma poi quando ci sono protesta e sanzione chi le fa

Il dato reale però, signor Schneider, è che la politica riformatrice di Schröder, che avrebbe dovuto portare la rivoluzione economica nel Paese, finora non ha dato frutti. Ci sono stati tagli alla sanità, alle pensioni, ai sussidi di disoccupazione, ma l'economia non decolla e i disoccupati sono cinque milioni...

«Non è proprio tutto esatto. In cinque mesi, con la riforma sulla sanità sono state risanate le casse. Questo dimostra che le riforme non sono del tutto inutili, anzi, servono. Credo che gli errori di Schröder e dei socialdemocratici siano altri: hanno un problema di comunicazione. Ovvero non riescono a spiegare agli elettori, in modo chiaro, netto, e autorevole, che in questo momento le riforme sono l'unica via possibile da percorrere. Questa chiarezza manca a Schröder. Troppo spesso il cancelliere ha tergiversato, è stato ambiguo...».

Quindi lei pensa che i tedeschi abbiano punito Schröder e la Spd perché non hanno capito?

«Gli elettori hanno punito Schröder per due ragioni. Primo, perché ha fatto quello che ha detto, cioè le riforme. E visto che queste ultime sono sempre spiaccevoli, allora si punisce chi le mette in atto. Ma c'è anche un secondo motivo: Schröder non è stato mai abbastanza chiaro. Un vero riformatore, come lui peraltro si considera, avrebbe dovuto iniziare subito, 24 ore dopo la sua elezione, con le riforme, mettendo in conto di poter perdere nel giro di un anno il suo posto di lavoro. Schröder ha praticamente dormito per dodici mesi, poi a marzo scorso si è ricordato delle riforme, e ha messo a punto l'Agenda 2010, -un importante passo in avanti- ma resta il fatto che in un anno non ha fatto nulla. E invece avrebbe dovuto spiegare che il Paese versa in una situazione economica difficile, e che per uscirne la via è quella delle

riforme. Non lo ha fatto, e giustamente è stato punito».

Secondo lei, dietro la sconfitta di Schröder non c'è anche l'incapacità del cancelliere di interpretare i sentimenti dei suoi elettori, delusi da una politica che non ritengono di sinistra?

«Quando ci sono tagli alle pensioni, ai sussidi di disoccupazione, quando le tasse aumentano, c'è poco da interpretare. È solamente un'illusione pensare di poter ottenere tutto attraverso modi lusinghieri...».

Schröder ha detto comunque che continuerà con le riforme, perché non ci sono altre alternative...

«Trovo sia giusto che lui vada avanti con le riforme, mi chiedo solo se ci riuscirà. Muentefering (presidente della Spd) è per un politica più moderata, e così pure i sindacati. Poi basta dare un'occhiata ai giornali per leggere come tutti gli intellettuali gli danno addosso».

Non sono gli unici, Stoiber ha chiesto indirettamente le sue dimissioni. La Faz parla di «crepuscolo del cancelliere». La coalizione rosso-verde, secondo lei, arriverà alla fine della legislatura?

«Non sarà facile. La prova del fuoco sono le elezioni nel Nord-Reno Westfalia, l'anno prossimo. Se la Spd perde anche in questa roccaforte rossa, allora non so proprio come an-

L'astensione al voto europeo dimostra che nella testa dei cittadini Bruxelles è solo sinonimo di macchina burocratica

dranno a finire le cose. Certo è che prima o poi la Spd perderà il potere, non me ne rallegro, fa parte del gioco democratico, dell'illusione di pensare che un altro partito potrebbe fare meglio. Non c'è nessuna alternativa alle riforme, l'elettore è convinto invece di sì, e partiti come la Cdu alimentano questa illusione».

Dal voto europeo emergono due dati: la forte astensione e la marcia dei partiti euroscettici. Herr Schneider, questa Europa allargata sembra non interessare alla gente...

«L'elettore si sente assolutamente lontano dalle istituzioni europee, non gli interessa quello che li viene deciso, sebbene ormai molte leggi nazionali sono condizionate dalle normative europee. Nella testa degli elettori Bruxelles è solo sinonimo di una enorme macchina burocratica. I politici devono ora seriamente riflettere su come avvicinare i cittadini alle istituzioni europee».

Alfio Bernabei

LONDRA «È inglese?». I neoletti euro-deputati dell'United Kingdom Independence Party (Ukip) si sono guardati in faccia ridendo. Hanno scrutato bene l'etichetta sulla bottiglia di spumante che uno di loro teneva in mano. Dopo aver verificato con soddisfazione che qualcuno aveva

pensato a tutto, cioè ad una bottiglia di spumante né francese, né italiano, né di nessun altro paese, ma vero prodotto «made in England», l'hanno stappata. I trionfi vanno celebrati e l'Ukip ne ha ottenuto uno che gli altri partiti non dimenticheranno facilmente. I risultati finali delle europee sono: conservatori 27% (27 eurodeputati), laburisti 23% (19) Ukip 16% (12), liberaldemocratici 15% (12) e verdi 6% (2). Gli altri eurodeputati sono stati eletti in Scozia (2), Galles (1) e Irlanda del Nord (3, incluso lo Sinn Féin)

Rispetto alle precedenti elezioni europee del 1999 i tory hanno perso il 10% e i laburisti il 6%. I liberaldemocratici hanno guadagnato il 2%. Ma il vero balzo in avanti l'ha fatto l'Ukip che ottenne il 7% nel '99 e adesso ha quadruplicato il numero dei suoi eurodeputati. Mentre lo spumante traboccava dai bicchieri un giornalista ha chiesto: «E adesso? Siete dodici eurodeputati di un partito che vuole uscire dalla comunità europea, che cosa ci andate a fare in parlamento europeo?». «Ci andiamo per spaccarlo», è stata la risposta. È giù col brindisi doc.

L'Ukip è stato formato nel settembre del 1993 alla London School of Economics da membri della cosiddetta Lega antifederalista. Dopo le europee del '99 era uscito di scena. Molti pensavano che fosse stato sciolto. Il rilancio c'è stato quando la Bbc decise di licenziare in tronco Robert Kilroy-Silk, il conduttore di un chat show. Durante una trasmissione aveva fatto un commento giudicato razzista nei confronti degli islamici. Figura controversa, ex laburista, Kilroy-Silk reagì al licenziamento iscrivendosi all'Ukip. Nel frattempo il presidente del partito, James Knapman, si era imbattuto in Dick Morris, il politologo americano che sviluppò la strategia elettorale del presidente Bill Clinton. Morris consigliò a Knapman di utilizzare la popolarità di Kilroy-Silk. Si è rivelata una strategia vincente. Tra le altre «personalità» aggregate al partito c'è l'attrice di serie B Joan Collins, il giocatore di cric-

I risultati finali danno i conservatori al 27%, i laburisti al 23%, l'Ukip al 16% di liberaldemocratici al 15% e i verdi al 6%. Gli anti Ue hanno guadagnato 9 punti



Il gruppo fu formato nel '93 e uscì di scena nel '99. Suo volto vincente è un ex laburista conduttore famoso di uno show, licenziato dalla Bbc per battute razziste sugli islamici

La carica degli euroscettici fedeli alla sterlina

Gli indipendentisti inglesi mandano 12 deputati a Strasburgo: «Andiamo per spaccare»



Tony Blair, a destra il leader del partito indipendentista Robert Kilroy-Silk

Nel sito dell'Ukip c'è scritto: «Viviamo su una piccola isola metteremo fine all'immigrazione di massa»



la stampa internazionale

- **STAMPA USA** «La nuova, grande Europa sbadiglia ed elegge il nuovo Parlamento», titola il **NEW YORK TIMES**, sottolineando che «uno dei più grandi esercizi democratici del mondo, le elezioni europee, si sono concluse con una misera affluenza e un'enorme apatia sul risultato». «La sconfitta dei partiti al governo nel voto dell'Europa allargata», titola invece il **WASHINGTON POST**.
- **STAMPA INGLESE** «L'apatia oscura il trionfo della democrazia», è il titolo del **TIMES** di Londra, secondo cui le elezioni, «nonostante gli alti ideali, sono state dominate dall'euroscetticismo». Secondo il **GUARDIAN**, invece, «la politica del Regno Unito nel suo rapporto con l'Europa è più incerta di quanto non sia mai stata dall'arrivo del Labour al potere, nel 1997».
- **STAMPA TEDESCA** «Gravi prede della Spd alle europee», titola la **Frankfurter Allgemeine Zeitung** in prima, con un commento accorto intitolato: «Il crepuscolo del cancelliere». «Devastante sconfitta per i socialdemocratici», titola la **Süddeutsche Zeitung** in prima, e «La Spd matura per il reparto intensivo», in seconda. Il titolo del commento: «Il partito del capro espiatorio».
- **STAMPA FRANCESE** «L'Europa democratica in panne», scrive **LE MONDE**, sottolineando che «le europee si sono tradotte in un'ondata di protesta» contro alcuni governi, «pesantemente puniti, mentre vanno avanti le formazioni euroscettiche». «L'Europa tra l'astensione e il voto di protesta», titola **LE FIGARO**, per cui «il risultato mostra un malcontento degli elettori verso le elezioni europee che i loro governi».
- **STAMPA SPAGNOLA** «L'alta astensione complica i negoziati sulla Costituzione», scrive **EL PAIS**, ricordando che inizia una settimana cruciale per il nuovo Trattato dell'Unione, con la riunione di giovedì e venerdì del Consiglio europeo a Bruxelles. Con il titolo «L'astensione trionfa in Europa», **EL MUNDO** scrive che «il progetto europeo avrà ancora bisogno di grandi sforzi per imporsi».

Due mesi in Europa e l'Est già «tradisce»

Nei paesi ex-comunisti alle urne in media un cittadino su quattro. Avanzano le destre populiste e nazionaliste

Euroscettici più forti a Strasburgo, anche grazie al sostanzioso apporto dei paesi ex-comunisti, appena entrati nella Unione. Significativo il caso della Polonia, dove tre partiti freddi, se non ostili, rispetto all'ingresso nella Ue, hanno ottenuto circa la metà dei 54 seggi riservati al paese nell'Europarlamento, benché la vittoria sia andata ad un partito di centrodestra, Piattaforma civica, europeista. Sorprendente nella sua dimensione il successo di alcune liste di orientamento populista, unite dal rifiuto dell'Europa: l'ultracattolica e nazionalista Lega delle famiglie polacche ed il partito Samoobrona (Autodifesa) del leader contadino Andrzej Lepper. Assieme a un altro partito di destra, Samoobrona e Lega delle famiglie ottengono 23 seggi.

In qualche modo simile il risultato della Repubblica ceca. Qui il trenta per cento dei consensi, e 9 seggi, sono andati ai nazionalisti di Ods, partito di cui fa parte anche il capo di Stato Vaclav Klaus, notoriamente anti-europeista. Lo stesso Klaus, evidentemente soddisfatto ha definito «euroingenui» gli sconfitti di Praga. La sconfitta dei partiti governativi cechi, secondo il presidente, è un segnale eloquente per il governo di Vladimir Spidla (Csd), il cui destino - ha detto Klaus - «non voglio e non posso commentare». «Il fatto

che nel vaso comunicante della sinistra i voti dei socialdemocratici si siano trasferiti verso i comunisti, è un riflesso della posizione della sinistra nel nostro paese», ha anche detto Klaus. «Cambia però - ha aggiunto - il rapporto reciproco di questi due soggetti politici». I comunisti, che hanno avuto il venti per cento dei suffragi e 6 seggi, sono a differenza dei socialdemocratici, molto critici verso l'adesione all'Europa.

Ovunque l'affluenza alle urne è stata molto bassa, più che nel resto

d'Europa. In media nei paesi della cosiddetta Nuova Europa ha votato solo un cittadino su quattro. Già da solo l'astensionismo è un allarmante segnale dello scarso interesse dei cittadini di quei paesi per i problemi e gli ideali europei. Il record negativo spetta alla Slovacchia con il 20% di votanti. Non sta molto meglio la Polonia, con il suo striminzito 21%. Alta percentuale di diserzione, anche in Slovenia, 28%, nella Repubblica ceca, 24%, nei tre paesi baltici. I meno apatici risultano, in Europa

orientale, gli ungheresi, dei quali è andato alle urne circa il 38%.

Altra caratteristica comune a quasi tutti i paesi di quest'area, la sconfitta dei partiti di governo, molti dei quali di sinistra. Nell'elevato astensionismo e nella preferenza per le forze d'opposizione la protesta anti-europea e anti-governativa si intrecciano in varia maniera a seconda dei paesi. In qualche caso il tracollo del maggiore partito di governo, i socialdemocratici polacchi, è di dimensioni così enormi (dal 41 al

99%) da non potersi spiegare solo come improvviso rigurgito anti-europeo. Tanto più che un altro partito europeista, ma d'opposizione, Piattaforma civica, è avanzato in maniera impetuosa. Sono stati gli scandali in cui è rimasto coinvolto il partito dell'ex-premier Miller, e le difficoltà economiche degli ultimi anni, a indurre l'elettorato a starsene a casa oppure a scegliere forze non governative. L'euroscetticismo che riemerge assieme alla sfiducia crescente verso i governi, è fedelmente

rispecchiato nei commenti della stampa dei paesi est-europei. «Con le spalle all'Europa», titola il quotidiano polacco *Zycie Warszawy*. «Domenica il più grande numero dei polacchi ha scelto il riposo», si legge sul giornale, che sottolinea un'affluenza tanto bassa da costituire il minimo mai toccato dopo il 1989. «La democrazia polacca ha dimostrato il suo volto stanco», commenta *Gazeta Wyborcza*, il quotidiano diretto dall'ex-leader di Solidarnosc, Adam Michnik. Secondo Ga-

zeta il basso interesse che i polacchi hanno mostrato per le elezioni è un ulteriore segnale negativo che nuoce all'immagine ed alla posizione del Paese nell'Unione europea. «Meno male che ha vinto Piattaforma civica in modo evidente - ha scritto *Gazeta* - perché insieme con i voti di Unione della Libertà hanno un terzo di tutte le preferenze ed i voti degli euroentusiasti si aggirano sui 2 milioni».

Una terribile sconfitta per la coalizione di centro-sinistra al governo, un'eurodoccia fredda: così definiscono i principali giornali cechi i risultati delle europee. Sia «*Mlada fronta Dnes*» sia il giornale economico «*Hospodarske*» sono d'accordo sul fatto che «vincitrice è stata l'apatia degli elettori». La scarsa affluenza alle euroelezioni, soprattutto nei paesi nuovi è una sconfitta dell'Unione europea e del suo parlamento, scrive il quotidiano slovacco «*Pravda*». «Politici, svegliatevi!»: così il giornale ungherese di sinistra *Nepszabadsag* titola in prima pagina con un invito rivolto evidentemente soprattutto ai socialisti che governano il paese. «È un avvertimento per il governo. Bisogna fare meglio, se si vuole evitare una batosta simile nel 2006, alle prossime elezioni politiche», aggiunge il giornale.

ga.b.

Bruxelles

L'astensionismo della nuova Europa preoccupa la Commissione

BRUXELLES L'astensione alle ultime elezioni europee si è fatta sentire soprattutto nei paesi appena entrati nell'Unione europea. Per questo la Commissione guidata da Romano Prodi ha voluto sottolineare questo dato negativo. «Il tasso di partecipazione nei nuovi paesi membri è molto insoddisfacente», ha dichiarato da Bruxelles Reijo

Kemppinen, portavoce della Commissione europea, commentando le elezioni nei 25 stati dell'Unione per eleggere il nuovo Parlamento. Il portavoce ha precisato che si tratta di una valutazione «sulla stessa linea» di quello che ha detto nel pomeriggio di ieri il presidente Prodi.

Citando uno dei «due segnali molto im-

portanti» lanciati da queste elezioni, il portavoce Kemppinen ha affermato che «è evidente» come sia stato «rilevato un serio problema di partecipazione in un gran numero di Paesi che hanno aderito all'Unione nel maggio scorso, con due chiare eccezioni a Cipro e Malta». Per quanto riguarda il dato dell'affluenza alle urne in Lettonia e Lituania, il giudizio della Commissione europea è stato definito «accettabile».

Per quanto riguarda i 15 Paesi della «vecchia» Ue, il portavoce ha sottolineato che «il tasso di partecipazione al voto è stabile anche con segnali incoraggianti in alcuni Paesi» che nel 1999 erano stati «oggetto di grande preoccupazione: per esempio Regno

Unito, Olanda, Italia o Finlandia dove - ha detto Kemppinen riferendosi al Paese scandinavo - il tasso di partecipazione è cresciuto del 10%». Nel complesso dei dati riferiti ai 25 paesi dell'Ue, ha riferito Kemppinen, il risultato dunque «non è soddisfacente» mentre a livello di Ue-15 «è stabile se confrontato alla drammatica diminuzione che abbiamo sperimentato nelle ultime elezioni». Circa i «nuovi» stati dell'Ue, il portavoce ha lanciato un «appello ai governi di questi Paesi a mettere in campo risorse ed entusiasmo», in un compito che è diventato «l'assoluta priorità dei prossimi cinque anni: mettere l'Europa al centro del dibattito politico».

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

ELEZIONI europee

Il presidente degli europarlamentari del Pse analizza i dati elettorali: «Il risultato mi sembra soddisfacente, il Parlamento è espressione di forze democratiche»



«Ci batteremo per il lavoro e una maggiore attenzione ai temi sociali»
Il nodo delle alleanze nella nuova assemblea e quello della corsa al centro

che non intendono stare insieme con il Ppe e la destra conservatrice?

«Guardi, il gruppo parlamentare del Pse è sempre stato aperto a tutte le formazioni democratiche e progressiste. Forse pochi lo ricordano ma noi offriamo l'ingresso nel nostro gruppo ai radicali italiani di Pannella e Bonino. Dunque, come si vede, siamo aperti. Apertissimi. Il nostro programma è conosciuto, così come la nostra carta d'identità. Posso dire che, in questi primi giorni del dopo elezioni, la situazione è dinamica. Diciamo: complessa e dinamica».

Cherchiamo di fissare dei punti fermi. Il gruppo del Pse è accreditato di una forza pari a 200 parlamentari, ed è il secondo gruppo dopo il Ppe. Con chi pensate di costruire delle alleanze?

«Noi siamo pronti a collaborare con ogni componente democratica del Parlamento. Siamo disponibili a tutti i contatti, inclusi quelli con il Ppe. Ribadisco

che, per adesso l'esistenza di un gruppo di centro non ci risulta. Quando ci sarà, valuteremo. Per quanto riguarda le pretese del Ppe dico semplicemente che non sarà il padrone del Parlamento. Essere il primo partito non vuol dire che si è maggioranza. E i colleghi del Ppe lo sanno bene».

Avete già un calendario di incontri, ci sono abboccamenti con gli altri gruppi?

«Incontri ce ne sono sempre. E con tutti. Come è ovvio che sia. Di contatti formali o informali sono piene le vicende della politica. Il nostro gruppo e il partito del Pse sono qui per questo».

Chi sarà il nuovo presidente del Gruppo? È confermata la candidatura dell'on. Martin Schulz anche dopo l'arretramento dell'Spd?

«Il nostro gruppo ha deciso qualche mese fa, cambiando il regolamento interno e rendendolo più democratico ancora, che le cariche direttive sono tutte elettive. Io non so cosa intenda fare il mio compagno Schulz. So soltanto che il gruppo si riunirà il 5 luglio per l'elezione del presidente e che tutti i parlamentari possono candidarsi. Questo metodo è stato già sperimentato nel Pse e Rasmussen è diventato il presidente del partito europeo in una gara aperta e democratica».

«L'Europa non cambia strada»

Il socialista Baròn Crespo: gli euroscettici in minoranza. I popolari non potranno dettare legge a Strasburgo

BRUXELLES «Il Centro? E cosa è il Centro?». Enrique Baròn Crespo, presidente degli europarlamentari del Pse, strabuzza gli occhi, ti guarda con la faccia a punto interrogativo. Ce l'ha con Graham Watson che da due giorni va dicendo che il gruppo Eldr (liberal-democratici e riformisti) sarà l'asse portante del nuovo Parlamento. E che dipenderà dalle sue scelte la guida dell'assemblea di Strasburgo e l'andamento dell'attività politica europea. Watson, inoltre, ha lasciato intendere che potrebbe essere più probabile un'intesa con il gruppo del Partito popolare, che si è confermato come prima componente dell'assemblea. Baròn Crespo guarda Poul Nyrup Rasmussen, il presidente del Pse e neo eletto per i socialdemocratici della Danimarca, vittoriosi sulle forze al governo. E Rasmussen lo conforta: «Nessuna decisione di una certa importanza potrà essere presa nel Parlamento contro la volontà del gruppo socialista e socialdemocratico. Questo, mi sembra, diventerà sempre più evidente con il passar dei giorni. Il nostro è il gruppo più coeso ed europeista».

Il voto per il Parlamento europeo ha messo in risalto un preoccupante dato dell'assenteismo e l'affermarsi, qui e là, di fenomeni antieuropei. Come giudica questo risultato?

«Tutto sommato, il risultato mi sembra molto soddisfacente. Nonostante dei capovolgimenti in alcuni Stati. Ciò non cambierà i nostri programmi e il nostro impegno. In alcuni Paesi sono emerse formazioni nazionaliste che hanno portato all'elezioni di parlamentari euroscettici. Ciò ci deve spingere alla vigilanza. Ma il Parlamento è rimasto per la sua massima parte l'espressione di forze democratiche e, dunque, il lavoro continua sui temi che più interessano i cittadini europei. Noi focalizzeremo la nostra iniziativa sul lavoro, su più lavoro e migliore lavoro. Noi vogliamo che sia realizzata la "strategia di Lisbona" per lo sviluppo, l'innovazione e la ricerca. Noi vogliamo che la prosperità sia condivisa in un'Europa che abbia più attenzione all'aspetto sociale, noi lottiamo contro il terrorismo, siamo impegnati per gestire l'immigrazione e una migliore integrazione».

Presidente Baròn, in verità anche il Ppe ha detto d'essere il punto di riferimento principale. E ha rivendicato posti e potere: presidenza del Parlamento e presidenza della Commissione europea.

«Questa gara al centro mi commuove. Sa che le dico? Che anche noi siamo il Centro. Ecco, così siamo tutti contenti e non se ne parla più. Fuori dalle battute: il Centro, per me, è solo un luogo fisico e ognuno tende ad occuparlo. Per esempio, anche il Pse è un gruppo di centro sinistra...».

Questo vuol essere un messaggio? Una mano tesa, una disponibilità per alleanze con forze



Il primo ministro spagnolo Zapatero. In alto il socialista Baròn Crespo

Francia, destra in difficoltà

Raffarin loda la nazionale di calcio e passa sotto silenzio il suo tracollo

PARIGI In Francia il premier Jean-Pierre Raffarin fa come se i risultati del voto europeo non esistessero. In compenso il traballante primo ministro - ancora una volta sconfitto dalle urne - ha dato fiato alle trombe per la clamorosa vittoria dei «bleu» sugli inglesi agli europei di calcio. Ed è polemica. «È una cinica forma di disprezzo nei confronti degli elettori il commento sulla nazionale e il silenzio sul risultato delle urne», commenta il leader socialista Francois

Hollande, al settimo cielo perché grazie a ricandidarsi nel 2004, paragonò il suo ritiro all'abdicazione dell'imperatore Carlo V).

Ma ovviamente non era così: la scelta di Aznar era solo l'asservimento alla politica degli Stati Uniti. Anziché aumentare il peso internazionale della Spagna la portava a perdere posizioni nell'Unione europea e all'Onu, imponendo alla prima una pericolosa pausa sulla via della costruzione, e dando un fiero colpo al multilateralismo della seconda. Come ha detto il ministro degli esteri Miguel Angel

ritrova adesso con una macchina da guerra che ha sì la maggioranza assoluta in parlamento ma alle europee ha fatto flop e ha incamerato appena il 16,63% dei suffragi. Meglio dunque glissare sul responso delle urne, meglio mandare invece un bel telegramma ai fuoriclasse francesi del pallone, con «calorose congratulazioni» soprattutto per Zidane e Barthez «protagonisti di due imprese decisive»: così Raffarin può sentirsi più in sintonia con i connazionali che (57,2%) hanno boicottato i seggi ma non la super-partita in tv contro la Inghilterra.

Un sondaggio realizzato in concomitanza con le europee ha indicato che il 51% dei francesi vorrebbe un nuovo primo ministro ma nemmeno dopo l'euro-batosta Chirac sembra disposto a cacciare l'impopolare Raffarin. La ragione è semplice: non ha un ricambio valido sotto

mano. Il fido Dominique de Villepin? Prima deve «crescere» come ministro degli Interni. Il delfino Alain Juppé? È spacciato a causa dei guai con la giustizia per un filone della «Tangentopoli» sulla Senna». L'unico ingombrante cavallo di razza che scalpita nel centrodestra - il superministro dell'Economia Nicolas Sarkozy - non è proponibile perché si sa che ha un solo obiettivo: vuole la poltrona di presidente e Chirac non si fida di qualcuno intento soprattutto a manovrare per fargli le scarpe. Raffarin appare quindi «condannato» a restare nel prevedibile futuro a Palazzo Matignon, con ogni probabilità alla guida di una compagine ancora una volta rimpastata, forse con una più forte presenza di rappresentanti dell'Udf, il partito centrista che con il cattolico Francois Bayrou al timone è salito ieri all'11,94%.

Spagna

Il bis di Zapatero rilancia la sinistra anche oltre confine

Franco Mimmi

MADRID La vittoria socialista alle elezioni europee si è ridotta nei termini a causa del forte astensionismo, ma nella sostanza è stata - come ha detto Josep Borrell, il capolista del Psoe - «un fatto di importanza eccezionale». Perché non solo cancella, sul piano nazionale, ogni dubbio sulla vittoria ottenuta dai socialisti alle elezioni legislative di marzo (secondo la destra, quella era stata solo una risposta emotiva della gente alla strage compiuta dai terroristi islamici nella stazione di Atocha). Non solo rilancia un modello economico e sociale che, senza abbandonare l'ortodossia, si mostri più attento alle necessità della gente. Ma conferma la Spagna di José Luis Rodríguez Zapatero come elemento scatenante di una reazione internazionale che ha già visto la ripresa della sinistra in Francia e in Italia; che ha già favorito il ritorno dell'Unione Europea a una sostanziale compattezza destinata a indebolire la quinta colonna inglese e a rendere ancor più patetica quella italiana; che ha già dimostrato come, pur con i compromessi inevitabili quando si tratta di mettere d'accordo tutto il mondo, il protagonismo delle Nazioni Unite sia indispensabile. «Far uscire la Spagna da un angolino della storia» era quanto voleva José Maria Aznar, allora presidente del governo, appoggiando la determinazione di Stati Uniti e Gran Bretagna di occupare l'Iraq. Lo disse tornando dalle Azzorre, dove era stato fotografato, un sorriso felice sul volto, in compagnia dei due grandi: in quella Yalta da operetta i tre avevano rispolverato la politi-

ca delle cannoniere inventata da Otto von Bismarck due secoli e mezzo prima, e con quella guerra - rifiutata dal 90 per cento dei cittadini spagnoli - Aznar sperava di collocarsi allo stesso livello degli altri due firmatari. Voleva cambiare il corso della storia, voleva poter vantare una «seconda transizione» spagnola che superasse quella dalla dittatura franchista alla democrazia di cui erano stati protagonisti i governi socialisti di Felipe González. E con lui stesso, Aznar, a intritolare il capitolo della nuova grandezza quasi imperiale (non

per nulla, parlando della propria rinuncia a ricandidarsi nel 2004, paragonò il suo ritiro all'abdicazione dell'imperatore Carlo V).

Ma ovviamente non era così: la scelta di Aznar era solo l'asservimento alla politica degli Stati Uniti. Anziché aumentare il peso internazionale della Spagna la portava a perdere posizioni nell'Unione europea e all'Onu, imponendo alla prima una pericolosa pausa sulla via della costruzione, e dando un fiero colpo al multilateralismo della seconda. Come ha detto il ministro degli esteri Miguel Angel

Moratinos, proprio la politica di Aznar «ha portato il paese nell'angolo della storia, anzi, in un fossato». Però la storia, che è maestra d'ironia, ha giocato ad Aznar uno scherzo più amaro dell'insuccesso: perché è stato proprio il suo gran fiasco elettorale a proiettare la Spagna non solo fuori dall'angolo buio ma addirittura alla ribalta internazionale, ed è stato proprio il rivale che tante volte aveva disprezzato e insultato, José Luis Rodríguez Zapatero, a fare del suo paese e della sua politica un punto di riferimento.

Come c'è riuscito, Zapatero? Attenzione, qui sta la lezione più importante per quanti sperino di imitarlo nei risultati: c'è riuscito interpretando correttamente le necessità e la volontà degli spagnoli, varando un programma elettorale in sintonia con esse e poi, giunto al governo, mantenendo gli impegni presi.

Lo ha già fatto, in soli due mesi, in materie interne ma importantissime, bloccando la riforma dell'istruzione secondaria (che la destra aveva varato in solitario, tra grandi proteste degli addetti ai lavori) e il Piano idrologico

nazionale (idem). E soprattutto lo ha fatto con l'elemento più visibile di quel programma: il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq. Persino molti sostenitori di Zapatero hanno analizzato superficialmente quella decisione, asserendo che il nuovo presidente aveva agito bene perché si trattava di mantenere la promessa fatta agli elettori. In realtà confondono cause ed effetti: il «bene» era a monte, nell'aver deciso che le truppe spagnole non avevano ragione di partecipare a una guerra mossa senza il placet della Onu, con il parere ostile della maggior parte dell'Unione europea e contro la volontà del 90 per cento degli spagnoli. A valle, sarebbe poi stato facile nascondersi dietro il termine del 30 giugno e una qualsiasi risoluzione dell'Onu (come quella votata nei giorni scorsi) per lasciare i soldati in Iraq, ma Zapatero ha ritenuto che, di fronte all'ovvia impotenza dell'Onu per assumere le redini della situazione, mantenere quella promessa era semplice decenza. Sembra poco, ma è piaciuto molto alla gente (e domenica scorsa ha dato ai socialisti questa seconda, importantissima vittoria) perché tra i politici si tratta di moneta ben poco corrente.

E ciò mette in evidenza il comportamento del capo del governo spagnolo. Se imitato, potrà avviare un effetto domino virtuoso che rafforzi l'asse del dialogo contro quello dell'imposizione, l'impegno della costruzione politica contro la teoria della guerra preventiva, la costruzione di un'Europa democratica e sociale che tolga ogni scusa all'astensionismo.

Grecia

Ultranazionalista, accusato di antisemitismo Va in Europa il leader dell'estrema destra greca

ATENE Si chiama Laos - la parola vuol dire «popolo», ma è in realtà l'acronimo di «Allarme ortodosso popolare» - e predica la supremazia dell'identità ellenica, chiede di buttare fuori gli stranieri dalla Grecia e sovente scivola negli stereotipi dell'antisemitismo: è il partito di estrema destra nazionalista di Giorgos Karatzafis, che al suo debutto alle europee ha incassato oltre il 4% dei voti, mandando il suo incendiario leader a Strasburgo.

Erano vent'anni che l'estrema destra greca era praticamente scomparsa dalla scena politica nazionale (il Partito nazionale degli ex colonnelli prese nel 1984 il 2,24% dei voti), ma Karatzafis, dagli schermi della sua tv privata Tele-Asty ha da qualche anno lanciato in maniera martellante un messaggio di intolleranza, orgoglio nazionalista e difesa dell'«ellenismo». In un Paese come la Grecia, dove è comunque forte il sentimento nazional-

ista, in molti l'hanno preferito a Nea Dimokratia, Nuova democrazia, partito conservatore ma di forte ispirazione europeista.

Karatzafis, 57 anni, giornalista, è stato accusato da varie organizzazioni non governative di razzismo ed antisemitismo. Il Centro Wiesenthal ha chiesto nel 2002 all'allora governo socialista di far chiudere Tele-Asty, accusata dalla comunità ebraica greca di «propaganda antisemita». Ex deputato di Nea Dimokratia dal 1993 al 2000, il leader del Laos fu cacciato dal partito dall'allora leader Costas Karamanlis (zio dell'attuale premier) che voleva un partito di destra moderno ed europeista. Nelle ultime elezioni politiche Karatzafis non ha raggiunto il quorum del 3% per accedere al parlamento greco. Dopo questo exploit alle europee, ha detto che non entrerà a far parte di nessun gruppo all'Europarlamento.

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

L'esplosione è avvenuta in un'ora di punta nella zona commerciale della capitale. Iracheni urlano «morte all'America» e danzano attorno ai mezzi in fiamme



Cinque poliziotti curdi assassinati sull'autostrada a nord di Baghdad. Brahimi alla conferenza islamica: lasciamo lavorare il nuovo governo

Strage a Baghdad, bersaglio due auto della Cpa

16 morti fra cui 5 contractor stranieri. Nel centro della città la folla festeggia intorno alle lamiere bruciate

Terrore, morte e festa. La cronaca della giornata di ieri in Iraq registra un pauroso salto di qualità nell'escalation della violenza destinata, come hanno ripetuto mille volte anche gli amministratori americani, a intensificarsi in vista del 30 giugno. Sedici persone, cinque delle quali straniere, e decine di feriti sono il bilancio dell'ennesima strage compiuta con un'autobomba (secondo alcune fonti pilotata da un kamikaze, secondo altre è stato utilizzato un comando a distanza) a Baghdad a meno di 24 ore da un altro attacco attuato domenica. Rispetto al quotidiano bollettino del terrore, molte sono le novità dell'agguato di ieri. L'esplosione è avvenuta ad un incrocio di Sadoun street, cuore commerciale di Baghdad e grande strada di scorrimento nella parte orientale della città, non lontano da piazza Tahir e dagli hotel Palestine e Sheraton, dove il 9 aprile del 2003, i marines abbatterono la statua di Saddam. Una vettura rossa è saltata in aria al passaggio di due gipponi sui quali viaggiavano gli stranieri.

L'esplosione è avvenuta nell'ora di punta tra centinaia di persone che affollavano marciapiedi, ristoranti e bancarelle. Ancora una volta sono stati presi di mira i «contractors», gli stranieri che lavorano per la Cpa e le ditte che si sono aggiudicate gli appalti. Tra le vittime vi sono due

inglesi, un francese, un americano ed un filippino. La General Electric ha fatto sapere che tre degli uccisi erano alle dipendenze di una ditta subappaltatrice, la Granite Service, e gli altri due facevano parte dello «staff della sicurezza». Altre volte i gruppi armati avevano teso agguati a convogli con a bordo «contractors», ma stavolta hanno colpito nel cuore di Baghdad, a poca distanza dai grandi alberghi che ospitano i giornalisti e non lontano dalla «zone verde», più volte bersagliata e sede della Cpa diretta da Paul Bremer. Non solo: nonostante la forte esplosione ed il ferimento di numerosissimi civili (anche un palazzo è stato sventrato) la folla ha iniziato a ballare e ad urlare attorno e sopra le due vetture degli stranieri ed i soccorritori hanno dovuto operare tra slogan e invettive. Ciò dimostra che anche nel cuore di Baghdad e non solo nelle periferie scite e nei quartieri tradizionalmente ostili alle forze di occupazione, cresce il risentimento contro gli stranieri. Tra le ambulanz



L'esultanza di alcuni iracheni sui resti di una macchina distrutta dall'attentato sopra si prestano i soccorsi a un ferito

Pakistan, bomba di Al Qaeda uccide tre militari

KARACHI Una bomba è esplosa ieri mattina in Pakistan, uccidendo tre ufficiali dell'esercito e ferendone altri tre. L'attentato ha avuto luogo a 15 chilometri a est di Miranshah, la principale città del Nord Waziristan, zona tribale ai confini con l'Afghanistan dove da alcuni giorni le forze governative stanno sferrando un massiccio attacco contro gruppi di militanti legati ad Al Qaeda. Per l'attentato, la polizia ha arrestato tre persone. Con ogni probabilità la bomba, che ha fatto saltare in aria il veicolo su cui viaggiavano i militari, è stata azionata con un comando a distanza. Con l'attacco di ieri il numero delle persone morte negli

ultimi cinque giorni per gli scontri tra miliziani di Al Qaeda ed esercito è salito a 72. Gran parte degli uccisi fa parte dell'organizzazione terroristica Jund Allah (Brigate di Allah), legata a Bin Laden. L'attacco di ieri potrebbe essere una risposta all'arresto, avvenuto domenica, di dieci membri del gruppo. Tra questi, oltre al leader, Attaur Rehman, figura anche Musabir Urumchi, nipote di Khalid Sheikh Mohammad, una delle menti dell'11 settembre. Gli arrestati sono sospettati di avere organizzato il fallito attentato dello scorso 10 giugno contro Ahsan Saleem, comandante militare di Karachi.

ze ed i mezzi dei pompieri la gente urlava «morte, morte agli americani» e «l'America è il nemico di Dio». Gli esponenti del nuovo governo, tra i quali il ministro dell'Interno, Falah al-Naqib hanno rispolverato la tesi del precedente esecutivo secondo il quale ad agire sono sempre «stranieri» venuti dai paesi vicini.

Un'altra strage è avvenuta ad una decina di chilometri a nord della capitale. In questo caso le vittime sono cinque allievi poliziotti curdi. Il loro mezzo si è fermato per un guasto lungo l'autostrada. Un commando li ha raggiunti e sterminati a raffiche di fucile mitragliatore. Dopo l'esecuzione i corpi sono stati caricati sulla jeep che è stata data alle fiamme. I cinque erano stati ad un corso di addestramento per agenti di polizia nella capitale ed erano tutti militanti di movimenti curdi che, in questo periodo, stanno fornendo molti allievi alle scuole della polizia irachena.

Polizia, contractors, militari, operai (ieri sono stati sequestrati altri due turchi) sono sempre più nel mirino della guerriglia e della regia del terrore.

Il ritmo degli attentati non lascia dubbi su come la lotta armata intende affrontare la fase del «passaggio dei poteri». Il nuovo governo appare balbettante e privo di iniziativa. Forse per questo Lakdar Brahimi, inviato dell'Onu e regista dei nuovi equilibri, ha deciso di non accentuare i contrasti con Bremer e gli americani emersi in occasione delle trattative per la formazione dell'esecutivo. Nei giorni scorsi l'edizione on line del quotidiano israeliano Haaretz aveva sostenuto che Brahimi, secondo fonti dell'Onu, era ormai deciso a dimettersi. Ieri, parlando ad Istanbul in occasione del vertice dell'Oci, l'Organizzazione della conferenza islamica, l'inviato di Annan ha definito il nuovo governo «ragionevolmente equilibrato» ed ha invitato i ministri presenti a favorire «una leale possibilità di riuscita» del nuovo esecutivo. Brahimi ha poi definito la nuova risoluzione dell'Onu «estremamente importante» allontanando in tal modo il sospetto che stia per dimettersi.

In vista della faticata data del 30 giugno sono in corso trattative sotterranee e movimenti diplomatici. Il ministro della Difesa britannico Geoff Hoon si è recato ieri a Bassora dove ha sede la Divisione sud nella quale sono inquadri anche gli italiani. A Nassiriya si sono recati ieri l'ambasciatore italiano a Baghdad Gianluca De Martino ed il generale americano Graham, vice del comandante Sanchez. La governatrice italiana Barbara Contini ha inaugurato la nuova prigione di Nassiriya costata 400mila dollari, mentre a Baghdad il presidente al Yawar ha detto che il famigerato carcere di Abu Ghraib non verrà distrutto perché per farne un nuovo occorrerebbero 100 milioni di dollari, molto di più di quel che c'è nelle casse dell'esecutivo.

Iraq, Bush vuole l'immunità anche per i civili Usa

Washington fa pressione sul governo provvisorio. Baghdad resiste: «È un po' troppo»

WASHINGTON Immunità per i contractor, i civili impiegati a vario titolo in Iraq, in vista del passaggio dei poteri del 30 giugno prossimo. La questione è sul tavolo del nuovo governo provvisorio, guidato da Jyad Allawi, ed è materia di trattativa. Washington insiste per avere via libera ed estendere alle migliaia di civili statunitensi, per lo più guardie private, lo stesso status che la risoluzione 1546 dell'Onu dell'8 giugno scorso riconosce ai militari Usa, vale a dire al di sopra della legge locale. Nel caso dei contractor il grado di immunità-impunità sarebbe persino più elevato, dato che come civili non sono chiamati a rispondere davanti alle corti militari Usa, sebbene in gran parte assunti per conto del Pentagono.

Finora il problema non si è posto, perdu-

rando lo stato di occupazione. Ma con il passaggio dei poteri agli iracheni andrà chiarita la posizione di questa particolare categoria di civili, che spesso svolgono in Iraq funzioni del tutto sovrapponibili a quelle dei militari.

«Ce lo hanno chiesto - ha confermato al Washington Post il portavoce di Allawi, George Sada, alludendo alla richiesta delle autorità Usa -. Noi pensiamo che sia un po' troppo. La questione è in discussione».

Il governo provvisorio fa resistenza, la questione dell'immunità - già concessa ai soldati Usa anche per il periodo successivo alla conclusione formale dell'occupazione - è argomento delicato, che ha già fomentato il risentimento degli iracheni nei confronti degli occupanti e continuerà a farlo, perché

è alla radice di infiniti soprusi quotidiani. Allargare la categoria dei non punibili ai contractor civili sarebbe una grana in più, per un governo che deve almeno provare ad accreditarsi come sovrano per avere una chance di riuscita. Tanto più che l'immunità assoluta rischia di avere esiti paradossali come è già accaduto nel caso di due agenti privati - Steven Stephanowicz della ditta Caci International e John B. Israel della Titan - accusati in un rapporto del Pentagono per avere partecipato alle sevizie inflitte ai detenuti nel carcere di Abu Ghraib: i due non sono stati incriminati né in Iraq, né negli Stati Uniti, mentre alcuni loro colleghi dell'esercito, che hanno preso parte agli stessi abusi, sono finiti davanti alla corte marziale.

Quanti siano i contractor impegnati in

Iraq per altro è un dato noto solo per larga approssimazione, in qualità di civili non vengono registrati da nessuna autorità centrale. Dopo gli ultimi mesi di violenze, che hanno spesso visto gli occidentali nel mirino, molti civili stranieri hanno lasciato il paese ma i vigilantes privati restano tuttora numerosi. Le stime parlano di 20-30.000 uomini, di differenti nazionalità.

Naturalmente le pressioni della Casa Bianca riguardano solo i cittadini americani. Altri ufficiali Usa confermano che dopo il 30 giugno spetterà alle singole ambasciate provvedere a concordare con il governo iracheno lo status da riconoscere ai propri cittadini. «Ogni civile straniero avrà un differente status in Iraq», verosimilmente commisurato al potere contrattuale dei diversi governi.

per il ventesimo anniversario della morte di Enrico Berlinguer

Berlinguer, la sua stagione
in collaborazione con

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

la videocassetta a 6,50 euro in più



in edicola con **l'Unità**



Ti ricordi Berlinguer
di Piero Sansonetti

il libro a 4,00 euro in più

Bruno Marolo

IRAQ la guerra infinita

Il settimanale U.S. & World Report ha scoperto la direttiva 1099 trasmessa alla polizia irachena il 18 novembre con l'ordine di nascondere il prigioniero alla Croce Rossa



Le nuove rivelazioni smentiscono ancora una volta la tesi delle poche mele marce. Il Washington Post pubblica il testo con il quale la Casa Bianca giustificò le violenze

WASHINGTON Il comando americano in Iraq sapeva almeno dal novembre 2003 che nel carcere di Abu Ghraib si torturavano i prigionieri. Lo sapeva talmente bene che il generale comandante Ricardo Sanchez in persona il 18 novembre firmò l'ordine di nascondere agli ispettori della Croce Rossa un detenuto al quale sperava di strappare informazioni sul nascondiglio di Saddam Hussein.

Le nuove rivelazioni smentiscono la versione ufficiale, secondo cui le torture sarebbero avvenute per iniziativa di un pugno di soldati troppo zelanti all'insaputa dei superiori. Lo scandalo si allarga e coinvolge i massimi livelli militari e governativi. Il Washington Post ha pubblicato ieri su Internet la fotocopia del memorandum inviato dal ministero della giustizia all'ufficio del presidente George Bush nell'agosto 2002, in cui si sosteneva che in tempo di guerra la tortura «può essere giustificata». Il ministro John Ashcroft ha rifiutato la settimana scorsa di dare al Congresso una copia del documento, di cui i giornali avevano rivelato ampi estratti.

La pubblicazione del testo integrale getta una luce sinistra sulle dichiarazioni del presidente Bush nella conferenza stampa conclusiva del G8. Il presidente si vanta di avere superato i contrasti con gli alleati sull'occupazione dell'Iraq, ma la stampa americana continuava a rivolgergli domande imbarazzanti. Voleva sapere se egli avesse autorizzato le torture. Ora, con un clic, si può risalire dal sito del Washington Post alla registrazione della conferenza stampa. Si ode la dichiarazione di Bush: «Ho ordinato di rispettare la legge». Sullo stesso sito è esposto il documento da cui risulta che secondo Bush e il ministro Ashcroft la tortura dei prigionieri è legale.

Il memorandum è datato primo agosto 2002. Le forze armate americane avevano invaso l'Afghanistan e pre-

paravano l'invasione dell'Iraq. L'avvocato del presidente, Alberto Gonzales, voleva sapere se fosse lecito usare la maniera forte per strappare informazioni ai nemici detenuti a Guantanamo. Il primo agosto ricevette il parere ufficiale dell'ufficio giuridico del ministero della giustizia, l'organismo governativo cui spetta l'ultima parola in materia di diritto. Gli esperti del ministero si lanciavano in una lunga disquisizione sul grado di sofferenza fisica («paragonabile alla perdita di un organo») necessario per superare

il confine tra maltrattamenti e torture. La conclusione, come da ieri si può leggere nel testo integrale, è degna dell'Azzecagarbugli. Secondo il ministero della giustizia la tortura in tempo di guerra è giustificata se non è fine a se stessa. I militari americani vogliono ottenere informazioni dai prigionieri. Il loro scopo non è di farli soffrire. Il fine giustifica i mezzi, e la sofferenza dei prigionieri torturati è un aspetto spiacevole ma secondario degli interrogatori.

Il 6 marzo 2003 gli stessi concetti,

Sanchez fece sparire un detenuto torturato

Buferà sul generale Usa. Pubblicato il memorandum che autorizzava gli abusi



Un prigioniero liberato dal carcere iracheno di Baghdad di Abu Ghraib, in alto un'immagine di torture

verso il processo

Il premier iracheno Allawi: Saddam sarà consegnato a noi fra due settimane

Il primo ministro iracheno Allawi ha dichiarato ieri che l'ex dittatore Saddam sarà consegnato dagli Usa agli iracheni per essere processato. La notizia è arrivata a tarda notte, e accoglie in parte le sollecitazioni che venivano da diverse parti, a cominciare dalla Croce Rossa internazionale. «Se il 30 giugno segna ufficialmente la fine dell'occupazione, la coalizione deve liberare Saddam Hussein che è un prigioniero di guerra, a meno che non l'abbia incriminato entro questa data». Prigioniero di guerra, così è stato definito Saddam Hussein dopo essere spuntato con l'aria stravolta e trascurata da una buca in una fattoria nei pressi di Al Dawr. È per questo che la Croce Rossa internazionale (Cicr) mette in guardia gli Stati Uniti, in vista della prossima consegna dei poteri al governo provvisorio iracheno. Avvertimento non fuori luogo, visto che Washington aveva già annunciato anticipatamente l'intenzione di trattenerlo in custodia anche dopo il termine del 30 giugno molti dei detenuti attualmente in carcere in Iraq. Saddam è uno di questi, la sua detenzione dopo il

passaggio dei poteri violerebbe gli articoli 118 e 119 della terza Convenzione di Ginevra e l'articolo 133 della quarta, secondo la Croce Rossa internazionale. Violazioni che non riguarderebbero il solo Saddam ma qualsiasi detenuto che entro quella data non si fosse visto contestare reati specifici. «Trattenere dei prigionieri di guerra, degli internati civili e dei detenuti per motivi di sicurezza oltre questa data viola il diritto umanitario internazionale se non sono stati incriminati e se non stanno scontando una pena», avverte la portavoce dell'organizzazione, Nada Doumani.

Un'alternativa alla scarcerazione sarebbe appunto la consegna di Saddam agli iracheni, che potrebbero poi incriminarlo sulla base delle loro leggi. Ma il Tribunale speciale iracheno, nato formalmente nel dicembre dello scorso anno, è ancora tutto sulla carta: né i giudici né i pubblici ministeri sono ancora stati nominati.

Dell'ex rais si ignora il luogo di detenzione e persino se sia stata aperta a suo carico una procedura giudiziaria.

applicati ai prigionieri in Iraq, vennero ribaditi in una nota dei consulenti legali del Pentagono per il ministro della difesa Donald Rumsfeld. Questo secondo memorandum è stato pubblicato due mesi fa dal Wall Street Journal.

Si arriva così al novembre 2003. In Iraq infuria la ribellione e il presidente Bush è ossessionato dall'idea di

rilanciare il proprio prestigio con la cattura di Saddam Hussein. Nel carcere di Abu Ghraib la tortura diventa sistematica. Secondo la versione ufficiale il comando militare e il governo saranno informati degli abusi soltanto in gennaio, da un soldato coscienzioso che mostrerà ai superiori le foto dei prigionieri seviziati e provocherà l'inchiesta del generale Antonio Taguba.

Testimonianze e documenti provano che questa è una menzogna. Da tempo si sapeva che in novembre la Croce Rossa aveva inviato al generale comandante Sanchez un rapporto allarmato. Ora si scopre che vi era stata almeno una seconda denuncia. Alcuni soldati, rintracciati dal New York Times, hanno rivelato che in novembre

mandarono un esposto alla commissione di vigilanza sulle carceri. Uno dei tre membri della commissione è il generale Barbara Fast, comandante dello spionaggio militare in Iraq, che coordina gli interrogatori e riferisce direttamente al generale Sanchez e al ministro Rumsfeld. L'esposto denunciava una ventina di episodi di torture, tra cui quelli di cinque generali iracheni picchiati a sangue dalla guardia, e di un detenuto costretto a farsi fotografare nudo mentre una soldatessa americana indicava ridendo i suoi genitali.

Oggi la foto è famosa ma il comando americano sapeva della sua esistenza almeno due mesi prima dell'apertura dell'inchiesta su Abu Ghraib. Quando in novembre la Croce Rossa chiese di vedere i prigionieri, la reazione del generale comandante Sanchez fu caratteristica. Il settimanale U.S. & World Report ha scoperto la direttiva segreta numero 1099, firmata da Sanchez e trasmessa alla polizia militare americana in Iraq il 18 novembre. L'ordine era di nascondere alla Croce Rossa l'esistenza di un prigioniero (indicato con la sigla xxx) dal quale lo spionaggio militare sperava di ottenere informazioni su Saddam Hussein, che effettivamente fu catturato il 13 dicembre. I metodi usati per far parlare i detenuti sono oggi noti a tutti, e anche allora erano noti a chi dava gli ordini.

Appalti concessi a Halliburton prima della guerra

L'affare ricostruzione discusso fra gli alti vertici della Casa Bianca. 11 settembre: Bush vuole secretare i documenti sull'attentato

Roberto Rezzo

NEW YORK L'amministrazione Bush ha sempre negato che i contratti per la ricostruzione in Iraq fossero andati alla Halliburton per una decisione politica. Ha mostrato sdegno ogni volta che qualcuno s'è azzardato a ipotizzare un possibile conflitto d'interesse, visto che la società era guidata dall'attuale vice presidente Dick Cheney, che fra l'altro ha continuato a percepire centinaia di migliaia di dollari quale «stipendio differito».

Che i sospetti fossero fondati si sapeva da tempo. Ora sono saltate fuori le prove. Il deputato democratico Henry Waxman ha messo le mani sui documenti e ne ha chiesto conto con una lettera aperta alla Casa Bianca. La Halliburton si era già aggiudicata un contratto segreto per la riparazione e l'ammodernamento degli impianti di estrazione petrolifera e di distribuzione in Iraq, molti mesi prima dell'inizio della guerra. Per l'esattezza era il mese di novembre del 2002 quando

il Pentagono firma con Halliburton un accordo del valore di 1,9 miliardi di dollari per «sviluppare un progetto segreto per gli impianti petroliferi iracheni». I termini dell'accordo tuttavia non erano stati decisi dai vertici militari, bensì in un incontro avvenuto alla fine di ottobre dello stesso anno tra gli esponenti di un comitato governativo per gli

Affari esteri. Tra i partecipanti il vice di Condoleezza Rice, consigliere del presidente per la sicurezza, il vice direttore della Cia, e Lewis Libby, detto Scooter, braccio destro del vice presidente Cheney.

«Questo appare in contraddizione con la vostra pretesa di non essere stato informato dei contratti con la Halliburton», si legge nella lettera

trasmessa domenica via fax da Waxman a Cheney, chiedendo che i verbali della riunione siano immediatamente consegnati al Congresso. «Non conosco nessun particolare dei contratti perché intenzionalmente mi sono tenuto alla larga da ogni informazione», aveva dichiarato Cheney nel settembre scorso di fronte alle telecamere.

Non solo è evidente che la Casa Bianca ha mentito, ma vengono altresì sbugiardate le motivazioni addotte dal Pentagono per giustificare la scelta di Halliburton senza procedere a una regolare gara d'appalto, come avevano lamentato anche le associazioni americane degli industriali. Il dipartimento alla Difesa ha sempre sostenuto di aver scelto

Halliburton «per chiara fama», quale impresa competente e affidabile e che l'urgenza dettata dal conflitto non consentiva di attendere l'esito di una licitazione. Per la cronaca, la guerra in Iraq è iniziata nel marzo del 2003, cinque mesi dopo la firma del primo contratto con Halliburton.

La Casa Bianca sinora ha sem-

pre difeso con le unghie e con i denti il «privilegio esecutivo», ovvero il diritto di secretare tutti i documenti relativi agli affari interni dell'amministrazione. È accaduto per lo scandalo Enron, rischia di accadere adesso con i verbali del comitato che ha assegnato i lavori per la ricostruzione prima ancora che iniziasse a cadere le bombe, anzi quando il presidente George W. Bush faceva ancora credere di essere alla ricerca di una soluzione diplomatica con l'Iraq.

L'unica differenza è che adesso l'America è nel bel mezzo della campagna elettorale, e questo nuovo scandalo certo non giova alla rielezione di un presidente già dato per sconfitto da tutti i sondaggi. Ha già suscitato indignazione e proteste il tentativo della Casa Bianca di secretare per 25 anni tutta la documentazione relativa agli attentati dell'11 settembre, quando il rapporto della speciale commissione d'inchiesta è atteso per il prossimo mese di luglio. Troppi segreti di Stato per un'amministrazione che dice di non avere nulla da nascondere.

Corte marziale

Quattro militari britannici alla sbarra per sevizie e abusi su prigionieri iracheni

LONDRA Quattro militari britannici saranno giudicati dalla corte marziale di Londra con l'accusa di aver seviziato - anche sessualmente - alcuni prigionieri iracheni. Il Ministero della Giustizia di Londra ha informato che i 4 soldati fanno parte del Royal Regi-

ment of Fusiliers (il Reale Reggimento dei Fucilieri) e le prove a loro carico sono state raccolte dall'Autorità giudiziaria militare (Apa) britannica.

Secondo quanto reso noto dal Ministero della Difesa di Londra, i quattro militari

che finiranno alla sbarra sono attualmente di stanza in Germania ma le prove raccolte riguardano le loro missioni svolte nelle prigioni dell'Iraq del dopo-Saddam. Contro di loro, oltre alle accuse di sevizie e torture, ci sarebbero anche prove riguardanti abusi sessuali che i quattro avrebbero compiuto su alcune prigioniere e prigionieri iracheni. Tra le accuse minori, i quattro fucilieri di Sua Maestà dovranno rispondere anche di «danneggiamento dell'ordine e della disciplina militare».

Lord Goldsmith, il procuratore generale britannico, ha dichiarato che la vicenda

relativa ai quattro soldati era già stata comunicata dalla stampa. «Ci sono - ha detto il procuratore generale - almeno quattro altri casi» che finiranno sotto inchiesta e potrebbero finire dinanzi alla corte marziale. Goldsmith ha dichiarato inoltre che sarebbero circa 75 le accuse di maltrattamenti inflitti ai prigionieri iracheni da parte dei soldati britannici. «Ci sono anche prove fotografiche del loro coinvolgimento - ha dichiarato Lord Goldsmith nell'atto di accusa -. La data della prima udienza verrà fissata dal Servizio Giudiziario Militare e, in ogni caso, tutte le udienze saranno pubbliche».

Pacco-bomba a Perugia: fu la gelosia

PERUGIA Sarebbe stata la gelosia per un'amicizia interrotta bruscamente a spingere una donna a commissionare ad un collaboratore di giustizia l'invio di un pacco-bomba alla sua ex amica, una giovane addetta di un call-center. Il plico era esploso il 20 febbraio scorso nella questura di Perugia, provocando il ferimento di tre poliziotti. La donna, 54 anni, originaria del nord Italia ma da molti anni domiciliata a Perugia, è ora ai domiciliari con l'accusa di concorso in atti che hanno messo in pericolo la pubblica incolumità. Per l'esplosione del pacco-bomba era stato quasi subito arrestato un collaboratore di giustizia di 40 anni, di origine campana - ora anche lui ai domiciliari - accusato di strage per avere confezionato e spedito l'ordigno. Secondo la mobile ci sarebbe alla base del gesto solo una motivazione affettiva. La rottura dell'amicizia tra le due donne avrebbe infatti determinato una tensione profonda nella 54enne, aumentata nel momento in cui la giovane si sarebbe legata ad un'altra persona. A quel punto la più anziana avrebbe dato mandato al pentito di inviare un pacco bomba alla giovane, che lavorava in un call-center che si occupa di cartomanzia. La destinataria del plico esplosivo si era però accorta di qualcosa di strano mentre apriva il pacco che conteneva un contenitore di una videocassetta. Era stata così avvertita la polizia che l'aveva preso in consegna. L'esplosione era poi avvenuta in questura ferendo l'ispettore capo Bruno Baglivo, l'assistente capo, Rico Rolli, e l'agente scelto Luca Valentini.

Milano, al processo contro 5 islamici accusati di terrorismo, parla il pentito Riadh: «Sapevamo tutti che in Italia sarebbe successo qualcosa di grave»
«Ero pronto a diventare un kamikaze per disperazione»

Riadh Jelassi tra poliziotti italiani

Giuseppe Caruso

MILANO «Sapevamo tutti che in Italia sarebbe successo qualcosa di grave». Questa è la dichiarazione più inquietante rilasciata ieri da Jelassi Riadh, il primo pentito islamico, durante il controesame nel processo in Corte d'Assise a Milano a cinque immigrati accusati di terrorismo internazionale. Riadh ha ribadito di essere stato disposto a diventare kamikaze «per disperazione, per depressione». Inoltre ha sostenuto che a suo tempo i giudici lo condannarono a una pena troppo lieve e non per terrorismo. Nascosto dietro un paravento durante l'interrogatorio, Riadh ha ricostruito gli anni della sua vita in Italia («otti anni di cui 5 in carcere») e i suoi rapporti con il gruppo di Gallarate, capeggiato da Essid Sami Ben Khemais, ora detenuto a Platì. La condan-

na a tre anni e sei mesi riportata da Riadh per associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina è stata, a suo avviso, «ingiusta», in quanto «troppo leggera». «Eravamo tutti contentissimi», ha detto il tunisino, sostenendo che la condanna avrebbe dovuto invece essere per terrorismo.

Fino al novembre 2001 infatti il reato per terrorismo internazionale non era previsto dall'ordinamento italiano.

Nel 2000-2001, come detto sopra, Riadh aspettava di entrare a far parte di un commando suicida, anche se il suo gruppo non aveva informazioni precise in proposito.

Ma l'ordine di eseguire un attentato «che doveva venire dall'Afghanistan, in realtà non arrivò mai, così non se ne fece niente. Un attentato contro l'Italia era il desiderio di tutti. Non ne ho mai parlato con gli altri,

non abbiamo mai toccato l'argomento, non ce ne era bisogno, era scontato».

«Noi odiamo anche gli Usa e più in generale tutto l'Occidente», ha aggiunto quindi Riadh in un altro passaggio del controesame.

Il pentito ha poi spiegato ai giudici che alcuni fratelli venivano addestrati in Afghanistan anche nelle preparazioni di ordigni. E ad un difensore che gli chiede se gli ordigni erano finalizzati alla guerra e ad azioni terroristiche, replica: «Che differenza c'è tra le parole terrorismo e guerra... comunque per entrare in un bar con una cintura pieno di esplosivi non serve l'addestramento. Si può chiamare anche un ragazzino».

Il motivo principale della sua decisione di collaborare con la giustizia non sarebbe stato il timore di essere rimpatriato: «Non è stato quello il motivo principale. Ora mi sento solle-

vato da un peso». Alla domanda di un legale a proposito del trattamento riservatogli dopo l'arresto, ha risposto: «Sono stato picchiato nel carcere di Busto Arsizio. È pacifico che succeda a uno straniero di essere picchiato. Mi hanno rotto un braccio. Sono state le guardie».

Dopo il controesame, un imputato, dalla gabbia, ha preso la parola per dichiarazioni spontanee, chiedendo anche che sia stata acquisita la cartella clinica di Riadh nel carcere di Spoleto, dove il pentito avrebbe tentato il suicidio.

«È chiaro che questo testimone ha dei problemi», ha detto l'imputato. E poi ha aggiunto: «Il Pm non deve consentirci di parlare a nome della nostra nazione. Ognuno parla per sé». È stato quindi interrotto dal presidente: «Questo lo decidiamo noi». Il processo ricomincia il 16 giugno con altri testi dell'accusa.

Gli ex ostaggi quasi 6 ore davanti ai pm

Di nuovo in Procura a Roma: «I rapitori una quarantina, i covi una decina». Inquirenti in Iraq?

Maria Zegarelli

ROMA Arrivano uno dopo l'altro, poco dopo le undici, vestiti freschi, pantaloni stirati, barba rasata, volti che hanno di nuovo conosciuto il sonno ristoratore. Vite normali, dopo giorni infernali, vissuti con la paura di un colpo alla testa più volte minacciato. Maurizio Agliana, Salvatore Stefio e Umberto Cupertino sono stati ascoltati per quasi sei ore ieri dai magistrati romani Franco Ionta, Pietro Saviotti e Erminio Amelio. Interrogatori separati ieri, come mercoledì scorso: Stefio da Franco Ionta, Cupertino da Pietro Saviotti, Agliana da Erminio Amelio. Quando sono stati liberati, da chi, in che modo? E ancora: quanti erano i rapitori al momento del blitz; quando e dove fu scattata la fotografia che prova (solo) la liberazione? Domande precise in cerca di risposte che per adesso tanto precise non sono. Ad interrogatori conclusi i tre magistrati fanno un summit veloce: sostanzialmente vengono confermate le versioni rese durante il primo interrogatorio. Ma molti particolari in più. Innanzitutto una certezza, come spiega Stefio: «che l'ultima casa dove stavamo fosse quella della morte».

L'ultimatum Racconta di oltre dieci covi e più di 40 carcerieri. Stefio ricorda anche che al momento del blitz i rapitori erano tre, non due come aveva detto all'inizio. Il terzo, quello fuggito, sarebbe lo stesso uomo che parlando in inglese lo aveva avvisato del pericolo di vita che correavano. Si era offerto come mediatore, aveva avvertito: «Se entro giovedì non succede nulla scappate, perché altrimenti vi ammazzano». E la morte sembrava davvero vicina, ormai. Si ricorda come ea quell'uomo? Salvatore si concentra, cerca di ricordarne i lineamenti e li descrive. Per i magistrati risalire a lui è di fondamentale importanza. A lui e agli altri quattro rapitori finiti nelle mani degli americani, almeno secondo quanto sostiene il generale Mark Kimmit. Perché solo così è possibile risalire alla banda di rapitori che ha ucciso Fabrizio Quattrocchi e gestito la prigionia degli altri tre italiani e negli ultimi giorni dell'imprenditore polacco.

Fuori dal mondo Umberto Cupertino, nello stesso momento - pressappoco - sta dicendo a Pietro Saviotti: «Non sapevo del rapitore che ci aveva consigliato di fuggire». Forse Salvatore non glielo aveva detto per non preoccuparlo ulteriormente. Davanti alla fotografia (in realtà i pm pensano che possa essere stata scattata da una telecamera digitale che i militari Usa hanno sull'elmetto) pubblicata da un quotidiano sul momento



Maurizio Agliana, Salvatore Stefio e Umberto Cupertino il giorno del loro arrivo a Ciampino

del blitz, tutti concordano: «È stata scattata nel luogo dove siamo stati liberati». Ma questo non prova il blitz: prova che squadre speciali americane sono intervenute a salvare gli ostaggi, dopo aver fatto «saltare il portone di ferro» forse con dell'esplosivo. Li hanno liberati dalle catene a cui erano legati ormai da 56 giorni, «go, go», e poi via, di corsa sull'elicottero. Tutto durato «pochi secondi». Erano in una zona periferica di Baghdad.

Il volo «diretto verso Nord», sarebbe durato «dieci, forse dodici minuti». «Stavamo in quella casa da circa quattro giorni», ha spiegato Stefio. «Ogni volta che ci trasferivano da un luogo all'altro ci bendavano, ci facevano salire su una macchina, scortata da altre due automobili», aggiunge. Spostamenti veloci, spesso di notte. Una banda organizzata, ben radicata sul territorio, con una mente «politica». Come ha dimostrato la gestione degli

ostaggi e il tenore dei comunicati al governo italiano. Umberto Cupertino racconta di aver saputo durante la prigionia quanto avveniva fuori: gli appelli dei familiari, le voci di liberazione imminente. Frammenti di dialogo colti con difficoltà, a causa della sua scarsa conoscenza dell'inglese. Ma di riscatto, no, non ne ha mai sentito parlare. E la foto? «Io non ero in quella stanza, ma è stata scattata nella nostra ultima prigionia», ha confermato

il più «piccolo» del gruppo.

La serie dei video È ancora Salvatore Stefio, a parlare dei video girati dai sequestratori. Racconta di macchine fotografiche e telecamere sempre presenti, come i kalashnikov. Si sofferma sul famoso video «tagliato» nel quale avrebbe mostrato un foglietto. Racconta di un campanello effettivamente presente nella stanza, ma non ricorda se squillò durante le riprese. In tutto i filmati girati sarebbero sei, alcuni dei quali non andati mai in onda, come quello nel quale Stefio e i suoi compagni hanno ribadito il loro nome e cognome: sarebbe stato girato il 4 giugno ed è stato allora che hanno capito che qualcosa era cambiato. «Non dovevamo fare richieste di alcun tipo», era strano, dice Stefio. È stato allora che hanno capito che potevano morire da un momento all'altro.

Adesso toccherà a Gigi Strada e Maurizio Scelli raccontare ai magistrati come hanno cercato di contribuire alla liberazione degli ostaggi. Strada dovrà anche spiegare chi e quando gli ha detto del riscatto di nove milioni e mezzo di euro. Agli americani spetta invece rispondere alle richieste dei magistrati di poter sapere il numero e i nomi degli arrestati. Di poterli interrogare, qui o in Iraq. E, infine, la tv araba Al Jazeera dovrebbe rispondere alla richiesta del video dell'uccisione di Quattrocchi. E da lì che possono arrivare risposte.

Dts security & co.

La Procura di Genova vuol sentire i tre per l'inchiesta sui body guard

Matteo Basile

GENOVA È giunta ieri alla procura di Genova l'autorizzazione a procedere da parte del ministro della giustizia Roberto Castelli per l'inchiesta sull'arruolamento o armamento non autorizzato a servizio di uno Stato estero di alcune guardie private genovesi in Iraq. Tra questi, c'era anche Fabrizio Quattrocchi, ucciso dalle Falangi Verdi di Maometto il 14 aprile scorso dopo essere stato rapito insieme ad Agliana, Stefio e Cupertino, da poco tornati a casa. I pubblici ministeri titolari dell'inchiesta, Francesca Nanni e Nicola Piacente, stanno vagliando se e quando sentire i tre. «Stiamo ancora valutando tutte le opzioni - Nanni - . Comunque sia, se e quando saranno sentiti lo faranno solo ed esclusivamente in quanto persone informate dei fatti». Il reato di arruolamento o armamento non autorizzato, previsto dall'articolo 288 del codice penale, sembrava non essere applicabile in quanto si ipotizzava ne mancassero i presupposti, dal momento che

non esiste, almeno formalmente, una guerra in cui l'Italia è coinvolta. Qualcuno lo aveva anche definito obsoleto e desueto. «C'è chi lo ha definito addirittura un residuo bellico», ironizza il pm Nanni che spiega invece i motivi del suo utilizzo. «L'articolo 288 è stato modificato nel 1995 ed anzi le pene inasprite. La dicitura 'stato estero' è ingannevole ed esiste solo nel titolo dell'articolo. Di fatto nel corpo della norma si parla di possibile arruolamento al servizio di uno straniero non specificato». Quindi in questo caso esistono i presupposti per procedere? «Sembra di sì, ma è quello che dovremmo appurare con le indagini». Al momento gli indagati sono due: Paolo Simeone, ex incursore dei para, della legione straniera ed esperto di sminamento. È lui che ha svolto il ruolo di intermediario, lui il titolare della Dts security, l'agenzia di sicurezza americana per la quale aveva chiamato Quattrocchi in Iraq. Nel registro dei giudici genovesi c'è anche la socia di Simeone, Valeria Castellani. «Sono loro gli unici indagati - conferma Nanni - non è escluso che chiederemo di sentirli al più presto». Ma come si svolgeranno le indagini? «Ovviamente nei particolari non posso rivelarlo - racconta la titolare dell'inchiesta -, bisognerà certamente appurare quale funzione avevano le guardie private, che tipo di armamento avevano a disposizione e chi lo aveva loro fornito». Per dipanare questi ed altri dubbi potrebbe essere nuovamente ascoltato anche Davide Giordano, la guardia del corpo genovese rientrata dall'Iraq proprio all'indomani dell'uccisione di Quattrocchi e già sentito dai pm al suo arrivo a Genova. I magistrati genovesi continuano intanto, nel più stretto riserbo, le indagini per chiarire cosa ruoti attorno al mondo delle cosiddette «bodyguard», e scoprire quanti siano, dove e a cosa servano i campi di addestramento per le missioni a rischio che esistono in buona parte del nord Italia.

Neonato abbandonato: sta bene, ora si cerca la madre

DESIO (MI) È stato dato il nome di Pietro al neonato abbandonato e trovato stamani in pieno centro di Desio. Il piccolo sta bene e, dopo una minuziosa serie di accertamenti cui lo hanno sottoposto i medici dopo il suo arrivo in ospedale, è stato dichiarato fuori pericolo. Sta ancora recuperando la normale temperatura corporea, dicono i sanitari, essendo rimasto all'addiaccio, proprio in un momento in cui le temperature si erano abbassate rispetto ai giorni precedenti. Pietro, adesso, viene accudito a turno dalle infermiere che si dimostrano ovviamente premurosissime. «Speriamo che la madre ci ripensi e se lo venga a prendere» dice una di loro. Proprio nell'eventualità che la donna che lo ha ab-

bandonato, sulla cui identità per il momento circolano solo ipotesi - forse una minorenne o un'extracomunitaria clandestina - possa avere un ripensamento, il reparto di neonatologia dell'Ospedale San Gerardo di Monza, è discretamente sorvegliato dai carabinieri, che avrebbero comunque il compito di identificarla e denunciarla a piede libero per abbandono di minore. Ma il Moige, il movimento italiano dei genitori attacca: «In Italia esiste da tempo una legge che permette a qualsiasi donna di recarsi in ospedale per mettere al mondo un figlio in completo anonimato, senza nessun obbligo di riconoscere il neonato. Il problema è che intorno a questa legge c'è ignoranza».

GIORNI DI STORIA

Tutti bravi ragazzi

La mafia non è sconfitta. A dieci anni dalle stragi di Capaci e via d'Amelio è amara la consapevolezza di un impegno non portato a termine, di una svolta epocale che avrebbe potuto essere e non è stata. E rimane come sospesa la questione di fondo: perché a un certo punto il fronte antimafia è arretrato? Perché il problema mafia è scomparso dall'agenda politica?

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità



Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADRIANO, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.251011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Montebello 39, Tel. 099.72527
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 071.609122
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 8, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.695.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

17-4-1966 15-6-1986

MIRCO BARONI

Tanto è il tempo che ci ha lasciato, ma dolce il ricordo di averci avuto. I tuoi cari ti ricordano sempre.

Bologna, 15 giugno 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Chiara Martelli

SCUOLA l'esame di Stato

La grande giornata è domani
450mila «interni» e 41mila «esterni»
affronteranno l'esame di Stato
per ottenere la licenza di scuola superiore

Si comincia con l'italiano
giovedì la seconda prova e il 21 la terza
Su Internet una ridda di voci: le tracce
sugli ogm, l'Iraq o le elezioni europee

Maturità 2004: «toto-tema» in rete e cellulari vietati

ROMA «Ho sentito voci insistenti su Marinetti e il futurismo». «Per me ci sarà Montale, ma non escluderei neppure Svevo o Calvino». «Cosa? - replica Davide, che da giorni sta setacciando il web a caccia di suggerimenti e indiscrezioni - Montale! Non so neanche chi sia». «Io dico D'Annunzio». «Secondo me, invece, ci sarà una traccia sui disabili considerato che è appena terminato l'anno europeo dedicato a loro». «Noo. - risponde sicuro Pietro - Siamo nell'anno internazionale della famiglia!».

Concluso il countdown dei pronostici e delle supposizioni, domani mattina per quasi mezzo milione di studenti (450 mila interni e oltre 41 mila esterni) dell'ultimo ciclo di studi suonerà la prima campanella che darà avvio degli esami di stato.

IL TOTO-TEMA

E come di consueto a rompere il ghiaccio sarà la prova di italiano. A seimila professori chiamati a presiedere le 23mila commissioni insediatesi nei vari istituti della penisola è affidato il compito della faticosa apertura delle buste che reagherà a ricordo i giochi di rilancio del toto autore telematico che ha tenuto inchiodati davanti al pc migliaia di ragazzi. Quattro tracce su cui cimentarsi. Quattro tracce che, secondo le ipotesi più accreditate, potrebbero addirittura comprendere un'analisi sugli ogm, un commento sull'ingresso dei dodici nuovi membri nell'unione europea come un approfondimento dello scenario della guerra irachena.

Quattro tracce che, altresì, lasce-

Le voci si inseguono: Marinetti e il futurismo, Svevo o Calvino? «...Montale? Io non so neanche chi sia...»

La moda degli integratori? Il farmacologo: meglio una buona alimentazione

MILANO Pillole per potenziare la memoria, polverine per una vista d'aquila o pasticche «tutte naturali» per dormire. «Fra gli studenti impegnati nell'esame di maturità impazza la moda dell'integratore». Lo dice Luciano Caprino, farmacologo dell'Università di Roma La Sapienza, che condanna una tendenza tanto in voga. «L'utilità di questi prodotti per gli studenti in vista di un esame non è dimostrata - assicura - anche perché si tratta di supplementi che presuppongono delle carenze. E un giovane che mangia in modo corretto non ha deficit di vitamine o minerali: si tratta dunque di un 'di più', che viene eliminato naturalmente dall'organismo». Comunque è normale desiderare un aiuto per essere al massimo al momento della prova. La soluzione è semplice - assicura il farmacologo - basta concentrarsi sul menù: mangiare dunque in modo vario, senza eccedere con la carne, né con i carboidrati. Ma fare scorta di verdure e frutta fresca, vere miniere di minerali e vitamine. Senza dimenticare il pesce.

L'ultimo sondaggio: otto studenti su dieci si sentono impreparati

ROMA Otto studenti su dieci non si sentono preparati ad affrontare gli esami di Stato. È il risultato di una indagine condotta da «Cream-magazine» su un campione di 6.348 maturandi in collaborazione con il sito web Matura.it, il portale dedicato all'ultimo appuntamento tra i banchi delle secondarie superiori. Dai dati emerge la forte preoccupazione degli studenti di non essere preparati: ben 81 su cento affermano, di non avere la certezza di essere pronti. Il 43% non disdegnerrebbe l'ausilio della rete durante l'esame, il 27% dei maturandi si è servito di appunti e tesine trovati su Internet; tra gli aiuti seguono i «prof» privati con il 22%, i compagni di classe (18%), il Bignami e i libri (15%). L'italiano resta la materia più amata dagli studenti italiani, che sul futuro hanno le idee abbastanza chiare: proseguiranno iscrivendosi all'università. Entrando nel dettaglio della ricerca, il 19% ritiene di avere studiato molto, il 29% afferma di dover ancora colmare delle lacune, il 36% sostiene di dover abbondantemente recuperare e il 16% ammette di studiare tuttora pochissimo.



Da domani inizieranno gli esami di maturità

ranno libera la penna di scorrere sul foglio optando tra un saggio breve o un tema storico, una classica critica letteraria o la stesura di articolo giornalistico. Ma che sia per scaramanzia o per consapevolezza, l'81% degli studenti intervistati dal sito Maturità.it in collaborazione con Cream Magazine afferma però di non essere preparato.

AL BANDO I CELLULARI

Intanto il ministero ha anticipato le mosse di qualche «furbastro» promulgando una circolare che mette al bando telefonini e palmari. Infatti, anche per quest'anno, entrambi rimarranno fuori dalla porta. Pena l'esclusione dall'esame. Ma questo non è l'unico provvedimento preso da viale Trastevere poiché la circolare dispone tra l'altro «che dovrà essere disattivato qualunque collegamento delle scuole con la rete internet e resi inaccessibili nel corso degli scritti aule e laboratori di informatica nonché qualunque tipo di personal computer connettabile alla rete». Vigilerà il ministero. Vigileranno gli insegnanti. Vigilerà la Polizia delle Comunicazioni. Così l'unico appiglio scaccia-emozione farà ricorso al personale bagaglio culturale, anche se, e senza farne mistero, il 43% dei ragazzi non disdegnerrebbe un aiutino elettronico.

GRECO, MATEMATICA & CO

Superato il primo scoglio giovedì sarà la volta della seconda prova. Greco per il liceo classico, Matematica per lo scientifico, economia aziendale per i tecnici commerciali e topografia per i geometri. Una pausa dal tour de force e il 21 giugno ecco l'ultimo traguardo degli scritti. Un test pluridisciplinare che interesserà cinque materie curriculari e sarà disposto dalla stessa commissione esaminatrice. Per raggiungere la sufficienza la prova scritta dovrà almeno riportare una valutazione di dieci punti e comunque mai superare i quindici. Agli orali ci si arriva per somme. Con un argomento a scelta del candidato per il quale ha elaborato una tesina. Ma oggi siamo ancora solo agli inizi. E per correggere il tiro c'è ancora tempo. I centesimi possono salire o variare tra i 60 e i 100.

Il ministero avverte: bandito l'uso dei telefonini e dei palmari. Chi ci prova rischia di essere escluso dall'esame

Estate, il miraggio incerto della libertà

Luigi Galella



È la metafora del volo che mi colpisce. L'anno scolastico, come gli aerei che decollano e solcano ruggendo il cielo di Fiumicino. Con un pizzico di rammarico per le cose che passano e l'incredulità, negli occhi di Francesca, che ne cercano e sondano le risonanze emotive nei ricordi. Svanito. Come se non ci fosse mai stato. «Quest'anno è volato», esclama stupita, mentre anche l'ora di lezione si è conclusa, e io raccolgo nella cartella libri e registro. Poco prima avevo salutato Davide, la cui sagoma avevo visto profilarsi attraverso la finestra. «Ciao, professore». Allampanato e rigido nella postura dritta, con espressione sincera mi sorrideva da lontano. «Che fai di bello? Sebbene siano trascorse solo poche settimane da quando ha deciso di non frequentare più, sembrava fosse passata un'eter-

nità. «Sto a lavoro». E guardava e baciava i compagni con trasporto, come un reduce che torna dal fronte. La meraviglia di Francesca nel constatare quanto fosse stata rapida l'esperienza, al punto quasi da non lasciare tracce, era contraddetta dall'atteggiamento di Davide, per il quale pochi giorni senza scuola, immerso nella nuova realtà del lavoro, hanno già segnato una distanza, il senso e la ragione del passato. E sembrava quasi che provasse rimpianto, ora, come se avesse l'esigenza di rivedere ciò che aveva perso, le ore, i momenti dilapidati in classe senza far niente, e rivivere qualcosa che allora gli era sfuggito, un bisogno, l'urgenza di un riconoscimento, attraverso una pacca sulla spalla, una stretta di mano, il ritrovato sorriso familiare di un amico. Durante la ricreazione, l'ultima dell'anno, attraverso il cortile semideserto. Po-

chi, spariti capannelli di ragazzi qui e là, che si guardano attorno, cercando invano con gli occhi un compagno, una compagna con cui parlare, scherzare, ridere. Mi colpisce il silenzio, rotto solo da un tardivo canto di un gallo, oltre il muro di cinta di questo convento adibito a scuola, che presto lasceremo. E penso ai miei alunni, la maggior parte dei quali già da alcuni giorni impegnati a servire i clienti nei ristoranti, nei bar, negli stabilimenti balneari: ad aprire e chiudere ombrelloni, lettini, sdraio. Vedo dei bambini molto piccoli che le suore fanno giocare sull'erba rasa del giardino. Stanno in piedi a fatica, accompagnati per mano, e più volentieri procedono a quattro zampe. Al mio passaggio si voltano e mi sorridono, spensierati e gai, come se il gioco, lo svago, fosse riservato ormai solo a chi

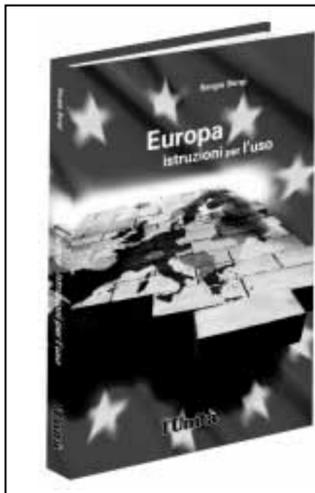
ha la loro età, in quel punto del tempo, sempre più ristretto, in cui il futuro è lontanissimo e non si ha modo di verificare l'inganno. È un lungo cortile. Sulla parte destra dell'edificio, superato un cancello di fer-

ro, ci sono tre file di pioppi, mutilati da una potatura radicale, nei cui tronchi riaffiora timidamente il primo fogliame. Su di un largo e alto gradino assoluto i miei alunni, nei cambi dell'ora, aspettavano che arrivassi, calciando talvolta una palletta di carta e scotch. Facendola presto sparire al mio passaggio, soprattutto quando intuivano che ero di malumore. E seguendomi in classe, dove si sistemavano rapidamente ai banchi. Tra questi Patrizio, logorroico e avvolgente, che mi fermava per raccontarmi, ad esempio, di un dito della mano che aveva dovuto operare, mostrandomi l'articolazione rigida e i segni delle cicatrici; Salvatore, che mi aspettava sulla porta con la sigaretta alle labbra, provocatoriamente, dalla quale però vedendomi aspirava in fretta le ultime boccate; Luca, ormai ventenne, che mi parlava della sua aspira-

zione di lavorare in un ristorante come cameriere e che il padre, cuoco, voleva invece diplomato. Tra i due c'era una guerra che durava da un pezzo. Il figlio si faceva bocciare e il padre, determinato, non mollava e continuava a iscriverlo. Entro in Terza. Apro il registro: tutti assenti. L'aula vuota mi appare come il ventre secco di una carcassa, un vuoto da colmare, un corpo privo della carne e dello spirito che lo tenevano in vita. Uscendo, sbucati non si sa da dove, mi trovo di fronte Andrea e Alessio, di Quinta. Mi investono subito della loro apprensione. Mi dicono di aver bisogno di alcuni consigli sulla mappa concettuale e mi ascoltano attenti, così come durante l'anno li ho visti assenti o distratti, quando l'attesa degli esami e soprattutto la sensazione d'essere a un passo dall'approdo, li aveva avvolti co-

me in una bolla che li sospendeva a mezz'aria, né in cielo né in terra. Fluttuando nell'aula, dimentichi di sé, contenevano il tempo, lasciandosi cullare ancora un istante nel grembo protettivo delle quattro mura scolastiche. Ora, al contrario, sentono che quel tempo così a lungo interrotto e rinviato corre loro incontro e che non possono sfuggirgli. È lì, a due passi, e li attende. Io sono il loro complice e giudice. Colui che risponde alle loro domande e che li giudicherà per le loro risposte. È per questo che mi guardano fiduciosi e sospettosi, ammiccando, provando a scherzare sui voti che vorrebbero, mentre la fronte torna ad essere solcata, come un brivido, dalla ruga del dubbio. Di non avercele pronte, le ali, per il balzo. Per il volo, necessario e pauroso, verso il mondo.

luigale@tin.it



Europa istruzioni per l'uso

di Sergio Sergi

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

L'Europa è tra noi. Ce l'abbiamo in casa. La nostra casa è l'Europa. Questo lavoro offre qualche informazione utile per capire l'avventura dell'Unione Europea. Articoli, documenti, un vocabolario e ...

... un'intervista a Romano Prodi, presidente della Commissione Europea, un'intervista a Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali del Parlamento Europeo, un commento di Elena Paciotti alla "Carta dei diritti fondamentali".

TRENI A RISCHIO DA GIOVEDÌ SERA

MILANO Disagi in arrivo per chi deve viaggiare in treno. I sindacati autonomi del personale ferroviario hanno infatti proclamato uno sciopero di 24 ore che inizierà alle 21 di giovedì 17 giugno per concludersi alla stessa ora del 18 giugno. Lo annuncia il gruppo Ferrovie dello Stato, spiegando che, se l'agitazione non verrà revocata, è a rischio il 15% dei treni.

«La Commissione di garanzia è intervenuta chiedendo all'organizzazione sindacale che ha proclamato lo sciopero di revocarlo - si legge in una nota delle Fs -. Nel caso in cui lo sciopero non verrà revocato, Trenitalia informa che sarà garantito l'85% dei treni a media e lunga percorrenza.

Il programma di circolazione degli Eurostar, Intercity ed Espresso - prosegue la nota - è visibile sul sito

www.trenitalia.com, e le stesse call center 892021. Trenitalia, nel consigliare di prenotare il posto - conclude il comunicato - ricorda che sono in prenotazione solo i treni che circoleranno durante lo sciopero».

Per quanto riguarda invece il trasporto pubblico locale sono in arrivo due scioperi due nazionali per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduto il 31 dicembre dell'anno scorso.

Il prossimo 24 giugno incroceranno le braccia per 24 ore gli autoferrotranvieri aderenti a Filt Cgil, Fit Cisl e Uilt. Dopo pochi giorni toccherà invece agli autonomi farnesi. Il 6 luglio infatti i Cobas e i sindacati di base dei ferrotranvieri hanno annunciato una protesta di 8 ore, a sostegno sempre della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale.

-0,66%

20.827

mibtel

Londra

\$ 35,75

petrolio

euro/dollaro

1,2001

Berlinguer
la sua stagione
in edicola il vhs
con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Europa
istruzioni per l'uso

in edicola il libro
con l'Unità
a € 4,00 in più

Industria, la ripresa al lumicino

In aprile solo un più 0,2 per cento. Male auto e «made in Italy»

Angelo Faccinnetto

MILANO Cercasi ripresa disperatamente. Anche i dati di aprile relativi alla produzione industriale non inducono ottimismo. La situazione continua ad essere pressoché ferma. A parità di giorni lavorativi, l'incremento è stato dello 0,2 per cento. E il più 2,7 per cento indicato dall'Istat è dovuto esclusivamente alla giornata di lavoro in più. Le cose vanno poi ancora peggio se in considerazione si prendono i primi quattro mesi dell'anno. Rispetto al corrispondente periodo del 2003, la differenza è stata nulla.

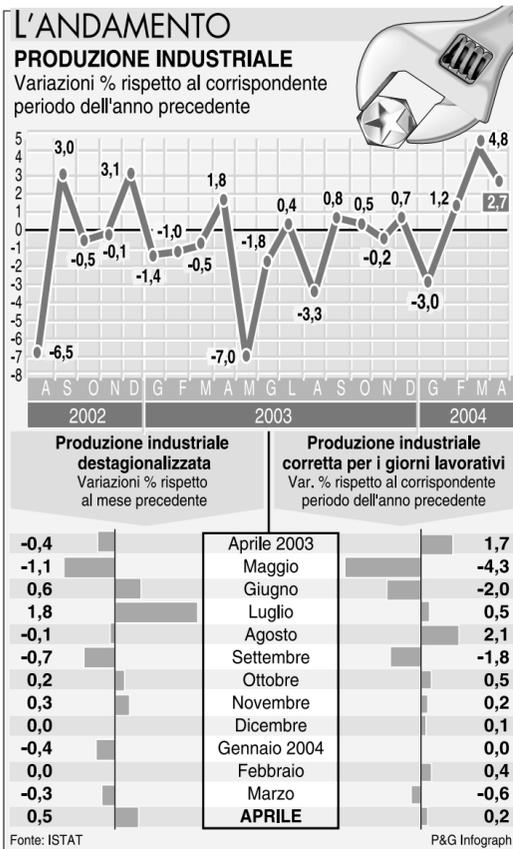
In pratica, stagnazione. Anche se i diversi settori merceologici hanno evidenziato andamenti con differenze significative. In crescita la produzione di beni di consumo - con un'impennata dei beni durevoli (più 7,9 per cento contro il più uno di quelli non durevoli) - che ha fatto registrare un incremento del 2,4 per cento, in discesa quella dei beni strumentali, calati dell'uno per cento. Un dato più o meno omogeneo in entrambi i periodi presi in considerazione. Nel dettaglio, bene carta, stampa, editoria, prodotti in legno e in metallo. Male, anzi, malissimo, settori importanti del *made in Italy*, come quello delle pelli e delle calzature (meno 11,8 per cento), apparecchi elettrici e di precisione (meno 9,8 per cento), raffinazione del petrolio e produzione dei mezzi di trasporto, entrambi in calo del 5,2 per cento, ma con un picco del meno 40,6 per cento per quel che riguarda le autovetture, conseguenza del blocco degli stabilimenti Fiat per la vertenza di Melfi. Mentre continuano a mostrare segni di difficoltà settori strategici come l'informatica, la chimica, l'aerospaziale.

I dati dell'Istat sono stati oggetto

In crescita l'occupazione nei distretti

MILANO Nel decennio 1991-2001 l'occupazione manifatturiera nei distretti industriali italiani è cresciuta dell'1,3%, segnalandosi in controtendenza rispetto alla flessione del 14,5% registrato nel resto del paese. E, in sintesi, quanto emerge dall'analisi effettuata dalla Fondazione Edison (basata su dati Istat) che evidenzia il contributo positivo del modello distrettuale italiano. Dallo studio è emerso nel decennio un arretramento dei distretti della moda, mentre risultano in crescita quelli dell'arredo-casa, della meccanica e degli articoli di plastica. Nel decennio il peso globale dei distretti nell'occupazione manifatturiera italiana è salito dal 47,6% al 51,8% rappresentando quindi, anche nel periodo 1991-2001, un importante fattore di sviluppo e stabilità occupazionale e sociale. Una lieve flessione occupazionale è stata registrata tra il 1991 e il 1996 (-1,2%), con un recupero nel periodo 1996-2001 (+2,5%). Il resto dell'industria italiana ha invece accusato un calo più forte nel 1991-96 (-12,5%), seguito da un'ulteriore diminuzione nel 1996-2001.

di giudizi diversi da parte di sindacati ed imprenditori. Preoccupato il commento della Cgil. «Il governo dica cosa intende fare per mettere



in condizioni di difficoltà, oltre al manifatturiero tradizionale - spiega - sono anche settori strategici. Mentre continua costante il ricorso alla cassa integrazione e non accenna a subire rallentamenti il fenomeno della delocalizzazione, soprattutto di aziende metalmeccaniche e tessili». Di più. Aggiunge Mariglia Maulucci, anche lei segretario confederale Cgil: «Se pure qualcosa dovesse cominciare a muoversi, cadrebbe nel vuoto assoluto dell'iniziativa del governo che dovrebbe, come hanno dimostrato gli elettori - ammettere il fallimento della propria politica economica e trarne le dovute conseguenze».

Una via potrebbe essere quella della ripresa della concertazione. Di questo, almeno, è convinto il segretario confederale della Cisl, Raffaele Bonanni. Almeno finché si è in tempo. A preoccupare Bonanni, che pure parla nel complesso di dati «confortanti», è la perdita di consistenti fette di mercato verificatesi negli ultimi dieci anni. E che riguarda settori di punta del *made in Italy*. Quegli stessi settori, come il calzaturiero, che in questi mesi fanno registrare i dati più negativi. «Ciascuno - dice - deve assumersi le proprie responsabilità». Mentre «alimentare la fiammella» è essenziale per Paolo Pirani, segretario confederale Uil. Che al governo, ormai archivate le elezioni, chiede un cambio di rotta e un colpo di reni. Perché la produzione rimane sostanzialmente ferma.

Più ostinatamente, invece, i commentari di Confindustria. «Si tratta di una variazione migliore delle attese - sottolineano al Centro Studi di dati dell'Astronomia - che riguarda tutti i raggruppamenti principali di industrie». Il tutto in attesa dei dati del secondo trimestre. Che però, secondo l'Isae, dovrebbero fotografare un andamento «ancora esitante».

Ha toccato i 48,3 miliardi di dollari Nemmeno il dollaro debole frena l'esplosione del deficit commerciale Usa

MILANO Nuovo record assoluto del deficit commerciale statunitense che ha raggiunto ad aprile la cifra di 48,3 miliardi di dollari. Il dato si è rivelato ben superiore alle previsioni degli analisti, che si attendevano una flessione del deficit a 45 miliardi di dollari, dai 46,6 miliardi di marzo, e sembra confermare il fatto che neanche la stagione del dollaro debole sia effettivamente in grado di arrestare la crescita boom del disavanzo.

Ad aprile le importazioni sono salite dello 0,2% a 142,3 miliardi di dollari, mentre le esportazioni hanno registrato un calo dell'1,5% a 93,9 miliardi. Gli Stati Uniti non sembrano dunque avere la possibilità di beneficiare di afflussi di capitali, pari a 1,5 miliardi al giorno, necessari a fronteggiare il disavanzo con l'estero. Una situazione destinata a incidere negativamente sul dollaro nel lungo termine. Ieri, sulla spinta del nuovo record, l'euro è salito verso quota 1,21 dollari e, secondo gli esperti, nei prossimi sei mesi potrà salire fino a quota 1,28.

Il dato sul deficit commerciale Usa ha oscurato le buone notizie sulla crescita dei consumi con le vendite al dettaglio aumentate a maggio dell'1,2% (dal -0,6% di aprile) e dello 0,7% al netto della voce auto. Insomma, l'economia Usa marcia spedita, ma gli squilibri finanziari preoccupano sempre di più il mercato proprio mentre si avvicina la stretta monetaria della Federal Reserve. Gli operatori hanno messo in conto un rialzo del costo del denaro anche più consistente dei 25 punti base finora previsti, dopo che il presidente della Fed Alan Greenspan ha sottolineato l'impegno a garantire la stabilità dei prezzi.

In vista un più robusto rialzo dei tassi da parte della Federal reserve

Gli occhi sono ora puntati sull'inflazione aggiornata a maggio (in programma oggi) che dovrebbe confermare la fase di accelerazione con un rialzo dello 0,5% (dal +0,2% di aprile) rafforzando la convinzione di una manovra più decisa della Fed nella riunione di fine giugno.

Resta tuttavia da vedere se il rialzo dei tassi di interesse potrà controbilanciare, almeno in parte, il deficit commerciale calamitando negli Usa flussi di capitali esteri, a tutto vantaggio del dollaro. Per ora la moneta americana accusa un vistoso ribasso nei confronti delle principali valute, ad eccezione dello yen. In rialzo anche il franco svizzero a 1,2566 per dollaro (da 1,2592) mentre lo yen è passato di mano a 110,9 (da 110,0). La divisa giapponese, insieme alle altre valute asiatiche, sta scontando la prospettiva di un calo delle esportazioni in Cina, suo secondo maggior cliente, in vista del rialzo dei tassi di interesse della banca centrale di cinese volto a raffreddare l'inflazione.

r.ec.

Giornata di incontri ieri in Mediobanca per definire i nuovi assetti. Vicina l'intesa tra i soci per la scissione delle attività libri e l'arretramento di Gemina nel patto di sindacato

Passate le elezioni, adesso Romiti può lasciare Rcs Media Group

Roberto Rossi

MILANO Hanno aspettato le elezioni. A urne ancora aperte i soci hanno poi deciso. La famiglia Romiti se ne va dalla stanza dei bottoni di Rcs MediaGroup, la società che edita il Corriere della sera. Un'uscita non priva di un prezzo, alto e costoso.

La giornata è iniziata nel primo pomeriggio. Nella sede di Mediobanca, socio forte del patto di sindacato che controlla la società di Via Solferino, Maurizio Romiti, amministratore delegato del gruppo multimediale, il suo presidente Guido Roberto Vitale, il numero uno di Banca Intesa, altro socio forte, Corrado Passera, e infine Roberto Poli. Poli è il presidente dell'Eni, ma anche il titolare dello studio di commercialisti incaricato di valutare la sistemazione del debito di Gemina, e già fedele collaboratore di Silvio Berlusconi.

Questo uno dei numerosi punti da valutare. Gemina, in mano a Cesare Romiti, oltre a controllare il gruppo di costruzioni Impregilo (guidato dall'altro figlio Pier Gior-

gio) e Aeroporti di Roma, possiede anche il 9% circa in Rcs MediaGroup. Un partecipazione che ha permesso di fare a Romiti padre il bello e cattivo tempo. Anche di imporre il figlio Maurizio come amministratore delegato. Ma Gemina, ora, non se la passa bene. Troppi debiti hanno reso Romiti debole. Non tanto però da impedire di trattare la sua uscita. Gemina avrebbe ottenuto, manca la conferma ufficiale, la scissione delle attività libri dal resto del gruppo Rcs come liquidazione per abbandonare la società. Se tutto andrà a buon fine, secondo fonti finanziarie, si potrebbe tenere, già oggi o al più tardi domani, un consiglio di amministrazione di RcsMG per ufficializzare il tutto.

La riunione sarebbe l'occasione per il conferimento ad un advisor dell'incarico per la valutazione economica della scissione che, secondo gli ultimi orientamenti considerati definitivi. Fino ad oggi era stata investita Goldman Sachs che, però, aveva solo un mandato esplorativo per valutare gli aspetti industriali e di creazione di valore dell'operazione.

La scissione, da quando verrà avviata la

re in campo una vera strategia di politica industriale - afferma il segretario confederale Carla Cantone. Ma anche Confindustria, secondo

l'esponente sindacale, deve fare la sua parte e indicare «gli obiettivi affinché il sistema delle imprese ritrovi la competitività perduta». «A

L'AZIONARIATO
Il 44,793% del capitale ordinario controllato da un Patto di Sindacato di Blocco e Consultazione cui hanno aderito 11 azionisti

Fiat Partecipazioni S.p.A.	10,189%
Mediobanca S.p.A.	9,358%
Gemina S.p.A.	9,187%
Italmobiliare S.p.A.	2,532%
Italcementi S.p.A.	2,263%
Assic. Generali S.p.A.	2,536%
Pirelli & C. S.p.A.	1,899%
Banca Intesa S.p.A.	1,896%
Sinpar S.p.A.	1,876%
Finint S.A.	1,176%
Edison S.p.A.	1,000%
Mittel S.p.A.	0,875%

Dati aggiornati al 10 gennaio 2004

I CONTI

In milioni di euro	1 trim. 2003	1 trim. 2004
TOTALE RICAVI NETTI	503,4	565,1
MARGINE OPERATIVO LORDO	-6,7	24,3
RISULTATO OPERATIVO	-30,5	2,6
RISULTATO ANTE IMPOSTE (interessi zero)	-33,5	-4,4

P&G Infograph

procedura, richiederà tempi lunghi, almeno sei mesi, e per questo c'è l'ipotesi che, temporaneamente, l'attuale capogruppo Rcs venga guidata da due amministratori. Il primo è Maurizio Romiti, destinato alla futura Rcs2 che conterrà i libri. Il secondo dovrebbe essere Vittorio Colao, amministratore delegato di Vodafone Italia, che sarà capo della Rcs1, la società alla quale faranno capo i quotidiani e le attività restanti dell'attuale gruppo di via Rizzoli.

Gemina, secondo l'intesa raggiunta in queste ore, dovrebbe detenere al termine dell'operazione una quota compresa tra il 20 e il 30% della Rcs2 in cambio di poco più di metà del suo pacchetto nel patto di Rcs (il 5% circa). Il resto della quota dovrebbe essere quindi ceduta agli altri attuali azionisti del sindacato Rcs in maniera proporzionale. Questo segnerebbe l'uscita completa di Gemina dall'azionariato di Rcs1. Sullo sfondo rimane il tema di Unedisa (la società che controlla il quotidiano spagnolo El Mundo) e l'eventuale ingresso di nuovi soci in Rcs1 (Della Valle, Ligresti, Merloni). Il patto scade a luglio.

COMUNE DI BOLOGNA SETTORI AMMINISTRATIVI GARE E CONTRATTI

Estratto di bando di Licitazione Privata Questo Comune provvederà ad esperire una licitazione privata per la: **Concessione di progettazione costruzione e gestione di un nido d'infanzia e di un servizio educativo-ricreativo per bambini e ragazzi in Via del Giacinto - Q.re Reno.**

Modalità di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa - art. 21 co. 2 L. 109/94. Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comune.bologna.it/iperbole/llpp/bandi/indice.html; potrà inoltre essere ritirato presso l'ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Nel medesimo sito internet sarà pubblicato l'esito di gara. Le imprese interessate potranno presentare richiesta di invito, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro il giorno 20 luglio 2004.

Il Direttore Dott.ssa Patrizia Bartoloni

Marco Tedeschi

Ieri il placet dei due consigli di Amministrazione per la collaborazione nel settore creditizio. Le prospettive di sviluppo

Al via l'alleanza fra Unipol e Meliorbanca

MILANO I consigli di amministrazione di Meliorbanca e Unipol Banca hanno deliberato ieri l'avvio delle attività istruttorie (tra cui *due diligence*, elaborazione di un piano industriale e valutazione delle due aziende) funzionali alla definizione di un progetto di integrazione societaria ed industriale tra i due gruppi bancari, un progetto da sottoporre all'approvazione degli organismi di vigilanza.

Verranno, inoltre, individuate le modalità tecniche più opportune per giungere all'integrazione dei due gruppi, che saranno sottoposte all'attenzione dei competenti organi statutari.

«L'aggregazione tra Meliorbanca e Unipol Banca - viene spiegato dai due istituti -, due istituti caratterizzati da un'elevata complementarità in termini di specializzazione bancaria e finanziaria, nonché di clientela, prodotti e canali distributivi, premetterebbe di cogliere importanti obiettivi, attraverso la

costituzione di un nuovo gruppo che si collocherebbe intorno al venticinquesimo posto nella graduatoria dei gruppi bancari italiani».

Ed ancora, «l'integrazione dei due gruppi permetterebbe di perseguire importanti economie di scala, sia nei costi che nei ricavi, nonché di ampliare le sinergie di clientela con il gruppo Unipol, creando così i presupposti per una crescita di valore delle società a favore dei propri soci, attraverso un miglioramento della produttività e della redditività».

Secondo le valutazioni dei due istituti, «la nuova banca che nascerà dall'aggregazione di Meliorbanca e Unipol Banca avrà tutti i requisiti per poter proseguire in un rapido processo di sviluppo, potendo contare su



Una filiale dell' Unipol banca

un convinto appoggio dei soci ed avendo come punti di forza un elevato know how specializzato, un'ampia gamma di prodotti e servizi bancari e finanziari, nonché un'importante diffusione sul territorio nazionale».

Il consiglio di amministrazione di Finsoe, la società attraverso la quale la Lega delle cooperative controlla Unipol, ha intanto ieri deliberato di acquistare da Risparmio Famiglia Servizi, la holding di Pierdomenico Gallo che detiene la quota di riferimento di Meliorbanca, il 24,92 per cento del capitale della società. In tutto 23,5 milioni di azioni, a un prezzo di 4,15 euro per azione.

La formalizzazione dell'operazione è ora subordinata all'ottenimento delle autorizzazioni di legge. Contestualmente, Ri-

sparmio Famiglia Servizi acquisterà da Finsoe il 4,976 per cento del capitale ordinario di Unipol Assicurazioni (3,15 per cento del capitale totale): cioè 28.683.823 azioni ordinarie per un corrispettivo di 3,40 euro per azione.

Di fronte all'operazione Unipol-Meliorbanca, Piazza Affari si è mostrata ieri piuttosto tiepida. In attesa delle determinazioni del consiglio di amministrazione, che come detto si è riunito nel corso del pomeriggio ed è giunto a determinazione a Borsa chiusa, le azioni ordinarie del gruppo bolognese hanno messo a segno in mattinata un progresso modesto: 0,19 per cento a 3,17 euro. mentre le privilegiate erano invariate a 1,945. In chiusura, nonostante l'operazione non sia destinata ad apportare apprezzabili variazioni allo stato patrimoniale del gruppo, il titolo ha addirittura lasciato sul tappeto lo 0,44 per cento, con un ultimo prezzo di 3,15 euro.

Meliorbanca, dal canto suo, è stata invece sospesa dagli scambi per l'intera seduta.

Marzotto, Pietro saluta tutti

A Valdagno finisce un'epoca: l'ex presidente cede la sua quota del 17,4%

Roberto Rossi

MILANO Era stato il leader della società, nonché uno dei più grandi industriali italiani. Stanco delle beghe familiari, Pietro Marzotto ha lasciato l'azionariato del gruppo omonimo, cedendo il 17,4% (11,56 milioni di azioni a un prezzo di 9,10 euro) alla Finanziaria Canova.

A sessantasette anni il conte ha gettato definitivamente la spugna. Il suo ruolo da patriarca, da garante, di una azienda le cui azioni sono divise tra una miriade di nipoti e familiari, non funzionava più. In realtà, già da sei anni aveva abbandonato le cariche operative della società che aveva guidato per 26 anni. Ma era stato un abbandono per modo di dire. Perché comunque, una scrivania a Valdagno, quartier generale della società, ce l'aveva sempre avuta. Perché era stato sempre lui, nonostante si dichiarasse «il primo disoccupato del Nord Est», a volere come presidente del gruppo un tipo come Innocenzo Cipolletta. Perché, poi, era stato lui che aveva condotto, assieme all'amministratore delegato Antonio Favrin, la trattativa per l'acquisto di Valentino da Hdp nel 2002. Uno dei tanti acquisti operati dal conte, che ricordava quelli degli anni 80 e 90 che avevano portato all'interno del gruppo marchi come Bassetti, Lanerossi, Lanificio Guabello e, poi, la tedesca Hugo Boss, la ceca Novà Molisana.

Tempi lontani. Come lontano era il suo modo di intendere il capitalismo, attento molto ai rapporti nel-



L'industriale tessile Pietro Marzotto

l'azienda, a quello con i lavoratori e i sindacati, poco ai rapporti esterni. Pietro era stato capace di tenere testa, e dire no, a uno come Enrico Cuccia, numero uno di Mediobanca, la principale banca d'affari del Paese, che nel 1997 voleva imporre alla Marzotto il progetto di fusione con Hpi (costola della vecchia Gemina di Cesare Romiti).

Oggi, setti anni dopo, quel mondo non c'è più. Come non esiste la

stessa coesione di un tempo alla Marzotto. L'abbandono di Pietro apre un nuovo scenario all'interno dell'assetto azionario del gruppo. Come detto frammentario, poco coeso e parcellizzato. Specchio di questa situazione è l'esistenza nella Marzotto di due patti di sindacato. Il primo è nato nel maggio dello scorso anno, riunisce il 27% del capitale e vede riuniti 24 cugini Marzotto e Donà dalle Rose. Da questo patto il patriarca Pietro Marzotto,

ma anche suo fratello Paolo, era voluto rimanere fuori. Lui, uomo d'altri tempi, che ha sempre fatto della reputazione e della stima i suoi punti d'onore, vedeva il patto come la fine di una pax societaria sempre garantita dalla sua persona.

Il secondo patto è nato, invece, ieri. Perché Finanziaria Canova - controllata dal management del gruppo con Filos Partecipazioni Finanziarie, dalla Famiglia Marzotto attraverso Zi-

gnago (7,5%), da De Agostini (15%), da Credito Valtellinese (10%) e da WestLb (10%) - ha apportato le azioni rilevate a un sindacato di blocco sul 28% circa del capitale. Coinvolgendo chi, questa volta? Oltre Finanziaria Canova, anche Paolo Marzotto (fratello di Pietro), Florine Daniel Marzotto, Veronica Marzotto, Dominique Marzotto, l'amministratore delegato di Canova Dario Segre, Antonio Favrin (amministratore delegato dell'azienda di Valdagno), Veninvest (holding partecipata dai quattro Marzotto) e Faber Finanziaria (holding controllata, invece, da Favrin). Lo stesso Favrin, che si è anche comprato da Canova il 2,7% delle azioni, assumerà il ruolo di rappresentante del sindacato.

Ma l'uscita di Pietro potrebbe avere anche un'altra conseguenza. Il mercato scommette (ieri il titolo è salito del 2,7%) sull'integrazione tra Marzotto e Hugo Boss, di cui il gruppo vicentino possiede il 51%. Il patriarca ha sempre avvertito la fusione credendo che la società dovesse aumentare gli investimenti nello storico comparto tessile (che rappresenta il 15% del 1.743 milioni di fatturato).

Per un parte della famiglia, invece, con Hugo Boss si potrebbe sfruttare le potenzialità del comparto abbigliamento e disporre direttamente degli utili generati dalla società tedesca (82 milioni nel 2003) destinandoli alla attività da rinvigorire, prima fra tutti Valentino.

Troppo per Marzotto che se n'è andato sbattendo la porta.

DEMONT DI TRIESTE

Licenziati tutti i dipendenti

Tutti licenziati e quaranta dipendenti della Demont di Trieste, azienda che lavora per conto della Fincantieri nel settore degli arredamenti, della falegnameria e della carpenteria leggera navale. I lavoratori hanno subito proclamato uno sciopero e si sono riuniti in assemblea permanente. I sindacati ipotizzano che la direzione chiuda la sede triestina per appaltare i lavori a ditte esterne.

ALSTOM

Oggi il presidio all'Assolombarda

Presidio dei lavoratori dell'Alstom Transport oggi davanti alla sede dell'Assolombarda a Milano. Motivo della protesta è il progetto di ristrutturazione della multinazionale di Parigi che prevede la consegna ad aziende francesi e tedesche del gruppo la progettazione e la produzione di pezzi importanti del treno veloce «Pendolino».

PROCOMAC

Via libera alla quotazione

Borsa Italiana ha dato il via libera alla quotazione sul segmento Star delle azioni di Procomac. Il flottante della società di packaging sarà pari al 37,3% del capitale mentre la famiglia Morini deterrà il 62,7%. L'operazione prevede un'offerta globale per 7,2 milioni di titoli divisa in un collocamento privato di massime 5,4 milioni di azioni e un'offerta pubblica di vendita di un minimo di 1,8 milioni di titoli.

Convocata l'assemblea degli azionisti mentre si affacciano cordate interessate a entrare nel capitale. Il nodo dei bond

Versace aspetta un generoso cavaliere

MILANO Per un nome prestigioso della moda e del made in Italy stanno arrivando giorni decisivi. L'assemblea degli azionisti della Gianni Versace spa è stata convocata per il prossimo 29 giugno e, in seconda convocazione, per il 5 luglio. All'ordine del giorno, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, l'approvazione del bilancio 2003 e la relazione del collegio sindacale.

I soci dovranno però occuparsi verosimilmente anche d'altro. L'assemblea cade infatti in un momento cruciale per il futuro della società che controlla la nota casa di moda. Gli advisor di Versace sono infatti al lavoro per valutare le manifestazioni di interesse delle cordate intenzionate ad entrare nell'azionariato. Un passo decisivo, questo, visto che un'iniezione di capitali freschi appare essenziale per fronteggiare le necessità legate alle prossime scadenze. In primis quella legata alla scadenza dei bond che, secondo diverse valutazioni, potrebbero essere un passaggio rischioso per la casa di moda. Ma un passo decisivo anche in considerazione del fatto che, in vista del compimento della maggiore età della nipote di Gianni Versace, cui fa capo il pacchetto azionario del defunto fondatore, andranno rivisti gli equilibri interni all'azienda.

Per quel che riguarda l'ingresso di nuovi soci, le valutazioni della maison del lusso non potranno prescindere dai conti dell'esercizio passato, che secondo le indicazioni dei mesi scorsi, mai ufficializzate, dovrebbero essere in calo. Il 2003, infatti, dovrebbe venire archiviato con un valore della pro-

duzione di circa 400 milioni di euro, contro i 484,34 milioni dell'anno precedente, e con un indebitamento di 117 milioni, in calo rispetto ai 130 milioni dell'anno prima.

Il tutto, mentre sulle altre voci di bilancio non è ancora emersa alcuna indicazione. Negli ambienti finanziari però, in attesa di riscontri ufficiali, si vociferava per Versace di perdite consistenti, che dovrebbero essere passate dai 5,5 milioni di fine 2002 ai 40 milioni di fine 2003.

In attesa dei conti 2003, intanto viene esaminato nel dettaglio il bilancio dell'anno precedente, sia da parte dell'advisor Lazard che da parte delle cordate interessate a rilevare una quota della società. Del bilancio 2002, in particolare, sembra piacere poco il fatto che alla voce «rimanenze di magazzino» sia stato attribuito un valore di ben 143,22 milioni di euro, su un valore totale della produzione di 484,34 milioni. In pratica ammonterebbero al 28,42 per cento dell'attivo, contro il 20 per cento dichiarato nel 1999, una percentuale di gran lunga superiore a quella delle altre case di moda in competizione con Versace, che non superano una media del 10-15 per cento.

Fondato nel 1978 da Gianni Versace, il gruppo dà direttamente lavoro a 1.500 persone cui ne vanno aggiunte altre 5mila dell'indotto. I prodotti Versace sono distribuiti in 60 paesi attraverso un network di 240 boutique esclusive, cui vanno aggiunti altri 150 spazi di vendita situati all'interno di aree commerciali, oltre agli esercizi multi-

Montefibre, bilancio non certificato

MILANO La società di revisione Reconta Ernst & Young ha sospeso il giudizio sul bilancio 2003 di Ngp e della Montefibre (entrambe del gruppo Orlandi) a seguito della «mancata formalizzazione da parte di Ngp della convenzione con le banche creditrici», pur «non sollevando alcun'altra obiezione sui bilanci di Montefibre».

Ne dà notizia un comunicato, secondo cui l'accordo prevede la «ristrutturazione del debito, la cancellazione delle ipoteche gravanti su alcune porzioni di terreno industriale dello stabilimento di Acerra, che è la precondizione per la vendita di detti terreni all'Asi di Napoli. La cessione, si legge nella nota, è uno degli interventi previsti dal protocollo d'intesa recentemente sottoscritto alla Presidenza del consiglio per la realizzazione del progetto di riconversione industriale presentato da Ngp e per la ripresa dell'attività produttiva di entrambe le società nello stabilimento di Acerra». Nei mesi scorsi, prima che si chiudesse la trattativa, i lavoratori dello stabilimento campano avevano dato corso a manifestazioni e blocchi stradali. Secondo Ngp comunque, «gli uffici competenti dei diversi istituti coinvolti hanno completato l'istruttoria sull'operazione con parere favorevole ed attende, per i prossimi giorni, la formalizzazione da parte degli organi deliberanti della decisione di sottoscrivere la convenzione relativa sia alla liberazione dei terreni dalle ipoteche che alla ristrutturazione del debito» e che informerà la società di revisione per il riesame della situazione ai fini dell'espressione del giudizio sul bilancio.

COMUNE DI CARPI (PROVINCIA DI MODENA)					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2004 e al conto consuntivo 2002 - 1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:					
ENTRATE			SPESE		
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 2004 (Euro)	Accertamenti da conto consuntivo anno 2002 (Euro)	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 2004 (Euro)	Impegni da conto consuntivo anno 2002 (Euro)
Avanzo amministrazione Tributaria	32.638.400,00	26.799.595,52	Disavanzo amministrazione	-----	-----
Contributi e trasferimenti di cui dallo Stato	5.478.517,86	11.802.838,37	Correnti	56.243.706,81	51.824.470,44
di cui dalla Regione	-2.960.000,79	-6.750.608,27	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	2.924.384,95	2.737.398,37
di cui per proventi servizi pub.	-1.770.043,69	-1.901.478,00	Totale spese di parte corrente	59.168.091,76	54.561.868,81
di cui per proventi servizi pub.	17.550.973,90	13.870.555,01	Spese di investimento	29.244.010,00	12.753.227,52
	-7.798.956,00	-8.723.333,98	Totale spese conto capitale	29.244.010,00	12.753.227,52
Totale entrate di parte corrente	55.668.091,76	52.472.983,90	Rimborso anticipazioni di tesoreria e altri	-----	-----
Allienazioni di beni e trasferimenti di cui dallo Stato	28.644.010,00	11.635.191,39	Partite di giro	10.350.000,00	7.466.620,32
di cui dalla Regione	-652.000,00	-39.195,21	TOTALE	98.762.101,76	74.781.716,65
Assunzioni di prestiti di cui per anticipazioni di tesoreria	4.100.000,00	2.581.000,00	Avanzo di gestione	-----	-----
Totale entrate conto capitale	32.744.010,00	14.216.191,39	TOTALE GENERALE	98.762.101,76	74.781.716,65
Partite di giro	10.350.000,00	7.466.620,32			
TOTALE	98.762.101,76	74.885.848,21			
Disavanzo di gestione	-----	-----			
TOTALE GENERALE	98.762.101,76	74.885.848,21			

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economica funzionale è la seguente (in Euro):

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	6.299.977,77	5.046.359,67	82.770,88	4.176.680,40	1.152.919,66	383.771,17	17.142.479,55
Acquisto di beni e servizi	4.474.475,62	5.304.128,63	2.582,28	8.074.763,85	1.682.728,34	488.942,70	20.027.621,42
Interessi passivi	307.410,53	563.393,71	19.051,91	82.526,26	466.865,13	44.285,94	1.483.534,48
Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione	6.492.659,02	3.570.647,53		409.114,22	599.869,20	917.999,90	11.990.289,87
Investimenti indiretti			181.472,67	25.822,84	49.063,00		256.358,51
TOTALE	17.574.522,94	14.484.529,54	285.877,74	12.768.907,57	3.951.445,33	1.834.999,71	50.900.282,83

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2002 desunta dal consuntivo (in Euro):

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2002
- Residui passivi preesistenti alla data della chiusura del conto consuntivo dell'anno 2002
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2002
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal conto consuntivo sono le seguenti (in Euro):

ENTRATE CORRENTI	839	SPESE CORRENTI	872
- di cui		- personale	326
- tributaria	428	- acquis. beni e serv.	347
- contributi e trasferimenti	189	- altre spese correnti	199
- altre entrate correnti	222		

IL SINDACO Demos Malavasi

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Euro, Danish, Czech, Estonian, Norwegian, Australian, Canadian, New Zealand, Hungarian, and Slovenian.

BOT

Table of bond yields for 12-month and 2-year terms.

Borsa

Ha finito per chiudere in calo, anche se meno accentuato rispetto ai minimi della seduta, la Borsa di Milano, condizionata prima dai risultati delle elezioni europee, che secondo gli operatori non hanno favorito un clima di stabilità anche per i mercati azionari, poi dai dati Usa, e dai rinnovati timori sui tassi, e infine dai mercati americani, che dopo la fermetta prolungata per i funerali di Ronald Reagan, hanno aperto in calo. Mibtel che ha segnato in chiusura un -0,66%, Mib30 un -0,74%, Numtel un -0,30%. Fib giugno che ha scambiato nel finale a 27.935, sopra la soglia dei 28.000 abbandonata in avvio di seduta.

La diatriba familiare al vertice: la sorella Maddalena ha fatto causa al fratello presidente. Grandi avvocati e Montezemolo in pista

Campari, si decide il rinvio a giudizio per Garavoglia

Sandro Orlando MILANO Provate a seminare discordia all'interno di una famiglia che in casa-forse ha un tesoro azionario di circa 3 miliardi di euro, quasi 6 mila miliardi di vecchie lire. I migliori avvocati disponibili sulla piazza si fionderanno sulla controversia. E inevitabilmente, i tempi processuali si dilateranno. E' quello che è successo nell'interminabile saga dei Garavoglia, la diatriba del Campari, che negli ultimi tre anni è stata al centro di una guerra giudiziaria senza esclusioni di colpi nata dalla quotazione in Borsa dell'azienda di crodini. Un doppio contenzioso, civile e penale, che ha portato la primogenita Maddalena a denunciare per truffa e false comunicazioni sociali il fratellino Luca e la mamma Rosa Anna, chiedendo ai be-

neamati un risarcimento danni di 300 milioni di euro. Sono così scesi in campo le migliori toghe del foro milanese: Gaetano Pecorella, il presidente della commissione Giustizia, il difensore di Silvio Berlusconi; Franco Grande Stevens, il legale degli Agnelli; Guido Rossi, l'ex presidente della Consob; il leggendario Alberto Crespi, l'avvocato più stimato da Enrico Cuccia; fino ad arrivare a tre nomi saliti di recente alla ribalta con il crac Parmalat: Gian Piero Biancolella (difensore di Calisto Tanzi), Marco De Luca (che nella stessa vicenda fa le parti del supercommissario Bondi) e Nerio Dioda (rappresentante di Citigroup).



l'indagine preliminare, quando è saltato fuori che mancavano ancora alcuni atti in inglese da tradurre e ha così rimandato l'udienza a giovedì. Nei confronti di Luca Garavoglia, l'ultimo rampollo di questa famiglia di produttori di bevande che ha raccolto l'eredità del patriarca Domenico, diventando presidente e azionista della Campari, il pm Francesco Greco ha chiesto il rinvio a giudizio per truffa e false comunicazioni sociali, mentre la signora Rosa Anna è stata proscioltata.

Il contenzioso ha avuto origine nel 2001 dalla quotazione della Campari, che oggi conta più di 700 milioni di fatturato, con 1.400 dipendenti e un utile netto di circa 80 milioni. Al fine di portare l'azienda in Borsa, la famiglia Garavoglia, su proposta di Luca, aveva deciso di rimpolparne le casse attraverso una serie di aumenti di capitale delle holding a monte della Campari, cioè la Fincorus e la Fineco, con un esborso complessivo di 50 milioni di euro. Un'operazione che aveva colto alla sprovvista la sorella maggiore: non avendo i denari per la ricapitalizzazione, Maddalena era stata costretta a vendere. O meglio, a svendere, come sostiene: perché dalla cessione del suo pacchetto di maggioranza (il 60%) agli svizzeri dell'Ubs, lei realizzò appena 180 miliardi di lire. Gli aumenti di capitale poi non si fecero: e quando la Campari sbarcò in Borsa, il mercato le assegnò una valutazione di duemila miliardi. Di qui la maxi richiesta di risarcimento. Della diatriba dei crodini erano stati tenuti al corrente in passato anche gli Agnelli, visto che Franco Stevens siede nel consiglio della Campari e di recente è arrivato anche il marchese Luca di Montezemolo.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADEES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARIE, B CARIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDEURAM, B FINMAT, B INTERM W04, B INTERMBO, B INTESA, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LOMBARDA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA FIS, BASINCEP, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSSE, BIPIELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RTEN W, BPL W904, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARICI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTIO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTIELLESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, ENAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO

Table of stock market data for various companies, including FIL POLLONE, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA R, GENERALI, GEMISS, GIM, GIM RNC, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANTIFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IFL PRIV, IFL, IFL RNC, ILOMB W05, ILOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEL, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALCEMENTI, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LINIFICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MEDIOLANUM, MERLONI, MERLONI RNC, META, ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ALTEC, BB BIOTECH, BIONDI GIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHIL, CIO, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DIMAIL GROUP, EMBISCOM, ELEN, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FINMATICA, INFERTERIA, IT WAY, KATECH, MINDO TV, MONDO NETWORK, POLIGRAF S F, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNODIFFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA

Table of stock market data for various companies, including MIL ASS W05, MILANO ASS, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONIFR, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NECCI W05, NEGGI BOSSI, OLCESSE, OLIDATA, P ETR-LAZIO, P INTRA, P LODOI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGOSSINO, PARMALAT, PERLER, PERMASTEELISA, PININFARINA, PIRELLI AC W06, PIRELLI REAL, PIRELLI REAL, PIRELLI RNC, POL EDITORIALE, PREMIFIN, PREMIFIN W05, PREMUDA, R DEMEDICI R, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEGG R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIO, RONCADIO W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIFEM, SAIFEM R, SCHIAPPARELLI, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNOIA, SODOTHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SOPIN, SPALDI MI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STIMICROEL, TARGETTI, TECNOFIT W04, TEL EXOL W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM RNC, TIRAC, TOD'S, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL P W05, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANINI LAVORI, VIANNI ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

lo sport in tv

- 10,00 EURO 2004 SkySport2
- 15,00 Giro di Catalunya, 2ª tappa Eurosport
- 15,45 Giro di Svizzera, 4ª tappa SkySport2
- 17,15 EUROSPRINT Rai1
- 17,50 REP. CECA-LETONIA Rai1
- 20,00 EUROSERA Rai2
- 20,30 GERMANIA-OLANDA Rai1
- 23,00 NOTTE EUROPEE Rai1
- 23,00 BISCARDI, SPECIALE EUROPEI La 7
- 23,15 PORTOGALLO, EXTRA-TIME Eurosport

Così non va. Spazio a Gattuso

Serse Cosmi



la visiera di Serse

Non possiamo prescindere da Gemaro Gattuso. E questo, secondo me, il dato più evidente emerso dalla gara di ieri pomeriggio contro la Danimarca. Una prestazione in generale tutt'altro che esaltante, figlia di un approccio "timido" alla partita e di un evidente disagio dai punti di vista atletico. I danesi, va detto, hanno corso molto più dei nostri. Le condizioni climatiche non ci hanno probabilmente aiutato troppo, ma faceva caldo anche per i danesi che notoriamente soffrono più di noi le temperature elevate. Il risultato finale si può allora definire giusto, anche se, senza un paio di miracoli di Buffon (il migliore in campo in

assoluto) oggi saremmo qui a leccarci le ferite.

Chi davvero mi ha convinto poco è stato Del Piero, lontano dalla forma migliore e troppo spesso fuori dagli schemi di Trapattoni. In gare equilibrate e in assenza di formazioni tatticamente sprovvedute, questo Europeo verrà con tutta probabilità deciso dalla tenuta atletica dei migliori. Chi ha dimostrato invece di avere già il passo giusto è stato, come accennavo all'inizio, Gattuso. Il centrocampista del Milan è uomo capace di far lievitare anche le prestazioni altrui, attraverso la dinamicità che caratterizza le sue prestazioni. Ieri "ringhio" ha dimostrato che, già dalla prossima gara, potrebbe tornare assai utile ad una formazione troppo statica. Molto "fresco" e in grado di mettere più volte in imbarazzo

l'avversario s'è dimostrato Zambrotta, meno a proprio agio al momento di difendere; mentre in difesa si è mosso molto bene Cannavaro, bravo e tempestivo nelle chiusure e veloce nel reimpostare.

Qualcosa di più mi aspettavo da Totti. Su Francesco, però, è stata montata (da Poulsen) una guardia spietata e non sempre corretta. Non gli mancheranno le occasioni per rifarsi, specie se dovesse aumentare la libertà di movimento. Già contro la Svezia dovremo cambiare marcia, tutti insieme. Perché, al di là delle singole prestazioni, serve maggior dinamismo e più coesione. In una competizione così breve, un mezzo passo falso è concesso, due sono fatali. Ecco perché al fischio finale di Danimarca-Italia, ha improvvisamente acquistato importanza la sfida della Svezia alla Bulgaria. Oltre a dare un'occhiata da vicino ai nostri prossimi avversari, Trapattoni, dopo l'affermazione della Svezia, sa di dover affrontare un avversario cui andranno bene due risultati su tre, e sarà costretto ad attaccare. Con giudizio.

Berlinguer
la sua stagione
in edicola il vhs
con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport



EUROPEI DI CALCIO

Europa

istruzioni per l'uso

in edicola il libro
con l'Unità
a € 4,00 in più

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

GUIMARAES L'esordio a Guimaraes finisce con i danesi che festeggiano a centrocampo, braccia alzate e magliette sventolanti. Finisce con gli azzurri che escono dal campo a capo chino e nervosi. Finisce zero a zero, per fortuna, ma poteva andare peggio. Perché l'Italia è stata messa sotto, ha rischiato molto, ha obbligato Buffon a un super-lavoro, ha rincorso più che corso, ha sudato più che fatto sudare, ha sicuramente fatto una brutta figura. Ma è andata bene, siamo ancora in corsa, anche se l'impressione di tutti, a cominciare dai giocatori, è che bisognerà faticare più del previsto, anche qui nel girone eliminatorio contro nazionali che sembravano votate ad un ruolo di contorno.

La partita è la cronaca di una sofferenza perché arriviamo sempre secondi sul pallone, perdiamo ogni contrasto, abbiamo poche idee, confuse e portate avanti senza convinzione. Siamo troppo pesanti, sicuramente troppo lunghi: in poche parole non abbiamo un gioco. Non arrivano palloni a Totti e quando arrivano ci sono subito tre avversari pronti a bloccare l'azione, Vieri è troppo lontano, Del Piero fa quello che può, ma i dolori veri arrivano dal centrocampo, con Perrotta e (soprattutto) Zanetti che soffrono da morire perché si trovano soli a dover fronteggiare una marea di implacabili maglie rosse: ragazzoni in ottima salute, atletici e muscolosi, molti dei quali giocano da noi come riserve. Bisogna ringraziare la buona vena di Buffon, lui sì in splendida forma (forse l'unico di tutto il gruppo) che ci toglie le castagne dal fuoco volando da un palo all'altro, togliendo gol a Jorgensen (allo scadere del primo tempo) e a Tomasson al 30' della ripresa.

Prendiamo cinque ammonizioni a dimostrazione di un ritardo nelle giocate e nei recuperi: intelligenti i falli provocati da Cannavaro e Camoranesi perché bloccano pericolosi contropiede danesi; sciocchi quelli di Gattuso, Cassano (tra l'altro appena entrato) e Totti a tempo quasi scaduto. Anche il peso dei cartellini in una competizione come l'Europeo si può far sentire, tre li abbiamo regalati.

L'Italia scende in campo con lo spirito sballato e con il motore che gira dalla parte sbagliata: errori elementari, palla buttata via, nervosismo, mai più di due passaggi di fila.

“ Spesso in ritardo e in condizioni atletiche precarie, contro la Danimarca la Nazionale è stata salvata dal portiere bianconero Venerdì c'è la Svezia

Totti a rapporto dal Trap ma l'Italia non decolla
In basso Gianluigi Buffon migliore in campo tra le fila azzurre

Totti delude Buffon para Italia in bianco



DANIMARCA	0
ITALIA	0
DANIMARCA: Soerensen; Helveg, Laursen, Henriksen, N. Jensen; D. Jensen, Poulsen (31' st Priske); Rommendhal, Tomasson, Jorgensen (27' st Perez); Sand (24' st C. Jensen) (22 Andersen, 16 P. Jensen, 2 Boegelund, 13 Kroeldrup, 12 Kahlenberg, 23 Loevenkrands, 21 Madsen)	
ITALIA: Buffon; Panucci, Nesta, Cannavaro, Zambrotta; Perrotta, Zanetti (12' st Gattuso); Camoranesi (23' st Fiore), Totti, Del Piero (19' st Cassano); Vieri (12 Toldo, 22 Peruzzi, 15 Oddo, 6 Ferrari, 23 Materazzi, 15 Favalli, 21 Pirlo, 17 Di Vaio, 11 Corradi)	
ARBITRO: Mejuto Gonzalez (Spagna)	
NOTE: ammoniti Tomasson, Cannavaro, Cassano, Gattuso e Totti. Angoli 7-5 per la Danimarca. Recupero 2' e 5'. Spettatori 40.000.	



Il resto lo fa il caldo e l'effetto Grecia, quella sgradevole sensazione che fa diventare giganti anche le formazioni sulla carta mediocri. Sui spalti (riempiti soprattutto da tifosi danesi), ma soprattutto in campo (ahimè) sembra che tutti aspettino il lampo di Totti, lasciato da Trapattoni libero di muoversi a piacimento, ma senza spazi e con palle sporche. I danesi, d'altro canto, hanno idee semplici, ma sono pur sempre delle idee, lottano, corrono e si trovano con facilità. Sulla nostra ala sinistra, dietro Del Piero, soffriamo. Zambrotta è troppo lontano e Zanetti è occupato a tenere il fronte centrale, i pericoli arrivano

quasi tutti da quella parte. Cambia un po' (ma neanche tanto) nel secondo tempo, quando Totti viene arretrato dal ct e Del Piero fa la seconda punta pura. La squadra è più corta e determinata. Poi l'ingresso di Gattuso, prima, Cassano e Fiore poi (chi esce è scontato, Zanetti, Del Piero e Camoranesi) danno una piccola scossa al gruppo, un pizzico (ma solo un pizzico) di aggressività in più. Abbiamo qualche occasione ma anche qui manca il guizzo, il lampo, la fantasia e la fortuna non ci sorride più di tanto. Ci aiuta invece (e tanto) in altre due circostanze, quando spinge i pugni di Buffon a indovinare la

traiettoria del tiro di Tomasson. Il caldo che si è fatto sentire pesantemente nei primi quarantacinque minuti piano piano allenta la sua morsa, soffia una leggera brezza, mezzo campo finisce all'ombra e i nostri sembrano ricominciare a fiatare. Sarà che anche i nostri avversari sono stanchi dopo tutti quei chilometri a correre e sgomitare ma sembra che le cose non girino più come prima neanche per loro. Solo sulle gradinate c'è ancora energia per fare la ola, cantare, inneggiare, lanciare slogan a tutta voce. Ma al fischio dell'arbitro spagnolo, a festeggiare è soltanto la parte danese.

le pagelle

Del Piero non va Cassano neppure

Massimo Solani

Buffon 6,5 il migliore degli italiani, ed è tutto dire... Salva la porta sul finire del primo tempo poi compie un doppio miracolo ribattendo i tiri di Poulsen e Jensen.

Panucci 5,5 in avvio sbaglia molti disegni e soffre le incursioni di Jorgensen. Migliora con il tempo e, in qualche caso, mette la testa nella metà campo danese. Se l'Italia non è incisiva sulla fascia è anche colpa sua.

Nesta 6 assieme a Cannavaro è chiamato al lavoro più duro contro i "lunghi" danesi. Se la cava con classe anticipando con puntualità sia Tomasson che Sand.

Cannavaro 6 l'arbitro Mejuto Gonzalez chiude un occhio quando si aggrappa a Tomasson in area. Per il resto fa il suo senza grossi affanni anche se è costretto a farsi ammonire per fermare un'incursione di Rommedahl.

Zambrotta 5,5 nel primo tempo non si sgancia mai e l'Italia resta senza benzina sulle fasce. Finché Rommedahl lo costringe sulla difensiva, gioca una partita anonima. Trova il coraggio di affondare nella ripresa e dai suoi piedi partono palloni pericolosi. Quando ha sul sinistro la palla-gol, cicca con l'esterno.

Perrotta 5 non aiuta in copertura e, anziché aggredire, si schiaccia sulla linea dei difensori. Non si prende mai la responsabilità di costruire l'azione.

Zanetti 5,5 vale lo stesso discorso di Perrotta anche se - a differenza del collega "pedalatore" - si batte con maggiore grinta. Anche lui paga le scelte del Trap e si trova perso nello spazio di campo fra le linee azzurre lontanissime. Dal 12' st **Gattuso 5**: nervoso. Per avere un posto da titolare le polemiche ed i cartellini gialli non bastano.

Camoranesi 5 Dopo l'inizio in linea con Del Piero e Totti dietro a Vieri, viene spostato sulla sinistra del centrocampo. In entrambe le posizioni, però, non riesce a combinare granché. Non aiuta Zambrotta e, sulla sua fascia, la Danimarca si rende pericolosa. Dal 23' st **Fiore s.v.**

Totti 5,5 una punizione deviata in angolo da Soerensen è l'unica conclusione azzurra nei primi 40'. Quando il Trap sceglie il modulo con le due punte, Totti si piazza sulla trequarti. Prova con ostinazione tanto l'assist quanto il tiro, ma (tranne un'idea per Zambrotta) non brilla. Rischia l'espulsione per un fallaccio nel recupero.

Del Piero 5 Ci risiamo... Alex passeggiava, non mette mai il piede e, quando gli capita la palla buona, (allo scadere del primo tempo) Soerensen neutralizza senza grossi problemi. È condannato a convincere gli scettici ma, se gioca così, la strada è ancora più in salita... Dal 19' st **Cassano 5**: inaugura la staffetta-tormentone. Ma la differenza fra lui ed Alex la fa solo l'ammonizione (inutile) che il giallorosso rimedia appena entrato.

Vieri 5 di palloni ne vede pochi ma lui non si dà l'anima per farsi trovare libero. Fa gridare al gol solo una volta con un bel colpo di testa su cross di Zambrotta.

il portoghese

Sandreani fa l'agente segreto Mazzola, esperto in pronostici

Luca Bottura

ALMENO UNO «Ci colleghiamo con Guimaraes, dove a fianco di Fabrizio Failla c'è una persona che si intende di calcio» (Stefano Ziantoni, Tg1, lancio del collegamento con Failla e Sandro Mazzola prima di Italia-Danimarca)

MAZZOLATE «Con tutto il rispetto, è la Danimarca che deve preoccuparsi: abbiamo giocatori che loro non hanno» (Sandro Mazzola, Dribbling)... «Le polemiche che ci sono state erano sfumate. Andrà tutto bene» (Sandro Mazzola, Eurosport)... «Cassano sarà l'uomo in più del-

la squadra. Può decidere in qualunque momento» (Sandro Mazzola, Eurosport).

VOPOS «Un brasiliano con la maglia del Portogallo? Un argentino con la maglia dell'Italia? Per carità. A casa lo straniero» Così Darwin Pastorin su *Liberazione*. Giusto. E allora Boniek che per denigrare la Danimarca ricorda che «noi abbiamo Nesta e Cannavaro»? Noi chi? La Polonia?

POETA NON SARÒ «Ma il calcio è fantastico, perché a un certo punto, nell'attimo sospeso prima del calcio d'inizio, tutto tace, perfino i tifosi inglesi, che è tutto dire e si comincia a giocare a pallone» (Beppe Severgnini, *Corriere*

della sera)

FORZA ITALIA «Abbiamo colorato lo studio di bianco, rosso e verde. Un applauso alla nostra regia» (Marco Mazzocchi, Eurosport, non parte nessun applauso)

BIOLOGIA «Andiamo a raccogliere gli umori di Gianni Cerqueti e Mauro Sandreani» (Fabrizio Failla, Eurosport)

MANIFESTO «Non mi sento di ricercare la rivincita, ma di manifestare e anche ottenere il risultato del quale riteniamo di avere una buona prospettiva» (Trapattoni, Tg2)

TE PIACE O' PRESEPE? «Siamo qui con Gigi Riva, una voce di dentro» (Enrico Varriale, Eurosport)

ZINGARELLI Prosegue il servizio di traduzione per i commentatori che non parlano la nostra lingua. Oggi aiutiamo il signor Francesco Rutelli, che ieri in conferenza stampa ha pronunciato questa frase: «I pronostici del Giornale sulle elezioni erano wishful thinking». «Wishful thinking = aspettative, speranze, au-

spici».

CRONISTI D'ASSALTO «Nell'Italia un inguardabile Del Piero» (Televideo Rai, ecco per cosa conservano lo spirito critico)

INNO HORRIBILIS Notazione seria: durante l'inno, la regia ha pescato un bel po' di gente con la mano sul cuore e il braccio destro teso nel saluto romano. Notazione faceta: va bene cantare, ma Materazzi che canta «poropo' poropo' poroppoppoppo'» nun se po' vede'.

IN OGNI LOGO Partita dell'Italia: in alto a sinistra, tempo e risultato. In alto a destra, logo Raisport. In basso a destra, logo Raiuno. Ci mancano solo il pupazetto degli europei in basso a sinistra e un numero 899 al centro e poi l'effetto Home Shopping Europe è completo.

JAMES TONT «Ieri ho gettato un'occhiata all'allenamento della Danimarca nonostante fosse a porte chiuse. Ho fatto una vera e propria operazione di controspionaggio» (Mauro Sandreani, elettronica di Italia-Danimarca, setelecomando@yahoo.it (gago.splinder.it))



EUROPEI DI CALCIO

DALL'INVIATO

GUIMARAES «Ci farà bene». Fortuna che Trapattoni ci vede qualcosa di positivo in questo zero a zero. Al di là del fatto che non abbiamo perso, e che quindi siamo ancora in corsa per il superamento del girone, secondo il ct l'impatto negativo può rappresentare una scossa a tutto il gruppo azzurro. Perché finalmente «ci siamo calati nell'Europeo, ci siamo calati nei fatti invece di rimanere legati alle parole»: bontà sua.

Certo, anche Trapattoni non può certo negare che «siamo andati male» «troppo lunghi», «niente pressing», «troppo pesanti», sono frasi prese qua e là dalla conferenza stampa immediatamente dopo la fine della partita, nello stadio Alfonso Henriques di Guimarães. Quando finalmente il caldo allenta la presa e il cielo comincia a tingersi d'arancione, un Trapattoni contratto, di cattivo umore, entra nella stanza piena di cronisti, fotografi e cineoperatori. Non nega l'evidenza, che cioè l'Italia è andata male, ma propone una visione particolare con un gruppo che, secondo lui, è cresciuto nella ripresa finendo per avere qualche occasione. «Prima stavamo soffrendo, poi siamo cresciuti». Ma le domande sono tutte per la brutta figura, la fatica e i rischi corsi dall'Italia, altro che partita equilibrata. Trapattoni è costretto a parlare delle cause di tutto ciò: «Condizione e convinzione», dice. La prima è probabilmente legata all'eccessivo carico di lavoro effettuato dagli azzurri nei giorni precedenti, tanto che dallo stesso clan si era sottolineato il fatto che le prestazioni sarebbero migliorate nel corso dell'andamento della competizione. Per questo, probabilmente anche un pareggio non è un risultato da disprezzare. Però, resta la "convinzione", quel quid in più che i giocatori dovevano mettere in campo e che invece non è arrivato.

«Parlerò con i giocatori, penserò a qualche cambio», dice Trapattoni scuro in volto, contratto, duro. Pensa a quello che non ha funzionato, a quelli che non hanno funzionato, ma non si sbilancia più di tanto. «È una questione di disegni. Per un disegno che cerca di sfruttare le nostre capacità offensive bisogna soffrire dietro, altrimenti di cambia. Oggi non giravamo come era previsto». Difende Del Piero, difende Totti, «faceva caldo», dice, ma non convince. Interessanti le parole in difesa del giallorosso: «Totti? Ma se non funzionavano nove-dieci su undici, perché prendersela con Totti». Altro che «parlare con i giocatori» nelle prossime ore si prevede bufera

Azzurri uniti nell'autocritica E Trap cambia



GRUPPO C In rete Ljungberg, Larsson (doppietta), Ibrahimovic (rigore) e Allback Svezia, una vittoria «bulgara»

Massimo Franchi

LISBONA Se la Danimarca ci ha spaventato, figuriamoci la Svezia. La incontreremo venerdì sera, dovendola guardare dal basso in alto in classifica. Nel 5-0 di ieri sera contro la Bulgaria ha fatto vedere una facilità di andare in gol che non può non far preoccupare, con la più forte coppia d'attaccanti vista fin qua in Portogallo. Ringraziando tifosi e presidente dell'Uefa (il connazionale Johansson) che lo hanno convinto a tornare in nazionale, Erik Larsson ha dimostrato di essere il bomber sempre mancato alla nazionale gialloblù, trovandosi a memoria con la torre Ibrahimovic. La Bulgaria al contrario è persa poca cosa, con l'attesissimo attaccante Berbatov molto in ombra.

È stata una partita divertente, giocata da subito a viso aperto. Sin dall'inizio si capisce che le difese sono molto allegre e che prima o poi un gol arriverà. Accade poco dopo la mezz'ora e non può che segnare chi ha gli attaccanti più forti. Su un lancio di Linderoth, Ibrahimovic fa l'Inzaghi, evitando il fuorigioco, si fa venti metri palla al piede e dimostra grande freddezza e altruismo nell'appoggiare un pallone facile facile per Ljungberg, fin lì molto in ombra, che deve solo appoggiare in rete. Pur di dimostrare che vale la pena avere due allenatori, i commissari tecnici svedesi Lagerback e Soderberg si inventano un cambio già a fine primo tempo, sostituendo il difensore Lucic con il centrocampista Wilhelmsson, arretrando Nilsson in difesa.

L'inizio del secondo tempo è pirotecnico. Al 3' la Bulgaria va vicinissima al pareggio con un colpo di testa di Jankovich che sfiora il palo. Poco dopo Ljungberg si mangia il 2-0 davanti al portiere Zdravkov. Nel

SVEZIA	5
BULGARIA	0
SVEZIA: Isaksson; Lucic (1' st Wilhelmsson), Mellberg, Jakobsson, Edman; M. Nilsson, Linderoth, Svensson (32' st Kallstrom), Ljungberg; Larsson, Ibrahimovic (36' st Allback)	
BULGARIA: Zdravkov; Ivanov, Kirilov, Pazin, I. Petkov; Peev, Hristov, S. Petrov, Martin Petrov (39' st Lazarov); Jankovich (17' st Dimitrov); Berbatov (31' st Manchev)	
ARBITRO: Riley (Inghilterra)	
RETI: nel pt 32' Ljungberg; nel st 12' e 13' Larsson, 33' Ibrahimovic (rigore), 46' Allback	
NOTE: ammoniti Petkov, Kirilov, Jankovich, Linderoth, Ibrahimovic e Ivanov. Angoli 5-3 per la Bulgaria	

giro di un minuto è però Larsson a chiudere la partita. Un colpo di testa in tuffo su cross di Edman vale il raddoppio e il gol più bello fin qui nell'Europeo. La doppietta la trova con un piattone angolato su cross di Svensson. Al 33' anche Ibrahimovic entra nel tabellino, trasformando un rigore trovato da Ljungberg. Il 5-0 lo segna Allback, appena entrato, irridendo la povera difesa bulgara.

GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D																																																																																																																																																																
DOMANI Grecia - Spagna Ore 18.00 (Rai1) Portogallo - Russia Ore 20.45 (Rai1)	Giovedì 17 giugno Inghilterra - Svizzera Ore 18.00 (Rai1) Croazia - Francia Ore 20.45 (Rai1)	Venerdì 18 giugno Bulgaria - Danimarca Ore 18.00 (Rai1) Italia - Svezia Ore 20.45 (Rai1)	OGGI Rep. Ceca - Lettonia Ore 18.00 (Rai1) Germania - Olanda Ore 20.45 (Rai1)																																																																																																																																																																
Domenica 20 giugno Russia - Grecia Ore 20.45 (Rai 2 - diff. 23.00) Spagna - Portogallo Ore 20.45 (Rai2)	Lunedì 21 giugno Croazia - Inghilterra Ore 20.45 (Rai1) Svizzera - Francia Ore 20.45 (Rai 2 - diff. 23.00)	Martedì 22 giugno Italia - Bulgaria Ore 20.45 (Rai1) Danimarca - Svezia Ore 20.45 (Rai 2 - diff. 23.00)	Sabato 19 giugno Lettonia - Germania Ore 18.00 (Rai1) Olanda - Rep. Ceca Ore 20.45 (Rai1)																																																																																																																																																																
GIOCATE Portogallo - Grecia 1-2 Spagna - Russia 1-0	GIOCATE Svizzera - Croazia 0-0 Francia - Inghilterra 2-1	GIOCATE Danimarca - Italia 0-0 Svezia - Bulgaria 5-0	Mercoledì 23 giugno Olanda - Lettonia Ore 20.45 (Rai 2 - diff. 23.00) Germania - Rep. Ceca Ore 20.45 (Rai1)																																																																																																																																																																
CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA	CLASSIFICA																																																																																																																																																																
<table border="1"><thead><tr><th>Squadre</th><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th><th>Gf</th><th>Gs</th></tr></thead><tbody><tr><td>Grecia</td><td>3</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>2</td><td>1</td></tr><tr><td>Spagna</td><td>3</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td></tr><tr><td>Russia</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>1</td></tr><tr><td>Portogallo</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>1</td><td>1</td><td>2</td></tr></tbody></table>	Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs	Grecia	3	1	1	0	0	2	1	Spagna	3	1	1	0	0	1	0	Russia	0	1	0	0	1	0	1	Portogallo	0	1	0	0	1	1	2	<table border="1"><thead><tr><th>Squadre</th><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th><th>Gf</th><th>Gs</th></tr></thead><tbody><tr><td>Francia</td><td>3</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>2</td><td>1</td></tr><tr><td>Svizzera</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>0</td></tr><tr><td>Croazia</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>0</td></tr><tr><td>Inghilterra</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>1</td><td>1</td><td>2</td></tr></tbody></table>	Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs	Francia	3	1	1	0	0	2	1	Svizzera	1	1	0	1	0	0	0	Croazia	1	1	0	1	0	0	0	Inghilterra	0	1	0	0	1	1	2	<table border="1"><thead><tr><th>Squadre</th><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th><th>Gf</th><th>Gs</th></tr></thead><tbody><tr><td>Svezia</td><td>3</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>5</td><td>0</td></tr><tr><td>Italia</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>0</td></tr><tr><td>Danimarca</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>0</td></tr><tr><td>Bulgaria</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>5</td></tr></tbody></table>	Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs	Svezia	3	1	1	0	0	5	0	Italia	1	1	0	1	0	0	0	Danimarca	1	1	0	1	0	0	0	Bulgaria	0	1	0	0	1	0	5	<table border="1"><thead><tr><th>Squadre</th><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th><th>Gf</th><th>Gs</th></tr></thead><tbody><tr><td>Rep. Ceca</td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td></tr><tr><td>Lettonia</td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td></tr><tr><td>Olanda</td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td></tr><tr><td>Germania</td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td></tr></tbody></table>	Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs	Rep. Ceca								Lettonia								Olanda								Germania							
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs																																																																																																																																																												
Grecia	3	1	1	0	0	2	1																																																																																																																																																												
Spagna	3	1	1	0	0	1	0																																																																																																																																																												
Russia	0	1	0	0	1	0	1																																																																																																																																																												
Portogallo	0	1	0	0	1	1	2																																																																																																																																																												
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs																																																																																																																																																												
Francia	3	1	1	0	0	2	1																																																																																																																																																												
Svizzera	1	1	0	1	0	0	0																																																																																																																																																												
Croazia	1	1	0	1	0	0	0																																																																																																																																																												
Inghilterra	0	1	0	0	1	1	2																																																																																																																																																												
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs																																																																																																																																																												
Svezia	3	1	1	0	0	5	0																																																																																																																																																												
Italia	1	1	0	1	0	0	0																																																																																																																																																												
Danimarca	1	1	0	1	0	0	0																																																																																																																																																												
Bulgaria	0	1	0	0	1	0	5																																																																																																																																																												
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs																																																																																																																																																												
Rep. Ceca																																																																																																																																																																			
Lettonia																																																																																																																																																																			
Olanda																																																																																																																																																																			
Germania																																																																																																																																																																			
Qf1 Giovedì 24 giugno Ore 20.45 Vincente gruppo A - Seconda gruppo B	Qf2 Venerdì 25 giugno Ore 20.45 Vincente gruppo B - Seconda gruppo A	Qf3 Sabato 26 giugno Ore 20.45 Vincente gruppo C - Seconda gruppo D	Qf4 Domenica 27 giugno Ore 20.45 Vincente gruppo D - Seconda gruppo C																																																																																																																																																																
SEMIFINALE Mercoledì 30 giugno Ore 20.45 Vincente Qf1 - Vincente Qf3		SEMIFINALE Giovedì 1 luglio Ore 20.45 Vincente Qf2 - Vincente Qf4																																																																																																																																																																	
FINALE Domenica 4 luglio Ore 20.45																																																																																																																																																																			



Staffetta Del Piero-Cassano

nel gruppo. Consapevoli della brutta prestazione anche i giocatori. Nesta (uno dei migliori) il più limpido: «abbiamo giocato proprio male, loro bene. Tutto qui. Il fatto che molti avversari ci conoscessero bene non è stato determinante e il caldo c'era anche per loro...». Vieri, mentre mangia un panino, cerca di riequilibrare la situazione: «Sì, va beh, però anche noi qualche occasione ce l'abbiamo avuta. Faceva molto caldo e in fondo il risultato ci sta, è giusto». Del Piero anche: «Il risultato è giusto, sappiamo che dobbiamo migliorare e lo faremo. Io? Ho fatto quello che dovevo, non sono deluso. Avevo altro da dare ma va bene così. Il gruppo è unito, dobbiamo parlare, ma credo che ce la faremo, abbiate fiducia». Poi Totti. Una rivelazione: gli scarpini sbagliati? «Probabilmente ho sbagliato calze. Succede. Siamo un gruppo unito, vedrete che andrà meglio già dalla prossima volta, noi siamo fiduciosi».

a. q.

gi. ca.

GIORNI DI STORIA

Fatelo Tacere!

«È adesso potete preparare la mia orazione funebre».

GIACOMO MATTEOTTI, 30 GIUGNO 1924

Nel pomeriggio del 10 giugno 1924 quattro squadristi assalirono Giacomo Matteotti mentre si recava a Montecitorio. Lo colpirono, lo tramortirono, lo trascinarono via in una macchina. Poco dopo il deputato socialista veniva ucciso e il fascismo era dittatura.

Un affare di Stato

DAL DELITTO MATTEOTTI ALLA DITTATURA

I Unità

GIORNI DI STORIA 27

In edicola con l'Unità dal 18 giugno a euro 4,00 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 2 luglio

MEMORIE DI UN COMANDANTE PARTIGIANO

Inter

Oggi Moratti presenta Mancini

MILANO Anche questa volta ha vinto Massimo Moratti e oggi, alla fine della riunione del cda nerazzurro, verrà dato l'annuncio ufficiale: Roberto Mancini, a meno di improbabili colpi di scena, è il nuovo allenatore dell'Inter.

Alberto Zaccheroni, dopo aver preso atto che il proprietario non aveva più fiducia in lui (ha un contratto fino al giugno del 2005), ha deciso di farsi da parte ed oggi presenterà le dimissioni. L'Inter gli verserà una buonuscita pari a sei-otto mensilità. Nella decisione del tecnico romagnolo ha influito molto il legame con Giacinto Facchetti, l'uomo che più di tutti in società lo aveva difeso.

Nel caso in cui Zaccheroni fosse stato esonerato, Facchetti avrebbe infatti presentato le sue dimissioni. La mossa ddi Zac invece toglie, almeno in parte, dall'imbarazzo il presidente nerazzurro, a cui Massimo Moratti non vuole rinunciare.

Mancini molto probabilmente porterà con sé Cesar e Mihajlovic, che potrebbe rivestire la doppia carica di giocatore e vice allenatore. Secondo alcune voci a Milano, sulla sponda nerazzurra, potrebbero arrivare anche Oddo e Fiore. Sulla panchina laziale il favorito a sostituire Mancini pare essere Dino Zoff, più difficile invece la soluzione Spalletti, perché ancora legato contrattualmente all'Udinese. Zaccheroni invece sarebbe ad un passo dalla Fiorentina.

L'Inter porta così a termine l'ennesima rivoluzione dell'era Moratti, la cui conduzione della società lascia sempre più perplessi i tifosi interisti.

in breve

— **Chievo, Berretta prende il posto di Del Neri** Mario Beretta, quest'anno alla Ternana prima dell'esonero, è il nuovo allenatore del Chievo. Il tecnico, che prende il posto di Gigi Del Neri approdato al Porto, ha firmato un contratto di un anno con l'opzione per il secondo.

— **Spareggi, ecco gli arbitri delle due sfide** Sarà Trefoloni di Siena ad arbitrare l'andata dello spareggio di domani sera tra Perugia e Fiorentina. Per il ritorno (domenica a Firenze, ore 20,30) è stato sorteggiato Rosetti di Torino. Per l'altro spareggio per rimanere in serie B tra Bari e Venezia arbitreranno Rodomonti l'andata (domani a Bari ore 20,30) e Farina il ritorno (sabato a Venezia, ore 20,30).

— **Lojodice, ex ala Roma arrestato per bancarotta** Severino Lojodice, 73 anni, ex giocatore della Roma (dal '56 al '59), è agli arresti domiciliari per «bancarotta fraudolenta». I carabinieri del Nucleo Operativo di Milano hanno eseguito l'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Clementina Forleo su richiesta del pm Giulia Perrotti che indaga su due società fallite. I titolari delle due ditte non hanno pagato oltre 120 fornitori.

— **Marcia, Nizhegorodov nuovo primato nei 50 km** Il russo Denis Nizhegorodov ha stabilito, in occasione dei campionati nazionali di marcia, la miglior prestazione mondiale nei 50 km con il tempo di 3h35'29". Il precedente limite, 3h36'03", era stato realizzato ai Mondiali di Parigi 2003 dal polacco Robert Korzeniowski.

NASTRI D'ARGENTO A TAORMINA

NON VERRANNO RIPRESI DA RAI

Non andrà in onda su Raiuno, come annunciato, la serata finale del festival internazionale del cinema di Taormina, con la consegna dei Nastri d'Argento, prevista sabato 19 giugno, in differita in seconda serata. Lo ha deciso lo stesso direttore del festival, Felice Laudadio, in disaccordo con la Rai sulla conduzione della serata. «Non è stata la Rai, ma siamo stati noi, in accordo con sindacato giornalisti e sindaco, a non volere più le riprese», ha precisato Laudadio. «Abbiamo ritenuto il presentatore proposto non adatto al festival». RaiUno manderà in onda, probabilmente, una serata con alcuni corti ed una puntata di «Cinematografo» condotto da Marzullo.

forfait

censure

LA LIBERTÀ SECONDO BUSH: VIETATO AI MINORI DI 17 ANNI IL FILM DI MICHAEL MOORE

Gabiella Gallozzi

La censura «cacciata dalla porta» è rientrata dalla finestra: «Fahrenheit 9/11» negli Usa è stato vietato ai minori di 17 anni non accompagnati, bollato cioè con la classificazione «R». Dopo il tentativo di non farlo uscire nelle sale americane, «sventato» grazie all'intervento di una distribuzione indipendente nata ad hoc e alla spinta propulsiva innesca dalla vittoria della Palma d'oro, il documentario di Michael Moore si trova nuovamente di fronte a un tentativo di «censura». Contro il quale i suoi distributori annunciano battaglia, o meglio «un ricorso d'urgenza» poiché il film anti-Bush è atteso nei cinema Usa il 25 giugno.

Per il presidente della distribuzione Lions Gate Films, Tom Ortenberg, la classificazione «R» imposta dalla

Motion Picture Association of America (MPAA), il grande sindacato americano degli industriali del cinema, è «completamente ingiustificata» e per questo avvierà una procedura di «appello urgente».

Del resto basta leggere la motivazione del divieto per capire che dietro alla «R» c'è altro. Si parla di «immagini violente e disturbanti» e che la sua diffusione deve essere limitata «per il suo linguaggio». Come se di violenza e di «linguaggio poco adatto ai ragazzi» non fossero pieni i soliti blockbuster hollywoodiani abitualmente esenti da certi divieti. La preoccupazione evidentemente è un'altra. E la rivela lo stesso Michael Moore commentando il divieto al suo film: «Sfortunatamente è probabile che molti adolescenti che hanno 15 e 16 anni siano chiamati e arruolati per

servire in Iraq il loro Paese nei prossimi due anni - ha dichiarato il regista -. Se hanno l'età per essere arruolati e se sono giudicati capaci di combattere e rischiare la loro vita, meritano certamente di essere autorizzati a vedere ciò che accade in quella terra».

«Fahrenheit 9/11», infatti, oltre a puntare il dito sui rapporti d'affari tra i petrolieri Bush e i Bin Laden è, a partire da questo «dettaglio», un potente atto d'accusa contro la guerra in Iraq scatenata ad uso privato dalla famiglia del presidente americano. Lo racconta in modo così chiaro Michael Moore che anche un ragazzino può capirlo. E può capire anche che per quella «guerra privata» ha bisogno di soldati, gli stessi che vengono arruolati tra quei ragazzi il cui futuro altro non può riservare che disoccupazione,

violenza ed emarginazione. Lo mostra chiaramente «Fahrenheit 9/11» quando ci porta al seguito dei «reclutatori» dell'esercito nelle periferie degradate delle province più sperdute, nei paesini delle aree più depresse dove la disoccupazione tocca cifre record. Come si può far vedere tutto questo ai giovani americani?

In attesa del buon esito del ricorso presentato contro il divieto dal combattivo distributore del film, Moore, invece, smentisce la notizia dell'altro giorno che annunciava una sua nuova pellicola su Tony Blair: «Un film su Blair? Era tutto uno scherzo», spiega il regista dal suo sito web. «Mi spiace avervi spaventato Tony - conclude -. Stavo solo scherzando».

Berlinguer la sua stagione

in edicola il vhs con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Europa

istruzioni per l'uso

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

CINEMA ITALIANO

E io ti seguo, fino a farti male

Alberto Crespi

Almeno a Napoli, *E io ti seguo* è uscito. E dove era giusto che uscisse, se non lì? Speriamo che arrivi presto in altre città: sembra incredibile, ma anche in tempi di estate incipiente e di stagione «calante» il cinema italiano dà segni di vita. Ma è una vita difficile, strappata con i denti. In questi due articoli vorremmo segnalarvi due film che stanno facendo molta fatica a sopravvivere nelle sale, o anche, più banalmente, ad arrivarci. Sono due film diversissimi. *Fino a farti male* di Alessandro Colizzi (ne parliamo accanto) è un melodramma intimista. *E io ti seguo* di Maurizio Fiume è un thriller «civile». La cosa buffa è che potrebbero scambiarsi i titoli: *E io ti seguo* potrebbe alludere a una storia di pedinamenti e di gelosie, *Fino a farti male* potrebbe racchiudere la parabola di un cronista di nera coraggioso fino al masochismo. Invece è vero il contrario. Bene così.

Veniamo al dunque. Il cronista di cui sopra è Giancarlo Siani. I lettori lo ricorderanno: lavorava per il *Mattino* di Napoli e fu ucciso il 23 settembre 1985 dai sicari camorristi della famiglia Nuvoletta. Una famiglia che aveva più volte «sfrucugliato» con i suoi articoli da Torre Annunziata, dove lavorava come abusivo nella redazione locale del quotidiano napoletano. Successivamente il giornale lo aveva chiamato a Napoli, nella sede centrale, e aveva continuato a pubblicare i suoi articoli scottanti senza, forse, tutelarli come la sua giovane età avrebbe richiesto. Invece lo mandarono avanti in modo un po' facile, dicendogli spesso «io ti seguo», ma senza seguirlo e proteggerlo davvero. Sta di

«E io ti seguo», di Maurizio Fiume, esce intanto nelle sale napoletane. Ma è un film scomodo: riaprirà vecchie ferite

”

«Fino a farti male», di Alessandro Colizzi, è il tuffo in un banale triangolo amoroso «salvato» dalle bugie

Menzogna, un (dis)piacere borghese

Alessandro Colizzi è un figlio d'arte (suo padre, scomparso prematuramente nel 1978, era il Giuseppe Colizzi che in *Dio perdona io no* creò la coppia Terence Hill-Bud Spencer) che sta percorrendo una carriera cinematografica diversa da quella paterna, e del tutto personale. La sua opera prima, *L'ospite* (1998), era un dramma da camera, un piccolo esperimento di stile «alla Bergman»; il suo secondo film *Fino a farti male*, che dovrete sbrigarvi a rintracciare nei cinema italiani, sembra lo sviluppo drammatico di una delle più folgoranti battute di Woody Allen. Forse ricorderete che quando in *Manhattan* il grande newyorkese si sente affettuosamente rimproverare da un amico («su,

non sei il primo ad essere lasciato dalla moglie») risponde: «Sì, ma non per un'altra donna». E quanto succede a Christopher Buchholz, professionista benestante che lavora come agente e produttore nel campo della musica lirica: in viaggio per lavoro, si libera un giorno prima e pensa bene di tornare a casa in anticipo per fare una sorpresa alla moglie, Agnese Nano. Qualunque fedifrago esperto (e ce ne sono tanti) l'avrebbe sconsigliato: ma lui arriva bel bello e scopre, da svariati indizi, che la consorte ha una storia, e che il terzo incomodo è una donna, un'amazzone conosciuta al maneggio.

Fin qui, direte, nulla di originale: non è il primo triangolo con un angolo

omosex, né Buchholz è il primo uomo lasciato dalla moglie per un'altra donna (come minimo, c'è stato Woody Allen!). Il copione di Colizzi e di Silvia Cossu prende però una direzione interessante: la tattica che l'uomo mette in campo, quando viene a conoscenza delle menzogne della moglie, è mentire a sua volta. Finge di non sapere nulla. Finge di accorgersi solo di alcune cose, e non di altre. Finge di volere solo il suo bene. Finge di voler «parlare», extrema ratio di ogni coppia in crisi. Anche la donna finge. Finge che non sia successo nulla. Finge di non aver meditato il suicidio, cosa che invece l'uomo ha facilmente scoperto. Insomma, la coppia borghese si rivela il regno della finzione. Forse,



Un'immagine da «E io ti seguo» di Maurizio Fiume

nel film, l'unica che non finge è proprio l'amante lesbica: che però è troppo aggressiva e sicura di sé per essere simpatica.

Anche *Fino a farti male*, come *L'ospite*, è un film di pochi personaggi e di pochi ambienti. Ma lo stile di Colizzi si è fatto più solido, più robusto, e gli

ambienti riescono a farsi psicologia, malessere, disagio. Gli attori (fra i quali spicca un altro figlio d'arte, Buchholz, figlio del grande Horst dei *Magnifici sette*) gli danno una valida mano e il film conosce momenti da thriller vero, per poi infilarsi in una soluzione che - come vedrete - non è affatto tale. Abbiamo

fatto che, alla sua morte, in redazione scoppì un putiferio: l'allora direttore Pasquale Nonno, storico difensore della Dc napoletana dei Pomicino e compagnia bella, voleva mettere la notizia dell'omicidio in basso pagina, e fu una sollevazione dei redattori a farne l'apertura del giornale; in più, un dossier scottante che Siani teneva al giornale sparì dalla redazione, e non si è mai saputo per colpa di chi. Le polemiche si sono riaffacciate quando Fiume ha girato il suo film, e probabilmente si riproporranno ora: chissà, al film potrebbero persino far comodo (da un punto di vista mediatico, s'intende...).

Quella di Siani è in fondo una piccola storia, specie se confrontata a quella di Ilaria Alpi, altra giornalista uccisa perché si stava avvicinando a verità troppo pericolose. Però è una storia di cui ogni cronista degno di questo nome dovrebbe, al tempo stesso, andar fiero e avere paura. Fiero perché Siani era uno coraggioso; averne paura perché i poteri forti che l'hanno ucciso sono tutt'altro che sconfitti. *E io ti seguo* è un film breve (75 minuti), girato in digitale, montato in modo nervoso: lo si segue col fiato in gola, da bravo thriller, anche se purtroppo ne conosciamo il finale. Yari Gugliucci è bravissimo nel ruolo del protagonista, e lo circondano ottimi caratteristi: da Ninni Bruschetta a Roberto Di Francesco, da Angelo Curti a Francesco Dominedò, da Pino Calabrese a Carlotta Natoli. Napoletani e non, dategli un'occhiata. E sappiate che sulla storia di Siani sta lavorando da tempo, per un altro film, un regista più esperto di Fiume, il Marco Risi di *Mery per sempre* e *Il muro di gomma*: e non trova uno straccio di finanziatore. Domandiamoci perché.

È un film breve, lo segui con il fiato in gola che merita un buon thriller anche se sai, purtroppo come andrà a finire Molto male... ”

”

scelti per voi

RACCONTI DI VITA Raitre 23.40
Ultimo appuntamento con il programma di Giovanni Anversa dedicato ai temi della attualità sociale.

TRIPLO GIOCO Rete 4 0.10
Regia di Peter Medak - con Gary Oldman, Lena Olin, Juliette Lewis, Annabella Sciorra. Usa 1993. 108 minuti. Drammatico.



IERI, OGGI, DOMANI Raitre 21.00
Regia di Vittorio De Sica - con Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Aldo Giuffrè. Italia 1963. 92 minuti. Commedia.

SPECIALE UN MONDO A COLORI Raiuno 1.50
Lo speciale di oggi si intitola "Fuori dal tunnel". Ed il tunnel è quello del carcere: è la storia di un gruppo di detenuti del penitenziario di Volterra, Pisa, che hanno dato vita alla "Compagnia della Fortezza", dedita all'attività teatrale.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.50 TRIS DI CUORI. Telegiornale.
11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 LA PAURA FA 90. Film (Italia, 1951).

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.50 - 21.34 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telegiornale.
7.00 METEO. Previsioni del tempo.
7.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 CALCIO. CAMPIONATI EUROPEI 2004.

20.00 EUROSERA. Rubrica di sport
20.15 EUROGOL. Rubrica di sport.
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.

20.00 AMORI QUOTIDIANI. Doc.
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2
7.53 GR SPORT
8.00 IL CAMELLO DI RADIO2.

20.10 GENIUS. Quiz.
20.30 VELINE. Show.
21.00 GIUDA. Film Tv religioso

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show.
21.00 TEMPESTE DI GHIACCIO.

20.15 SETTIMO CIELO. Telegiornale.
20.15 VIAGGI DI MICHAEL PALIN. Show.

20.15 I VIAGGI DI MICHAEL PALIN. Show.
21.00 STREGHE. Telegiornale.

CARTOON NETWORK
15.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
15.35 IL CANE MENDOZA. Cartoni

LEGGENDARI
16.30 LE LEGGENDE DI CAMPIONATI EUROPEI.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI. Documentario.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA.

SKY CINEMA 1
15.45 I PASSI DELL'AMORE. Film drammatico

SKY CINEMA 3
15.15 LA LETTERA. Film drammatico

SKY CINEMA AUTORE
15.50 I PASSI DELL'AMORE. Film sentimentale

AMUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature tables for Italy and the world.

La nostra forza è il prezzo più basso d'Europa !!

Perché...

gli altri commerciano i mobili...

NOI li produciamo !



JENNY CUCINA cm. 250
completa di elettrodomestici
ARISTON

€ 890,00*



MICHELA
DIVANO A 3 POSTI +
DIVANO A 2 POSTI

€ 560,00*



PLANA
CAMERA MATRIMONIALE
COME FOTO

€ 1.790,00*



MILANO
SOGGIORNO
COME FOTO

€ 520,00*

Aperto anche
la Domenica
pomeriggio

*** TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI**

**Formola
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it
credito al consumo



COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIBANCA

MOBILI rud

info@rudmobili.it
www.rudmobili.it

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Del Lavoro, 22-23
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

ex libris

La mia formula
per il successo è:
alzarsi presto
lavorare fino a tardi
e trovare il petrolio

Paul Getty

il calzino di bart

DRUUNA, UN FUMETTO CHIAMATO DESIDERIO

Renato Pallavicini

Si fa presto a dire: è un bravo disegnatore. Però di «maestri», di quelli che sanno davvero disegnare non ce ne sono così tanti nel mondo del fumetto. Uno di questi è senz'altro Paolo Eleuteri Serpieri. Serpieri, nato a Venezia, classe 1944, le sue belle scuole d'arte, le lunghe ore di esercitazioni, di studio dal vero, di modellazione se le è fatte (è stato, tra l'altro, allievo del grande Renato Guttuso). Il talento e quello che ha imparato li ha messi al servizio del fumetto a partire dal 1975, dando vita ad una serie di illustrazioni di genere western di forte suggestione, apparse in una *Histoire du Far West* edita dall'editore francese Larousse. E già lì, in quei cavalli disegnati stupendamente, in quegli indiani fieri e selvaggi e in quelle splendidi squaw, la mano del maestro primeggiava. E già lì, tra quelle anatomiche perfette, serpeggiava un intrigante erotismo che sarebbe poi

diventato la cifra caratterizzante di Paolo Eleuteri Serpieri. Anzi, qualcosa di più.

Così, nel 1985, con l'uscita di *Morbus Gravis*, una fantascientifica storia, ambientata su sfondi post-catastrofici, quell'erotismo trova la sua personificazione, la sua incarnazione nelle pingui carni di Druuna, l'eroina callipigia - diciamola tutta: con un gran bel culo, il più bel culo della storia a fumetti - che diventerà la prorompente protagonista di una serie di albi di grande successo commerciale. L'ottava puntata della saga (ma sarà l'ultima?) arriva dal 24 giugno prossimo in versione italiana (è uscita l'anno scorso in Francia, dove Serpieri ha grande seguito) per i tipi di Alessandro Editore.

Clone (pagine 64, euro 16,99) aggiunge poco alle punte precedenti, se non per una dose in più di ironia che



accompagna le peregrinazioni di Druuna alla ricerca di se stessa e della sua umanità perduta (o dimenticata?). Sulla sua strada incontrerà un buffo gnomo meccanico la cui frase tormentone è «basta chiedere» e un enigmatico ed ambiguo androide capace di trasformarsi - «basta desiderarlo» - in maschio o in femmina, a seconda delle pulsioni sessuali che si risvegliano nel corpo di Druuna. Il copione, per chi conosce le avventure dell'eroina creata da Serpieri, è simile a quello dei precedenti sette album: un alternarsi di situazioni horror-fantascientifiche e di torridi ed inesausti amplessi. Perennemente e generosamente offerte le carni di Druuna sono le protagoniste assolute delle tavole di Serpieri. Insomma: più che la storia che si fa forma, qui vale una forma che si fa storia. Che la «forma», poi, sia quella femminile di Druuna facilita il compito e fa passare in secondo piano qualche lungaggine e verbosità eccessiva dei testi. Serpieri, anche in questa sua nuova prova, si conferma un maestro assoluto del disegno: un disegno che si fa guardare. E desiderare!

Berlinguer la sua stagione

in edicola il vhs
con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Europa

istruzioni per l'uso

in edicola il libro
con l'Unità
a € 4,00 in più

RITRATTI

ENZO BIAGI

Lo stile della libertà



Segue dalla prima

Partivamo da una visione democratica della società contemporanea legata ai principi della costituzione repubblicana che non è mai venuta meno in entrambi.

A quel tempo Enzo Biagi, che durante la guerra aveva attraversato il fronte per unirsi ai gruppi partigiani dell'Appennino emiliano, era già un giornalista celebre, aveva diretto per otto anni un settimanale come *Epoca* ed era stato costretto a dimettersi per il suo atteggiamento contrario al governo Tambroni, sostenuto in quel momento dall'editore Arnoldo Mondadori.

L'anno successivo era stato chiamato a dirigere il *Tg1* ma, di fronte alle forti resistenze che la Rai democristiana nutriva per l'apertura a sinistra, dopo un anno appena era stato costretto di nuovo alle dimissioni.

Ebbi subito la sensazione di un uomo che non intendeva in nessun modo abdicare alle proprie idee né subordinare quello che scriveva al governo in carica o ai partiti politici che già allora dominavano l'universo radiotelevisivo.

E discutemmo a lungo (ne ho un ricordo ancora oggi assai preciso) di una concezione del giornalista come colui che ha un punto di riferimento privilegiato nel dovere di informare, di raccontare ai lettori quel che aveva visto senza interferenze di altri, attento anche di fronte agli editori a rivendicare la propria libertà e la fedeltà a un'informazione indipendente e veritiera.

Mi apparve in quel momento come un'eccezione importante tra i giornalisti che avevo avuto modo di conoscere, lontano da quel cinismo disincantato attento esclusivamente al proprio «particolare» che caratterizzava già allora una parte non piccola della categoria della quale in quel momento tutti e due facevamo parte.

Già allora Biagi affiancava alla sua intensa attività giornalistica come inviato ed editorialista (ma ancora nel 1970-71 avrebbe diretto, non a caso soltanto per poco più di un anno, un altro quotidiano, *Il Resto del Carlino* di Bologna) l'attività di scrittore in parte raccogliendo articoli che aveva scritto visitando paesi vicini e lontani, in parte attendendo alla storia del presente e alla narrazione.

Negli ultimi trent'anni Biagi si è dedicato nello stesso tempo alla carta stampata e alla televisione dando vita a rubriche che hanno attratto milioni di spettatori come *Linea diretta* e *Il fatto* e svolgendo grandi inchieste televisive sui principali problemi della vita italiana, europea e dei maggiori paesi del mondo, dagli Stati Uniti al Giappone, dalla Francia alla Germania e alla Gran Bretagna.

I suoi libri hanno avuto un straordinario successo nel nostro paese e subito dopo sono stati tradotti in molti altri paesi: dagli Stati Uniti al Giappone, dal Brasile alla Francia e alla Germania, dalla Russia alla Spagna, al Portogallo e alla Svizzera.

È divenuto nello stesso tempo uno straordinario osservatore e testimone del nostro tempo e lo storico delle grandi trasformazioni che hanno caratterizzato il ventesimo secolo con una capacità costante di cogliere sia la vita degli uomini po-

tenti che hanno compiuto le grandi scelte epocali sia quella quotidiana vissuta faticosamente dagli umili e dagli emarginati, sia ancora la vita degli uomini comuni che percorrono il proprio itinerario seguendo le regole dettate dalle leggi e dai rapporti di forza sociali.

I lettori non solo italiani hanno trovato in lui l'occhio limpido di chi segue e analizza la realtà con la passione di un uomo che condivide e comprende le motivazioni profonde di chi agisce, le contraddizioni che caratterizzano la realtà, i drammi e le tragedie che la percorrono assai spesso.

Lo stile di Biagi giornalista e scrittore è diventato a poco a poco sempre più scarno ed essenziale ma sempre concreto e attento agli aspetti umani, capace di riassumere in uno spazio a volte ristretto le storie e i problemi complessi della vita e della politica nel nostro tempo.

Uno humour sottile, e a volte malinconico, ha sempre trovato spazio nelle sue pagine, gli episodi che costellano i suoi articoli e i suoi libri consentono al lettore o allo spettatore televisivo di toccare con mano per così dire il signifi-

cato di quel che l'autore vuol comunicare, di cogliere con immediatezza il senso della storia e trarne una sensazione precisa e chiara, senza equivoci e senza dubbi.

A poco a poco il giornalista e lo

Sui giornali, nei libri, in tv racconta il mondo con limpidezza, humour e sobrietà. Giornalista, scrittore e ora anche «storico» con la laurea ad honorem che oggi gli consegna l'Università di Torino

gli altri laureati

Enzo Biagi sarà insignito, oggi all'Università di Torino, della laurea «honoris causa» in Storia. Lo stesso titolo sarà consegnato in Giurisprudenza a Maurice Quenet e in Economia all'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Mincato. Il Senato Accademico ha riconosciuto Biagi quale «maestro di moralità e di dignità civile, acuto osservatore - si legge nella motivazione della laurea ad honorem - della storia del XX secolo». Qui accanto pubblichiamo la sua «laudatio» che sarà tenuta dallo storico Nicola Tranfaglia. L'ingegner Mincato, invece, ha il merito di «aver saputo combinare la conoscenza dei complessi meccanismi dell'economia con la sua traduzione in scelte operative di grande rilievo nella gestione strategica di grandi imprese. Onorato Castellino terrà la sua «laudatio». Gli studi di storia giuridica, oltre all'impegno e ai risultati raggiunti nel diritto e nella politica universitaria, hanno valso il prestigioso riconoscimento per il professor Quenet, la cui lezione magistrale sarà preceduta dalla «laudatio» di Gian Savino Pene Vidari.

scrittore sono diventati sempre più simili l'uno all'altro e, sia che si tratti di un romanzo o di un reportage, sia che si tratti di un racconto o di un'inchiesta televisiva o di un'intervista, il lettore e lo spettatore hanno trovato sem-

pre di più in Enzo Biagi un amico di cui fidarsi, una persona saggia ed onesta al quale riferirsi nell'interpretazione di una tragedia o di un grande avvenimento politico, culturale, sociale.

Ecco, quello che ha permesso a chi

aveva iniziato il suo mestiere giornalistico come giovanissimo cronista nella provincia bolognese, di diventare uno degli opinionisti più seguiti e ascoltati sia sulla carta stampata che in televisione è stato il timbro assai forte di libertà intellettuale, di indipendenza politica e culturale che ha caratterizzato la sua lunga e fortunata carriera nel mezzo secolo seguito alla seconda guerra mondiale e alla nascita dell'Italia repubblicana.

Biagi, a differenza di altri giornalisti dell'ultimo mezzo secolo, ha potuto cambiare giornale più volte senza che i lettori potessero restare disorientati.

È come se essi avessero sempre capito che quei cambiamenti Biagi era stato costretto a farli sempre alla ricerca di quella libertà essenziale che caratterizzava la sua personalità di giornalista.

Per questa ragione di fondo anche le sue rubriche televisive sono a poco a poco diventate appuntamenti preziosi per gli spettatori del piccolo schermo.

Negli anni tumultuosi della crisi repubblicana, con i governi che si alternavano velocemente e il vecchio sistema politico che veniva sempre più colpito a morte dai processi incessanti seppur tardivi alla corruzione pubblica, Biagi restava al suo posto e poteva raccontare e commentare quel che succedeva senza particolari problemi perché la

sua carriera non era mai dipesa da favori dei partiti o dei governi bensì dal favore costante dei suoi lettori o dei suoi telespettatori.

Nella sua attività giornalistica, come in quella saggistica, Biagi ha mostrato sempre di aver riflettuto sulle illuminanti considerazioni che all'inizio degli anni venti del Novecento un grande giornalista come l'americano Walter Lippmann aveva avanzato in quel suo libro sull'*Opinione pubblica* che resta, a quasi un secolo dalla sua pubblicazione, un testo fondamentale sui problemi del nostro tempo e in particolare sulla società della comunicazione.

«In generale - aveva scritto Lippmann all'indomani della prima guerra mondiale - la qualità dell'informazione è un indice della sua organizzazione sociale. Quanto migliori sono le istituzioni, tanto più facilmente tutti gli interessi sono formalmente rappresentati, tanto più questioni vengono dipanate, tanto più obiettivi sono i criteri adottati, tanto più perfettamente come notizia una vicenda. Nella sua espressione migliore la stampa è serva e custode delle istituzioni; nella sua espressione peggiore è un mezzo mediante il quale alcuni sfruttano la disorganizzazione sociale ai propri fini particolari. Nella misura in cui le istituzioni non riescono a funzionare, il giornalista privo di scrupoli può pescare in acque torbide, e quello coscienzioso corre il rischio delle incertezze».

Erano ormai quarant'anni che il giornalista emiliano lavorava per le trasmissioni televisive della Rai e non avrebbe mai pensato che, un giorno, un presidente del Consiglio si sarebbe occupato di lui parlando di «uso criminoso della televisione» (Bucarest 18 aprile 2002) e dando poco dopo ordine all'azienda radiotelevisiva di Stato di porre fine alla sua rubrica e, di conseguenza, alla sua collaborazione.

Ma quello che forse non tutti sanno è che Enzo Biagi è rimasto ancora una volta coerente con la sua concezione della libertà di informazione perché ha detto di no a tutti i tentativi fatti in seguito dalla Rai di fargli riprendere la sua rubrica, ponendogli condizioni di tempo o di collocazione poco accettabili nel palinsesto.

Per chi lo conosce davvero questo atteggiamento non è una sorpresa ma la conferma di un carattere a lungo sperimentato che lo ha condotto a diventare nel tempo uno dei giornalisti e degli scrittori di narrativa e di storia più amati.

Certo la sua storia fa capire a chi segue le vicende di oggi i pericoli che comporta la mancata soluzione di un conflitto di interessi come quello da cui è tuttora investito l'attuale presidente del Consiglio e il monito implicito che l'episodio dovrebbe comportare per tutti quelli che dirigono oggi i mezzi di comunicazione di massa.

Forse se tutti facessero (o avessero fatto) come Biagi l'Italia non sarebbe divenuto in pochi anni il paese classificato, secondo una valutazione di «Reporters sans frontières» come 53° su 70 nel mondo per quanto riguarda la libertà

di stampa, lontano dai paesi europei più vicini e al fianco di Stati di altri continenti che non si sono ancora allontanati del tutto da ordinamenti statali di tipo feudale.

Nicola Tranfaglia

Colpa e vergogna ad Abu Ghraib

Gli Usa non possono fare altro che scoprire una forma di umiltà adeguata alla loro caduta di considerazione agli occhi del mondo

GEORGE P. FLETCHER

Sono iniziati i procedimenti dinanzi alla Corte marziale nei confronti dei soldati americani responsabili delle atroci umiliazioni dei prigionieri iracheni. L'esercito degli Stati Uniti cercherà di stabilire che gli imputati sono colpevoli e che coloro che li stanno giudicando - cioè a dire lo stesso esercito - non sono colpevoli. Questa è la lama a doppio taglio di ogni processo penale. Quelli che accusano debbono partire dal presupposto di avere l'autorità morale per sostenere l'accusa. L'interrogativo è stabilire se questo è vero in Iraq.

Ogni qual volta i governi perdono l'autorità morale, come avviene quando la polizia si procura le prove violando la Costituzione, il procedimento penale ne soffre. Come ebbe a dire lo scomparso Louis Brandeis, membro della Corte Suprema degli Usa, il governo deve rimanere il "maestro onnipotente" dei nostri più elevati ideali. Nello scandalo di Abu Ghraib l'esercito e l'amministrazione Bush sono stati tutt'altro che bravi maestri e anche il pubblico e i media sono stati complici. In che modo, quindi, coloro che sono collettivamente

colpevoli possono sostenere l'accusa e scegliere alcuni sospetti come individualmente colpevoli? Senza dubbio la misura della responsabilità collettiva delle torture e di altre oscenità invita al dibattito. La reazione adeguata del pubblico deve essere di colpa o di vergogna? Molti hanno letto e visto abbastanza da provare un acuto senso di vergogna per il fatto di appartenere ad una nazione che entra in guerra con idee virtuose e finisce per replicare, se non per aggravare, gli abusi dello "Stato canaglia" che gli americani indicavano come il loro nemico.

La colpa, dicono, si basa su quanto facciamo; la vergogna su ciò che siamo. Né la stragrande maggioranza dei soldati americani né i cittadini americani hanno fatto alcunché di male in Iraq (invasione a parte) e ciò potrebbe costituire un passo indietro rispetto alle accuse di colpa collettiva per le atrocità. Non di meno in altri casi di azione collettiva siamo disposti ad ammettere la colpa collettiva e il dovere condiviso alla riparazione. Fu questo l'approccio generalmente accettato nei confronti della responsabilità tedesca per l'Olocausto e molti

auspicano il medesimo approccio nei confronti della responsabilità dell'America per la schiavitù. E non di meno la vergogna sarebbe più plausibile per quanto riguarda il comportamento americano in Iraq. Origine di quella vergogna non è alcun atto in particolare, ma il semplice appartenere ad un paese che può comportarsi in modo così arrogante da ignorare il diritto internazionale e le Nazioni Unite invadendo una nazione che non minacciava l'America e poi inviando membri della polizia militare non addestrati con il compito di tenere a bada i prigionieri con qualunque mezzo ritenessero opportuno.

Un modo di pensare alla colpa rispetto alla vergogna è di partire dalla risposta che si intona al nostro sentimento di responsabilità. La colpa rappresenta un debito. La risposta adeguata a tale debito è

quella di subire una punizione o di pagare un risarcimento alle vittime. La vergogna invita a ritirarsi dagli occhi del pubblico. Se si prova vergogna non ci si espone alla punizione e non si allunga la mano in un gesto di riparazione. Quando ci vergogniamo non riusciamo a sopportare lo sguardo critico degli altri: chiniamo il capo. Sebbene il ministro della Difesa Donald Rumsfeld abbia proposto un risarcimento a favore delle vittime di abusi per mano dei militari americani, è difficile considerare questa offerta una ammissione di colpa o di vergogna. L'offerta sembra più che altro il tentativo di comprare il silenzio. Se al risarcimento si accompagnasse l'accertamento di colpe americane ad alto livello, ci avvicineremo ad un atto di espiazione.

Nelle ultime settimane ci si è chiesti se Rumsfeld debba rassegnare le

dimissioni o essere allontanato dal suo incarico. Non è chiaro cosa ciò significherebbe alla luce della dichiarazione del ministro secondo cui sarebbe disposto a rassegnare le dimissioni non come ammissione di colpa, ma solamente se non potesse più svolgere il proprio lavoro in maniera "efficace". In queste circostanze si capisce benissimo per quale ragione la gente desidera che i politici responsabili siano processati dinanzi a corti penali internazionali.

Nel bene o nel male, grazie al loro potere politico gli Usa sono al riparo da qualsivoglia forma di procedimento giudiziario. Anche se il Consiglio di Sicurezza dell'Onu istituisse un tribunale ad hoc per processare gli abusi degli americani in Iraq, affronterebbe solamente la colpa dei singoli non il problema della responsabilità di ciascuno americano di essere stato parte, di-

rettamente o indirettamente, di una cultura che ha generato la tortura dei prigionieri.

Un'altra ragione per cui la colpa non si attaglia alla nostra situazione va individuata nel fatto che il debito collettivo va corrisposto ad una qualche entità collettiva come il popolo ebraico nell'Olocausto. Ma l'Iraq è già degenerato in così tante fazioni rivali che, a parte i prigionieri maltrattati, non vi è entità identificabile nei confronti della quale l'America è in debito. Stranamente il presidente Bush si è scusato per la prima volta delle atrocità in presenza del re Abdullah di Giordania come se il crimine fosse stato commesso contro gli arabi giordani. Il re di Giordania non avrebbe potuto perdonare nemmeno un Bush autenticamente pentito e quindi non era il giusto destinatario della confessione.

Se la colpa è problematica in questo contesto non ci resta che fare i conti con la vergogna collettiva. Il problema è come rispondere. Gli americani non possono fare altro che scoprire una forma di umiltà adeguata a quella che è stata la caduta di considerazione agli occhi del mondo. Una immediata conse-

guenza potrebbe consistere nell'abbandonare il tentativo di processare da soli Saddam Hussein invocando invece un tribunale internazionale.

Le conseguenze di lungo periodo di questa nuova umiltà potrebbero indurre gli americani a diventare entusiasti sostenitori non solo delle Nazioni Unite, ma anche della Corte Penale Internazionale. La vergogna americana sarebbe salutare se portasse gli americani a capire che vivono in un mondo interdipendente nel quale le nazioni non possono affrontare avventure militari unilaterali senza soffrire inatte disastri. Bush e il popolo americano hanno cercato la gloria in Iraq. Ciò che gli americani vi hanno trovato è una duratura macchia sulla loro reputazione di persone degne e rispettose della legge.

George P. Fletcher è professore di Giurisprudenza alla Columbia University. I temi di questo articolo sono gli stessi del suo ultimo libro "Romantics at War: Glory and Guilt in the Age of Terrorism".

© Project Syndicate, maggio 2004

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Parole parole parole di Paolo Fabbri

SATANISTI

Satanasso, probabilmente. Al dire autorevole di magistrati e criminologi è a lui che sarebbero adepti dei Satanisti assassini. Non è Mefistofele né Belzebù, il signore delle mosche, l'accusatore e il nemico e neppure il grande Satana Usa del fondamentalismo islamico. Di Luciferò, portatore di luce, ha solo quella laser dei Cd, dei tubi catodici o degli effetti cinematografici poltergeist. Sembra piuttosto un'entità irragionevole ma non irrazionale, provvista di famigliola, con figli, bambini e bestie che hanno i nomi di complessi rock e una passione per droghe dure e musica heavy metal. Mentalmente light, i nostri Satanisti hanno poco a che vedere con i loro progenitori ottocenteschi, i romantici della Satanic school, da Byron a Wilde, che volevano toccare col dito il settimo inferno e meritavano il nome di Satanisti ed il raro verbo Sataneggiare. Nessuna confusione con i razionalisti laici che chiamavano Satana la locomotiva, metafora iconica della trasgressione religio-

sa e del progresso scientifico.

I Satanisti d'oggi sono un'effetto ordinario del conclamato ritorno della spiritualità che rimette in gioco santi, santoni e Satanassi, zen e new age, fulminazioni mistiche, conversioni del credere e ripartenze dottrinali. Lo spiritualismo si tinge di spiritismo, l'odore di zolfo si mescola alle rose ai gigli della santità e ai gas di serra che dal riscaldamento del pianeta ci promettono un inferno. Le scienze si fanno occulte quando il sapere che ha disincantato il mondo diventa esoterico e i suoi effetti imprevedibili e minacciosi. Sembra perduto infatti il paradiso della certezza scientifica e della trasformazione prometeica della natura; la breve illusione della convergenza tra l'idea laica del progresso e quella religiosa della salvezza. Siamo pieni di rimorsi anticipati sul futuro e la paura della catastrofe è il nuovo legante sociale. Tra i segni piatti del consumo cerchiamo i simboli del valore, persino negli oroscopi; delusi dal sistema educativo - il diritto di

sapere non garantisce il desiderio di conoscere - aspiriamo alle iniziazioni, magari nelle sette. Tra i Satanisti ci sono tecnologi che perseguono il senso e consumatori in cerca di anima!

Talvolta però Satanasso è più brutto di quel che si dice. Seguendo il filo nero delle sette, - la parola setta deriva dal latino "sequi", seguire - tra i baciapile e i mangiamoccoli dell'esoterico, le beghine e le pinzochere dell'occulto, troviamo purtroppo gli "oltristi" dei sacrifici cruenti, con scheletri nell'armadio o sotto terra. Spiritisti maligni, sanguinari chierichetti di messe nere rock, con un gusto torbido per la profanazione, gli scongiuri e giuramenti infernali. Satanisti che mescolano nella massa nera della setta droghe, riti, prove caricaturali e culti della paranoia. L'adepto - una parola inventata forse da Paracelso nella ricerca della pietra filosofale - è sovente un disadattato. E l'iniziato, disposto a farsi carico del male del mondo è uno che può finir male.

Che fare con questa pornografia della spiritualità? Ricordarsi che aumenta il valore della vita, il sapere che non ce ne sarà un'altra. Il più è del Maligno.

Maramotti



Mi piacerebbe votare a sedici anni

PIERFRANCESCO ROSSI

Ho appena compiuto 14 anni. Ancora quattro, poi potrò finalmente andare a votare. Diventerò solo allora, per lo Stato italiano, capace, politicamente parlando, di "intendere e volere".

In effetti, sono pochissimi i ragazzi che prima - ma anche dopo - della maggiore età, si interessano alla politica o che, addirittura, vi partecipano attivamente. Tuttavia credo che sarebbe bene dar loro un po' prima la possibilità di decidere sul futuro della loro società, sul loro futuro. Anche se, a quanto pare, non tutti lo vogliono. E non parlo solo dei "politici" conservatori che siedono nel Parlamento. Nella mia classe, una quarta ginna-

siale come tante, in un liceo classico di Avellino, capita spesso di commentare gli articoli di politica dai quotidiani, e ne vengono fuori discussioni molto interessanti. Proprio durante una di esse, leggendo della proposta di Blair di dare il diritto di voto ai sedicenni, inizio a parlare con il mio compagno di banco, Paolo. Gli domando cosa ne pensa, lui ci riflette un po' e poi: "Noo - ridacchia tra sé e sé - non si è maturi a quell'età". "Perché, tu credi di non essere maturo già adesso?", gli chiedo, sorpreso dalla sua risposta. "Che c'entra, a me di politica interessa poco e niente...". "Ah, vabbè". Capisco il perché del suo "noo" ridacchiato e faccio la stessa domanda a Lucio e Domeni-

co, che sono tra i pochi che della politica sanno ben più dei rudimenti. Loro si guardano, ed è Domenico a parlare per entrambi. "Mah, guarda - dice piano - pochi sarebbero pronti e di quei pochi, pochi andrebbero a votare". "Ma non credi che, se potessero, a molti di loro verrebbe voglia di farsi sentire?", obietto io. "Guarda - continuo - che a 16 anni si può lavorare, ci si può sposare, si possono avere figli... ma ancora non si possono far valere i propri diritti". "Forse hai ragione - mi risponde Lucio, sebbene un po' perplesso - ma comunque è un argomento molto complicato...".

Maria è meno categorica. Quando chiedo anche a lei la sua opinione,

sorride e risponde divertita "Perché no... Ma sarebbe bene che votasse solo quelli capaci di farlo in modo intelligente!".

I miei compagni non sono i soli ad essersi accorti che la maggioranza dei ragazzi non sarebbe in grado di votare coscientemente neanche a 40 anni. Lo dico con un'enorme amarezza, perché questa è la mia generazione, e non ne vado fiero. Per lo meno della maggior parte di essa. Penso, però, che la colpa dell'indifferenza dei ragazzi alla politica non sia da attribuire a loro stessi, ma soprattutto a quei politici che usano linguaggi incomprensibili e al loro fare politica solo per racimolare voti, comportamenti che tengono i giovani lontani da ogni interes-

samento sociale.

Perché pensare che, rimandando l'appuntamento dei ragazzi con la politica, si eviti che essa venga frequentata da soggetti immaturi e irresponsabili, se poi sono proprio alcuni politici degli irresponsabili che fanno il bello e il cattivo tempo? Quando saranno cresciuti, questi giovani dovranno, necessariamente, svolgere la loro parte nel mondo e nella società in cui vivono.

I pochi ragazzi che si impegnano nella politica lo fanno perché hanno dentro gli ideali più sani e più veri. Sono ancora lontani anni luce dalla politica degli interessi e degli equilibristi che impera, soprattutto a livello locale. Poi, quando com-

prendono che cambiare il mondo è un miraggio, vengono assaliti dallo sconforto, non avendo la possibilità di incidere concretamente scegliendo chi li deve rappresentare.

Certo, le speranze che un giorno possano dire la loro non sono molte. La proposta di legge presentata nel 1997 dall'Ulivo per la fissazione della maggiore età a 16 anni è finita nel dimenticatoio, e questo Governo ha addirittura proibito ai bambini di partecipare a cortei e manifestazioni, anche i più innocui, come quelli organizzati di recente contro la riforma Moratti.

Eppure dare ai sedicenni la possibilità di votare vorrebbe dire avvicinare i ragazzi a un mondo sconosciuto alla maggior parte di loro, e dare

una marcia in più a quelli che lo conoscono ma a cui non piace per niente. Insomma, dare voce a una parte potenzialmente attiva della società che ingiustamente è stata tenuta zitta, o è stata zitta per propria scelta, senza ricorrere a stratagemmi, a mio parere inquietanti, come il "voto per interposta persona", proposto dalle Acli. E vorrebbe dire pure avvicinare la politica ai ragazzi, che, essendo esclusi dalle elezioni, sono esclusi anche dai programmi di quasi tutti i partiti. La politica sarebbe animata da idee più sincere e da persone più fresche con una voglia vera di fare bene per la società.

E, anche per gli adulti, non sarebbe cosa da poco.

cara unità...

Mi aspettavo un crollo della coalizione di governo

Marco Cordella

Abbiate pazienza, ma non riesco ad unirmi ai cori di soddisfazione che provengono in queste ore dal centrosinistra; il risultato di queste europee, seppur positivo, desta in me notevole preoccupazione per il futuro. Dopo tre anni di nefandezze, mi aspettavo un vero e proprio crollo dell'intera coalizione che è al governo del Paese, non una sostanziale redistribuzione di voti al loro interno. Nei prossimi mesi servirà da parte di tutti, a sinistra, un notevole sforzo e senso di responsabilità per rendere più credibile la propria proposta agli italiani.

L'innequivocabile sconfitta di Berlusconi

Luciano Turco, Colleferro Roma

Non può che farmi piacere l'innequivocabile sconfitta personale del cavaliere. Ora, però, che la Sinistra si rimbocchi le maniche e cerchi (di tempo ce n'è, non ci sono scusanti) un modo per conciliare l'apparen-

temente inconciliabile: si parli chiaro, ci si confronti, ci si scontri anche, ma si cerchi e SI TROVI un punto comune su cui lavorare. Ogni attore dovrà recitare la propria parte (nessuno chiede uno snatamento delle reciproche identità ideologiche, ci mancherebbe!) ma, per favore, per il bene del nostro Paese, come elettore pretendo, e so di non essere il solo, un progetto unitario, in cui ognuno dovrà cedere certamente in qualcosa. L'elettorato ha dato un segnale chiaro: la Sinistra può vincere, ma solo unita. Lavorate insieme, per favore, confrontatevi anche con noi elettori che abbiamo dato fiducia a tutte le liste del centro-sinistra.

Cosa fare nei prossimi due anni

Stefano D'Onofrio, Milano

Il listone, il triciclo, Uniti nell'Ulivo ha preso meno voti di quanti ne avessero presi, da soli, Ds, Margherita e Sdi. In un momento in cui il partito del Presidente del Consiglio perde numerosi punti percentuali ci si aspetterebbe che il partito che ha la faccia, il nome e la benedizione di colui che è il futuro candidato premier alle prossime politiche abbia un solido e chiaro avanzamento rispetto alla somma dei voti dei partiti che lo compongono. Questo non è avvenuto, questo è il segno di un grave errore commesso.

In quale altro paese si alleano (senza motivo strategico) due forze medio-grandi lasciando da sole le altre forze più piccole che rappresen-

tano il resto di un'unica alternativa al governo attuale?

Questo errore è stato grande, gigantesco, e come tale è stato punito dagli elettori.

Dagli elettori di sinistra, che non hanno trovato in questa coalizione una forza politica in grado di sentire le pulsioni di chi realmente si è opposto al governo e l'ha fatto con manifestazioni, proposte alternative e quant'altro (e ha fatto crescere tutti i partiti alla sinistra del listone), e dagli elettori di centrodestra, delusi da Berlusconi, che si sono riversati sull'Udc vedendolo come unica possibilità alternativa credibile, sperando che diventi un partito più forte in grado di fare fronte alle spinte di An (che nonostante ciò che dicono alcuni non ha affatto guadagnato) e della Lega che rimane comunque movimento di nicchia.

Cosa potrebbe rappresentare l'unica svolta possibile per un centrosinistra asfittico, dando per scontato ed evidente che la spinta berlusconiana è giunta al termine e che i prossimi due anni saranno la sua lunga agonia, determinata la totale incapacità di governare questo paese? Le forze di centro della coalizione di centro-sinistra dovrebbero unire il loro elettorato sotto la guida evidente e centrale di Prodi, persona il cui carisma e la cui capacità sono in grado di fornire una guida sufficientemente sicura e di attirare parte di quell'elettorato di centrodestra disorientato nello scegliere lo schieramento opposto per la presenza di un partito in cui esiste una componente di sinistra.

Queste forze unite dovrebbero essere la Margherita, la lista di Di Pietro, i Socialdemocratici e chiunque non si riconosca nella sinistra ma sia contro il governo attuale. Una forza del genere può arrivare, se

ben gestita, ad avere il 20%...

Le forze, invece, di Sinistra, del centrosinistra, dovrebbero trovare l'unione e unire le proprie forze a quei partiti che oggi sono alla sinistra del triciclo e che attendono di potersi muovere per dare davvero un aiuto deciso nella costruzione di una coalizione di governo. In questo modo le spinte al non voto di chi non si è sentito rappresentato dal triciclo e di chi non ha votato Rifondazione né altri piccoli partiti perché privi di persone, prospettive e aspettative di diventare grandi, possono trovare un approccio laddove ci sarà la sicurezza che determinati punti fermi non verranno scavalcati.

Queste forze unite dovrebbero essere i Ds, il Pdc, i Verdi...e insieme queste forze possono arrivare, al 20-25%

Rimane Rifondazione, forte di un 6,2%, per la quale ha votato un terzo in più di elettori in queste elezioni europee.

Io sono tra questi. E sono pronto a non votare Rifondazione se si porrà come esterna ad una coalizione governativa fondata in questo modo. E sono invece pronto a votare una coalizione costituita in questo modo. Con due gambe solide. Con leader solidi.

E proprio questo manca alla sinistra del centro sinistra. Un leader che sappia avere il polso dell'elettorato della sinistra.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Berlusconi nella smania di fare di testa sua e di accorciare i tempi, ha battuto la capoccia contro le norme europee

Un ambiente integro, un paesaggio tutelato, un Paese in cui vivere meglio non sono valori da buttare in discarica

Errori di Governo: le Grandi Opere tornano al «Via»

VITTORIO EMILIANI

Cartellino rosso dell'Unione Europea a Berlusconi, Matteoli e Lunardi per molte delle Grandi Opere. Come spesso gli capita, il Cavaliere, nella smania di fare di testa sua e di accorciare i tempi, ha battuto la capoccia contro le norme europee in materia di Valutazione d'Impatto Ambientale (Via). È successo che il nostro governo ha fatto approvare, fra accese contestazioni, la legge obiettivo in base alla quale la Valutazione stessa poteva essere data, in sostanza, sul progetto preliminare di una grande opera e non su quello da cantiere. La Ue ribatte che, se ci sono forti scostamenti (e quasi

sempre ci sono) fra preliminare e definitivo, la Via va rifatta su quest'ultimo. Lo stesso "Sole-24 Ore" ammette: "che forzatura ci sia stata anticipando la Via al preliminare, non v'è dubbio". Salvo poi perorare la causa dell'impropria accelerazione per non cadere "nella ragnatela procedurale".

In realtà è come la storia proverbiale della gatta che per la fretta partorisce gattini ciechi. Siamo un Paese che ha certamente bisogno di alcune essenziali infrastrutture (per la verità più ferroviarie, locali e nazionali, e portuali che non autostradali). Siamo anche un Paese un tempo assai bello, che fa assegnamento

su di un turismo qualificato, su di una agricoltura di qualità e che invece ha dissipato in modo imbecille i boschi, coltivazioni, paesaggi straordinari in cave, strade "dell'onorevole", edilizia a macchia d'olio fino a non far più capire dove finisce la città e dove comincia la campagna. Non ci guadagneremo tutti - il Paese, la bellezza, il turismo, la serenità della gente - a sottoporre i progetti definitivi (non quelli preliminari) delle opere più necessarie ad una seria Valutazione d'Impatto Ambientale? Certamente sì. E se, come pare, in base alla procedura di infrazione europea, dovranno essere rifatte

tutte le Valutazioni, non sarebbe stato meglio, anche sul piano dei tempi, il metodo pre-berlusconiano? Non pare dubbio. A meno che non si considerino un ambiente integro, un paesaggio tutelato, un Paese in cui vivere meglio come valori da buttare, per l'appunto, in discarica. Fra l'altro, la notifica dell'infrazione alle norme Ue è datata 30 marzo, ma la notizia è apparsa soltanto tre giorni fa. Come mai? Il tema è di quelli pesantissimi, in ogni senso. Per il Ponte sullo Stretto la scelta (molto contestata presso la Ue) del general contractor "ammette fisiologicamente varianti progettua-

li". Che le norme europee invece non consentono. Sulla strada sbagliata del governo centrale si sono poi messe varie Regioni "accelerando" anch'esse, a tutto spiano. Su di esse l'Unione Europea ha già fatto calare il suo "alt" il 16 dicembre scorso. È di ieri la notizia della sonora bocciatura Ue di un progetto demenziale - chiamato Lotto Zero - col quale si pretende, da anni, di collocare sul fiume Tordino (che attraversa Teramo) una tangenziale di scorrimento, la quale in realtà interessa il 15 per cento del traffico cittadino. La Corte europea ha ribadito che i governi regionali devono rispettare le

prescrizioni di Bruxelles e che il governo nazionale resta l'unico garante, presso la Ue, del rispetto del diritto comunitario. Già, ma in Italia è stato proprio il governo nazionale a non esercitare tale ruolo, anzi a spingere affinché quel diritto venisse disinvoltamente aggirato. Salvo prendersi la botta in testa che si è detto.

Se il danno si limitasse a questo, pazienza. V'è di peggio. Intanto il governo Berlusconi ha spinto certe Regioni ad imitarlo nell'abbassare la soglia delle salvaguardie in materia di progetti dal forte impatto ambientale. Poi ha provocato ritardi per ora non quantificabili ai proget-

ti approvati in sede Cipe. I quali ultimi erano già pochi rispetto a quelli vantati dal governo: secondo un Rapporto del Servizio Studi della Camera, ripreso in una nota del Wwf, essi sono appena 19 - 12 autostradali e 7 ferroviari - sui 96 presentati entro il 30 aprile scorso. "Un numero abnorme di progetti, di scarsa se non pessima qualità", che stanno intasando completamente il percorso delle pur accelerate (e contestate) procedure di approvazione. Silvio Berlusconi conferma di essere un professionista nel fare i suoi interessi e un dilettante, purtroppo, nell'arte di governare gli interessi di tutti.

La lunga strada dell'Ulivo

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

Quattro milioni di voti perduti in tre anni da Forza Italia sono oltre che una catastrofe politica un tracollo personale. E mentre i giornalisti di famiglia continuavano a replicare in tutte le salse la gag del calma non è successo niente, il premier ha ammesso la colpa promettendo agli alleati ringalluzziti un imprecisato «slancio riformatore». Lui che tanto disprezzava la cosiddetta vecchia politica si esprime adesso come un sottosegretario doroteo. Avevamo l'occasione per annientare Berlusconi, lo abbiamo solo azzoppato: è una delle critiche mosse alla lista unitaria. Certo, il governo peggiore della storia è incapace, colpevolmente, nei disastri della guerra e dell'economia. La visione del presidente del Consiglio imposta dalla mattina alla sera, con annessi messaggi telefonici, ha disgustato perfino i suoi. L'ostentato sfarzo delle ville, le incalcolabili ricchezze, lo strapotere in ogni dove lo hanno mostrato simile a un sultano irascibile e vanesio. Se si dà retta a ciò che dice la gente di lui, di voti ne ha persi anche pochi. Solo che, vedrete, correrà ai ripari. Con qualche poltrona ministeriale tacerà le pretese di An e Udc. Proverà ad abbassare le tasse fregandosene dei conti pubblici. E se ci sarà una ripresa economica, dirà che è tutto merito suo. Perciò l'Ulivo non può tornare indietro. Qualsiasi retromarcia rispetto alla lista unitaria, qualunque ripensamento o indecisione darebbe all'avversario un nuovo e insperato vantaggio psicologico. Farebbe dire a Berlusconi che il centrosinistra è un'armata brancaleone indecisa a tutto e inadatta a governare. Perciò l'Ulivo deve andare avanti. Non accontentandosi del 31 virgola qualcosa. Non mettendo l'accento su ciò che divide (pratica nella quale certi liderini della sinistra danno il peggio di sé). Non rinunciando a mettere insieme riformisti e radicali, perché senza la somma di riformisti e radicali, di postcomunisti e neomoderati, la destra è destinata a vincere per chissà quanto. Berlusconi si può battere. Basta crederci. Come ha fatto, a Roma, una brava giornalista televisiva che ha doppiato i voti del padrone di tutte le tv. Chi l'avrebbe mai detto?

apadellaro@unita.it

la foto del giorno



I «ritratti ufficiali» di Bill e Hillary Clinton presentati ieri durante una cerimonia a Washington. I dipinti, realizzati dall'artista autodidatta di colore Simmie Knox, verranno appesi alla Casa Bianca

La tragedia del Congo

RAFFAELE K. SALINARI

La rivolta popolare contro l'Onu in Congo ha costituito la base per il tentativo di golpe abortito nei giorni scorsi. È questo il dato politico più significativo visto che è la prima volta che un generale golpista sfrutta il clima di profonda insoddisfazione contro le Nazioni unite per tentare un ennesimo capovolgimento di fronte nel paese-continente africano. Nei giorni passati infatti il movimento degli studenti aveva a più riprese manifestato contro l'impotenza dei Caschi blu nei confronti dei massacri ad est del paese ove migliaia di persone, la maggioranza donne e bambini, sono stati torturati ed uccisi da forze ribelli che poi si sono tranquillamente ritirate nella foresta "chiedendo scusa" (sic!) per le atrocità commesse. Quanti di noi hanno vissuto da vicino il tentativo di golpe a Kinshasa possono testimoniare di questa nuova saldatura tra rivolta popolare e settori militari, oggi entrambi frustrati da un Onu di facciata che, da una parte ostenta mezzi e spese decisamente scandalosi e, dall'altra, mostra sul campo una impotenza totale. Offuscata dal "rientro" in Iraq la vexata questione della reale capacità delle Nazioni unite attuali di assicurare la benché minima praticabilità per una ricostruzione che non sia solo speculazione privata abilmente camuffata o, ancora più difficile, per garantire un processo di pace "dal basso", torna a manifestarsi attraverso le vicende congolese in tutta la sua portata. La superficialità dei media che hanno considerato gli avvenimenti di questi giorni come imputabili a vecchie logiche tribali, mostra che si vuole ignorare la gravità che invece queste dinamiche rappresentano, scordando volutamente che l'Africa è stata per lunghi anni, ed ancora lo è, una terra d'avanguardia per tutto quello che poi viene sperimentato altrove in termini di violazione dei più fondamentali Diritti ad essere umani. Se l'Africa si ribella alle Nazioni unite oggi possiamo stare certi che molti altri continenti lo faranno domani. L'Onu che c'è dunque, in Congo ma anche in Liberia ed in Burundi, in Sudan come in Eritrea, contro l'Onu che ancora non c'è, come in Iraq. Non crediamo quindi, avendo assistito alle vicende congolese, che lanciare un allarme preventivo e forte sui "termini d'ingaggio" cui verranno sottoposte le truppe Onu in Iraq sia da considerarsi disfattismo o pericoloso estremismo. Le rivolte popolari nel cuore dell'Africa mostrano che se non si corre subito ai ripari con una riforma profonda del sistema multilaterale il rischio è che s'impegni il Palazzo di Vetro in una nuova missione impossibile, tale da travolgerlo irrimediabilmente.

Terre des hommes

I reati aumentano, in modo clamoroso, e smentiscono altrettanto clamorosamente le promesse di Berlusconi e i bilanci trionfalistici stampati sui manifesti elettorali di Forza Italia. Tra il 2002 e il 2003, in Italia, le denunce dei delitti sono aumentate del 10,1%. Il segno "più" caratterizza tutti i reati di maggior allarme sociale: gli omicidi aumentano dell'11,4%, le rapine del 4,4%, le estorsioni del 3,4%, gli attentati dinamitardi e incendiari del 14,7%. Quest'ultimo dato è noto a tutti, e non è necessario navigare tra i numeri della statistica per rendersene conto, basta osservare la campagna elettorale. La serenità del confronto politico è stata spazzata via da intimidazioni, atti di teppismo e perfino attentati (come quello verificatosi a Bologna durante un Comizio del Vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, a cui va ovviamente tutta la mia solidarietà). La situazione è dunque allarmante, come testimonia il rapporto Istat stilato in collaborazione con il Ministero degli Interni, i cui funzionari - evidentemente - non informano a sufficienza il Presidente del Consiglio della situazione sul campo. E così tramontata la solenne promessa elettorale della Destra, spessa a piene mani sia a livello nazionale che locale, sulle "città più sicure". Solo che nessuno ne parla, le televisioni, e in particolare le reti Mediaset, che durante il Governo del Centrosinistra lanciavano allarmi continui, ora tacciono sull'ordine pubblico, lasciando intendere che l'emergenza sia finita. Non è

I reati aumentano, meglio non parlarne

PIERO RUZZANTE

così e l'Istat lo ha dimostrato inequivocabilmente. Un altro dato dovrebbe inoltre preoccupare: la corsa inarrestabile delle truffe, cresciute nel 2003, rispetto all'anno precedente, del 400%. Su questo punto, in collaborazione con le associazioni dei consumatori, abbiamo presentato come Democratici di Sinistra innumerevoli denunce e diverse proposte di legge sulle vendite piramidali, i videopoker, le false televendite, per tutelare i cittadini. Purtroppo siamo rimasti fin qui inascoltati. Ci domandiamo quali siano i provvedimenti assunti dall'Esecutivo per invertire questa preoccupante rotta. Non ne ricordiamo alcuno, ci tornano invece in mente tutte quelle leggi approvate dalla maggioranza, che hanno avuto come unico scopo quello di complicare il lavoro della magistratura piuttosto che facilitarlo. E per quanto riguarda le risorse destinate alle forze dell'ordine il bilancio è assolutamente in rosso. Come testimoniano le dichiarazioni dei Sindacati di Polizia, che denunciano una tale carenza di fondi nei commissariati da rendere impossibile perfino la sostituzione di una lampadina o la riparazione di una volante. Gli stessi Sindacati temono nuovi tagli dal decreto "taglia spese" di Tremonti.

Ma nel guardare complessivamente il rapporto Istat salta all'occhio un dato ancora più clamoroso: il Centrosinistra, sul fronte della criminalità, è stato molto più efficiente della Destra. Basti pensare che i

reati denunciati nel 1998 erano 2 milioni e 425 mila, nel 2001 - grazie all'azione dei diversi governi dell'Ulivo - sono stati ridotti a 2 milioni e 163 mila (- 10,75%). Dopo tre anni di Governo Berlusconi i reati han-

no superato la quota raggiunta nel '98, per attestarsi sui 2 milioni 456 mila (+ 11,92% rispetto al 2001). Quando riprenderanno i lavori alla Camera dei Deputati, come Democratici di Sinistra chiameremo il

Governo a rispondere in Aula sull'emergenza criminalità e avvanzeremo le nostre proposte per combatterla efficacemente. Proposte già formalizzate nella Mozione parlamentare Lucidi-Minniti, di cui sono firmatario. Una migliore cooperazione di tutti i Paesi dell'Unione europea nel contrasto alla criminalità e nella lotta al terrorismo interno e internazionale; la costruzione di un sistema integrato di interventi istituzionali e sociali per combattere le cause del crimine; soccorso e sostegno alle vittime dei reati; sostegno alle associazioni antirackett; agevolazioni per i commercianti che si dotano di strumenti di protezione; educazione delle nuove generazioni alla legalità e al rispetto delle persone e dei beni; maggiori e più razionali impegni economici in favore dei lavoratori delle Forze di polizia sono solo alcuni dei provvedimenti che, già il 19 aprile scorso, abbiamo avanzato. Il Governo ha ignorato il nostro punto di vista, dimostrando tutta la strumentalità della destra quando, dall'opposizione, metteva l'ordine pubblico tra le sue priorità. La sicurezza dei cittadini è una questione troppo seria per essere agitata solo durante le campagne elettorali. Vista l'inerzia della maggioranza, sarà nostro compito riportare in cima all'agenda politica e parlamentare la lotta alla criminalità, che sempre più spesso colpisce le fasce più deboli e indifese della popolazione italiana.

Ufficio di Presidenza
Gruppo Ds - l'Ulivo alla Camera
www.pieroruzzante.it

<p>I Unità</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE</p> <p>Furio Colombo</p>	<p>CONDIRETTORE</p> <p>Antonio Padellaro</p>
<p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	<p>REDATTORI CAPO</p> <p>Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p>
<p>ART DIRECTOR</p> <p>Fabio Ferrari</p>	<p>PROGETTO GRAFICO</p> <p>Mara Scanavino</p>
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 14 giugno è stata di 143.459 copie</p>	



Conad parla come te.

3.000 supermercati di qualità dal sapore tutto italiano.

Conad è una grande realtà cooperativa diffusa in tutta Italia. In ogni Conad uomini e donne che parlano da sempre la lingua della convenienza, della qualità e del servizio. E l'hanno imparata da te: standoti vicino, ascoltando i tuoi bisogni, rispettando i tuoi gusti.



GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A (15.30-21.00) **The Woodsman**
(17.15-22.30) **Old boy** - (19.30) **A vol' bon coeur**

386 posti

Sala B **Sotto falso nome**
250 posti 15.30-18.30-21.30 (E 5,50)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **El abrazo partido - L'abbraccio perduto**
350 posti 16.00-20.30 (E 5,50)**Fame chimica**
18.00-22.30 (E 5,50)**Sala 2** **Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera**
150 posti 16.00-18.00-20.30-22.30 (E 5,50)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

Sala 1 **The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo**
20.00-22.30 (E 5,50)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo**
15.00-17.30 (E 4,50) 20.00-22.30 (E 6,50)**Sala 2** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
16.45 (E 4,50) 19.30-22.15 (E 6,50)**Sala 3** **Troy**
16.00 (E 4,50) 19.15-22.30 (E 6,50)**Sala 4** **I diari della motocicletta**
15.00-17.30 (E 4,50) 20.00-22.30 (E 6,50)**Sala 5** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
15.45 (E 5,00) 18.30-21.15 (E 6,50)**Sala 6** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
15.00-17.45 (E 4,50) 20.30 (E 6,50)**Sala 7** **Ladykillers**
15.20-17.40 (E 4,50) 20.00-22.20 (E 6,50)**Sala 8** **Adrenalina blu - La leggenda di Michel Vaillant**
15.40-18.00 (E 4,50) 20.20-22.40 (E 6,50)**Sala 9** **Troy**
15.00 (E 4,50) 18.10-21.20 (E 6,50)**Sala 10** **The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo**
16.00 (E 4,50) 18.30-21.00 (E 6,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **Il miracolo di Berna**
350 posti 20.20-22.30 (E 6,71)**Sala 2** **In my country**
120 posti 20.30-22.30 (E 6,71)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

Sala 1 **La grande seduzione**
150 posti 20.20-22.30 (E 5,50)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

Sala 1 **Agata e la tempesta**
596 posti 20.15-22.30 (E 4,13)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Sala 1 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
15.15-16.30-18.00-19.15-20.50-22.00 (E 6,71)

IL FILM: Primavera, estate, autunno, inverno e ancora primavera

Quattro stagioni della vita e ritorno per il sudcoreano Kim Ki-Duk

Quattro stagioni, e ritorno. Quattro fasi della vita, dello spirito, del rapporto con se stessi e con il mondo. È nella dimensione ciclica e purificatoria della filosofia-religione buddista che va cercato il filo conduttore di questo «Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera» del regista sudcoreano Kim Ki-Duk. Un percorso di liberazione attraverso l'attraversamento e il superamento di "fasi" dell'essere, fino al ricongiungimento con il punto di partenza e alla "liberazione". Siamo in una capanna isolata, circondata dall'acqua, abitata da due monaci buddisti, maestro e allievo: la vita, come tutto il resto, passerà in eredità dall'uno all'altro, come dalla primavera "madre" alla primavera "figlia".



Adrenalina blu

fumettistico
Di Louis-Pascal Couvelaire con Sagamore Stévenin, Peter Youngblood Hills, Diane Kruger, Béatrice Agenin

Michel Vaillant, dal fumetto di Jean Graton alla penna di Luc Besson, fino alla macchina da presa di Louis-Pascal Couvelaire. L'eroe delle corse automobilistiche, creato alla fine degli anni '50, vive qui la sua celebrazione di celluloido, in un film molto spettacolare e visivamente parlando - ma altrettanto arido e inconcludente nel suo complesso di opera cinematografica. Un film manicheo e irrealista, come deve essere un fumetto, colorato di belle donne e motori roboanti.

Il miracolo di Berna

drammatico
Di Sonke Wortmann con Louis Klamroth, Peter Lohmeyer

Germania, anno zero. Fra le rovine postbelliche di una nazione distrutta e umiliata, l'undicenne Mathias vive un sogno rotondo come il pallone da calcio. La realtà invece è costituita da un padre, reduce dalla guerra in Russia, da una madre impotente vittima di fronte al dramma del marito, e dalla crisi economica. Il sogno di Mathias diverrà realtà con la finale mondiale Germania - Ungheria del 1954. Il calcio prenderà il posto della disperazione, quasi a costituire una sorta di salvezza ultima. Malinconico ma liberatorio.

Pontormo

drammatico
Di Giovanni Fago con Joe Mantegna, Galatea Ranzi

Joe Mantegna, appesantito e invecchiato da un trucco imponente, è Jacopo Carrucci da Pontormo, uno dei più grandi pittori del Cinquecento fiorentino. La pellicola racconta gli ultimi anni di vita del maestro, diviso fra l'affresco (perduto) della Basilica di San Lorenzo e l'amore platonico per una ragazza. E descrive un Pontormo eroe della libertà d'espressione contro l'oppressione dell'Inquisizione in età contro-riformista. Sullo sfondo la Firenze di Cosimo I de' Medici, fra la peste e l'eredità spirituale di Savonarola.

a cura di Edoardo Semmla

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

Sala 1 **Troy**
618 posti 15.30-18.30-21.30 (E 4,13)

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

Sala 1 **Troy**
342 posti 15.15-18.15-21.15 (E 4,13)

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

Sala 1 **I diari della motocicletta**
250 posti 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 6,71)
Le intermittenze del cuore
15.30-18.00-20.20-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

Sala 1 **Troy**
143 posti 18.45-22.00 (E 7,00)**Sala 2** **Troy**
216 posti 16.30-20.00 (E 7,00)**Sala 3** **Due candidati per una poltrona**
143 posti 17.20-20.10-22.30 (E 7,00)**Sala 4** **I diari della motocicletta**
143 posti 20.00-22.40 (E 7,00)**Sala 5** **Van Helsing**
143 posti 17.30 (E 7,00)**Sala 6** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
216 posti 16.00-19.00-22.00 (E 7,00)
The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
17.35-20.10-22.45 (E 7,00)**Sala 7** **Adrenalina blu - La leggenda di Michel Vaillant**
216 posti 17.40-20.00-22.20 (E 7,00)**Sala 8** **The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo**
499 posti 16.00-18.40-21.15 (E 7,00)**Sala 9** **Ladykillers**
216 posti 16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)**Sala 10** **Troy**
216 posti 17.45-21.00 (E 7,00)**Sala 11** **The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo**
320 posti 17.00-19.40-22.15 (E 7,00)**Sala 12** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
320 posti 18.00-21.00 (E 7,00)**Sala 13** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
216 posti 17.00-20.00 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 **Ladykillers**
560 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)**Sala 2** **The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo**
530 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71)**Sala 3** **Adrenalina blu - La leggenda di Michel Vaillant**
300 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,71)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Sala 1 **Riposo**
997 posti 16.30-19.15-22.00 (E 4,15)

AMICI DEL CINEMA

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

Sala 1 **La sorgente del fiume**
267 posti 21.15 (E 5,20)

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

Sala 1 **Riposo**
280 posti

FRITZ LANG

Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

Sala 1 **Chiusura estiva**
280 posti

LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

Sala 1 **Chiusura estiva**
243 posti

N. CINEMA PALMARE

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

Sala 1 **Chiusura estiva**
100 posti**Sala 2** **Dopo Mezzanotte**
150 posti 21.15 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO

Via Pallavicino, 21

Sala 1 **C'era una volta in Messico**
400 posti 21.30 (E 5,50)

BARGAGLI

Piazza della Conciliazione, 1

Sala 1 **Riposo**
190 posti

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Sala 1 **Riposo**
190 posti

BOGLIASCO

Largo Skrijabin, 1 Tel. 010/3474251

Sala 1 **Riposo**
190 posti

CAMPOMORONE

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

Sala 1 **Terra di confine - Open Range**
312 posti 21.15 (E 5,50)

CASELLA

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

Sala 1 **Riposo**
220 posti

CHIAVARI

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

Sala 1 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
997 posti 16.30-19.15-22.00 (E 4,15)

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

Sala 1 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
997 posti 16.30-19.15-22.00 (E 4,15)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/609694

Sala 1 **Primo amore**
224 posti 20.30-22.30 (E 5,20)

ISOLA DEL CANTONE

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

Sala 1 **Riposo**
280 posti

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Sala 1 **Chiusura estiva**
280 posti

MASONI

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

Sala 1 **Riposo**
400 posti

NERVI

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

Sala 1 **Monster**
148 posti 19.30-21.30 (E 5,20)

PEGLI

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

Sala 1 **Chiuso**
418 posti

CORNO

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 **The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo**
275 posti 17.00-19.30-22.00 (E 4,50)**Sala 2** **Troy**
190 posti 16.00-19.00-22.00 (E 4,50)**Sala 3** **Ladykillers**
150 posti 16.10-18.15-20.20-22.20 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 **The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo**
275 posti 17.00-19.30-22.00 (E 4,50)**Sala 2** **Troy**
190 posti 16.00-19.00-22.00 (E 4,50)**Sala 3** **Ladykillers**
150 posti 16.10-18.15-20.20-22.20 (E 4,50)

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

Sala 1 **Chiusura estiva**
150 posti

ROSSIGNONE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

Sala 1 **Riposo**
250 posti

RUTA

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

Sala 1 **Chiusura estiva**
204 posti

SANTA MARGHERITA

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

Sala 1 **Riposo**
250 posti

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

Sala 1 **Chiusura estiva**
204 posti

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

Sala 1 **Chiuso per lavori**
473 posti

SESTRI LEVANTE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

Sala 1 **Chiuso per lavori**
473 posti

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

Sala 1 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
630 posti 20.00-22.30 (E 4,20)

SESTRI PONENTE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

Sala 1 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
320 posti 20.00-22.40 (E 4,00)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

Sala 1 **Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2**
480 posti 20.30-22.40 (E 4,00)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

Sala 1 **Chiuso per ferie**
330 posti

LA SPEZIA

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

Sala 1 **Chiusura estiva**
550 posti

CINECLUB CONTROLUCE

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

Sala 1 **I diari della motocicletta**
300 posti 20.00-22.15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

Sala 1 **Luther - Ribelle, genio, liberatore**
250 posti 17.15-21.30 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Sala 1 **Chiuso**
250 posti

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala 1 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
19.50-22.15 (E)**Sala 2** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
20.00-22.30 (E)**Sala 3** **The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo**
20.00-22.30 (E)

SANREMO

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
1960 posti 15.00-17.20-19.50-22.30 (E 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo**
350 posti 15.30-22.30 (E 6,70)**Sala 2** **I diari della motocicletta**
135 posti 15.30-22.30 (E 4,10)

martedì 15 giugno 2004

 <p>TORINO</p>	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866521	
100	Fino a farti male
	16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
200	Troy
149 posti	15,45 (E 3,00) 18,45-21,45 (E 6,50)
400	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
384 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Non ti muovere
	19,45-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Sotto falso nome
	20,20-22,30 (E 6,50)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
472 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
208 posti	16,00 (E 4,25) 19,00-22,15 (E 6,75)
Sala 3	Troy
150 posti	15,30 (E 4,25) 18,45-22,00 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
450 posti	14,45-17,20 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Troy
250 posti	14,45-17,45 (E 4,65) 20,45 (E 6,70)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Angeli ribelli
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30-16,30 (E 4,50) 18,30-19,30-21,30-22,30 (E 7,00)
2	Troy
	15,20 (E 4,50) 18,40-22,00 (E 7,00)
3 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,00-16,40 (E 4,50) 17,50-19,30-20,30-22,20 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Due candidati per una poltrona
	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
295 posti	15,10 (E 2,50) 17,40 (E 3,50) 20,10-22,30 (E 6,50)
Sala Ombresse	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
150 posti	15,30 (E 3,50) 18,30-21,30 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Ladykillers
206 posti	15,40 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
Grande	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
450 posti	14,50 (E 3,00) 17,20-20,00-22,30 (E 6,50)
Rosso	I diari della motocicletta
207 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Pontormo - Un amore eretico
	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Il tempo dei lupi
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro
360 posti	

F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30 (E 3,50) 18,30-21,30 (E 6,50)
Sala Harpo	Troy
	15,45 (E 3,50) 18,45-21,45 (E 6,50)
Sala Chico	La spettatrice
	16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)
FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Riposo
IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
1770 posti	14,30-17,15 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Ladykillers
	15,20-17,45 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30 (E 5,00) 18,30-21,30 (E 7,00)
Sala 4	Troy
	14,30-17,35 (E 5,00) 20,40 (E 7,00)
Sala 5	Troy
	16,10 (E 5,00) 19,15-22,20 (E 7,00)

LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,30-17,50 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Dopo Mezzanotte
480 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
due	Benvenuto Mr. President
148 posti	16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
tre	Andrej Rubilov
150 posti	16,30 (E 5,20)
	Il rullo compressore e il violino
	21,00 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
282 posti	15,35 (E 5,00) 18,25-21,20 (E 7,00)
Sala 2 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
201 posti	17,25 (E 5,00) 20,00-22,35 (E 7,00)
Sala 3 Vaillant	Adrenalina blu - La leggenda di Michel
124 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
132 posti	16,35 (E 5,00) 19,25-22,15 (E 7,00)
Sala 5 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
160 posti	17,00 (E 5,00) 19,30-22,00 (E 7,00)
Sala 6	Ladykillers
160 posti	15,45 (E 5,00) 17,55-20,10-22,25 (E 7,00)
Sala 7	Troy
132 posti	15,40 (E 5,00) 18,55-22,10 (E 7,00)
Sala 8	Troy
124 posti	17,40 (E 5,00) 20,50 (E 7,00)
NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	I diari della motocicletta
308 posti	15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Le intermittenze del cuore
179 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	Chiusura estiva
270 posti	
- Sala Valentino 2	Chiusura estiva
300 posti	
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Ladykillers
489 posti	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
250 posti	15,45 (E 4,50) 18,45-21,45 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,00-15,30-16,00-17,40-18,10-18,40-20,20-20,50 (E 7,50) 21,20-22,55 (E)

Torino e provincia

2	Ladykillers
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,50)
3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,00-16,00-18,00-19,15-21,00-22,30 (E 7,50)
4	Van Helsing
	16,00-19,00-22,00 (E 7,50)
5	Troy
	15,00-15,25-18,20-18,50-21,45-22,15 (E 7,50)
6	Van Helsing
	16,00-19,00-22,00 (E 7,50)
7	Adrenalina blu - La leggenda di Michel Vaillant
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1 Vaillant	Adrenalina blu - La leggenda di Michel
360 posti	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Troy
360 posti	16,15 (E 4,50) 19,15-22,15 (E 7,00)
Sala 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
612 posti	14,50-17,25 (E 4,50) 20,00-22,35 (E 7,00)
Sala 4	Kill Bill - Volume 2
90 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)

REPOSI SALA 5 - LILLIPUT	
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100	
150 posti	Monster
	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	El abrazo partido - L'abbraccio perduto
111 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 2 ancora primavera	Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera
240 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 3	Il miracolo di Berna
100 posti	15,45 (E 3,00) 18,20-20,15-22,30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Riposo
VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Riposo

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 66 Tel. 011/284028	
444 posti	La passione di Cristo
	21,00 (E 4,13)

VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Chiusura estiva

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Chiusura estiva
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Riposo

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	17,30-20,30 (E)
Sala 2	Ladykillers
	15,15-17,40-20,00-22,20 (E)
Sala 3 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	16,50-19,30-22,10 (E)
Sala 4	Troy
	15,20-18,35-21,50 (E)
Sala 5	Troy
	17,20-20,40 (E)
Sala 6	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30-18,30-21,30 (E)
Sala 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	16,00-19,00-22,00 (E)
Sala 8 Vaillant	Adrenalina blu - La leggenda di Michel
	15,40-17,50-20,10-22,30 (E)
Sala 9 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,45-18,20-21,10 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	21,15 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716625	
378 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	21,15 (E)
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/8421601	
300 posti	I diari della motocicletta
	21,15 (E)

Musica	
PICCOLO TEATRO COMICO	
Via A. Guglielmietti, 17/C - Tel. 011.364859	
Venerdì 18 giugno ore 21.15 Spettacoli di fine corso con il Centro di formazione teatrale	
TEATRO AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 - Tel. 011.6192351	
Cortile Emmedue - via de Bernardi: sabato 19 giugno ore 21.30 Via Paolo Fabbri 43 con T. Mazzara e S. Dell'Accio	
TEATRO ALFIERI	
Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800	
Prenotazioni per il XXVI Festival Internazionale di Danza e Arti Int.	
TEATRO NUOVO PER LA DANZA	
C.so M. D'Azeglio, 17 - Tel. 011.6500253	
Oggi ore 21.00 Saggio spettacolo con gli studenti dell'Università di Torino	
TEATRO NUOVO PER LA DANZA	
C.so M. D'Azeglio, 17 - Tel. 011.6500253	
Oggi ore 21.00 Saggio spettacolo con gli studenti dell'Università di Torino	

UNIVERSAL	
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	20,00-22,30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso
MODERNO	
📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	I diari della motocicletta
	20,15-22,30 (E)
POLITEAMA	
📍 Via Ori, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Riposo
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209894	
351 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	20,00 (E)
	Troy
	22,30 (E)

COLLEGINO	
PRINCIPE	
📍 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	20,10-22,30 (E)
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	21,00 (E)
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Riposo

STUDIO LUCE	
📍 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	I diari della motocicletta
	20,20-22,30 (E)
CUORGNÉ	
MARGHERITA	
📍	